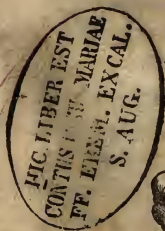
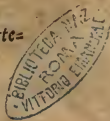
DVELLO DEL FAVSTO DA LONGIANO REGOLATO à le leggi de l'honore.

CON TVTTI LI CARTELLI MIS*siui, e risponsiui in querela uolontaria, necessaria, e mista, e discorsi sopra.*

DEL TEMPO DE CAVALLIERI *erranti, de braui, e de l'età nostra.*

Con gratia & priuilegio del sommo Pontefice, & dell'illustriß. Senato Veneto, per anni x.

IN VENETIA

Appresso Vincenzo Valgrisi: nella bottega d'Erasmo. M D L I I.

ALO ILLVSTRISSIMO Sig. GIACOBO ſeſto Aragonio Appiano ottauo Signore di Piombino S. e patrone oſſeruandiſſ.

ON hò mai poſſuto hauer meco ſteſſo pace, fin che per me nõ s'è fatta publica fede à'l mondo dè'l merto ſuo, e de l'obligo mio. Stato ſono per ciò terribilmente combattuto da due potentiſsime nimiche. L'una ſempre à tutti i bè penſieri ſi cõtrapone. L'altra agguaglia tutte le diſugualianze. Ma loro mal grado ſono ſtato uincitore dè'l mio diſiderio. Hò meſſo à commune beneficio ne publico il duello mio regolato à

le leggi de l'honore, già comincia to in uita, e ne la casa del Conte Guido Rang. tanto honorato caualliere, quanto habbia ueduto la sua etade, e finito sotto gli honoratiss. tetti di V.S. Ne quali degnò accettarmi non come seruitore si deue, ma quale amico si suole: e cō si cortese affetto, ch'io nol sò ridire. E mi ui strinse poi d'insolubile nodo di seruitù. Hor' ecco l'oblígo mio, dà'l quale nō posso, ne potēdo mi uorrei sciorre. Trattādo in questo libro materia d'honore, nō si conueniua inuiarlo ad altri, che à V.S. Laquale ne gl'infantili teneri anni soi hà mostrato essere piu possibile diuertire il sole dà'l suo usato uiaggio, che farla trauiare dà'l diritto sentiero de l'honore.

re. Alquale ella fù incaminata da'l gran GIACOBO quinto ſuo padre, chiariſsimo eſſempio di bontà, e di corteſia: e da la Sig. HELENA Saluiati ſua madre, la cui memoria nõ potrà cancellare lunghezza di tempo: e nõ ſolo per hauer laſciato uoi tanto ſingolar giouane, e la Signora LVIGIA rariſsima donna de la ſua etade, quanto per eſſerſi dimoſtrata donna di ſomma prudenza, e d'inuittiſsimo animo contra i piu fieri, & i piu horribili colpi di Fortuna, dopo la morte de'l ſuo feliciſſimo S. conſorte. Con ogni debita riuerenza le baſcio le mani.

Di V. Illuſtriſs. Sig.

Humiliß. ſeruitore il Fauſto da Longiano.

TAVOLA DE LI CAPI, E DE LE *materie dè'l primo libro dè'l Duello.*

De l'arme

CAPI E MATERIE

dè'l secondo libro dè'l Duello.

CAPI, E MATERIE DEL TERZO LIBRO DE'L DUELLO.

Come

Capi e materie de'l quar= to libro.

Risposta

De gl'in-

IL FINE.

LIBRO PRIMO DEL DVELLO DEL FAVSTO da Longiano.

De l'hvomo, cap. i.

Ltra *quello, che habbiamo detto ne'l caualliere, l'huomo differisce da la bestia in due cose principalmẽte, ne la fauella, e ne'l discorso de la ragione, Qual'è regola, maestra, e gouernatrice de la uolontade humana.* La *lingua, con cui si manifestano i pensieri de l'animo è posta fra la ragione, che ha la sua seggia ne'l capo, e l'ira, che alberga ne'l petto.* Se *la lingua è mossa da la ragione, ridire non si potriano quali, e quanti sieno li beni da quella procedenti.* D'*altra parte se l'ira l'adopra niuna peste, niuno incendio se le può agguagliare.* Però *la natura le hà posto dui freni, le labbra, & i denti, & alcuni saui ponendoui un dito giunsero il terzo.* Il *che altro non inferisce, se non che non si deggia si facilmente sciorre, e metterla in libertade.* E *per un'altro argomento si proua anchora, che hauendo la natura à gli altri sensi fatto dui istrumenti, come dui occhi, due orecchie, due narici, due mani, hà dato una lingua sola.* Dee *dunque ciascun'huomo stare auertito, che in mouẽdola non uenga ad offendere se stesso,*

 ne altri.

ne altri. ſendo la lingua diputata ſecretaria de l'animo hà ſempre ad eſſere à quello conforme li penſieri de l'animo ſieno puri, ſinceri, e candidi, confaceuoli à la ragione: che ſe bene l'huomo non è tenuto per openione di qualch'uno dar conto altrui de ſuoi penſieri, egli hà da rendere à ſe medeſimo la ragione, & in nulla eſſere debitore de la coſcienza propria. Ne l'operationi ſia talmente à la ragione ubidiente l'appetito, che ad ogniuno in generale, & in particolare apporti giouamento: perche l'huomo è nato à beneficio de l'huomo. Chi haurà penſieri, parole, & opre tali, potraßi ueramente chiamare non pur'huomo, ma ſopra huomo. I rei penſieri, l'opre maluagie, le diſaueneuoli parole tendenti à'l maleficio, e diſtruttione de l'huomo, fanno riconoſcere chi che ſia non piu per huomo, ma per animale irragioneuole, anzi per un moſtro di natura.

DE LA VITA, CAP. II.

QVESTO nome uita ſi piglia in diuerſi modi. Il commune à gli huomini, & à gli animali è la catena de li quattro elementi, e la concordanza de le quattro qualità contrarie. Per la diſſolutione di quelli, e per la diſcordanza di queſte ceſſa la uita d'eſſere uita. Alcuni conſeruano la uita cò'l mangiare, e la uita di coſtoro non è punto dißimile da quella dè'l bue, de l'aſino, dè'l ciacco. Altri mangiano per conſeruarla: queſti auantaggiano di gran lunga quei di ſopra.

pra. Ma ne questa è la uera uita. Vn'altra uita è circa gli ufficij. Alcuni uiuono soli à se stessi, & à suoi commodi particolari, ne questa è uera uita: perche l'huomo non à se stesso è nato, ma à la patria, à i padri, à gli amici. Altri uiuono sempre intenti à gli altrui commodi, & à'l commune beneficio. Questa è miglior uita senz'alcun dubbio. Vn'altra uita è circa'l fine de le attioni. Alcuni poco, ò nulla curando che openione lascino dopo la morte loro à'l mondo, uiuono à caso in ogni cosa. Questa uita è misera, & infelice. Altri uolendo con opre loro à'l mondo rendere testimonio de'l breuissimo punto di tempo, che ci sono stati ne gli occhi suoi, si sono diuisi in due fattioni: si come sono due le uie, l'una de'l senso, che guida à'l regno de'l uitio, l'altra de la ragione che ne scorge oue tiene la uertude il scettro suo reale: la uita di coloro, che hanno seguito l'appetito è detta uitiosa, infame, e degna di biasmo, anzi puossi equiperare, à la morte, che uiuendo à guisa di fiere, perduto l'uso de la ragione cessano d'essere huomini, & in conseguente non piu huomini uiui, ma bestie uiuenti. Quelli, che si sono incaminati per le pedate de la ragione à'l regno de la uertude, oue è il tempio à la immortalitade consecrato, ne'l trionfo de'l proprio honore, e de la gloria uiuono di sempiterna uita. Et à l'hora maggiormente uiuono, e con chiarissima lampa risplendono di merauiglioso splendore, quando altri gli tengono per morti, & i nomi loro non pur'oscuri, ma spenti.

DE LA MORTE. CAP. III.

POTRA' per auentura parere soperflua questa consideratione de la morte, sendosi parlato de la uita, percioche la dottrina de li contrarij è una istessa: Però con poche parole ce ne risoluremo. Questa uoce morte si piglia anch'essa in piu modi, il commune à gli huomini, & à gli animali è quando si risoluono le parti elementali à l'hora che natura è uinta, e stanca: e questa si chiama morte naturale. V'è poi la morte uiolenta che è per altrui, ò proprie mani, ò per infermità. Vn'altra morte u'è ancora detta ciuile, quando chi che sia è condannato da la legge per qualche misfatto, e giudicato infame. La seruitù, (de schiaui intendendo,) è comparata à la morte anch'essa. La priuatione d'ufficij, e de maestrati si pò chiamare morte ancora circa quello ufficio, e circa quel maestrato. Puossi dire parimente, quando un fusse totalmēte astratto da le attioni mondane, che egli fusse morto à le cose de'l mondo. Ma come si disse che era una uita eterna, ed immortale, così dico essere una morte eterna, & immortale. Quando uno uiue tale, che perduto l'uso de la ragione, fà piu à bestia, che ad huomo ritratto, costui è morto di morte eterna. Perciocheegliè morto ne la uita, e morto de la seconda morte. De la quale intese quel gentilissimo poeta.

„ Chiamasi morte, & è morir secondo.

Con questa distintione passano tutti communemente. Ma poi che per legge incommutabile de la natura hà

da morire

da morire di questa morte commune ogniuno, che ci nasce; tutti ci deggiamo affaticare di non morire di quella seconda morte, che è senza alcuna comparatione peggiore, e piu dogliosa de la prima. Però *conchiudiamo, che se bene ad ogniuno è dato il morire, ad ogniuno dato non è il ben morire.* A' *soli uertuosi caualieri professori de la religione d'honore è dato il ben morire.* L'*ultimo giorno di costoro, che muoiono di morte commune, è il primo à l'altra uita eterna; & immortale, ne uolgere di cielo, ne di pianeta prescriuere può termine à questa uita gloriosa, e sempiterna.*

DE LA GVERRA. CAP. IIII.

COME *che à tutti gli altri animali senza intelletto habbia dato la natura arme da offendere, e da difendersi, l'huomo solo nasce à la pace.* E *da questo chiaramente si conosce, che la natura lo produce ignudo, e senz'alcun'arme.* Hauendolo *fatto la natura animale sociabile, egli hà da uiuere con l'altro huomo ne la communione, e società de la uita ciuile, per cõseruatione di questa società si sono fatte leggi, e dato titolo d'honorato, e d'ottimo à l'osseruatore di quelle, e di pessimo e di dishonorato à l disubidiente, pensando questo essere il piu gaiardo freno per ritenere gli huomini ne la società di qualunque altro.* Ma *perche alcuni sotto humana forma ascondendo cuori, de tigri, de serpenti, de leoni, scordati de la propria natura*

loro si sono disgiunti da la società & hanno uoluto con nuoui ritrouati uiolare le leggi, occupare la liber tà, & incrudelire ne gli huomini, è stato necessario opporsi, risentirsi, e prendere l'arme per le leggi, per la libertà, per la salute propria. E come che la guerra offensiua è uolontaria, ingiusta, illicita, & odiosa à gli huomini, & à li dei, così la difensiua è necessaria, giusta, lecita, e fauorita da ogni potenza humana, e di uina. Ma perche lungamente habbiamo ragionato ne i discorsi nostri sopra Cesare de la guerra genera le, qui resta solo à dire de la singolare e perche la sin golare è stata introdotta per conseruatione de l'hono re, seguentemente s'hà a dire de l'honore.

DE L'HONORE. CAP. V.

MAL *conosciuto à miseri nostri tempi honore e quanti isp ongono la uita ad ogni piu pericolosa for tuna per questo honore, che pur non sanno ciò, che sia honore, ma ne da lontano scorgono ombra d'honore? Ampiamente ne'l caualliere habbiamo pertrattato de l'honore, e dimostrato essere il uero, e sommo bene, e la suprema felicità de l'huomo ciuile in uita perfet ta, à cui s'hanno à riferire tutte l'altre attioni.* Dimo *strossi apresso da questo honore nascere un'altro hono re definito da alcuni libera, e uolontaria possessione de gli animi uertuosi. Ma come il primo non si poteua perdere, quest'altro ueniua in dubbio di potersi per*

colpa di se stesso perdere, ò sminuire. Il primo honore fù riputato DIO *da l'antichità, ne meno è tenuto senza deità il secondo, per rispetto de'l primo. A'l primo furono edificati i tempij, ne quali parimente s'honoraua il secōdo, come nato de'l primo. Hor come dui sono gli honori, così ponemmo due sorti de leggi. Alcune, che risguardauano à'l primo, altre, che considerauano il secondo, e tutte le leggi recano seco la pena de la infamia eterna. In qualunque menoma cosa si pecchi, e si contrauenga ad alcuna di queste leggi, s'offende la maestà di tutte l'altre. Si rigistraro ne l'ultima parte de'l caualliere le sentenze de principali cauallieri de la religione, le quali per la maggior parte tendono à la conseruatione, e mantenimento de'l secōdo. Per questo secondo s'è di commune consenso riceuuto, & approuato deuer ciascuno auenturar sua persona, e piu tosto eleggere il morire, che uiuere di questo nō pur priuo, ma ne punto menomato. Rigorosa legge d'honore, poi che è necessario antiporre la morte à la uita per deliberatione di precedente consiglio per honore, cosa tanto ripugnante à'l senso. Questo secondo honore dunque è stato cagione potißima, e principale d'introdurre il duello.*

DE L'HONORE QVANDO COMINCI à scuoprirsi ne l'huomo Cap. VI.

DICEMMO *ne'l caualliere le uertù morali*

essere le leggi prescritte à l'honore:naturalmente pe rò non essere in l'huomo, perche prendono sua origi= ne da l'uso. Non sono elle già contra natura, che nulla cosa pò essere, se nõ nasce da la natura. Chi tiene l'ho nore esserè uno stato incorrotto de la natura, se ciò ri ferisce à le potenze interiori, intende bene. Chi dice l'honore dè'l gentil'huomo nascere insieme con lui, se intende in potenza, discorre bene. Ma pche s'hà que= sta potenza à dedurre in atto, e l'atto di rettamente operare non prouiene se non da la distintione de lo intelletto. Diremo dunque non si scuoprire questo ho nore, fin che non si sappia che cosa honore sia, e che dishonore. Procedere non pò atto uertuoso, ò uitioso da chi non habbia certa scienza de la uertù, e dè'l ui= tio. Peccare contra le leggi non si può con preceden= te consiglio, se non s'hà cognitione de le leggi. Perue= nuta dunque à quella etade l'huomo, ne laquale sà lo intelletto distinguere il bene dà'l male, il uero dà'l fal so, il dritto dà'l torto, la uertù dà'l uitio, l'honore da l'infamia, à l'hora comincia ad essere huomo d'hono= re. E sempre si presume, che honorato sia, fin che non commette cosa, per cui macchij l'honore, ò dè'l tutto lo perda.

DE L'HONORE COME SI PER= *da, ò sminuisca.* *Cap.* VII

L'HONORE *nõ si pò perdere senza propria colpa, e mancamento proprio. Non deue essere in po= tere*

tere d'un terzo spogliare de l'honore senza colpa, e difetto proprio un'huomo d'honore. Troppo sconcia cosa fora, che con questa uia indiretta potria torre l'honore ogni uile huomiciuolo à qualunque maggiore personaggio. Ne pò qual si uoglia gran caualliere leuare l'honore ad un'altro di grado inferiore senza causa, ch'egli non commetta atto d'ingiustitia. A la introduttione d'un uitio, ò d'una uertude precede prima il pensiero, poi l'operatione, & in ultimo lo habito, contratto l'habito si conuerte in un'altra natura. Hora perche il pensare uà inanzi à lo esseguire, i mal uagi pensieri dannati cò'l testimonio de la conscienza propria da la ragione rendono uno infame, se bene il peccato non è manifesto, e'l giudicio sia occulto appresso di se stesso è noto, e perde suo honore. Ne le essegutioni poi si pò a l'uno de li dui modi perdere l'honore cò'l dire, ò cò'l fare. Le parole inciuili, inhoneste, impudiche, discortesi, e tutt'altre di simile natura proferite con maligno animo ad onta, biasmo, danno, e pregiudicio altrui rendono qualunque indegno dè'l nome di caualliere, con eterna infamia. Ne fatti secondo alcuni à l'uno de dui modi pò un'huomo d'honore far mancameuto, e perdere l'honore. L'uno è quando honorata occasione s'offerisca in caso proprio, od alieno con animo inuitto non scuopre suo ualore, anzi mostra uiltà, & antipone la uita à la morte. L'altro, quando cò'l uiolare la fede, mancare di sua parola, preferire la priuata à la publica utilità, &

tà, & in molti altri modi contrauiene à la giustitia. Per uero effetto il peccare contra la giustitia comprẽde l'uno, e l'altro modo. Ouero bisogna confessare, che in tanti modi può far mancamento un'huomo d'honore, in quanti si può peccare contra tutte le leggi d'honore. Già s'è detto che tutte le leggi d'honore hanno per pena l'infamia eterna, e chi pecca contra uno, offende la maestà di tutte l'altre.

De l'honore come e' perduto, se si possa ricouerare. Cap. VIII.

Nvovo non è questo dubbio proposto, anzi antichißimo, & ogni giorno ponsi in quistione, & in fin'hora non s'è fermato il mondo in una sentenza: percioche si sono lette, è leggonsi openioni de famosi giurisconsulti, e de gran cauallieri tra se diuerse, e discordanti. Ma per conchiusione diciamo che stanti i fondamenti posti da noi di sopra à soli cauallieri per priuileggio essere stato conceduto il bene, e lodeuolmente morire, che si come i soli cauallieri uiuono à l'honore, così i soli cauallieri muoiono à l'honore. E come eßi una uolta sola muoiono, mai più non ponno risuscitare à l'honore. Ne tutti i principi, ne tutte le potẽze humane potriano ristituire à la uita de l'honore un morto à l'honore. E p essere la parte de l'honore si tenera, si dilicata, e si candida, ogni menoma cosa l'offende, e guasta. Vn'huomo d'honore non può essere

sere spogliato de l'honore da un terzo: ma commettẽdo alcuno mancamento di ualore, ò di giustitia è micidiale de l'honore di se stesso: e perche uno contra se stesso non può risentimento fare, ne uendicarsi, siegue necessariamente, che uno morto à l'honore non potrà mai piu risorgere à l'honore. Quando si uiene in dubbio de l'honore di qualch'uno, si ricorre à la proua dè'l duello, e s'entra ne lo steccato à fine di sostenere l'openione buona hauuta sempre di lui, e far palese à'l mondo tutto non hauer mai alcuno mancamento fatto, per cui lo habbia, io non dico perduto, ma ne in menoma particella disminuito.

De'l dvello. cap. ix.

Dvello secondo gl'antichi latini gia significaua il medesimo, che la uoce latina bellum, che suona guerra in Italiano. Perduellioni erano gl'istessi pure apo l'antichità, che appresso piu moderni latini, hostes. Qual uoce nè'l paese italico uuol dire, nimici. Reo di perduellione chiamauasi chi con nimico animo si muouea contra il suo principe, ò contra la sua republica. Duello di propria natura sua altro nõ uuole inferire, che guerra fra due potenze. In successo di tempo hà l'uso ottenuto, che dinoti il medesimo, che appresso Greci monomachia, cioè singolar certame, singolar battaglia, & abbattimento. Non è dubbio alcuno, che seria parimente detto duello: quando in uno

steccato

steccato combattessono dui, quattro, dieci, cento per parte, proprio, od improprio che fusse. Ma pche piu frequenti sono gl'abbatimenti de dui l'uno contra l'altro, però l'uso con la sua autorità di mutare, di leuare il significato à le uoci hà ottenuto, che duello propriamente s'intenda una singolar battaglia di due persone in uno steccato condotte l'una per mantenere, l'altra per sostenere. Chi fusse ritrouatore di questo duello, mal se ne pò dare alcuna certezza: Perche alcuni l'ascriueuano à i Mantinei, altri ciò riferiuano à piu uecchi tempi, leggendosi apresso Homero più d'una singolar battaglia tra quegli illustri heroi. Cristiani attribuiscono tale inuentione à'l principe de tartarei regni, perche è contra il prossimo. Hanno detto alcuni le leggi de'l Duello, e l'ordine di procedere, in cause militari pigliar suo principio da Lõgobardi, si come le leggi ciuili, e l'ordine per origine uennero da Greci, e da Romani. De molti secoli nanti Longobardi fù l'uso de'l Duello, e per conseguente gl'ordini, e lo stile di procedere. Ma perche erano introdotti tanti gl'abusi, e per ogni leuissima causa si uenia à questo crudele spettacolo, fù forza con qualche nuouo modo e forma riordinare le cose. Il perche si prouide à tutto, specificando i casi, per i quali si potesse uenir'à singolar battaglia: è con tale specie d'arme s'hauesse à cõbattere per lequali di rado seguisse la morte. Onde puossi dire che le leggi Longobarde fussono ristringitrici, e non ritrouatrici de'l Duello.

Duello

DVELLO APPROVATO PER CONsuetudine. Cap. X.

Conciosia chè'l Cristiano è tenuto amare il suo inimico, beneficiare chi odio gli porta, e per il Duello s'essercita l'odio, sieguono gl'homicidij, però si conchiude, che non è permesso da la legge diuina: perche è contra carità direttamente. Chi fà cõtra la carità, fà contra DIO, che è l'istessa carità. Parimente perche la natura hà dato à tutti gl'animali tãto partecipi, quanto priui de la ragione uno immenso disiderio di conseruare la propria specie, non si pò dire, che la legge di natura habbia questo Duello introdotto, poi che uiensi à la distruttione di lei. Le leggi de le citadi meno lo permettono, perche resteriano menomate de soi citadini con danno, & incommodo indiceuole. Anzi da le leggi ciuili sono seueramente puniti gli commettitori d'homicidij, come di cosa contra la publica utilità. Simili dispute poco ò nulla giouano, e nullo profitto parmi che da esse trarre si possa in cercare con ogni sottigliezza, se questo Duello de tempi nostri sia uso, ò abuso, corrottela, ò pur buona consuetudine. Poscia che in tutte le parti de la terra habitabile, & in tutti i tempi lungamente, e di poco andati da ogni sorte di persone s'è questo Duello essercitato, & il consenso uniuersale di tuttò'l mondo u'è concorso, seguiremo ancor noi questa persuasione commune de tanti secoli: concedendo che questa religione d'honore sia stata istituita da persone heroiche, & illustri,

& illustri, e fondata ne la uertù, come sopra ferma, e salda pietra.

DE L'VSO DE'L DVELLO. CAP. XI.

PERCHE sia stato posto in si frequente uso il Duello, non è dubitatione di poco momento. Alcuni dicono solo per mostrar ualore, e scoprire la uerità, altri per purgare qualche calonnia opposta, molti per far uendetta, certi per terminare alcuna differenza, chi che sia per fuggire il maggior male, diuersi diuerse cose allegando hanno riuocato quasi ogni cosa in dubbio. Nui diciamo essere stata introdotta questa cō suetudine di duellare da i cauallieri d'honore per deprimere, e punire il uitio, per inalzare la uertude, e darle i debiti premij che sono il mantenimento, e conseruatione de l'honore. Rigorosa legge d'honore, poi che è necessario antiporre la morte à la uita con diliberatione di precedente consiglio per honore, cosa tanto ripugnante à'l senso. Grande, & inespugnabile argomento de la importanza de'l fatto: che non p ogni lieue cagione di nullo, ò di poco momento ne per uanità deggia à tanto pericolo isporsi un uertuoso caualliere. Perche potria in un momento perdere quel, che non è poßibile à racquistare piu in alcun'altro tempo giamai. Pò andare à sepelirsi uiuo un caualliere priuo di suo honore. Se la macchia passa à la posterità, per hora posporremo di dire, che non è cosa da ter

minare

minare in picciol giro di parole: & è grandemente disputabile questo articolo. Ne si uerria con molte definitioni, e diuisioni si tosto à debito fine. Non deue parimente un'honorato gentil'huomo condurcersi in campo per impugnare la uerità, ma per difendere la giustitia; ne porsi à si gran rischio con ogni sorte di persona senz'altrimente distinguere.

De lo attore, Cap. XII.

QVESTA uoce attore è commune in l'uno, & in l'altro giudicio. Ne'l militare significano anche il medesimo prouocatore, richieditore, requiritore, mantenitore, & altri nomi di simile operatione. Il carico di costui è di prouare, mantenere, uerificare quãto egli propone in giudicio. Quando soccombe, cade da la causa, e ne rimane uinto, e soggiace à le leggi de'l uincitore, con macchia di perpetua infamia. Non pò piu fra caualliеri d'honore apparere, digradato de la religione di caualleria, leuato, e de'l tutto spento il suo nome de la tauola de caualliеri d'honore. Communemente ogniuno concorre in questa sentenza, che colui sia ne le differenze d'honore l'attore, ilquale calonnia l'altro. Quando la calonnia non si possa prouare ciuilmente, è tenuto per debito d'honore far ricorso à'l parangone de l'arme, e mantener suo detto. Il calonniatore stà con tutti li disuantaggi: perde la elettione de l'arme, de'l giudice, e de'l luoco. Lo attore hà

re hà d'andare in ogni cosa risoluto, e non disputare uantaggio d'arme: ne per cattione d'anticipate parole cercare di farsi reo in causa. Nanti che trapassiamo à dire de'l reo, due cose ci si offeriscono di non picciola importanza, lequali per niun modo si deggono pretermettere. L'uno che differenza sia tra lo essere attore de la ingiuria, & attore de'l duello. L'altra se ogn'uno pò essere attore, e prouocatore, che è il medesimo. Quãto à la prima dubitatione tutti li giurisconsulti, quali sono stati seguiti da gran caualliери, tengono per ferma regola, che uno possa essere quanto à la ingiuria reo, e prouocato, attore nondimeno, e prouocatore de'l duello. La qual cosa dicono apparere pe'l modo tenuto ne'l parlare à bocca, ouero in iscritto. Et in questo caso lo attore, e prouocatore uerrebbe ad essere ne'l duello reo, e prouocato, e resteria con ogni uantaggio de l'arme, de'l giudice, e de'l luoco. Però bisogna essere molto cauto in parlare, & in iscriuere, poi che tãto pregiudicio ne siegue. Poco piu oltre ci riserbiamo à parlarne alquanto sperando poi dio cõcedente dar tali regole di cartellare, che l'auersario non potrà disputare soprà'l uantaggio de l'arme. Circà'l secondo articolo, trouo una openione da molti personaggi approuata, che soli coloro possano prouocare à'l giudicio militare, liquali sieno gentil'huomini, e soldati, cioè che facciano professione d'honore. Altri sono di parere da questo diuerso, e nõ uogliono p alcun modo, che la magnanimità faccia di

stintione

*ſtintione dà'l gentil'huomo à'l contadino.*Perche non *è ripugnanza di natura, che un nato in humile fortu=na diuenir poſſa per uertude, e per ualore famoſo, chiaro, & illuſtre.* In *ſimil coſa tanto nota meſtiere non hà, ch'iò adduca eſſempi de ſecoli e lungamente, e di proßimo andati per approuare queſta poſitione.* Ella *hà biſogno però di qualche diſtintione.* Prouoca=*re non poſſono macchiati di qualche infamia, donne, fanciulli, preti, frati alcuni aggiũgono uili, e mecanici.*

DEL REO. CAP. XIII

QVESTA *uoce reo il medeſimo importa, che prouocato, richieſto, disfidato, ſoſtenitore, difendito=re.*Come *tutte le leggi iſgridano contra lo attore, le medeſime in tutti i modi fauoreggiano il reo.* Coſtui *hà il carico di ſoſtenere, e difendere la uerità.* A *lui tocca la elettione de l'arme, dè'l giudice, e dè'l luoco.* Che *coſa importa lo eſſere reo de la ingiuria, e reo dè'l* Duello*, n'habbiamo pur'hòra tocco non ſo che, e piu à baſſo ne diremo quanto giudicheraßi eſſere à ba ſtanza.*Il *reo è ſempre approuato da lo attore, che lo chiama, e tragge in giudicio, e con queſto chiamarlo fallo ſuo pare, & habile à riſigare ſeco* Duello*: ancor che in lui cadeſſono tutte l'eccettioni come lo hà fatto habile non lo può piu di ragione ricuſare.*Le *conditio ni dè'l reo ſono in ogni caſo miglior di quelle de lo-attore, per eſſere tratto à forza in giudicio militare.*

B Prima

Prima in dubbio si prosume contra lo prouocatore, che se chiaramente non uince, non ha prouato, ne mãtenuto. Colui *si chiama delinquente, che tenta il giudicio di* DIO. Per *la costitutione di* Federico Imperatore *tocca à'l reo la eletta de l'arme, dè'l giudice, dè'l campo, e dè'l tempo.* Hoggidi *hà la eletta de l'arme offensiue, e difensiue.*

D'ALCVNI VOCABOLI MILItari importanti à l'attore, & à'l reo. Cap. XIIII.

DI MOLTO *momento è la presente consideratione: e si trouano pareri non pure de giurisconsulti, che non è merauiglia, ma de sommi cauallieri, che è merauiglia, tra se diuersi, ripugnanti, e contrarij.* Il *che è stato cagione d'introdurre infiniti abusi, e corrottele nè'l tessere le tele de giudicij militari.* Le *uoci attore, prouocatore, ricercatore, richieditore, requiritore, mantenitore, disfidatore, offenditore, e simili sono propriamente d'uno in giudicio militare.* Le *uoci reo, prouocato, ricercato, richiesto, requirito, sostenitore, disfidato, difenditore, sono de l'altro nè'l medesimo giudicio.* Le *uoci principali sono de le due principali persone attore, e reo, & à queste due si riferiscono tutte l'altre poste sotto loro.* Pò *essere nondimeno, che tal'hora si cõfondano, e tal'hora sieno impropriamente poste, ò si prendano in piu largo significato.*

Perche

Perche il reo è detto attore ne la eccettione, e l'attore dirassi reo.Similmente le uoci prouocare,richiedere,requirire, mantenere,disfidare,prouare,e simili si riferiscono à lo attore:il sostenere,il diffendere,e simili à'l reo. Anticamente furono seruati questi termini fin'ad un iota.Vsauano per cautela l'uno e l'altro,che scriueua ,porre parole di reo:che ogn'uno s'offeriua difendere,e sostenere.In tanto che furono date infinite sentenze, che niuno di loro fusse attore per la maniera tenuta de lo scriuere. E fù introdotto poi che fusse colui attore dè'l duello, il quale primo fusse à scriuere se ben fusse reo in causa, e da questo si trabboccò in molti,anzi infiniti disordini. Quali poi sono stati,sono, e seranno cagione di tante dispute di parole. Perche à fauore de l'una,e de l'altra openione si leggono sentenze de giurisconsulti, e de Principi grãdi.Tra l'altre quistioni una senza piu ne porrò de le piu importanti.Ciascuna uolta, che uno faceua mentione d'arme, ancora che usasse parole di reo uoleuano,e uogliono alcuni in questo hodierno dì,che si pregiudichi di maniera,che ne perda la eletta de l'arme. e quandunque si nominarà campo,non ostante, che si pongano parole di reo, si perda il uantaggio de l'arme.Come per essempio,mandandomi li campi &c. sosterrò, e difenderò con l'arme &c. Voleuano ancor,e uogliono molti hoggidì,che usando il reo parole de lo attore,diuẽga attore dè'l Duello,e reo l'attore,e trasferisca lo eleggere de l'arme in altrui,priuando se stesso

so. Come per essempio. Io manterrò la mia buona openione, ouerò io prouerò l'innocenza mia calonniata à torto da te. Non temerò di parlare arditamẽte in questa materia, poi che li principali cauallieri hanno cominciato à ributtare questi abusi, e ritornare le leggi de l'honore à la osseruanza riformando i stili, e le regole di caualleria. E' stato riprouato communemente, che non ostante lo attore usi parole di reo, sia sempre attore, e proceda come attore, & aßicuri il campo come attore. Quale assordità seria di questa la maggiore, che uno infamatore, calonniatore uolesse stare su'l uantaggio de l'arme? Che uarrebbe l'innocẽza, la giusticia doue andrebbe, doue si trouerebbe l'equità? Come l'attore usando parole di reo non diuerrà mai reo, ne il reo usando ne la difesa sua parole d'attore serrà detto attore. Bisogna però distinguere, che sono alcune parole, quali non usando il reo à difesa, lo fariano attore. Perche pò uno pregiudicarsi à la eletta de l'arme, e serà uolontario l'atto. Come per essempio. Io to'uoluto richiedere, ò ricercare, ò requirire, ò prouocare, ò isfidare, e come attore, che'l uantaggio sia tuo de l'arme, ch'io ti rinoncio la eletta, intendo prouarti, mãtenerti, e simili, che tu sei. &c. Chi nõ sà, chi non uede, chel reo uuol diuenire attore? In dubbio lo attore uolendo stare su la disputa de le parole, e disputare il uantaggio de l'arme, perderà di riputatione, e riputato serà mal caualliere, ne buon conoscitore di quello, che gli si conuenga per legge d'honore, per

re,p stilo di caualleria. Alcune uoci sono communi,e dette à difesa sono si proprie à'l reo come à l'attore, come io manterrò la mia buona openione, ouero io prouerò l'innocenza mia calonniata à torto da te. Qual'è si di giudicio priuo, che uoglia dire costui essersi pregiudicato ne'l uantaggio de l'arme. Con che openione rimarrebbe l'attore, che uolesse fermarsi in questo, e disputare la elettione de l'arme apresso gl'intendenti io parlo, & in faccia de cauallieri? Quanto à'l nominare che faccia il reo, campo, & arme usando le con parole à difesa, è stato riprouato essere pregiudicio. ò cecità di mente che un caualliere in causa reo dica mandandomi li campi io difenderò la giusticia mia: ouero con l'arme, ch'io porterò per tutti dui sosterrò, e difenderò la mia innocenza: e per questo per da il beneficio de l'arme concedutogli per stile di caualleria, seruato per tanti secoli: e che serà poi riputato ad honore à'l caualliere attore infamatore, e calonniatore procedere per queste inconcesse uie. In dubbio si prosume à fauore del reo, Quando le parole sono ambigue, hassi à stare à la interpretatione di chi l'hà dette. Ne casi chiari è chiarissimo poi. Qual chiarezza essere pò maggiore, che dire mandandomi li campi, ouero ne'l campo, che mi manderai difenderò, ouero sosterrò il contrario con l'arme, ch'io porterò per te, e per me, ouero per ammendui, che è il medesimo. Pare che questo modo di dire sia pregiudicatiuo, e s'intenda hauersi uoluto il reo pregiudicare à la elettio-

ne? Ma ne li pareri de principi, quali habbiamo posti ne'l nostro caualliere, apparerà manifestamente questo, e molti altri abusi essere stati riprouati. Non tacerò *un caso intrauenuto, non hà molt'anni, in* Roma *tra dui gentil'huomini.* Parlando *il padrino de lo attore cò'l reo sopra lo stabilire la querela mosso da l'ira il reo disse gli lo prouerò ne lo steccato con l'arme ch'io porterò: il padrino de lo attore disse io acceto, che habbiate, tolto il carico di prouare: e partissi.* Per *tutta* Roma *fù che dire: ogn'uno teneua uniuersalmẽte il reo hauersi pregiudicato à l'arme. Il padre de lo attore diede la sentenza contra'l figlio. e disse, mio figlio è attore, & incaricato, uoglio che proceda come attore, e non disputi il uantaggio de l'arme, perche nõ è suo di ragione, e uennero à'l cimento de l'arme, ò animo* Romano.

DE LA IMPORTANZA D'ALCVNE *altre uoci, in simile materia.* Cap. XV.

RESTA *à dirsi de la importanza d'alcune altre uoci, che non sono di picciolo affare, come attione obligatione, carico, & aggrauio.* L'*attione propriamente è quel dritto, quella ragione che uno hà di potere in giudicio conseguire quanto gli si deue.* Q*uesta attione è de lo attore, in querela militare è detta parimente attione, e causa.* L'*obligatione propriamente è un legame di ragione, per cui uno è astretto sodisfare quanto*

re quanto deue per la dispositione de le leggi ciuili, e questa è de'l reo. Carico è uoce equiuoca, e diuersamẽte si piglia secondo la soggetta materia: alcuna fiata si piglia per aggrauio d'honore, tal hora si piglia per obligo ma impropriamẽte: chel suo significato, e lo effetto è il medesimo, che è apresso le leggi ciuili onus, che uuol dire, peso perche il peso de lo prouare è de lo attore. Non pò significare obligatione, quale habbiamo definita, per essere propria de'l reo e non de lo attore. Impropriamẽte attione talhora dirassi de'l reo, & obligatione impropriamente de lo attore. Aggrauio propriamente s'intende d'honore, pigliasi tal uolta ancora ma impropriamente per lo carico di prouare. Ciascuna di queste uoci s'intende secondo la materia soggetta.

DEL CAMPIONE. CAP. XVI.

PER fermissima regola tiensi, che le principali persone habbiano à definire con l'arme sue differenze. Ogni persona habile à Duello nondimeno, laquale per ligitimo impedimento nõ possa per se stessa prouocare, potrà per altri mezzi. E questo serà cò'l proporre un campione, quale si può chiamare anche sostituto, e uicario. Lo impedimento uero, da cui nasce questa disaguaglianza pò essere naturale, ò per accidente. Vn fanciullo, ancor che in lui non possa ordinariamente cadere aggrauio d'honore, per nonne haue-

re cognitione, attenta la indistintione de lo intelletto, pò dare nondimeno, ò altri de'l suo sangue per lui il campione, quando fusse ingiuriato di maniera, chel carico passasse à la famiglia, stante lo abuso presente d'hoggidi. Vn uecchio, il cui calore, & in consequenza le forze sminuite sono, può combattere per campione. Vno, che fusse incappato in una infermità incurabile: ouero in una subita infermità, onde si differisse l'abbattimento, e spirasse il tempo de la concessione de'l campo, potrà purgare l'innocenza sua per campione, una donna accusata d'adulterio. Soleansi in molti altri casi ancora ne tempi à dietro passati dare i campioni: ma questa consuetudine è stata de'l tutto leuata da una contraria consuetudine. Pò il prouocato combattere anch'esso per campione, quando u'interuenga impedimento ligitimo, ò disaguaglianza de la persona, ò de la degnità. Non però dee ammetter si ogn'uno in campione. Quel solo, che possa principalmente senza alcuna eccettione prouocare à singolar battaglia. Il perche uno, che sia macchiato d'alcuna sorte d'infamia si pò ricusare. Colui dunque, ilquale primo propone il campione, lo hà da offerire secondo la qualità de l'altro suo auersario principale, e non ha ad essere punto inferiore di grado, ne di degnità. Hassi ancora à seruare la uguaglianza in tutte l'altre cose. Presupposto però che prouato habbia lo giusto impedimento, e la disuguaglianza chi propone il sostituto. Se'l campione resterà uinto, lo principale ca-

de in

de in podestà de'l uinto: perche la lite è terminata. Generalmente quasi tutto ciò, che è detto, e dirassi de principali, in questo caso intendasi replicato de i campioni: che lo sostituto sà de la natura de'l suo principale. Hoggi s'usa di rado. Ma potria uenire il caso, che si metterebbe in atto prattico. Alcuni uogliono, che quando si combatte per campione, si ritenga in prigione guardato il principale, fin che si ueggia il fine de lo abbattimento. Altri sono di parere, che si faccia stare il principale ne lo steccato ò legato, ò sotto buona custodia: accioche il giudicio non resti beffato. Cosi chiese il conte Guido Rangone per un suo cartello à Donn'Antonio de Leyua generale de lo essercito Cesareo. Era la costuma antica de campioni, e deuriasi anche'l dì d'hoggi seruare: quando entrauano in campo, giurare, che di suo credere coloro, per cui si poneuano à'l rischio, difendeuano la ueritade, e cosi essere, e senza inganno, ò l'haueano proposto, secondo che era dato dà'l prouocatore, ò dà'l prouocato. Giurauano apresso, che ui porrebbono ogn'opra, ogni studio, ogni lor'arte, ingegno, fariano ogni sforzo per uincere il nimico de'l suo principale, e lealmẽte, e fedelmente, e non s'infingerebbono in alcuna cosa: ne userebbero malitia, ne inganno, che apportasse ne l'honore pregiudicio à'l suo principale, come se fusse loro interesse particolare. Gia era pena una mano ad un campione, ilquale à studio si fusse lasciato uincere. Ne perciò trionfato haurebbe di cosi fatta

uittoria

uittoria il uincitore.Ma se lo hauesse poi corrotto, se ria stato l'uno, e l'altro notato con macchia di perpe tua infamia,e rileuato il principale.

DEL PADRINO. *Cap.* XVII

QVELLI, *che hoggidi nui chiamiamo pa- drini,anticamente erano detti auocati, & istimo che sia usurpato questo uocabolo padrino da la uoce lati na patronus.Antichißimo è l'uso loro.* Homero pone *in lo abbattimento di Menelao, e di paride,* Vlisse *es- sere stato padrino di Menelao,&* Hettore *di* Paride. *in causa propria niuno hà da stare contento, e pago dè'l senno suo proprio ordinariamente, però s'hà ri- corso à gli amici, & à gl'huomini dotati di ualore, e di prudenza.* Necessarijßima *è donque l'opera de pa- drini.* L'*ufficio suo è di dire, e tenere le ragioni de soi principali senza rispetto nanti à'l Signore del cam- po, fare eccettioni, protestare, tor uia le difficultà, chiarire i dubbi, che nascono,e tutte altre cose, che si cōuēgono à profitto de la causa,e dè'l suo principale.* Dee *andare in ogni cosa circospetto, non hà da cede- re in menoma cosa,oue sia interesse d'honore.Guarde rà l'arme, che gli darà l'auersario suo tanto da offesa, come da difesa, che sieno uguali, senza inganno, sen- za differente maestria,non alterate, non impeditiue, non ghiacciuole, non inchiodate con chiodi di piom- bo, ò di stagno,ò tal altra cosa,non di rame, ò di car- tone*

tone coperti di foglie d'argento le ſchineri, non elmi di dentro bruniti, che tolgano la uiſta: ſe li cordoni di ſeta, con cui ſi lega il bacinetto hanno ſotto la ſeta il rame. ſe la celata ſi pò adoperare per brochiere: ſe gli guāti ne'l chiudere il pugno ſpingono le punte fuori: ſe li coßini de le ſelle de caualli, e gl'arcioni ſono piu alte: ſe di due ſpade, ò di ſorte diuerſa d'arme l'una è piu lunga, che l'altra. ne accettino le nauagge, quando s'habbiano ad impedire lo andare, ò'l menar le mani, ò in luoco doue nuociano. ne arme che grauino la parte de la perſona piu debilitata. Riſguardino molto bene ſe le ſpade, e pugnali, od altre arme d'haſta ſi poſſano giungere inſieme, e tutt'altre ſimili malitie, & inganni: & in ſomma, che non habbiano alcun uantaggio, come che ue ne poſſano eſſere infiniti. Però ſono da eſſere quelli eletti, che ſono di buona openione, e fama, di profeßione de'l meſtiere de l'arme, di lunga iſperienza, di ſomma fede, lealtà, & interità, e ſopra tutto auenturoſi. Benche niuno hebbe mai ſi proſpera la fortuna, che non la ſi poteſſe temere auerſa. Ne mai fù alcuno tāto in diſdetta de la medeſima, che ſperare non poteſſe l'agiuto, e fauor ſuo. Il diſcorſo di queſta fortuna, s'ella pò n'e caſi humani è materia appartata, e da non chiudere in picciolo uolume. Hà da conſiderare ancora il padrino ſe lo ſteccato è piano, ſe ui ſi ſcorge alcun uantaggio od'inganno. Non dee conſentire à parole de l'auuerſario in dāno de'l ſuo principale, ne accettare arma pregiudicio

ſa, ſempre

sa, sempre contradicendo, e protestando animosamente. e d'ogn'atto si faccia rogare notario, dinanzi a'l Signore de'l campo stante la consuetudine di questa etade. Habbia seco un notario condotto da lui. Tragga seco un armaiuolo. Stia auertito ne'l dare, od in accettare capitoli. Ma perche molte fiate pò occorere, che fra padrini ostinati à tenere le ragioni de soi principali intrauengano parole alterratorie, s'è disputato, se fra loro caggia Duello. In effetto ogn'uno è tenuto difendere le ragioni de'l suo principale. A'l signor de'l campo tocca il carico di troncare, e terminare le liti, che nascono fra loro, e nõ permettere che una quistione partorisca l'altra. Che se l'ufficio loro non fusse libero, niuno si troueria, che lo uolesse essercitare. E quando per auentura si trouasse, lo faria freddamente ogn'uno, e non senza graue pregiudicio de combattenti. Vero è, che questo s'hà ad intendere, quãdo i padrini si tengono tra i termini de la modestia ne'l parlare: e non eccedono cõ le parole à la causa de'l suo principale impertinenti, i fini de'l suo mandato. E le parole proferite da loro non sieno isconce, e dette con animo alterato, sdegnoso, e pieno di mal talento, e d'odio, uersò'l padrino de'l suo auersario, o contra l'auersario medesimo: perche faria la lite sua, e potria essere tirato ligitimamente in uno steccato da l'altro. A'l tempo de caualieri erranti in tutti i luochi appresso gran principi, oue si trouauano sempre campi chiusi apparecchiati, per definire querele d'arme, erano di-

putati

putati i padrini, che lealmente pigliauano la clientela de combattitori. Non hà gran tempo, *che con molta difficultà si poteuano trouare chi uolessono condurre huomini à cõbattere.* Eciò *faceuano per rimorso di coscienza, che à loro pareua menargli qual bestie à'l macello.* Hoggidì *se ne trouano in quantitade innumerabile.*

DEL GIVDICE. CAP. XVIII.

Perche *non è diceuole, che alcuno sia ne le proprie paßioni giudice, però furono istituiti i publici giudicij militari, e ciuili, quali non si ponno ricusare di dritta ragione.* E *conciosia che ogni giudicio cõsti di tre persone attore, reo, e giudice: hauendo parlato de lo attore, e de'l reo, resta à uedere de'l giudice.* Q*uesta parte ueramente è di grandißima importanza.* Hor *lasciato il ciuile giudicio da un lato, ragioneremo de'l militare.* La *cõmune openione de tutti gl'antichi saui intendenti è, che solo colui possa dare, & assicurare il campo, il quale non riconosca superiore: come serebbe à dire* Papa*, imperatore,* Re*, e s'altro gran principe fusse.* Vna *republica, una cità libera, che habbia ne suoi luochi la podestà regia.* Et *in somma qualũque possa muouere guerra altrui.* Ne *tẽpi lũgamẽte andati tutti li supremi principi haueano di cõtinuo gli steccati apparecchiati p terminare differenze d'honore.* Ad *imitatiõe di costoro dopo qualche tẽpo ogni*

po ogni signoretto, che hauesse sotto suo dominio qua tro case, e un forno, fece fare steccato publico. Poi *succes se che niuno per grā psonaggio, che fusse uolea dar cāpo.* Al'*hora si ristrinsono le cause de'l duello à po chißimo numero.* Per *definire quelle tenzoni si troua uano di rado però fuora de i proprij natij paesi luo chi sicuri à combattere querele.* Ritornò *l'usanza d'l tempo de* Bracci, *che per tutto si trouauano campi:* Cominciosi *di nuouo à ristringere, poi allargare la mano.* Hoggidi *per consuetudine introdotta ne le terre de la ghiesa non si tolera dar campo.* Alcuni *baroni di* Roma *però n'hanno dato, e danno: e sono stati sopportati.* Ne *luochi non soggetti à la ghiesa ciascuno, che ha mero e misto imperio è la podestà di far sangue lo pò dare.* Ma *è d'auertire, che ò ammendui li combattenti sono soggetti à la giurisditione de'l giudice, ò l'uno di loro solamente, ò niuno.* Quando *l'atto re, e'l reo sono ammendui sudditi naturali, ò quasi na turali d'uno istesso signore: questi, se uuole in se pigliare il giudicio, è suo giudice perpetuo, ordinario, e necessario: ne puoßi ricusare il giudice, ne il giudicio suo.* Ma *se fusse loro signore auenticio, non seria suo giudice, se non fussero ammendue le parti contente.* Vogliono *alcuni, che'l capitano generale, à'l cui soldo si trouino, ò meno che generale sia simile à'l signor naturale, differente solamente, chel naturale è perpetuo, il capitano temporale.* Di *rigore questo capitano per essere auenticio si potria ricusare con causa ligitima,*

tima, e'l signor naturale non mai, ò à'l meno si facilmente. Ogn'altro giudicio dunque serà estraordinario, e uolontario. Quando le parti senza essere astrette, e sforzate di spontaneo uolere conuengono, e s'accordano in uno, & à lui si rimettono ò di tutto, ò di parte. Lo stile in altri tempi seruato era di proporre p terza persona à bocca, ò in iscrittura subito il giudice: il quale di rado si ricusaua. Per cagione giustissima ricusato da l'una de le parti incontinente si nominaua un'altro giudice, quasi per lo piu s'accettaua il secondo proposto. Bastaua nominare un solo giudice. Mutato questo stile per condegni rispetti fù trouato nuouo modo nominare trè, o quattro giudici, e porre la copia de le loro cōcessioni à piè de lo cartello prouocatorio. In alcuni paesi quando à'l prouocato non pareua accettare i giudici dè'l prouocatore, era tenuto nominarne altretanti. Sono ben stati però molti, che hanno un solo nominato, & hallo senz'altro accettato la parte auersa. Il giudicio non si pò mai rifiutare, si come si ponno ricusare i giudici con causa ligitima. E' da sapere, che questi, caso che le parti non conuengano ammendue in alcun di loro, non sono giudici, ne possono giudicare d'alcuna cosa tra le parti. Non sò quale habbia ad essere si ardito, che ad istanza d'una de le parti si uoglia costituire, e nomar giudice, e sentenza dare contra l'altra parte, che non hà consentito in lui, non lo hà accettato, ne approuato. Sia incorrotto, sia questo giudice di somma interità, sia di

sia di soprema eccelleza, quanto istimare si possa. Mi *recherò piu tosto à credere, che niuno, da cui non sia disgiunta la prudenza, la sanità de la mente, la distintione de lo intelletto, si porrà mai à tale rischio.* Per*che potrebbe essere da colui, contra chi hauesse dato sentenza, richiesto à gaggio di battaglia: ne lo potrebbe in punto d'honore, per gran personaggio che fusse, ricusare.* Non *passeria senza sospitione d'animo alterato la sentenza sua contra chi non lo hauesse uoluto accettare per giudice.* Q*uando hauesse accettato un giudice, e lo ricusasse poi senza nuouo interuenimento di manifestißima sospitione, seria chiarißimo il caso.* Dirò *bene, che malißimo odore, & openione di se nō buona lasceria colui, che nō accettasse i giudici, ò non proponesse altri giudici à'l suo auersario da essere eletti.* Dirà *qualch'uno questo giudicio è stato introdotto à fine, che l'honore d'un caualliere nō habbia à stare per mai sempre in pendente.* Lo *concedo, ma quando l'auersario fugge, ò ricusa, ò nō risponde, ò sotterfugge, ò cauilla, ò non elegge, non approua, non si risolue, non accetta giudici, non propone altri, s'asconde, la sentenza è data contra lui da ogn'uno, che ci uiue.* Però *per uia di manifesto tutto ciò si deduce à notitia de'l mondo narrando il fatto intieramēte, e lealmente.* Ma *perche non paia ch'egli cō'l testimonio, e giudicio di se stesso acheti la propria coscienza, à l'hora si ricorre à'l parer di quei saui giudici, & interißimi de le leggi d'honore, e de saputi principi,*

quali

quali ne casi d'honore non si lascino traportare à le passioni. Questo procedere per uià de manifesti è stato introdotto lungo tempo, riceuuto da l'uso, & approuato da tutti i caualllieri. Onde l'altro modo, e molto nuouo, e non posto anchora in uso, ne approuato uniuersalmēte. Potrebbono i tempi forse introdurlo, riceuerlo, & approuarlo, seguirassi à l'hora la costuma di quel tempo.

DE L'VFFICIO DE'L SIGNORE dè'l campo. Cap. XVIIII.

HA' AD essere il signore dè'l campo molto essercitato ne le leggi d'honore, e ne casi di caualleria; per sapere distinguere l'honore da l'infamia, il uero dà'l falso, il torto dà'l diritto. Non deue essere facile in concedere il campo, ma dee prima considerare meglio che bene la natura de la querela. Conosciuta chel la sia combatteuole, e degna d'essere messa in proua d'arme, non manchi di tētare ogni cosa per mettere d'acordo insieme le parti. Quando e non si possa, hà d'assicurargli il campo, e dimostrarsi giustissimo, & insertissimo giudice, che in niuna parte inchini. Non hà da sofferire in modo alcuno, che ò con arme ingiuste, da offesa, e da difesa con disuantaggio de l'una de le parti sia commesso per l'altro assassinamento nè'l luoco da lui assicurato, & in faccia sua: come s'è ueduto più d'una uolta, et in piu d'uno steccato à la pre

ſenza dì piu d'un principe. Perche potria eſſere da chi che ſia richieſto à duello, come non mantenitore di ſua fede, ò come non buono conoſcitore de l'uffi= cio ſuo. Ne porria rifiutare in punto d'honore. Guar= deraßi di non concedere il campo à tutto trãſito per ogni querela. Anzi ſecondo la qualità de caſi gouer= neraßi. Et anchor che'l campo fuſſe conceduto à guer ra finita, che non pò eſſere ſe non ò cõ la morte d'una de le parti, ò cò'l diſdirſi, cò'l fuggire, con chiamarſi conuinto, rinonciare à la querela, darſi prigione: pò nondimeno ſoccorrere con la pietà, con la miſericor= dia molte uolte, e non laſciargli uccidere, e priuare una cità d'un ualent'huomo. Che ne rapporterà ſem= pre loda maggiore, che di laſciargli crudelmente am= mazzare. Come auenne à'l tempo dè'l Signor Luigi Gonzaga cognominato Rodamonte nè'l caſo de l'Aſi nello, e dè'l Nicea. Conoſciutigli ualoroſi in arme, & ogn'uno hauer dato honoratißimo conto di ſe, gli di= uiſe contra la forma de la ſua cõceßione, e funne ſom mamente lodato: e di ſi gentil'atto gli furono da tut= ti i circoſtanti reſe infinite gratie, & immortali.

QVANDO SI POSSA RICVSARE *il giudice.* Cap. XX.

NON *per ogni lieue, e friuola cagione però ſe= rià lecito allegare ſoſpetto un giudice, e'l campo ſuo. Ma perche meglio s'intenda ſi diſtinguono li giudici*

in principi

in principi di ſuprema altezza,come Imperatore, Re, *di ſuprema eccellenza,come* Duchi, Principi, Genera= *li d'eſſerciti*. Q*ueſti fora troppo diſdiceuole ricuſa= re.*Non *ſeria la ſcuſa ligitima, e per conſeguente non accettabile.*Il *ricuſante ſi potria tenere per conuinto, sò bene, che à noſtri tempi alcuni hãno uoluto oppor re à diuiſioni de principi di ſuprema altezzà*. Q*ue= ſto è caſo diuerſo*. Alcuni *giudici ſono di grado infe= riore.* Ne *queſti ponnoſi allegare ſoſpetti. Se gia uno de queſti in altri campi dati da lui non haueſſe man cato di ſua fè, o fauorito l'una in pregiudicio de l'al= tra parte : ò non fuſſe nimico dè'l prouocato*. *Cade= rebbe ſoſpitione parimente in uno,quando il prouoca to fuſſe de la contraria fattione, ò l'haueſſe ne l'ani= mo offeſo :* Ne *meno sè'l prouocãte fuſſe ſuo criato, fauorito,beneficiato,ò tolto in protettione. Sẽdo poi il giudice huomo di mala natura, di mala coſcienza, crudele, ingiuſto, appaßionato, da cui non ſi poteſſe in maniera alcuna ſperare giuſtitia retta : ouero ha= ueſſe laſciato aſſaßinare qualch'uno in li ſoi paeſi, ò ſteccati,ò non haueſſe ſaputo,ò uoluto riſoluere dubbi nati,chi non sà, che ſi potrebbe ricuſarlo ?* Molte *al= tre coſe potriano cauſare giuſta ſoſpitione, ma biſo= gna, che notorie ſieno, altrimente allegate non uar= rebbono : e'l ricuſatore à giudicio de cauallieri ſi ter ria per conuinto*. Non *deuriano rimanere li Signori da merauiglia preſi,quando ſi rẽdeſſe chij che ſia dif= ficile in commetterſi à la fede loro*. Mancano *forſe*

gl'essempi de gran cauallieri, quali sotto sicurtà di sue parole sono uenuti à meno di sua fede? lasciando stare i moderni diremo de gl'antichi Promesse Aniballe ad un soldato Romano la saluezza, se combatteua con uno elefante: fece ne'l ritorno prendere nondimeno il uittorioso. Alfonso Rè d'Aragona per odio, che portaua ad un Gentil'huomo non potendolo altrimente hauere in mano, perche non si fidaua di lui, ordinò una caccia, passando uicino à la sua fortezza lo fè chiamare con saluo condotto: e subito lo fece impiccare, dicendo tante uolte hai tu mancato à me, che non dee dolerti, s'iò manco à te una sola uolta. Quanti altri si potriano addurre, che sotto salui condotti hanno ingannato i troppo facili in hauer creduto. Puossi anche ricusare il giudice senz'allegare sospitione. Non seria tenuto, ne deuria accettare un Duca, ouero altro gran personaggio campo d'altro à lui di degnità inferiore. Però che se p ligitima causa prouocasse à Duello un Duca auertisca d'hauer campi d'altri Duchi. Perche di dritta ragione potria ricusarlo solo per il grado, e titolo di Duca. Ne è gran tempo, che auenne in fatto questo caso in Italia. Fù per commune consenso de tutti i cauallieri Italiani approuato, non essere tenuto un Duca accettare altri campi che de Duchi. Vn'altro caso fù da questo diuerso. Diede ad uno Italiano un francese campo in Parigi asicurato dà'l Re. Lo Italiano allegò sospetto il campo, e n'asicurò un'altro in Italia à'l francese.

Ne la

Ne la differenza trà'l Rè d'Aragona e'l Duca d'algiò dè'l regno di Sicilia, il Rè come diffidato elesse un luoco tra Capua, & Anuersa. Il Duca non ui uenne à'l dì de la giornata: perche il suo consiglio non uolse. Ciò non fù per altro, se non chel Rè era Signore di quel campo, onde ueniua ad essere giudice, e parte. Però dicesi chel Duca non deuea prima diffidare il Rè, e poi accettare il suo campo. La colpa fù data à consiglieri dè'l Duca: e questi uolsero antiporre la publica à la priuata causa.

DEL LVOCO OVE FASSI LO. *steccato quando si possa ricusare.* Ca. XXI.

SOPERFLVO *parmi ogni ragionare, che si faccia de la forma, de la grandezza, dè'l sito dè'l campo; e s'egli deggia essere fatto di corde, di legname, di muro, di lotta, ò di simil'altro, cō due ò piu porte: poi che ogni persona ne hà l'intiera cognitione. So lo diremo quando possa essere ligitimamēte ricusato, quale sospetto. Se non ui fusse per il prouocato il trā sito sicuro, ò perche sù'l territorio dè'l signore hauesse nimici potenti, di maniera, ch'esso fusse di forze à loro inferiore, od hauesse tuttò'l paese, tutta una uilla, un castello, una città nimica. Quando il campo assegnato fusse in campagna, & il Signor concedente per se stesso non bastasse resistere à la forza d'una de le parti, laqual uenisse di modo, che stesse in arbitrio suo*

fare à l nimico uiolenza. Di piu s'el *luoco fusse dato in* Turchia, *in barberia ò in altri paesi à nimici communi soggetti, si potria ricusare giustamente, ancor chel prouocatore non trouasse campi altroue*. Ne *seria tenuto in modo alcuno il prouocato accettare il campo in una selua d'* Ardēna, *in un bosco di baccano, ò in altri luochi simili, habitationi d'huomini maluagi, rubbatori di strada, micidiali, assaßini*. Se *ne giudicij ciuili non è tenuto comparere uno citato in luoco dishonorato, & infame: quanto minormente, oue sia interesse d'honore, ò di uita*. Dubbio *non è che si potria rifiutare, e deuesi il campo assegnato in un prostibolo de meretrici, in una cucina, in una bettola, in una tauerna, in una baratteria*. Perche *disconuiensi ad uno, che sia ò per uertù de soi maggiori, ò per meriti proprij diuenuto gentil'huomo condursi in luochi simili*. La *costuma è, che ne le citadi, ne le castella, nè l cospetto de gran personaggi faccino proua di suo ualore, e combattino per la fama, per l'honore piu tosto che per odio, e per uendetta che sono affetti d'animi infermi*.

De lo steccato secreto *senza solennità, e cerimonia, e de lo andare à la macchia. Cap. XXII.*

Ponno *offerirsi molti casi, liquali non serãno degni di campo chiuso in publico luoco, non uenē=do*

do però à'l cimento d'arme ò l'uno, ò ammendui perperderiano di sua buona openione. Pero e *stato ritrouato il dar campo secreto in una camera. Questa secreta battaglia s'è approuata come per parangone di ualore.* In *uno de questi luochi per non perdere di riputatione, si sono condotti, e ponnosi condurre senz'alcun pregiudicio huomini di maggior grado, e degnità, con inferiori à loro di grado, e di degnità: huomini d'honore con persone dishonorate: quali ricusar si potriano per punto d'honore, e richiesti non seriano tenuti risigare seco duello publico, e solenne in campo chiuso.* Tutte *le ingiurie semplici senza aggrauio d'honore si deuriauo terminare in questi luochi disubligati da la solennità, e cerimonie.* Ricercauisi *il giudice però.* Fassi *la concessione in forma di lettere patente, ma in altra forma.* Porta *il prouocato l'arme; & il giudice dicide le loro questioni.* Vero *è che'l uinto non soggiace à quelle rigorose leggi de'l duello publico.* Fuori *d'*Italia *non si costuma far questa secreta battaglia in le camere. Ma uassi à la macchia fuori de la presenza de'l giudice. Alcuni ui uanno soli, altri accompagnati, ò perche sieno testimoni de'l ualor suo, ò per sicurtà di sua persona: che non gli fussono poste insidie à la uita, ò fatto forza. Conuengono per lo piu d'andarui con specificato numero di persone per parte: e con arme diterminate. Costumasi anche di così fare in* Italia, *andare à la macchia, à qualche confine, sopra una ghiara d'un fiume. Chi ricusasse*

se d'andare à la macchia ouero à confini chiamato senz'allegare giustißima causa di sospitione. E non è *dubbio, che menomarebbhe assai appresso gl'huomini d'honore di riputatione, e di credito, stanti gli abusi dè'l nostro tempo*. Perche *fuori d'Italia in alcuni luochi non si concede per ogni cagione steccato publico:però in tutte l'altre querele e uolontarie, e miste fuori de le specificante s'è tolerato il chiamare à la macchia*. E *chi non u'andasse,perderebbe assai d'openione apo ogni uno*. In Italia *per due cagioni è stato posto in uso il chiamare à la macchia,& à li confini*. L'*una, quando non era si ageuole trouare campo chiuso publico, l'altra per ischifare le grandi, e graui spese, che si fanno hoggidi per la corrottela dè'l nostro secolo*. O *secolo infelice*. Ma *spero di uederti fra pochißimo tempo tutto rinouellarti. e diuenir tutto bello,e risguardeuole.*

ABBATTIMENTI DA GL'ANTI-
chi à piu moderni tempi. Cap. XXIII.

S I *leggono apresso* Homero *molte singolari battaglie di* Menelao *con paride, d'*Enea *con* Diomede, *d'*Hettorre *con* Aiace,*e con* Achille. Pone *il principe de poeti latini la singolar battaglia di* Turno, *e d'*Enea. Trouasi *in* Diodoro *Siculo l'abbattimento di* Pirro *con* Pantaco,*d'*Alessandro Macedonio *con* Spitrobate Persiano *prefetto de la* Ionia, *e con* Poro *re de*

gl'Indi.

gl'Indi. Ne le Romane historie furono in duello Marcello, Torquato, Coruino, Scipion maggiore africano, e molti altri. Si che si cōchiude essere stata questa prouocatione frequentissima. In ogni tempo fù e serà ad infamia ascritto richiesto dà'l nimico ò fuggire il combattere, ò prolongarlo, ò soccombere in la causa: uie maggiormente poi quando si combatte non piu per disiderio di uendetta, che di gloria: Come fù parimente ne le passate etadi; serà sempre ne le future ancora dato il conueneuole premio à uincitori. Ne la guerra, che fece Artasserse contra Cadusij un Dario persiano per hauere in singolar contesa ucciso il nimico, fù per premio de la uittoria eletto Rè de Persi. Meritò d'essere fra gl'heroi riposto Erigio, poi che tāto ualorosamente in Duello superò Satibarzane Battriano, il quale disfidaua tutti i Macedoni à singolar certame. Scanderbeg perche uinse in presenza d'Amuratte gran Turco un Tartaro ignudo à piede con una Scimitarra, e dui Persiani Laia, e Tāpra à cauallo con targa, lancia, Scimitarra senz'altr'arme difensiue, in tanta stima saliò, che fù il primaio huomo appresso'l gran signor de Turchi. Onde uenne apo i soldati di tutte le nationi in maggiore openione, che huomo di quella etade. Laqual cosa gl'aperse la strada d'insignorirsi de L'albania gia detta epiro, de la Macedonia, e d'altri luochi. Hebbe poi guerra cò'l gran Turco, e fece contra lui, e contra altri proue merauigliose.

De lo

DE LO STABILIMENTO DE LA *querela.* Cap. XXIIII.

STABILIRE *la querela è il medesimo che dire ne le cause ciuili contestare la lite. La lite in le ciuili si contesta quando il reo niega, ò confessa quel, che ne'l libello propone l'attore. Ne le militari s'intẽde essere stabilita la querela, quando non è disputa fra le parti circa lo essere attore, ò reo. Ma l'uno si piglia lo carico di prouare, e di mãtenere, l'altro toglie à difendere, e sostenere il contrario in una causa particolare, ò generale, che sia, ne laquale sieno concordi sopra la narratione, e sopra à tutte le circostanze. Fin che stabilita non sia fra le parti la querela, non si sogliono, e meno deggonsi mandare le patenti de campi. Non sò, come la intendono bene coloro, che à questo non mirano. è ueramente abuso mandare li campi nanti lo stabilimento de la querela. Il termine de li sei mesi non comincia à correre, fin che la querela nõ sia stabilita.*

DE LA FORMA DE LE CONCESSIONI *de campi, che chiamiamo patenti.* Cap. XXV.

NE'L *tempo de la pace non è lecito uccidere alcuno, saluo che in duello. Ne può essere questo duello essercitato in luoco ucruno, senza licenza, e sicurtà di chi n'è Signore. Però fù introdotta questa lodeuole*

uole consuetudine di procurare le patenti de campi. Il cui carico secondo l'usanza hodierna è de lo attore, se'l reo non lo rileuasse. Questi si mandano à l'auersario, dopo lo stabilimento de la querela, e non piu tosto. Quando gli steccati stauano apparecchiati, non si daua la concessione, ò sicuranza in iscritto. Al hora che li trombetti poteuano sicuramente portare le diffide, senza temere d'essergli pelate le barbe, feriti, morti, sepolti uiui, subitamente si conueniua in un giudice: parimente e quando gl'amici d'una parte con nota io, e testimoni poteuauo parlare à bocca, & in iscritto, senza suspetto d'essere i primi à far quistione. A questo giudice poi s'appresentauano le parti, & esso gl'assegnaua il giorno, e'l luoco. Ma poi che comincia ro à preualere le corrottele, fù necessario trouare cõtrario rimedio. Onde fù per consuetudine introdotto, mandare in iscritto il campo, che fusse libero, franco, sicuro, e non sospetto. Vna sola patente gia solea bastare in què buon tempi, quando si faceua intieramnte professione d'honore. Cominciate poi le cose à diclinare dà'l bene à'l male, & à precipitare dà'l male à'l peggio, seguì la peruersione d'ogni buono ordine, e d'ogni retta istitutione, onde si trasmutò la faccia di tutte le cose. L'honore si cominciò a dimostrare in apparenza, ma in fatto non era uestigio, ne ombra d'honore. La gratia de Signori tutta si conuertiua à l'honor d'un solo. Sonosi ueduti ne steccati mille essempi d'ingiustitia à beneficio, & honor d'uno à danno, e

no, e scorno de l'altro. Hor ueduti gl'abusi, l'essorbitāze, gl'inconuenienti seguiti, s'è preso per ispediente, & è stato da l'uno approuato di mandare tre, ò quattro patenti de campi. Queste patenti erano gia in altri tēpi procurate dà'l prouocato. Ma p la molta difficultà, che era di ritrouare campo, ò perche alcuno per cosciența ingrossata andaua molto lentamente, ò tiraua la conchiusione de'l giudicio in lungo; però s'introdusse, chel prouocatore procurasse li campi, e mandasse trè, o quattro patenti, à fine che l'honor suo nō stesse per lungo tempo sospeso, ne'lquale hauria possuto seguir di leggieri la morte d'una de le parti. In tanto che ouero à'l morto, ouero à colui, che uiuo rimaneua, ne seguiua perpetua infamia. Non mandando il prouocatore li campi, tutta la negligenza, e tardità di uenire à'l parangone de l'armi era imputata à lui. Chiara cosa è, che un solo campo sicuro potria bastare, e mille sospetti non s'accettarieno. Ma colui, che ricusa li campi ne deuria trouare altri tanti, ò quel solo, che sicuro fusse, et essere nō potesse ricusato di niuna maniera. Il che si costuma hoggidì in alcuni luochi d'Italia, & è stato seruato da molti cauallieri. Anzi, perche non si uada prolungando l'abbattimento, molti ne'l medesimo tempo, che lo auersario hà procurato campi, ne hanno rinouato altri, & hannogli per contracambio mandati à la parte, acciochè ne siegua tosto la conchiusione in accettare.

Patente

PATENTE LIBERA. CAP. XXVI.

NOI *tale &c. per tenore de la presente concediamo à li Signori tali &c. il campo franco, sicuro à tutto transito ne la terra nostra &c. oue poßi ciascuno di loro con sua comitiua, caualli, arme, et arnesi uenire stare, e con l'arme difinire la tale querela &c. per lo tempo de giorni quaranta dà'l di, che serà accettato da la parte prouocata, e partire liberamente. Non ostante alcuna cosa in contrario &c. in fede di che habbiamo fatto fare la presente segnata di nostra mano: e segnata de'l nostro suggello. an. di, e mese &c.*

Se'l concedente fusse generale d'essercito haurebbe à dire. Concediamo campo franco, libero, sicuro à tutto transito la doue si trouerà lo presente essercito ne'l tempo de lo abbattimento. Et in caso che lo essercito non fusse piu insieme, s'hauranno à presentare, la doue serà la persona nostra che subito gli daremo campo.

Questa patente è libera, ne puote essere di maniera alcuna ricusata. Il Signore de'l campo s'obliga di troncare tutte le lunghezze, tor uia le dispute, chiarire, e risoluere i dubbij, e terminare ogni differenza nata, e che potesse nascere. Alcuni uogliono però, che non possa essere giudice, se non dà'l di, che la sua patẽte sia stata accettata, & in lui, come in ligitimo giudice uolontariamente eletto habbiano consentito le parti.

De le

De le clausule de le patenti. Cap. XXVII.

La *clausula che poßi difinire ogni querela per lo tempo de giorni quaranta.&c.*

Veramente è necessaria: accioche sia prescritto il giorno de la sentenza à similitudine dè'l giudicio ciuile. L'assegnatione de giorni quaranta è per consuetudine introdotta, à fine che niuno si possa dolere di mancamento di tempo. Non è però che secondo la diuersità de gl'accidenti non sia lecito allungare, & abbreuiare il termine. Il Signore Theodoro Triuulcio gouernatore generale del Vinitiano essercito, e dè'l Francese concesse à'l conte Nicolò da Bagno, & à'l conte Malatesta da Soiano sessanta giorni, A' li medesimi dopo la presa dè'l detto Signor Theodoro assegnò il Signor Luigi Gonzaga da Castel Giùfredo giorni otto. Il Signor Piero Gonzaga assegnò à'l Conte Guido Rangone, & à'l conte Vgo de Peppoli giorni cinque: Il conte Vguccion Rangone à dui fiorentini giorni tre. Altre patenti hanno altre clausule, che non serà inutile issaminarle. Noi tali.&c.

Ricercati da persone, à cui per molti conuenienti rispetti non poßiamo mancare, e disideriamo à tutto nostro potere compiacere, & ubidire. Altre hanno.

Intendendo da persone degne di fede, che le differenze uertenti fra li tali signori &c. sono di sorte, che piu tosto che pigliar modo d'amicheuole compositione, stanno di giorno in giorno per causare maggior

gior scandalo.

Queste due clausule altro seco non recano, che un dare à uedere à'l mondo, quanto sia il rimorso de le coscienze loro: e quanto ciò mal uolontieri faccia-no. Il perche uogliono parere isforzati condiscenden do à tal'atto. Perche ancora non paia, ch'essi appro-uino il duello, ma piu tosto ristringano di molti mali in un solo. Come *si disse* di Papa Martino: *ilquale ueramente non concesse duello à què duo* Regi, *e me-no approuollo:* Ma *ciò fece, per istinguere maggior fuoco, e per non spargere tanto sangue, come seria stato in effetto, se fussero uenuti ad un generale fatto d'armi.* Altre *hanno.*

Ali quali serà ministrata ragione, e giustitia secon do si ricerca à'l mestiere de l'arme.

Altre hanno

E *così per questa mia gli faccio libero, & ampio saluo condotto per il mio territoro di poter uenire, stare, e partire con le sue compagnie, caualli, e robbe dopo l'abbattimento, secondo il solito.*

Queste due clausule ispressamente dicono quello, che tacitamente comprende la prima forma sotto la sua generalità. Sono *alcuni di parere ch'elle non sieno soperflue, anzi che necessariamente ui si deggiano porre.* Pò *nõdimeno stare senza esse la patẽte ancora.*

Altre hanno

E *m'obligo di giudicare sopra qualunque dubita-tione tanto occorsa, come da occorrere dà'l primo*

cartello

cartello fin'à l'ultimo fine de la battaglia.

Molti non hanno uoluto accettare questa clausula,perche ciò facciano,sia giudicio altrui.

Altre hanno.

Sendo accettato il mio campo,uoglio essere auisato uenti giorni prima de'l dì de lo abbattimento.

Questa clausula risguarda solamente qualche particolare interesse de'l Signore, concedente: però non dà,ne toglie ragione di piu ad alcuna de le parti.

Altre hanno

Con conditione però, che niuna de le parti possa condur seco piu de uinticinque caualli, & altretanti à piede, ò cinquanta, ò ta l'altro numero, secondo la qualità de le persone.

Questa conditione apposta seco porta qualche cōsideratione. Ne le patenti de principi grandi non si costuma porre questa clausula. Alcuni Signori di piu picciolo affare solamente la pongono: ò per tema di non essere sforzati,ò per zelo,che le parti con le genti,che traggono seco, non uenghino ad un conflitto. Potria forse non senza ragione il reo ricusare questo campo quale à lui sospetto:temendo non essere insidiato da'l suo auersario, nanti che si conducesse à'l campo:risaputo che hauesse non potere con lui condurre piu che certo numero de genti à piede, & à cauallo

Altre hanno

Riserbandomi di non hauere à giudicare sopra differenza alcuna tanto nata,come da nascere, se nò,far

fede

fede di quanto passerà fra gli combattenti, dopo che hauranno l'arme in mano.

Questa riserba può nascere da buon zelo ueramente: à fine che la patente non sia accettata, come non deue essere per uero effetto: poi chel giudicio manca de'l giudice, che è la parte principale, e senza lui non si può chiamare uero giudicio. Sò io che certi Signori hanno concesso tali patenti, per fermo hauendo, che non fussero accettate come non corrispondenti à dritta ragione: solo per fuggire di non uedere cosi crudeli spettacoli. Altri per la poca sperienza, che hanno temendo di non hauere ad incorrere in qualche briga militare, s'astengono da così fatti giudicij.

Altre hanno

Saluando sempre à'l futuro uincitore tutta quella ragione, che per me serà giudicata sopra'l uinto.

À questa clausula si ponno accommodare dui sentimenti, il piu benigno è, chel Signore de'l campo ciò si ritenga. Perche *tratto da l'ira non usasse il uincitore dopo la uittoria contra'l uinto atto inciuile, e discortese.* Tale *riserba di rigore non pò, ne deue essere accettata: ma d'equità, che è propria de la natura deue essere ammessa, & approuata.*

Altre hanno

Non *potendosi per qualche accidente occorso terminare senza colpa de combattenti fin'à sole à monte la querela, deggiano continuare la querela di notte à lume di torze, ò la matina seguente entrare di nuouo*

D *in campo.*

in campo.

Questa clausula e rigorosa, e non molto consueta. Alcuni l'hanno ricusata, e molti l'hanno accettata. Non sò che openione lasciasse di lui, chi non l'hauesse approuata. Altre hanno

Quando per colpa d'ambidui li combattenti, ò d'alcuno di loro non si combattesse, consumando il tempo in dispute uane, ò in uolere capitolare sopra cose inutili, & impertinenti, ò in portare arme ne'l campo auantaggiose, insolite, impeditiue, alterate, che ui uada gran tempo in acconciarle: e per qualunque altra uia, modo, e forma per tutti dui, ò per uno di loro si manchi di non combattere, e così il giudicio uenghi à restare de lusorio, sieno ammendui tenuti, ò quel tale, da cui uerrà il difetto, pagare tutte le spese, danari, & interessi.

Questa clausula mi ricordo una uolta hauer letta in una patente, ma la tenni per burla. S'ella non hauesse de'l mecanico, come non hà de lo irragioneuole, non mi spiacerebbe punto. Perciochè ò sbigottiria le brigate da'l combattere, ò gli faria andare piu risoluti à la battaglia. Per uergogna non mi si lascia credere, che alcuno ricusasse una simile patente.

Altre hanno

Passando il detto termino de gli giorni quaranta, non intendo essere obligato à mantenere loro il sopradetto campo.

Questa clausula è ueramente ociosa, e superflua: perche

perche senz'altrimente porla, non è obligato.

Altre hanno

Ne uoglio essere tenuto à giudicare alcuna cosa fra loro, se non quanto parerà à me di quel, che passera fra loro ne lo steccato

Questa clausula pò apparire sospetta, potriasi ricusare senza peccare in spirito santo.

Altre hanno

Ne uoglio, che possino entrare in steccato, se non sono prima risoluti fra loro i dubbi, diuise le quistioni, tolte le dispute, ributtate le cauillationi, & in ogni cosa ben d'accordo insieme.

Simile clausula è di gran pondo. Questo giudicio non ha giudice: se non dopo che sono in steccato: potriasi ricusare.

DE LA PRESENTATIONE DE *le patenti.* *Cap.* XXVIII.

OTTENVTE *le patenti de campi, uario è stato lo stile di presentarle à la parte auersa. Gia si faceua fare questa presentatione per un publico ufficiale, ouero per procuratore in presenza de testimoni cō rogito di notaio. Mostrauano prima una patente, e la faceuano leggere, se accettaua l'auersario quella, non gli mostrauano le altre. Ma non accettata la prima per qualche clausula, che dispiaciuta fusse meriteuole d'essere riprouata: ò che'l signore de'l campo concedi tore fusse stato giustamente allegato sospetto, gli si*

leggeua la seconda. Quando la seconda fusse stata ricusata anch'essa, necessariamente hauea da eleggere la terza: altrimente era notato d'infamia. Per molti *inconuenienti seguiti s'aperse un'altra strada, per far uenire à notitia de lo nimico le concessioni de campi.* A *piè de'l suo primo cartello risoluto l'attore diceua li tre campi sono de'l tale, tale, e tale.* Le *patenti sono in mano del tale mio procuratore ne'l tal luoco.* Que*sta uia non è stata hauuta per molto spediente.* Per*che l'auersario il piu de le uolte badaua, e lasciaua correre tempo, ne si curaua mandare à uedere patenti: onde per ultima conchiusione s'è approuato, che à piè de'l primo cartello risoluto il prouocante ponga le copie de le patenti, e faccia mentione apresso cui, & in che luoco si trouino gl'originali.* E *che à'l di de la giornata sera portata autentica la concessione de'l campo accettato.* Perche *ueggendo la copia di tutte si pò appigliare à quale piu gli piace, & opponere, & allegare le cause.* Quando *per auentura tutte le ricusasse, e giusta fusse la ricusa, à fine che il mondo ne resti pago, e contento, il prouocato faccia nuoue prouisioni.*

PATENTE DI CAMPO SECRE*to in una camera.* *Cap.* XXIX.

NVI *tale &c. per tenore de la presente concediamo una camera franca, libera, sicura à tutto transito ne la nostra rocca &c. à'l tale &c. perche possa cimentarsi*

mentarsi in secreta battaglia, rimossa ogni solennità, e cerimonia di publico Duello, *e terminare certa differenza cò'l tale &c. fra tempo di* xx. *giorni.* In *fede di cio &c.* Tutto *quel, che s'è detto sopra de le patenti, si pò applicare à questa ancora &c.*

De l'arme. cap. xxx.

Antichissimamente *quando non era ancora à la sofistaria ridotto il* Duello, *il prouocante portaua sue arme solite offensiue, e difensiue, e cosi armato disfidaua il nimico.* Non *era giusta la causa de lo auersario ricusare: perche haueua antiuisto con che sorte d'arme deuea combattere.* In *altri tẽpi s'introdusse nuoua prouisione.* Prouocando *lo esser citato ne la militia à cauallo hauea da battagliare cõ arme di caualliere: e'l fante à piede con arme usate à piede: ne si facea gran difficultà nè'l misurare, e pesare l'arme communi, come spada, mazza, pugnale, stocco, e simili.* A'*l tempo de braui, quasi per lo piu si combatteua in camiscia con spada sola, spada e cappa, spada e pugnale, due spade, spada da due mani, e con altr'arme ancora.* Mentre *durò questa etade, non era infamia maggiore, che ricusare l'arme proposte.* Per *la legge longobarda si combatteua cò'l scuto, e con un pezzo di legno, fuor che nè'l caso de l'offesa maestà, che si terminaua cò'l ferro.* Per *non consumare tempo, e gittar parole inutili dico essere stato hoggi dì per legge incommutabile da tutti riceuuto, che tocchi*

 à'l prouocato

à'l prouocato la elettione de l'arme tanto da offesa, come da difesa: eccetto s'egli ò per cortesia non la cedesse à'l uincitore, ò di suo libero uolere non la rimettesse in altrui arbitrio. Quanto à'l rigore de le ciuili leggi pò eleggere ogn'arma solita ad uso di guerra, insolita, auantaggiosa, alterata impeditiua, con ogni falsa maestrià, & inganno. Le leggi d'honore nō'l permettono, & in ciò ha molto bene d'aprir gl'occhi il signor de'l campo, di non lasciare assaßinare alcuno in luoco aßicurato da lui, & in faccia sua nāti à gl'occhi de tutti i circostanti. L'armi di sua natura prohibite à portare ne steccati sono archi, balestre, schioppi, archibugi, e simili. Ne seria senza riso, quando alcuno portasse fionde, cacciafrusti per gittare saßi, archi ballottai, balestre ballotaie, zarabotane, e simili: Tutte l'altre sorti d'arme usate communemēte ne la guerra contra nimici adoprate da soldati, che taglino, e punghino, si possono eleggere. E se fusse chi portasse spade da due, ò da una mano, pugnali senza taglio, senza punta, ò senza schina, si ponno liberamente ricusare: e cosi tutte altre arme, che non tagliassero, non pungessero: ò tanto graui fussero, che non si potessono liberamente usare. Ricuserannosi quelle ancora, che inchiauassono le mani, onde non si potesse ferire il nimico suo, ouero se non di piatto. E per qualunque modo ò di souerchio peso, ò di souerchia, ò di falsa maestria, ò non confaceuoli, come seria à dare una spada mancina ad un dritto, e pe'l contrario. Ben'è uero che quasi

quasi tutti gl'huomini d'honore si risoluono à spada in camiscia, ò pugnale, ò poco altro amminiculo. Niuno pò con ragione rifiutare la spada: perche quando si fà un caualliere, gli si cinge la spada. Chi la ricusasse, deuria essere cancellato de la tauola de gli huomini d'honore. Puossi dire ualorosamente uincere, chi cosi uince. Non hà gran tempo, che era lecito ricusare il combattere con spada in camiscia, come solita maniera de ruffiani. Il primo dopò'l tempo de braui, de personaggi intendo, che facesse elettione de la spada in camiscia, fù il conte Guido Rangone cò'l conte Vgo de peppoli. Non hauendo armato il uolto, dimostrasi l'animo inuitto, ò perduto ne la fronte. Vedesi quale cò'l cuor piu franco cerchi d'atterrare il nimico, & aspirare in tutti i modi à la uittoria, e chi piu speri ne l'agiuto di DIO, e piu confidi ne la giustitia de la causa. Sò bene, che qui si leueranno alcuni dicendo, che uorriano il suo nimico in un sacco: e contendono essergli lecito fare elettione di che arma piu loro piaccia, per abbattere, e uincere in qualunque modo il nimico suo soggiungendo l'honore essere come la fede di Margute. Con questi, che hanno tanto ingrossata la coscienza non parlo: poi che non curano che openione di se lascino à'l mondo. Il combattere à piè dimostra la uertù de'l caualliere, e la bestia seco nō partecipa de la uittoria. L'arme difensiue sono poi ò per la persona, ò fuori de la persona. Fuori de la persona saranno targhe, ruotelle, brochieri, e simili di maggio

 re, e di

re, e di più picciola forma, che la commune: di legno, di ferro, di cuoio, e di qual si uoglia materia: pur che sieno usitate in guerra tra soldati d'honore, non si põ no ricusare. Ma se fussero alterate. La cui alteratione fusse con falsa maestria, pregiudicatiua, & impeditiua, si ponno ricusare per legge d'honore. Quelle poi che armano la persona, come coscialetti, giacchi, camiscie di maglia, piastrini, corazzine, anime, e simili armature de la testa, de le braccia, de le gambe, de piedi, che sieno communemente usate in guerra à cauallo, & à piede non si ponno ricusare, come potriano, se fussero alterate con falsa maestria, ò contra l'usata forma propria, come serebbe à dire, schineri, & arneti tutti d'un pezzo: ouero con le nauagge, ò tale altra cosa impeditiua, grauatiua, e pregiudicatiua. L'elmo senza uista, l'elmo che coprisse un solo occhio buono, che hauesse l'auersario, l'elmo imbrunito di dentro ad uno, che hauesse la uista corta: ò che non si potesse guardare se non in cielo. è però da sapere, che sono alcune arme offensiue, é difensiue cõmuni, usate in guerra, da gentil'huomo, che si potriano ricusare ligitimamente per punto d'honore, hauuto rispetto à qualche particolare: come dare una picca in mano ad uno, che hauesse la uista cortissima: grauare un membro debbole, ò de'l tutto inutile di souerchio peso di graue armatura d'huomo d'arme. S'un grande, e grosso di forzata complessione eleggesse combattere tutto armato da'l capo à piedi da huomo d'arme con una pesante mazza,

te mazza, ò con altra grauissima arma in mano contra un picciolino, di gentile, e dilicata complessione non conseguiria la uittoria per propria uertude, ne per proprio ualore: ma serebbe uno assassinamento manifesto ne gl'occhi de'l mondo. Po *essere ancora, che la elettione de l'arma per patto espresso, e per conuentione d'ambe le parti sia specificata: à quella stassi:* Molte *fiate è auenuto, che ne la disputa sopra la elettione de l'arme il prouocatore, e'l prouocato habbiano proposto, e specificato una, ò più specie d'arme: e non uolendo l'un l'altro cedere, si sono posti in arbitrio de la sorte, quale habbia ad essere eletta.* Tal'*hora si sono anche rimesse le parti in un terzo.* Hanno *senz'alcun dubbio ad essere accettate le proposte da lui. Spesso l'uno e l'altro de combattenti hanno dato podestà à'l signor de'l campo, che loro ponga l'arme in mano, con le quali possano terminare sue differenze: quelle si pigliano.* Fora *assai piu ragioneuole, che la elettione de l'arme fusse in petto de'l signore de'l campo: intendendo sempre, che sieno giusti, e che non si lascino i signori gouernare à le passioni.* Dir *non si può ueramente, che non sia contra ogni debito di ragione: che uno faccia ad un'altro uno affronto indebitamente, e l'offenda: poi habbia il uantaggio de l'arme. Già ne migliori tempi colui, che daua causa à'l* Duello*; perdeua l'arme, il campo, e'l giudice.* A'l *di d'hoggi in molti luochi* Principi*, e signori di grado inferiore hãno riformato in parte i costumi corrotti:*

Ne *le*

Ne le quistioni accidentali hanno ordinato con quale sorte d'armi deggiono farle. E ne publici steccati s'hanno riseruato in petto l'arme. Quali danno secon do suo arbitrio, considerata la natura de la querela, de le persone, de'l modo tenuto, e di tutte l'altre circo stanze necessarie. Molti generali hanno uietato, che ne gli esserciti non si combatta à Duello con altre ar me, che con le specificate da loro, e poste à combatten ti in mano. Cosi deuria costumarsi per tutta Italia, e fuori. Era già solito in altri tempi fare auisato de piu giorni inanzi, con qual'arme offensiue s'hauea da en trare in steccato. Hoggidì non s'usa: laqual cosa è in punto d'honore piu tosto corrottela, che consuetudi ne. Alcuni dicono essere stata introdotta questa usan za per isbigottire le genti da'l cõbattere: sia com'un que si uoglia. Tutti gl'huomini d'honore ciò biasma no, come abuso. Quanto à le difensiue costumauasi pa rimente far sapere, di che sorte d'arme s'hauea da pro uedere d'alcuni giorni prima de'l dì prefisso à la bat taglia. Alcuni cominciano tenere stili da questo di uersi. A'l fine s'è ridotta la cosa à questo, ouero manda no una lista d'arme, e de caualli di cui l'auersario s'hà da prouedere: ouero mandano à chiedere la misura de la persona, e di tutte le membra uno per uno. O reli gione di caualleria à che termini sei tu ridotta? Quan to queste liste sieno giuste, & honeste, lequali si sono uedute da certo tempo in quà, sia giudicio altrui, e nõ mio. Tornando à la misura de le membra chiesta da

la parte

la parte per commune consentimento, è abuso, & irragioneuole. Però quale cosa abusiua, e contra ragione, e non deue essere mãdata, e meno accettata. Potriano essere auelenate l'arme, il cui ueleno sua uertù cominciasse à scoprire, quando il caualliere trauagliato cò'l nimico in campo chiuso si riscaldasse. Poßibile serebbe ancora, che da l'hora de la misura mandata fin'à l'hora di porsi l'arme in dosso, & entrare in steccato, potria accrescere, ò sminuire di corporatura, e non sarieno l'arme à sua persona piu confaceuoli. Chi non s'auisa, che potriano essere tutte, ò parte fabricate con falsa maestria, & inganno, con danno infinito di chi le adoperasse. Oh perche uno habbia accettato, e promesso di mandarla; e mandata in effetto, non si dee in caso tanto pregiudiciale arguire dà'l particolare à la generalità. Oltra che una abusione, una dipratuata consuetudine etiandio seruata per lunghißimi tempi non hà ad essere accettata, ma riprouata, come corrottela. Infiniti essempi ueggiamo ogni dì che le male consuetudini si mettono à poco à poco e gl'abusi in desuetudine: & anderanno dè'l tutto in dimenticanza, ritornando l'antiche buone consuetudini in la uera religione d'honore, scacciata ogni soperstitione, e corrottela. Non m'è parso fuori di proposito mettere quiui una lista d'arme gia mandata ad uno: la quale però si potria far maggiore ancora. A fine che si uegga, con quante lunghezze, con quante spese si può frustare il nimico, & isbigottirlo di uenire à'l cimento de

to de l'arme.

RISERBE CHE SI FANNO NEL *mandare la lista de l'arme, e de caualli, e de guernimenti.* Cap. XXXI.

SEMPRONIO *questa è la nota de l'arme, de le quali tu ti prouederai intieramente: à fine che'l dì de la giornata non si consumi in far racconciarle. Altrimente protesto contra di te de'l tempo, che passase per tua negligenza. Riserbandomi di potere accrescere, sminuire, bastardare, annullare, accompagnare, discompagnare, inchiodare, dischiodare tutte le sopradette cose, e di potere presentare arme, caualli, fornimenti, di potere à te medesimamente fargli presentare ò tutte, ò parte, come parrammi, o di tutte le cose eleggere, ricusare, qual mi parerà, e di potere armare, disarmare, te e me, montare et far montare à cauallo, dismontare, e far dismontare da cauallo, cangiara arme, fornimenti, caualli à mio piacere: diporre l'arme prima elette, poi ripigliarle, tramezzarle quando mi parerà, aßicurandoti, che non spirerà la giornata, se da te non mancherà. Riserbandomi oltra le predette arme, e fornimenti, di che ti prouederai, di poterne portare anch'io de l'altre usate, e non usate così da offesa, come da difesa à modo mio portandone per te, e per me.*

Alcuni sogliono porre ne'l fine de la nota de l'arme queste proteste, e queste riserue. Ma nulla importa, post e

ta,poste inanzi, ò dopo:che operano il medesimo.

NOTA DE LE ARME Cap. XXXII.

TV *ti prouederai prima.*

D*i tutte l'arme da huomo d'arme con li pezzi doppi.*

D*i tutte l'arme da giostra, cosi con la targhetta, come con la buffa, e d'un toneletto d'acciaio:due altre arme da torniamenti.*

D*i tutte le sorti d'arme da caual liggiero, che s'usano, che siano usate,ò d'a alcuno portate.*

D*i tutte l'arme da fante à piede, che s'usano, che siano state usate,ò da alcuno portate, cosi di maglia, come di ferro:e di piastre con ogni forma di celate.*

D*'un'armatura,che s'armi tutta la persona da capo à piede di coregge di cuoio, lequali poste insieme restino à guisa di ferrata: lequali coregge sieno larghe ciascuna due punte de dita, coperte di lamette di ferro,che uengano ad essere pertugi,ò uacuo de la ferrata per ogni uerso quattro dita.*

D*'un'altra armatura di coregge simile, & à la medesima foggia coperte di maglia, de la medesima proportione,e misura.*

D*e dui arnesi,che armino tutta la coscia,con le schinere intiere,che armino tutta la gamba, con la scarpa,tutta intiera di ferro, e d'un pezzo solo.*

D*'un paro di calze di maglia tutte intiere.*

D'*una*

D'*una camiſcia di maglia, che armi tuttò'l ginoc=chio, con un morione, che armi tutte le guance, e bar=boccio fino à la punta de'l naſo.*

D'*un paro di maniche di maglia cõ le lunette, che armino tuttò'l corpo dinanti fin'appreſſo la cintura quattro dita.*

D'*un giubbone di piaſtra di ferro con le maniche, e calze intiere tutte di piaſtre à'l modo ſimile.*

D'*un paro di maniche di maglia con le lunette communi.*

De *dui guanti di maglia, che armino ſolamente le chiaui de la mano.*

D'*un'altro paro de guanti di piaſtre, che armino ſino à'l gombito.*

De *dui bracciali chiuſi, liquali ſteno fino à la ſnodatura del braccio di lame con due lunette di lame di ferro, che armino la metà de la perſona dinanzi e di dietro.*

D'*un'armatura tutta d'un pezzo di ferro cõ bracciali, arneſi, ſchinere tutte di lame larghe tre dita: ma ciaſcuna di eſſe arme cinga detti membri à torno.*

D'*un paro de guanti di ferro, che armino ſin'à'l gombito.*

D'*una corazza aperta dinãzi con la braga dinanzi, e di dietro: che armino ſino à mezza coſcia pur di lame com'anche la corazza.*

D'*una mezza armatura di ferro, che armi ſolo la bãda deſtra dinanzi e di dietro: laquale armatura ſia*

intiera

intiera da la cintura in sù. & armi la metà de'l collo: con un bracciale destro, che armi di fuori solamente: e sia inchiodato in la detta armatura.

D'*un guanto di ferro, che si chiaui ne'l detto bracciale.*

D'*un'arnese, e d'una schiniera da'l lato destro, che armino la coscia, e la gamba di fuori con una scarpa di cuoio coperta di maglia attaccata i essa schiniera.*

D'*un paro de guanti di maglia, che armino sin'a'l gombito.*

D'*una gola di maglia, che armi sino à la braghetta*

D'*un giacco tutto di camaglio.*

D'*una camiscia di maglia, e di lame larghe due pũta de dita di lista: laquale camiscia armi fin'à mezza gamba à quella guisa medesima.*

D'*un colleto di bufalo, con li scarselloni, che arriuino à'l ginocchio.*

LISTA DE LI CAVALLI, E DE LI *guernimenti.* *Cap.* XXXIII.

TV *ti prouederai d'un corsiere, d'un gianetto, d'un turco; d'un corsaldo, d'un primo piatto; d'un barbaro.*

Per tutti li soprascritti caualli prouederai de l'infrascritte selle, barde, girelle, testiere, & altre armature, e fornimenti.

Di *selle fatte à scudellotto; che armino di dietro una spanna commune, dinanzi fin'à l'ombelico con*

gliurti

gliurti tutte armate di ferro.

D'altre selle pur simili, e dela medesima altezza dinanzi, ma che non sieno armate, ne habbiano arcione di dietro.

D'altre selle senz'arcione di dietro, che habbiano l'arcione dinanzi largo mezzo braccio, et alto fin'à la forcella de lo stomaco armate di ferro, con gl'urti larghi un palmo armati di ferro.

D'altre selle, che non habbiano arcione dinanzi, ne di dietro, con tre dita d'urti di ferro.

D'altre selle à scudellotto armate di ferro come s'usa à la guerra.

Di selle à la caramana, à la gianetta, à la turchesca armate di ferro.

Oltra le predette specificate ti prouederai di tutte le sorti di selle armate, disarmate, che s'usano per li so prascritti caualli.

Ti prouederai ancora di tutte le sorti di staffe, che si sono usate, e che s'usano, e fra l'altre di staffe di ferro, che siano tutte d'un pezzo intiere, che coprino tuttò'l piede à guisa di scarpe con quattro punte di dentro, e quattro di fuora, & una in punta lunga dua dita, lequali pungano benissimo.

Di testiere, redene, fornimenti de la medesima foggia, e larghezza di mascadizzo, ma fra l'un pendone, e l'altro sia pieno, & armato di maglia con li chiodi come di sopra medesimamente, che pungano in mezzo à'l mascadizzo, lõtani un da l'altro quattro dita.

D'altre

D'altre testiere, redene, fornimenti di cuoio larghi un dito grosso per trauerso con una catenella sopra di ferro, e le groppiere habbiano cinque pendoni da ogni lato coperti tutti di catenella come di sopra.

D'ogn'altra sorte di testiere, redene, fornimenti, che si sono usati, e che s'usano cosi à la spagnuola, turchesca, francese, come à la Italiana per tutti li soprascritti caualli.

Di testiere di ferro, che armino tutta la testa de caualli dinanzi, e le guance fin'à'l collo.

D'altre testiere di lamette à guisa di corazzina, ò che armino come è detto di sopra, con una punta in fronte lunga un palmo, laquale tagli, e punga.

D'altre testiere di ferro senza guance con due punte de quattro quadri, l'una in fronte, lunga mezzo braccio, l'altra sopra le nari lunga la metade.

D'altre testiere di buffalo, che armino tutta la testa fin'à'l collo.

E d'ogn'altra sorte di testiere di ferro, che si sieno usate, e che s'usino cõ ogni sorte di guarda cõ gliocchi

De colli, guanciali, petti, fiancaletti, girelle, che armino sino à'l garletto dè'l cauallo di dietro.

Tutti di maglia.

Di lamette minute di ferro à guisa di corazzina.

Fatti à liste per trauerso larghe quattro dita di pelle di cuoio, e di maglia.

Di pelle di buffalo.

Di barde d'acciaio.

A li morsi de li caualli tu prouederai oltra l'usate guarde, di quattro punte bene aguzze per guardia in chiodate di fuora de la guardia larghe due dita.

Mi manderai ancora la misura de la persona tua, e de tutti li toi membri d'uno in uno si de la lūghezza, come de la larghezza.

Di Roma &c. lo carbone &c.

DE LE ARME DIFENSIVE QVANTO *deggiano armare de parità la persona de l'uno, e de l'altro.* Cap. XXXIIII.

PER *l'essorbitanze seguite è stato necessario à la fine opporsi cō i rimedij. Era uenuto uno abuso, che colui, ilquale eleggeua l'arme difensiue, le facea fare à la misura in lunghezza, e larghezza de le sue membra. Onde l'arme elette da un picciolo non poteuano armare un grande, e grosso auersario, & era necessitato, ò combattere senz'arme, ò cedere à la querela. Et io hò non pur letto sentenze de principali cauallieri in confermatione di questo abuso, ma ueduto combattere con questo disuantaggio in uno steccato, ne la presenza d'un de principali cauallieri. Ma la commune sentenza è in contrario, e sopra ciò ne diede sentenza il Marchese de'l uasto: laqual sentenza si legge ne l'ultimo libro de'l nostro cauallliere. Le arme difensiue per la persona hanno tanto da armare uno picciolo come un grande. Si muoue solamente un dubbio sopra la*

pra la goletta. Vna goletta armerà molto piu un picciolo, che un grande, per essere l'uno corto di corpo, l'altro lungo. Hor'auenne in fatto un caso. Ne lo abbattimento di Pauone, *e di buon fante à cauallo.* Buon *fante portò una goletta commune, e l'arcione de'l cauallo era commune, ma per essere picciolo de la persona buon fante, la goletta, e l'arcione lo ueniua ad armare tutto.* Disputossi *molto fra le parti.* Il *padrino di* Pauone *dimãdaua, che fusse accresciuta la goletta, & alzato l'arcione, che uenissero à coprire tutto* Pauone, *si come ueniua coperto buon fante. Si trouarono à questo abbattimento molti principali cauallieri, de quali alcuni inchinauano à l'una, & alcuni à l'altra.* Dopo *molte contese, e molte ragioni addotte, à la fine il signor* Gio. Battista *castaldo disse il suo parere, à cui consentirono tutti gli altri come d'l più ragioneuole, che non si deuesse accrescere la goletta di* Pauone, *e l'arcione non fusse alzato, ma stesse ne soi termini.* La *ragione fù questa.* La *goletta hà ad essere goletta, e non giacco, ne camiscia.* E *l'arcione hà ad essere arcione, e non hà ad essere parapetto, ne beluardo, ne bastione.* Lo *auantaggio d'l picciolo è dato da la natura, e si come è auantaggiato in questo caso da la natura, è disuantaggiato in un'altro, che egli è piu picciolo de la persona, & hà piu corte le braccia.* In *che era auantaggiato* Pauone *alto de la persona, e lũgo di braccia.* Il *perche se uoleua torre à buon fante il uantaggio datogli da la natura, e uolendo poi agguagliare*

guagliare il uantaggio suo de la natura, bisognaua, ch'egli s'accortasse le braccia, e la persona. Segui l'ab battimento secondo'l giudicio del castaldo.

DE LA PRESENTATIONE *de l'arme difensiue in steccato.* Cap. XXXV.

GIA *come s'è detto ogniuno portaua sue arme difensiue, e compariua à'l campo armato di tutto pez zo. Poi si cominciò tenere altri stili, chel reo le porta ua per amendui: e s'appresentauano tutte in un tem po. Ma quando si trouarono certe false maestrie in es se, fù diterminato, che s'appresentassono pezzo per pezzo, accioche si potessero issaminare cō diligenza, se ui si comprendesse inganno, ò falsa maestria. Hora che lo appresentare à di nostri con tante cerimonie, con si lūghi interualli di tempo da l'un pezzo, à l'al tro, fà in uano consumare il giorno, e molte fiate tan to si uà perdendo de'l tempo, che non auanza da po tere combattere, ò si poco tempo soprasta, che per la qualita de l'arme non è stato posibile uincere la que rela. Però li principali caualliere deuriano contrapor si con efficacißimi rimedij à si fatti abusi, e non tole rare che con simili arti un auersario mal menasse l'al tro, è ben uero, che si sono fatte molte sentenze sopra ciò, & è stato giudicato in fauore di colui, dà'l quale non è mancato, et in dissonore di quell'altro, le cui ma litiose cauillationi hanno distornato lo abbattimento,*

però

però mi rimetto à quelle rigistrate ne l'ultimo libro del mio cavalliere.

DE LI CONFIDENTI. CAP. XXXVI.

L'VFFICIO di costoro è necessariissimo, stante la maniera de'l procedere de'l di d'hoggi. Non hà grã tempo, che è stata messa in uso l'opera loro. Quãdo ne le materie de'l duello si procedeua p uia schietta, e semplice, non si costumaua di mandare li confidẽti. Ma poi che molteplicarõ gli abusi, e le malitie, si trouò questo altro rimedio istraordinario. Come sono giunti à i luochi diputati de'l campo nanti la presentatione de l'arme difensiue, è solito mandare persone confidenti de'l reo, che stano apresso lo attore, e de lo attore, che stieno apresso il reo: accioche l'arme accettate, e poste in dosso non si possano mouere, alterare, falsare, dischiodare, inchiodare, mutare, leuare, accrescere, sminuire, e simil'altre cose. Per non raccontare ogni menoma particolarità, me ne rimarrò, sendo cosa nota e, trita in questo hodierno tempo.

LIBRO SECONDO DEL DVELLO DEL FAVSTO DA LONGIANO.

DE LA INGIVSTITIA, E DE LA *ingiuria.* *Cap.* I.

ONO *tra se differenti la ingiusti tia, e la ingiuria: che la ingiustitia è quella intentione, che alcuno habbia di mal fare, come d'offendere, ò di rubbare, nanti che habbia offeso, ne furato.* La *ingiuria è solamente quando s'è uenuto da la potenza à l'atto, & è seguita l'offesa, e'l furto.* La *legge morta hà, risguardo à'l delitto: la legge uiua, che è il giudice risguarda il delinquēte, la legge morta punisce il delitto cō la pena de la infamia, la legge uiua castiga il delinquente cò'l taglio de la spada.* L'*una uccide l'anima, quanto à l'honore io parlo, l'altra il corpo.* Nè *puossi dire ueramente ingiuria, se non è fatta scientemente, e con animo di farla.* La *per tanto diciamo che in tre maniere si può nuocere ad alcuno per ignoranza, per ira, per elettione.* Niuno *s'hà da recca re ad ingiuria alcuna offesa fattagli per ignoranza, e facilmente dee trouare perdono* il commettitore di *simile eccesso.* Ne *meno ligitima, & accetteuole scusa fia di chi per colera uiene ad atto inciuile, e discorte- se contra*

ſe contra alcuno:poi che li primi moti non ſono in po deſtà noſtra:quando riconoſca l'errore,e lo ammendi. La *uera ingiuria dunque ſerà quella, à cui ua inanzi deliberatione di precedente conſiglio.* Merita cotale *ingiuria ſeueriſsimo caſtigo : perche ella procedere non po,ſe non da uno habito, il quale non ſi cõtragge ſenza difficultà,e ſenza lunga eſſercitatione.*Però di= *remo colui,che ingiuria eſſere maligno huomo, e reo, e di maluagia natura.*Ingiuria *eſſere non pò, oue non appaia l'ingiuriatore,e lo ingiuriato.*Quand'*altri nõ ſi riuoca offeſa,ò nocimento alcuno tardi, ò per tem= po ad ingiuria, quanto à lui non è ingiuria : poi che non appare ingiuriato.*E *ſe chi che ſia offendeſſe , ne haueſſe hauuto animo d'offendere, non è ingiuria,poi che non appare ingiuriatore.*È *però da ſapere,che il non riuocare à l'animo alcuna ingiuria, pò uenire da molti accidenti. ò che la perſona ingiuriata poſta in alto ſeggio non cura ingiuria di perſona ſi baſſa, che ne potria pigliare uendetta,quando à lei piaceſſe.* O= *uero l'ingiuria è ſi lieue,che ne riuſciria maggior bia ſmo,che laude riuocarla ad animo.* Ouero *l'ingiuria è di coſa falſa notoria ad ogn'uno,che ſeco porta per caſtigo de lo ingiuriatore la pena de la infamia.* O= *uero alcuno per uiltà d'animo non la ſi reca ad ingiu ria.* Onde *ne reſta lo ingiuriato perpetuamente infa= me,e diſhonorato.* Hanno *molti poſto in dubbio, ſe un'huomo pò fare ingiuria à ſe ſteſſo:certo come non ſi pò dire propriamente ladro uno de la ſua robba,ne*

 adultero

adultero de la propria moglie. Cosi non serà chiamato ingiuriatore di se medesimo. E tutto che alcuno cō uiolenta mano contra se stesso incrudelisca per uia di ferro, di laccio, di ueleno, ò d'altra simile maniera d'inhumanità, non si dirà però, se non impropriamente, e per traslatione, ch'egli habbia à se stesso fatto ingiuria. La patria uiene ad essere la ingiuriata sendo priua per opera sua d'un citadino.

Dee subito un caualliere, com'è tocco ne l'honore, riuocare ad animo l'ingiuria, e far ualoroso risentimento, pur ch'egli lo possa fare, e non gli sia uietato: altrimente seria tenuto mal caualliere. Non potendo à l'hora pienamente sodisfare à suo debito, incontinente che lecito gli sia lo faccia à bocca, & in scrittura senza punto indugiare.

Potria auenire che occoresse querela in campo à'l tempo d'una fattione, ò in s'una armata di mare, che ò non si potesse di subito, ne per qualche spacio di tēpo fare debito risentimēto, ò non uolesse il superiore per cause, e rispetti condegni, ò fusse generalißimo di uieto di combattere steccati. Al'hora deesi à bocca, ò per terza persona se'l caso lo richiede con la mentita ributtare la calōnia e l'imputatione, e riseruarsi tēpo à'l cartello se è necessario risentirsi contra ingiuria de fatti mandare il cartello, & à'l piedde far mētione che subito si sia in luoco, et in tēpo si potesse fare, che non mancherà di quanto gli si conuiene per discarico suo.

De la

DE LA SOPERCHIERIA. CAP. II.

VNIVERSALE consentimento de tutti gl'huomini in qualunque paese, per ogni andato, e futuro secolo è, che la soperchieria non faccia carico, e per conseguenza non induca querela necessaria. La soperchieria in generale è, quando con qual si uoglia sorte di uantaggio s'ingiuria chi che sia con sicurezza d'animo di nõ potere essere offeso. Discẽdendo à'l particolare. Soperchieria è quando uno con maggior numero di persone fà insulto, & offende. Soperchieria è, se uno armato uà contra uno, che sia senz'arme, ouero meglio armato d'arme difensiue, ouero hà piu pezzi d'arme offensiue uãtaggiose, l'essere l'uno, à cauallo, e l'altro à piede è soperchieria: ne meno è, quando uno si troua in ufficio, & hà soperiorità sopra colui, ch'egli offende: largamente puosi dire ancora soperchieria, se dinanzi, ò presso la sua casa l'ingiuriasse. Tanto maggior soperchieria serebbe poi dargli in casa, ne laquale fusse uenuto à caso. Se ui fusse stato chiamato da l'offensore, ò da altri per sua saputa piu graue, e piu enorme diuerebbe là soperchieria. Molte altre circostanze ponno ancora maggiormente disbonestare la soperchieria. L'aggrauio de l'honore è di chi commette la soperchieria, l'ingiuria de'l soperchiato: quando ne in parole, ne in atti però mostri segno di uiltà. Perche seria oltra l'ingiuria aggrauato ne l'honore, per mancamento di ualore, si com'anche il suo auersario per l'atto. Deesi nulladimeno intendere, che

re, che la soperchieria sia fatta con diliberatione di precedente consiglio. Sono alcuni d'openione che'l soperchiato non sia tenuto risentirsi, con chiamare à Duello il soperchiatore: ma che deggia aspettare luoco, e tempo, cercare per qualunque modo, e uia diretta, ò idiretta, giusta od ingiusta pigliarne quella maggior uendetta, che à lui sia poßibile. Altri dãnano questo parere: perche nõ meno dicono aggrauare ne l'honore questa maniera di uendicarsi il uendicatore, che facesse la prima soperchieria il soperchiante. Bisogna procedere con distintione. ouero la soperchieria è fatta in luoco publico, e puoßi prouare per manifeste proue, & in questo caso non è tenuto risentirsi per uia di Duello: perche in steccato non pò cò'l suo ualore fare altra proua maggiore, che faccia la proua ciuile. Risentendosi un caualliere faria di più, che tenuto fusse à fare l'offendere uno in questa maniera dà segno certißimo de la uiltà di colui, che da solo à solo non ardisce affrontarlo, e rende testimonio dè'l ualore dè'l suo nimico. Ouero è fatta in luoco occulto, à l'hora è riserbato il luoco à la querela uolontaria, e la uendetta s'hà a pigliare in luoco neutrale con arme pari. Ma à cui tocchi il uantaggio de l'arme non è poca dubitatione, ne di picciolo momento. Gia in altri tempi quando era ascritto ad infamia il non risentirsi contra la soperchieria manifesta per uia di Duello, il soperchiatore perdeua tutte le ragioni, come colui, che non hauea hauuto animo da solo à solo

affrontare

affrontare il nimico, & à lo soperchiato ueniua la eletta de l'arme, de'l giudice, e de'l luoco. Issaminaua no però se lo soperchiato haueа dato causa à la soperchieria. Non era senza ragione, che restasse il soperchiatore con tutti li disuantaggi: perche è una uia troppo nuoua à spogliare un ualent'huomo di molte gloriose palme: e poi priuarlo de la ellettione de l'arme. Se la soperchieria facesse carico, seria in arbitrio d'ogni uile, & abietta psona caricare ogni maggiore personaggio. Ne parimẽte è in arbitrio di qual si uoglia gran prencipe spogliare uno à lui inferiore de l'honor proprio. Se dubbio appareua, che lo soperchiato hauesse dato causa de la soperchieria, il giudice proponeua l'arme. In caso chiaro l'arme erano de'l soperchiatore. A nostri di seguendo l'abuso commune antico in molti abbattimenti causati da soperchierie manifeste, i soperchiatori hanno portato l'arme. Ma certo non si deuria tolerare questo abuso. Volendo priuare lo soperchiato de'l fauore de l'arme, si deuria rimettere la elettione à lo arbitrio de'l Signor de'l campo. Per le leggi d'honore deuriano essere publicati da i sommi principi per infami non pure i principali offensori, ma tutti quelli, che si trouano seco à dare spalle, e fomento à la soperchieria. Oltra che deuriano essere castigati, secondo la rigorosa pena, che loro impongono le leggi.

Tanto s'intende soperchieria l'ingiuria fatta di parole, quanto l'offesa personale. Vna soperchieria

non pò annulare ingiuria alcuna di parola, ò di fatto riceuuta senza soperchieria: come per essempio, uno schiaffo dato senza soperchieria, non pò essere annullato da dieci bastonate date con soperchieria. Perche *non è lecito che un'atto dishonesto fatto con soperchieria, uinca un'atto honesto, e costumato di ualorosa persona.* La *ragione, perche una soperchieria non faccia carico, è questa, che non è legge alcuna à'l mondo, che uoglia cosa impoßibile.* Onde *s'uno ingiuriasse persona, la quale non si potesse difendere: quale serebbe à dire d'un'huomo legato mani, e piedi.* L'*ingiuria torneria sopra lo ingiuriatore, & il caualliere honorato rimarrebbe, se bene fusse ingiuriato.* Ma *è da notare, che la soperchieria deue essere prouata, che non si facilmente si crede.* Perche, *per molta compagnia, ch'uno habbia seco, non si uedendo ne li compagni atto d'offendere manifesto, non si hà da presumere, tali huomini essere uili, come serrebbono facendo soperchieria.* Ciascuno *si presuppone huomo d'honore:* Chi *dunque ama l'honor suo, non deue per questo rimanere à fare quello, che deue.* L'*uiltà per la fuga mostrata non riceue scusa.* Questa *sola è basteuole ad annulare qualunque ualoroso atto precedente, e la sciar l'huomo in peggior termine, che prima: e lo auersario piu honorato, che prima.*

DE'L MAL MODO. CAP. III.

DETTO *de la ingiuria fatta altrui per soperchieria,*

chieria, resta hora à dire de l'ingiuria fatta con mal modo. Propriamente *s'intende, quando uno percuote di dietro un'altro. Questo atto procede da uiltà, e tãto maggiore scoprirebbesi la uiltà, se dopo l'hauere offeso, ci si ponesse in fuga.* Con mal modo s'offende, *quando uno togliesse un'altro in posta, e di subito l'assaltasse, lo ferisse, e si ritirasse.* Con mal modo chiamasi *offendere, quando ò da lontano, ò da alto si tirasse ad uno, e si percotesse.* Per uia indiretta s'intende poi, *quando chi che sia non per se stesso, ma per altri, facesse ingiuriare alcuno.* E tutto questo hà luoco non *solo doue non sia inimicicia, ne sospitione: ma doue sia inimicicia, e sospicione.* Percioche il nostro ca*ualliere non hà da riconoscere particolare odio, se nõ contrà'l uicio per amor di uertude.* Puoßi anche ingiu*riare, calonniare, & offendere alcuno di parole con mali modi, e con male maniere, per se steßi, e per altri, e per ogni uia ĩdiretta, come ancora de fatti. Vna sola differenza u'è che la calonnia, e la ingiuria di parole si può fare in presenza, & assenza de l'offeso. Quella de fatti hà sempre l'ingiuriato in persona presente contra: ad ogni sorte d'ingiuria fatta in publico luoco per openione commune de caualliéri non è tenuto uno à risentirsi. Ma questo articolo si disputa altroue.*

QVERELA DEL TRADITOre. *Cap.* IIII.

È QVASI *openion commune, che lecito sia*

chiamare

chiamare traditore uno, ilquale offenda un'altro con mal modo, e maßime, che non ſi guardi, e non ui ſia inimicitia, nè ſoſpetto di inimicitia: ò almeno quando couuerſaſſono inſieme domeſticamẽte lo ingiuriaſſe di fatto. e non tanto diceſi, communemente eſſere traditore un'amico, che inſidij à la uita d'uno, quanto ancora, ſe gl'inſidia à l'honore fidandoſi di lui. e non pur dicono queſto eſſere tradimento, ma aſſaßinamento. Non concorro punto in queſta openione. *Aſſaßinamento proprio è quando alcuno per auaritia, ò per ſe ſteſſo, ò ad iſtanza altrui in publico, od in ſecreto offende, chi non gli hà fatto ingiuria, e chi non ſi guarda da lui, largamente può dirſi aſſaßinamento quando ſotto nome d'amicitia s'offende alcuno piu largamente, quando un'amico, un'huomo, che dee far bene, agiutare, e difendere, fà male, diſagiuta, & offende. tradimento intendo io interuenire tra un minore, & un maggiore.* Quando *il minore per obligo naturale, ò ciuile manca di ſua fede à'l ſuo ſignor naturale, od auentitio, à cui ſerua in ciaſcuna coſa commeſſa à la ſua fede, che ne ſeguiti pregiudicio ò ne l'honore, ò ne lo ſtato, ò ne la uita ſua, ò de figli dè'l principe. come in riuelare ſecreti, dar à nimici fortezze, e tal'altre ſimili coſe.* Però *biſogna ſtare molto auertito, ne la querela dè'l traditore: fare ſpecificare il tradimento opposto, perche queſta querela paſſa à la poſterità, per tutte le leggi. la uoce latina proditor; che ſignifica apo noi traditore, par che ſi uerifichi ſolamente in manife=*

manifestare cose occulte commesse à la fede sua. Quādo uno fuggiua da l'un campo à l'altro, lo chiamauano trasfuga, cio è fuggitiuo. Ma se alcuno hauesse abādonato il luoco datogli in guardia, lo nomauano desertore: Se bene una istessa era la pena, cioè capitale, i nomi erano però diuersi. la pena dè l'infamia imposta p le leggi ciuili sino à la quarta discēdenza, è nè'l caso de la maestà offesa. Il traditore è nè'l medesimo grado in questo hodierno dì. Alcuni ma impropriamente secundo me chiamano traditore ogni sorte di persona bassa, che stesse à salario con ogni sorte di priuata persona, e gli insidiasse à la uita, à l'honore, à la robba.

CHE DIFFERENZA SIA TRA *compensare, raddoppiare, propulsare e ritorcere ingiuria.* Cap. V.

COMPENSARE *ingiuria s'intende quando uno rinfaccia la medesima ingiuria à lo ingiuriatore: come se Carbone dicesse à Sempronio, tu sei un traditore: & egli rispondesse traditore sei tu, ouero anzi sei tu il traditore. Raddoppiare si chiama, quan do non solo gli rinfaccia la medesima ingiuria, ma ue n'aggiunge un'altra, ò più: come traditore se tù ladro, e monetario. Propulsare diraßi quando uno con la mentita risponde, & obliga il calōniatore à ucrificar suo detto, con la proua ordinaria, ouero estraordinaria: Ma se uno mentisse prima, e rinfacciasse poi la medesima ingiuria: seria detta compensa, e propulsa*

d'ingiuria

d'ingiuria giunta insieme l'ufficio proprio de caual=
lieri è di propulsare le ingiurie cò'l negando, espressa
mente mentire la calonnia opposta gli. Ritorcere è
poi, quando si mete la mentita, che sà di natura d'in=
giuria, di cui dirassi à'l capo de le mentite come la mē
tita uera data per propulsare la ingiuria, non si può
rimentire, ne la ingiuria una uolta ritorta riceue piu
ritorcimento. Perche altrimente seria un molteplica=
re à lo infinito, potriasi disputare in punto d'honore,
che la compensa tiene tra cauallieri natura di propul
sa. Ma gli abusi introdotti non ci lasciano per hora
entrare in questo discorso.

Del ributtare la calon= nia senza dar mentita. Cap. VI.

Al capo de le mentite uere seguendo l'uso pre=
sente, od abuso, che sia, diremo quali parole si conuen=
gano à propulsare l'ingiurie di parole. Qui intendia=
mo di dire, quanto basti ad un caualliere per manteni
mento di suo honore, e quanto si conuenga à la mode=
stia che dee essere la principalissima in ogni detto, ò
fatto di qualunque professore de la religione di ca=
ualleria. Il mentire non si può affermare, che non sia
modo di parlare inciuile, immodesto, e discortese, &
in conseguenza non degno d'uscire de la bocca d'un
modestissimo caualliere, ma piu tosto d'uno insolentis
simo ruffiano. Non mancano à cauallieri infinite ma=
niere di ributtare le calonnie, senza discendere à la in
ciuilità,

ciuilità,à la immodestia, à la discortesia salua la degnità,saluo l'honor suo. Potendolo fare,io non sò per che egli non lo faccia. Spero che questa irregolarità insieme con infinite altre habbia ad essere in pochissimo spatio di tempo regolata. Gia se ne cominciano à uedere manifesti segni.

De le cavse in vniversale. Cap. VII.

Habbiamo ueduto in ogni retto, e ben formato giudicio si militare, come ciuile richiedersi necessariamente tre persone,attore,reo, e giudice. Ma perche serebbono uani questi nomi, soperflui i tribunali,se non fusse la causa,ouero attione,sopra cui s'haueße à contendere,e dar sentenza,però ci resta à uedere che cosa questa fusse già in altri tempi, e quale il dì d'hoggi sia,poi che ella fà nascere il giudicio. Non si troua lasciato in iscritto appresso antichissimi Greci,e Romani, che fusse essercitato il Duello fuori dè'l bellico furore. Era lecito in què tempi, quando s'erano uicini gl'esserciti disfidare à singolar certame il nimico ò per odio, ò per far proua di ualore. Combatteuasi con l'arme usitate à la guerra, benche di rado,ma non senza licenza dè'l capitano generale. Questa s'è ueduta ne tempi nostri frequentare parimente fra turchi,ongari, schiaui, ne lo acquisto di granata fra spagnuoli,e mori. Ne le guerre tra barbari è rimasa la consuetudine,e tuttodì si uede, e uedrassi. A le fia

te,ma più di rado tra cristiani esserciti s'è fatto il me desimo. Anticamente, e modernamente ritruouo esser si combattuto molte fiate, per lo imperio, per la religione, per l'honore de le nationi. Sono stati piu uolte costretti apresso Germani i capi de gl'esserciti combattere insieme con patto di cedere il uinto à'l uincitore sue terre, e paesi, e cercare con tutti i soldati nuoue habitationi. Cosi fece Hudingo Rè de sassoni superato da Roe Rè di Dacia, che à lui, & à le sue genti cesse Lucia sua cità reale, e con tutti i soi parti à trouare nuoue sedie. La istitutione de gladiatori apo Romani fù, perche assuefatti i nuoui soldati à questi spettacoli, non pauentassono di combattere cò nimici per lo spargimento de'l sangue. Per prezzo combatteuano in l'arena i gl'adiatori, s'insanguinauano, e s'uccideuano. erano introdotti ne giuochi funebri, pensando, che si gratificasse l'anima de'l morto. Theodorico Imperatore tolse uia l'uso de questi gladiatori, come cosa, che abborisce la natura. Diocletiano, e Maßimiano imperatori diterminarono per leggi, che doue non si potesse pienamente per scritture prouare, ò per testimonij il giudice dicidesse la causa per giuramento: quasi che uolessono costituire Iddio giudice de la sprezzata religione. Frotone Rè di Dacia fece una legge, che ogni lite, ogni differenza fusse terminata cò'l ferro, istimando essere piu honoreuole assai combattere cō le forze, de lequali siamo stati dotati da DIO, e da la natura, che con parole, proferite à bocca, ò

scritte

scritte in carte. Habbia hauuto doue, quando, e da cui si uoglia suo principio questa legge, presso, ò lungi fuora de confini Italici: ella nondimeno tardi, ò per tẽpo è giunta piu uolte in Italia. E sempre per la crudeltà sua è stata forza riprimere tãta insolenza, e frenare tanta rabbia.

CAVSE PER LE LEGGI DE *longobardi.* *Cap.* VIII.

RISTRINSERO *longobardi le cause, come che infinite fussero, per lequali si potesse uenire in singolar battaglia à l numero di* XIX. *Ispulsero però i fieri, & horribili spettacoli.* Perche *se ne terminaua no* XVIII *di queste querele con un pezzo di legno, e cò'l scuto, la onde seguiua l'homicidio di rado. Ad imitatione forse de gl'antichi* Greci, *i quali combatterono con alcuni guernimenti à le mani carichi di piombo, detti cesti, non meno pericolosi. Con tal'armi suo ualor mostraro* Hercole, Erice, Entello, *ex altri.* Hoggidi *in alcuni luochi d'europa si costuma ancora di terminare liti ciuili, quando non si possa per testimonij, e scritture pienamente prouare, con le pugna. la sola querela de l'offesa maestà per le leggi longobarde si terminaua cò'l ferro: per la grande importanza sua.* Non *mi è parso alieno porre le cause de le leggi longobarde: ancor che non sieno tutte in osseruanza, ne ci stringano per obligo ad osseruarle.*

1 De *l'offesa maestà*

2 *Se la moglie serà stata consapeuole, e partecipe de'l consiglio ne la morte de'l marito.*

3 *De la ingiuria fatta a'l marito ò a la moglie per il matrimonio.*

4 *De l'homicidio fatto ascosamente fra la triegua.*

5 *De l'homicidio d'un'huomo libero.*

6 *De'l parricidio cõmesso per ingordigia di robba.*

7 *De'l furto commesso da'l seruo, se'l patrone dica non essere il uero, e sia fuggito il seruo.*

8 *Quando uno è accusato d'hauer commesso adulterio con la moglie d'un'altro, ò ne sia hauuto sospetto.*

9 *S'alcuno incolperà donna maritata, che habbia cõmesso adulterio.*

10 *S'alcuno sia conuenuto, che habbia con mal'animo posseduto beni mobili, ò immobili fra li trẽt'anni.*

11 *Ne la contrarietà de testimonij.*

12 *De'l debito paterno contra'l figlio.*

13 *De l'incendio.*

14 *Se'l marito accusi la moglie d'adulterio.*

15 *De'l sacramento falso per qualunque causa preso scientemente.*

16 *De lo istrumento falso.*

17 *S'un dica essere stato prima inuestito, e pòi spogliato de la possessione, e l'altro alleghi il medesimo.*

18 *Ne'l deposito negato.*

19 *Se'l seruo dimandi essere posto in libertà.*

Cause

CAVSE DA BALDO AGGIVNte. Cap. VIIII.

BALDO *famosißimo dottore de leggi à tempi soi cinque altre cause n'aggiunse à le longobarde.*

1 De *la morte occulta.*

2 De *la robba terzata frà'l cōpratore, e uenditore.*

3 De *'l furto, e scacco oltra dieci soldi.*

4 De *la infedeltà.*

5 De *beni ecclesiastici.*

CAVSE NEL PAESE DI FRANcia. Cap. X.

IN *francia per ordine di* Filippo Rè *cognominato il bello ne l'anno* 1306 *si ristrinsero à trè le cause de longobardi.*

1 De *l'offesa maestà.*

2 De *l'homicidio.*

3 De *lo adulterio: ne'l qual caso il marito era tenuto combattere per l'honore de la moglie, e suo.*

Fù data per un Rè, di francia sentenza: che l'honore d'un caualliere non dimoraua ne lo sfrenato appetito d'una donna, che senza sua saputa gli facesse fallo. Ma che sendo incolpata la moglie è tenuto difenderla da ogni calonnia.

Fù a questi tre casi aggiunto il quarto.

4 De *la sodomia.*

F 3 Quante

QVANTE CASE IN FRANCIA *necessarie sono à fare una querela combatteuole.* Cap. XI.

MA *come sono quattro le cause, p lequali si cõcede il duello: cosi necessariamente quattro cose deggono essere in consideratione*. L'*una che la cosa dedutta in cõtrouersia soggetta sia à la pena della morte.* L'*altra chel delitto proposto sia publico, ma non si possa pienamente prouare per testimonij, ò per altre proue.* La *terza che'l prouocato sia per indicij, e uerisimili proue sospetto*. L'*ultima, che costi il caso essere ueramẽte occorsò.* Ethodio *Rè di Scithia uietò il duello; quando era chi che sia colpeuole de'l delitto per la sola publica uoce, e fama.*

CAVSE NEL REGNO DI NApoli. Cap. XII.

NE'L *regno di* Napoli *per le costitutioni in dui soli casi è permesso il duello*.

1 Ne *l'offesa maestà*

2 Ne *la morte occulta per ueleno, ò per qualunque, altra maniera data.*

Tale *consuetndine dicono i napoletani essere stata introdotta da* Francesi.

CAVSE IN TVTTO'L RESTO d'Italia. Cap. XIII.

IN *tuttò'l rimanente* d'Italia *ogni differenza militare*

litare ſi riduce à dui capi.L'uno è,quando ſi tratta, ſe una coſa è tale,ò nò:& intorno à ciò s'afferma, ò ſi niega.Chi è mentito per dritta ragione,e non per cattiono d'anticipate parole,ſempre ha da prouare lo intẽto ſuo,ſecondo la conſuetudine de tempi noſtri. L'altro è,quando uno ingiuria di fatto l'altro, ouero dui ſi ſono ingiuriati l'un l'altro. In queſto caſo hà da riſentirſi colui, che à giudicio de le perſone d'honore, par che rimanga caricato.Non ſi riſentendo reſteria con openione di uil caualliere, e l'altro d'honorato. Da queſti dui modi hanno tratto dui nomi, è dato à le due cauſe.L'una querela è ſtata detta uolõtaria, e l'altra neceſſaria. Il non hauere inteſo queſta differenza è ſtato d'infiniti diſordini cagione. Onde e quelli,che ſono entrati in brighe,e quelli,che hãno detto ſuo parere ſopra tali differenze,ſono ſtati diuerſi,e tal'hora diſcordantiſſimi e ne l'operare,e ne'l dire. Alcuni uoleuano aggrandire queſta diuiſione, e farne tre uolontarie, e tre neceſſarie: dando il nome de'l meno ad una,à altra de'l più che,la mezzõna chiamauano mera,coma à dire meno uolontaria,mera uolontaria,piu che uolontaria:il medeſimo affermando de la neceſſaria.Sofiſtiche anzi che nò ſono cotali ſottili auertenze.La uolontaria pura è, quando alcuno ſia richieſto ſolo per far proua di ſuo ualore da alcun ualent'huomo. Queſta fù gia molto uſata ne piu antichi tempi. Ne la uolontaria non ſi daua campo à tutta oltranza,che è lo iſteſſo,à tutto trãſito,à guerra finita.Queſta non

sta non macchiaua l'honore altrui. La disfida in querela uolontaria si potea ricusare, quando alcuno hauesse fatto di se proua, dato piu d'una uolta il saggio, e fusse apresso ogn'uno senza scrupulo in buona openione di persona ualorosa in arme: maßime quando ricercato fusse da persona di minor proua in arme, e di minore etade. Perche se fussero stati in ogni cosa uguali il prouocato, & il prouocante, menomato haurebbe, chi ricusato hauesse, l'openione, che si fusse hauta communemente di lui. A gran principi disconuiensi fare arme uolontarie. La querela necessaria è quando u'intrauiene ingiuria con macchia, ò perdita d'honore per mancamento di proprio ualore, ò di giustitia. A noi pare, che in mezzo queste due ui possa capire una terza specie, partecipe de la natura di tutte due l'estreme. Questa fia, oue intrauenga pura, e semplice ingiuria, senza aggrauio d'honore. Non si pò dire del tutto, che sia pura necessaria: perche la necessaria nasce da l'ingiuria con aggrauio d'honore: ne pura uolontaria, perche u'è ingiuria. Certo bisognerebbe darle nome appartato: come feria di querela mista. Questo uocabolo useremo solo per distinguere le querele, per non generare confusione. Chiameraßi ancora ingiuria semplice, si come ne la necessaria si dirà, ingiuria con aggrauio.

De l'eta

DE L'ETA DE CAVALLIERI QVANdo si faceano arme uolontarie. Cap. XIIII.

ALCVNI supremi principi ne tempi lungamẽte, e di proßimo andati per difendere, conseruare, amplificare gl'imperij loro istituirono alcuni ordini di caualleria. Creauano cauallieri non secondo la consuetudine d'hoggidi, chel fauore, ò le ricchezze, ò legnaggio gli ponesse inanzi, ò uertude aliena: ma la propria, & il proprio ualore per lo adietro conosciuto in arme. Riceuuto l'ordine di caualleria, era tenuto il caualliere dar conto di se ad ogn'uno, che lo dimandasse, e far chiara proua di se doue, da cui, e quando fusse richiesto. Era à tal bisogno sempre apparecchiato il campo, diputati i rè d'arme, che hoggi nui diciamo padrini, e tutti gl'ufficiali. Stauano in ordine di cõtinuo caualli, & arme tanto da offesa, come da difesa: perche à la uenuta di qualche istrano caualliere si fusse trouata la prouisione fatta d'ogni cosa ad uso di douer combattere necessaria. Di piu erano per debito d'honore tenuti què cauallieri, non pur quando richiesti fussono, ma uolontariamente andare, e cercare occasioni di farsi conoscere ualorosi in arme, e non indegni dè'l nome di cauallieri, e di portare quell'ordine à'l collo. Però quandunque à donne, à pupilli, à uecchi, et ad altre persone debboli, & impotenti era fatta alcuna uiolẽza, & ingiustitia, da principi, ò da cauallieri, per se steßi, ò per altri faceuano à quelle corti ricorso, che nome teneuano d'hauere migliori caualli-

ri. Iui sponeuano le necessità loro ouero à'l principe chiedendogli agiuto, ouero à tutta la corte, quãdo era giunta insieme, ouero ad un particolare. Non meno era obligato il principe, con la persona, e con tutte sue forze, che li cauallieri andare à uendicare l'ingiurie, et i torti fatti altrui, e difendere la uerità, e la giustitia. O gran bontà de cauallieri antichi, quali non ingordigia di robba, non ambitione punto mouea, ma puro zelo d'honore, e di gloria cõ'l mezzo de la sola uertude.

DELLI CARTELLI IN QVERELA uolontaria. Capo XV.

NON è però che in questo secolo non si combattessono querele necessarie, ma perche in tutta questa etade, piu che in alcun'altra giamai si frequentò combattere querele uolontarie: però habbiamo qui posto solamente i cartelli in querele uolontarie. Quali cartelli non issaminaremo: si perche non è molto necessario, si ancora perche ci riserbiamo à parlarne lungamente sopra cartelli del nostro tempo, e sopra le querele necessarie. Altroue si parlerà, come à piu proprio luoco, e tempo che differẽza sia tra'l manifesto, è'l cartello.

Cartello in querela uolontaria.

Vn cauallier Brettone ad un caualliere Inglese.

Niun'altra cosa mi trasse à questa Isola, se none il buon nome, che portate di caualliere. Disideroso di conoscere

uoſcere per uero effetto quello, che in piu parti dè'l mondo apporta la fama de le uoſtre cauallierie,ui prego farmi degno di combattere uno ſteccato con uoi, che lo haurò per molto fauore.

Riſpoſta dè'l caualliere Ingleſe.

Sono in queſta corte aſſai cauallieri honorati, per molte,e gran proue in arme famoſi,con cui potrete dimoſtrare uoſtro ualore.Mi rendo certiſsimo,che ne reſterete de la bontà loro pienamente ſodisfatto:

Replica dè'l cauallier Brettone.

Tengo per certo,quanto l'alta corteſia uoſtra mi dice.Tanto maggiormente nondimeno in me s'accreſce il diſiderio di trouarmi con uoſtra ualoroſa perſona in cimento d'arme:poi che per eſſa principalmente mi moſsi. Però ui ſupplico non dinegarmi queſta gratia,hor che con tanta iſtanza la chieggo.

Riſpoſta dè'l caualliere Ingleſe.

La dimanda uoſtra procedente da altezza d'animo,e con tanta iſtanza, e prieghi mi faria tenere per mal creato, s'io ui negaſſe coſa dimandata. Però uoſtra generoſa perſona potrà eſſere meco, quando piu le piacerà:portando l'arme per tutti dui, ch'io le rinoncio l'eletta.

Cartello d'un cauallier ſpagnuolo ad un caualliere Ingleſe.

Vna gẽtil donna nõ mi uuol piacere pur d'una parola, ſe prima non combatto con uoi, e ui uinca in campo chiuſo. Però per l'ordine di caualleria, che hauete riceuuto,

riceuuto,ui prego uogliate admettere la mia dimanda à guerra finita.

Risposta de'l caualliere Inglese.

Vostra richiesta è uolontaria,e non necessaria. Io mi trouo indisposto.

Replica de'l cauallier spagnuolo.

Se per paura la fuggite, ui dò un pezzo d'arma di uantaggio fuor che la spada.

Risposta de'l cauallier Inglese.

Vi dò licenza d'eleggere l'arme, tutto che sia la eletta mia di ragione: s'io haueſſe ad eleggerle,eleggerei.

Lista de le arme.

Due coltelle Genouesi de dui palmi taglienti.
Targa: mezzo foglio di carta semplicißima.
Morione in capo: una ghirlanda de fiori.

Vn cauallier francese ad un caualliere Inglese.

Se sarete, quello ardito, & animoso in mirare il pericolo,che s'usa tra cauallieri, u'accorderete,che le nostre spade s'aggiungano insieme in campo chiuso, à morte diterminata,armato,disarmato,à piede,à cauallo,come piu ui piacerà.

Risposta de'l caualliere Inglese.

Carta bianca, suggellata, sottoscritta,co'l mandatario ufficiale, ilquale haueſſe à dire.

Cauallier francese il caualliere Inglese da uoi richiesto non pregiudicando à cosa di suo dritto come à difenditore, ui dona la facultà d'eleggere l'armi offensiue,e

ſiue, e difenſiue: pur che ſieno uguali, e ſenza falſa maeſtria.

Il giudice era tenuto per debito di coſcienza por pace fra cauallieri, e non uolere la morte de cauallieri degni d'honore.

Condotti ammendui queſti cauallieri in campo, e cercando il giudice comporgli. Il franceſe diſſe, fate uenir qui l'auerſario mio, che forſe ci accorderemo. L'ingleſe riſpoſe, se'l giudice de'l campo me lo commanda, io u'andarò: pe'l caualliere non mi mouerei un paſſo. Se uuole alcuna coſa da me, uengami à trouare.

L'uno, e l'altro uenne in mezzo'l campo.

Propoſta de'l cauallier franceſe.

Tu non mi ſei uguale in coſa alcuna, ſe non e in quanto mi è piaciuto per gentilezza agguagliarmi, e comabattere teco. Però dammi l'arme.

Il giudice non dee laſciare alcun parlare per chi ſi troua in fatto da potere riſpondere à chi lo incarica. Et eſſo ſteſſo contra lo infamatore dee difendere ſua ragione, honore, e fama.

Riſpoſta de'l caualliere Ingleſe.

Gia tutto ſappiamo, & tua getilezza, e quanto uali. Ma queſto non è luoco, ne tempo, che habbiamo à uenire à meriti di parole. A tutti è notorio, che niuno per grande, che ſia, mi pò rifiutare cō la ſpada in mano. Tu hora credi farmi paura con parole uili, e diſhoneſte, e darmi carico. Manifeſte ſono l'attioni tue.

Però dicoti, che da caualliere libero, come sci tu, e senza freno di modestia ne'l parlare non mi tengo ingiuriato, e meno mi terrei per lodato, dicendone tu bene, Vengasi à la battaglia, che siamo qui à questo fine, e lasciamo le parole soperflue, e di niuno ualore. Che se mi cadesse un capello per terra, non uorrei, che lo prẽdesti.

Cartello d'un caualliere Borgognone ad un caualliere Inglese.

Hauendo sotto arme false, mentite, e tra caualieri non consuete morto il Signor mio; ancor che contra cosi dishonorata persona, qual uoi sete, mi sia imputato à poco honore il condurmi con uoi. Pure io ui sfido à battaglia in campo chiuso, à tutto transito, come traditore, e falseficatore d'armi ad uso, e costume di Francia. La elettione de l'arme sia uostra, fra xxv. giorni aspetto da uoi risposta: è starò à la relatione de'l presente trombetta. Quando manchiate, ui farò dipingere su lo scudo mio, come si conuiene, e ui porterò in tutte parti, scritta, sottoscritta, suggellata &c.

D'una usanza di Francia.

L'usanza di Francia era di tagliare quel membro, che toccaua le corde de lo steccato, se'l giudice fusse stato richiesto di giustitia, ouero di rẽdersi prigione.

Risposta de'l caualliere Inglese

Le uostre uili, e dishoneste parole non conuenienti in bocca di caualliere, e colorate per mostrare à le genti di uendicare la morte de'l Signor uostro, mi fanno credere

no credere non hauer uoi disiderio di battaglia: perche deueuate uenire, e non scriuere: ch'io non parto mai de la corte de'l Rè. De l'armi falsé hauete mentito. Perche di dritta ragione lo conquistai: come ne faranno fede li giudici de'l campo. Accetto l'offerta de la battaglia. E perche mi date il carico d'eleggere l'armi, seranno queste.

Lista de l'armi

Azza di sette palmi, senza crocetta, ne falso magisterio, come s'usa in l'azza.

Spada di quattro palmi, e mezzo da'l pomo à la punta.

Pugnale de dui palmi, e mezzo.

Non à cauallo, perche, uincendoui si conosca essere per uertù mia.

Non mi riscriuete altrimente, che non sono per accettare piu uostre lettere. Venite senza prouocatore, perche ui torrò la fatica d'andare per le corti à portare la mia imagine.

Cartello d'un giouanetto caualliere portoghese ad un caualliere Inglese.

Se uolete dire, ch'io non sia migliore di uoi, u'offerisco la battaglia à tutto transito, con quelle arme, che più ui piacciono.

Risposta de'l caualliere Inglese.

Fatemi fede in quanti fatti d'arme ui sete ritrouato: poi che mi uolete combattere à tutto transito. Se mi uincete, uoi uincete tante cauallerie, quante io ho fatte,

fatte, & io per auentura potrei uincere uno, che nõ hà mai ueduto armi.

Li giudici de'l campo non deono concedere stecca to à tutto transito, quando la richiesta è uolontaria. Ma s'ella fusse necessaria dasi à tutta oltranza.

Sempre che'l reo è ricercato d'accordo, dee intendere se hanno parlato cò'l richieditore, & offerirsi come difenditore parato à battaglia, & à pace.

Quando alcuno uoleua riprendere l'armi, bisognaua prima rinonciare la infamia.

Soleansi già tenere abbassate lance, od altra simil cosa, perche non potessono accostarsi i combattenti: alzauansi poi, dopò'l terzo segno dato ad incõtrarsi.

In caso di tradimento se un fratello entraua in campo chiuso per l'altro, haueua ad affermare le medesime parole de'l fratello, e chiamauasi prouocatore: altrimente non lo haurebbe accettato il difenditore.

Cartello d'un caualliere di Frigia.

Risaputo che ne la calamità de'l caualliere Polono ti sei mostrato come compagno crudele, e come giudice ingiusto, io sono uenuto per castigarti quale mal' huomo, & indegno de'l nome di caualliere, t'aspetto armato.

Cartello d'un caualliere Bohemo ad un'altro caualliere.

Lasciata da te la strada d'honore, & incaminato per l'altra meno battuta da cauallieri, non sei piu meriteuole de'l nome di caualliere, e ciò intẽdo prouarti,

però

però t'aspetto armato.

Caualliere Scocese ad un'altro caualliere.

Hauendo tù cacciato in criminale il caualliere Lituano, hai fatto contra le leggi di caualleria, il perche intendo prouarti, che non dei più essere annouerato fra caualllieri d'honore, t'aspetto armato.

Cartello d'un cauallier Portughese ad un tiranno.

Poi che in ogni luoco, e per bocca de tutti si dice, come tu in ogni parola & opra contrauieni à le leggi d'honore, e non serui lo stile di caualleria, sono uenuto à farti sapere, che tu renda l'ordine per te riceuuto dà'l Rè nostro Signore, e rinoncij à la caualleria, e non ti facci nominare più caualliere di nostra corte: ò uieni fuora, ch'io t'aspetto ne lo steccato per cõbattere teco, e farti pentire de'l tuo mal dire, è de'l tuo mal'oprare.

Cartello d'un cauallier Francese ad un falso caualliere.

Poi che non solo sei uenuto à meno de la tua parola ad un caualliere errante, ma sotto la fede, e sotto'l giuramento hai assaßinato il fratello ancora, sono uenuto per leuarti la uita, accioche tu uiuendo non sij l'infamia de la caualleria, t'aspetto à'l cãpo armato.

Cartello d'un caualliere Tedesco ad un tiranno.

Gia che tu ti sei con fraude, e con male arti insignorito di questa terra, e priuatala de la sua antica liber

tade, se in tẽpo di tutt'hoggi nõ ti sei leuato con ogni tuo arnese di quà, e renduta la signoria à cui l'hai tolta, uieni à'l campo ch'io t'aspetto armato.

Cartello d'un caualliere Fiamengo ad un tiranno.

Perche hai il popolo tuo in parte sedutto, & in parte sforzato à pigliare nuoue leggi, nuoui istituti, nuoue cerimonie, nuoui riti, nuoua religione, sono spinto per zelo de l'antica nostra religione piu uera, e piu santa à farti intendere, ò che ritorni tù, e riduchi il tuo popolo ne la pristina religione, ò discendi à basso, ch'io t'aspetto fuori armato, per darti di si folle ardire il meritato castigo.

Cartello d'un caualliere Ongaro ad un caualliere di Noruegia.

Non contento d'hauer fatto pagare taglia à prigioni toi, odo che hai riscosso da altri priuati soldati prigioni à minor taglia, per fargli riscattare à maggiore: & à ciò fare hai usato à prigioni crudeltà, e seco tenuto hai modi inconcessi: per essere contra le leggi di caualleria, chè'l caualliere nõ hà a pensare di fare altro acquisto, che di gloria, ti disfido, e t'aspetto armato nanti la porta de la città, per farti conoscere in fatto chè'l tuo procedere non è stato di uertuoso caualliere.

Cartello d'un caualliere Inglese ad un tiranno.

Sentendosi, ancor che tu lontano sij, fin'à la corte dè'l Rè *mio* Signore *il pessimo odore de le tue sozze opere, per l'obligo, nè'l quale mi posi quando io riceuei il*

*uei il ſacro ordine di caualleria, ſono uenuto à ritro- uarti p darti il caſtigo, che'l tuo procedere t'hà pro- cacciato, e ſpero ne la giuſtitia diuina di toglierti de'l mondo, e liberare da la tua tirannia tante anime infelici.*Però *qui t'aſpetto à cauallo ĩ piazza armato*

Vn caualliere Borgognone *ad un'altro tiranno.*

E *ricorſo à la corte de'l* Rè *mio Signore il* S.Pu- *pillo figlio di tuo fratello uero Signore, & hà narra- to quanto ingiuſtamente lo hai cacciato e lo tieni fuora.*Il *perche mi ſono moſſo per il debito di caualle ria à difendere la giuſtitia di coſtui.* Però *ò tu lo ri- metti in caſa, & eſci fuora, ò uieni à combattere me- co, ſono qui à cauallo fuori de la porta armato.*

Cartello d'un cauallier Brettone *ad un tiranno.*

Dolendoſi *una gentil donna de la uiolenza per te fattale, e chiedendo agiuto di cauallie re, che habbia à uendicare ſi eſpreſſo torto, mi ſono poſto in camino, per trouarti.*Però *ti disfido, e t'aſpetto à piè de'l pon te à cauallo armato.*

Cartello d'un cauallier Spagnuolo ad un tiranno.

Vn'*huomo d'età matura non pur ſi duole di tè, che gli hai leuato la robba ſenza cauſa uera, ne apparen- te, ma che gli tieni in carcere un figlio d'anni* XII. *il quale non ha peccato in alcuna coſa contra di tè, & oltre ciò hai dato in moglie per più dishonore di ſua famiglia tanto honorata, una ſua figlia ad un ſuo ſtaf fiere.*Però *apparecchiati di combattere meco, perche*

à questo effetto sono partito di corte dè'l Rè,*per punir tè di tale eccesso, e far uendetta de l'oltraggio, e uillania per te fatta à persone impotenti, che tale è l'obligo dè'l caualliere.*

Molte altre cose poteuano dirsi di quella età de uertuosi cauallieri:ma sonosi tralasciate studiosamente. Poi *che dè'l tutto in* Italia, *e fuori se n'è andata in desuetudine, a tanto che hoggidì seria dannata una simile prouocatione.* Ne *hà gran tempo, che un caualliere* Italiano, *ueduti alcun'altri cauallieri à lui giunti per sangue, e per amicitia essere in briga d'arme, non parendo conuenirsi ad un pari suo stare tra tanti cōbattitori ocioso, scrisse ad un'altro caualliere una disfida uolontaria. l'altro gli rispose, che ciò facēdo per fuggir l'ocio, egli haueua molti modi da negotiare senza far parangone d'armi: e tra gl'altri modi gli propose il zappare la uigna, ò l'horto: ò tal'altro essercitio.* Il *che diede à molti cauallieri materia di riso.*

DE LA ETA DE BRAVI. CAP. XVI.

DOPO *lungo interuallo questa querela uolontaria andò in desuetudine, che ad alcūni parue cosa troppo lieue da essere messa in proua d'arme: e furo iscogitati nuoui modi à le persuasioni loro piu confaceuoli. Successe un secolo, nè'l quale si fece grandissima professione di brauura.* In *tanto chel nome di braueria fù conosciuto forse piu che in alcun'altra etade, che si legga.* Non *era cittade alcuna in* Italia, *la*

quale

quale non si gloriasse de braui soi. *Quel, che in questo tempo fù stimato uertude, posto in uso frequentissimo, e da i regnanti principi approuato per consuetudine, il dì d'hoggi è stato ascritto à uitio, andato in desuetudine come abuso, e riprouato quale corrottela.* Niuno era ualoroso riputato, & huomo d'honore. Se non hauea donne infami, e dishoneste ne luochi diffamati à publico guadagno, con nome di palese ruffiano. Ne era senza pericolo di perdere di riputatione colui, che per qualche sua femina il giorno, ò la notte una uolta à'l meno, ò ne publichi steccati, ò priuatamente non hauesse fatto questione. E senz'alcun'altra cagione hauere di briga, come un brauo sapea doue l'altro dimorasse con sue femine à guadagno, si pigliaua in occasione d'andarui, & usar parole, od atti d'inciuilità ad alcuna di quelle, per questionar con lui, e far proua di suo ualore. In tanto andò la bisogna, che uolendo un brauo ottenere con una donna di uolgo suo disiderio, ne piacendole gli disse, io mi faccio femina de'l tale, ilquale era in lontano paese, e nulla notitia de la donna hauea. Per punto d'honore stante la consuetudine di què tempi, forzato fù quel brauo nominato entrare in campo chiuso con l'altro. Lo steccato fù conceduto da un Rè, & in sua presenza combatterono. La donna, che hauea ad essere data in mercede à'l uincitore, staua à sedere in una seggia ne lo steccato. Si trapose il Rè per conciliargli, & interrogò la donna, che de l'uno de dui facesse elettione; rispose, io

eleggo colui, che piu ualorosamente di loro porterassi in questo luoco. Il uincitore la cesse poi di sua corte sia à l uinto: e'l uinto la pose in libertade. Richiesto un figlio d'un gentil'huomo da un publico ruffiano senz'alcuna causa combattibile ne ligitima. Per la cor rottela indotta ancor che molti caualliere dissuadesse ro tale abbattimento à questo giouanetto per la dis parità de la persona, il padre diede la sentenza cons trà'l figlio: che non lo potea ricusare, tutto che ruffia no fusse, poi che hauea combattuto dui steccati, e uin to. Per non riferire minutamẽte tutto'l modo de'l pro cedere di quella etade, mi rimarrò, rimettendomi à i cartelli, quali daranno in gran parte cognitione di tutto ciò.

DE LI CARTELLI A'L TEMPO *de braui.* *Cap.* XVII.

E DA *sapere, come in questa etade la maggior parte de li Signori grandi, e piccioli, haueano gli stec cati sempre in essere per terminare con l'armi in ma no le brighe, quali nasceuano di giorno in giorno trà què ualent'huomini. Ne mai si disputaua sopra l'ar= me. Il consueto era spada e pugnale in camiscia: e ne tempi nostri quest'arme sono state ricusate, qual'ar me da ruffiano. Arme da uiaggio oltra la spada, e pu= gnale erano di diuerse sorti, secondo la dilettatione. Ordinariamente ogni brauo solea far professione d'un'arma. Quando si faceano scriuere ne la tauola,*

posto'l

postò'l nome, e cognome soggiugneuano l'arma professa. Niuna cosa era ascritta à maggiore infamia, quanto ò disputare il uantaggio de l'arma, ò eleggere arma insolita, ò ricusare la proposta, ò la consueta. Non s'hauea risguardo quanto à l'arme à lo stato di reo, ò d'attore. Ne si ricusaua steccato alcuno, che tutti erano approuati per commune consenso di tutte le scole de braui. La principale professione ĩ questa eta de era di nõ cedere l'un l'altro di brauura, ne di cortesia, per nõ pdere un iota d'openione apresso gl'huomini d'honore soi pari. Non è però che ĩn questi tempi ancora non succedessero abbattimenti per querele necessarie. La costuma loro in queste querele, quando uno non compareua à'l giorno diterminato, era di portarlo dipinto sopra la rotella co i piedi in suso, come traditore, e mancatore di sua fede; ò con dui uolti. Ma s'uno uinto rimanea, il uincitore se lo traheua dietro catenato in maggior segno di uittoria: poi lo liberaua, quando gli piaceua.

Cartello d'un brauo di Napoli ad un brauo di Bologna.

Hò inteso, che tu tieni per forza la Brunetta, ancor ch'io non la conosca altrimente, & essa non me n'habbia fatto dir parola, non hò possuto, ne uoluto mãcare à l'obligo in cui si truouano gl'huomini d'honore nostri pari, che è di uendicare i torti, e difendere gl'oppreßi impotenti. Poi che tra tãti huomini da bene, che hà il secol nostro d'hoggidi, niuno s'è mosso p

uicino che sia, à le cui orecchie facilmente poteua esse re penetrato questo isforzamento, & in conseguenza deueua essere sua impresa. Però *ti faccio intende re, ò che tu ponga la* Brunetta *in sua libertà, ò t'appa recchi combattere meco un steccato.* Dat. *in* Napoli *in presenza d'huomini d'honore scritti ne la tauola.*

Da *questo cartello s'hà cognitione di molte cose di què tempi, cercà'l procedere in questa materia duel lare.* Chi *haueße uoluto cauillare, e sotterfuggere il combattere, niuno é di si poco giudicio, che non uegga in quanti modi si poteua rispondere à questa disfida.*

Risposta de'l brauo di Bologna.

Non *sono tenuto dar ragione, come la* Brunetta *mi sia peruenuta à le mani: e meno hò da curarmi, s'ella ui stia uolõtieri, ò cõtra sua uoglia.* Per *ch'ella u'hà da stare, quanto piacerà à me.* E *quando mai in tempo alcuno uoglia mi ueniße di cacciarla, non sò chi si ardito fuße darle ricapito, senza prima hauermene chiesto licenza.* Accetto *di combattere lo steccato offertomi, quando tu uorrai.* E *s'hai troppo fretta, fammi sapere il dì, che partirai di* Napoli, *ch'io partirò di* Bologna, *e doue ci troueremo, si porrà mano à nostr'arme solite di uiaggio.*

Vn'*altro brauo di* Bologna *scriue à'l brauo di* Napoli *in la materia medesima de la* Brunetta *in nome di tutta la scola.*

Merauiglia *grande per certo è stata la nostra, che*

piu tosto

piu tosto sia uenuta à Napoli nuoua de la forza fatta à la Brunetta, che qui se ne sia udita parola. Per essere la tua disfida ad uno de nostri compagni non senza grauezza de l'honore di tutta la scola nostra, ti ricerchiamo à combattere uno steccato. Eleggi qual di noi ti uiene meglio in concio. Da lo auiso de'l quando. Proponi l'arme, se oltra l'usato tuo altre piu ti piacessero. Dat. in Bologna in presenza de tutti, fuori che de lo disfidato.

Risposta de'l brauo di Napoli à la scola de brauí di Bologna.

Pendente l'obligo, ch'io tengo particolare con uno de uostri, quale hà accettato di combattere meco, non ui posso dare altra risposta. Fate che esso rinoncij à la querela, e consenta. Se non è terminata la quistione cõ lui, accetto di combattere con qual si uoglia di uoi: cõ l'arme, che mi darete, quando, e doue piu ui tornerà commodo. Dat. in Napoli.

Cartello d'un brauo di Melano ad un brauo di Roma in altra materia.

Tu poi hauere inteso, quanto io habbia sempre fatto professione d'hauere belle putte, e quante io n'habbia di presente in mia balia. Nuouamente mi è stato riferito essertene capitata una, che si chiama Perina bella à merauiglia. Però quando tu uolontariamente non me la mandi, ò non mi facci sapere, ch'io la mandi à pigliare per accompagnarla con l'altre mie, aspetta di far meco quistione per ogni modo; di Melano

lano &c.

Risposta de'l brauo di Roma *a'l brauo di* Melano.

Tu non sei tale, ch'un mio pare habbia da tener cõto, che professione sia la tua. Perina *è mia, & è bellissima.* Verrò *a trouarti, e la menerò meco ne lo steccato: tu ne diporrai à l'incontro due de le tue, quali men belle, e men degne, che habbiano à uenire in poter mio uincendo tè, per stare a'l seruitio de la* Perina, *fin'che à lei piaccia.* E *se bene in effetto ella si bella non fusse, ne si gentile, ne si ben creata, uoglioti mantenere, ch'ella auanzi le tue di beltà, di gentilezza, e di creanza.* Di Roma *&c.*

De li bravi erranti. Cap. XVIII.

Molti *altri cartelli per mio auiso si poteano porre, che per essere de'l tutto andato questo modo di procedere in desuetudine, hò stimato essere soperfluo.* Resta *hora à dire de li braui erranti.* De questi *alcuni andauano con una, ò con piu femine in uolta, altri andauano senza femine.* Quelli, *che andauano con le femine, pigliauano ogni cosa in occasione di uenire à l'arme cõ qualunque negotiaua con esse.* Troppo *carezzarle, ò poco, pagarle bene, ò male: oltra il costituito pagamento darle alcuna cosa menoma, ò grande ò torla: ogni parola buona, ò rea.* Erano *in somma talmente ammaestrate le ribalde, che subito*

dopo

dopo l'hauer negotiato con alcuno, usciuano dicendo à'l suo buomo, che far deuesse con colui quistione, per che gli ne bauea dato occasione. E senz'altro cercare si ueniua à'l fatto di menare le mani. Parimente quan do un brauo de la terra uolea uenire à quistione con un brauo errante, negotiaua con alcuna de le sue don= ne; & usaua parola, ò fatto basteuole per risigare Duello. Soleuano ancora questi braui erranti propor re in ciascuna citade, à cui perueniuano con sue putte un cartello generale di tal tenore.

Cartello d'un brauo errante per sue femine.

Qualunque buomo d'honore, che uoglia afferma= re le femine, ch'io meno in mia compagnia non essere le piu belle, le piu gentili, e le meglio create di quante ne dimorino in questa citade, m'offero di combattere seco in publico, od in priuato luoco, con ogni sorte d'arme, che s'usa in nostri pari.

A questi cosi fatti cartelli non si daua altra rispo= sta di parole, se non che s'andaua in fatto. Quando in qualche citade non fusse stato apparecchiato il cam= po, il luoco infame publico albergo de le buone femi= ne era lo steccato. Iui senz'offendere la maestà de le leggi si potea terminare con lo testimonio de l'arme ogni lite, che nata fusse fra què ualenti braui.

La costuma de braui, che pè'l mondo uagando an= dauano disbrigati da le donne era, di subito, che entra uano ī una citade, affigere un cartello generale di tal contenenza.

Cartello,

Cartello.

Qualunque huomo d'honore, che uoglia dire, ch'io non sia par suo, e piu che par suo, m'offero di combattere seco uno steccato. Et à questo effetto mi sono partito di lontano paese per far proua di me in questa citade, & in tutte l'altre d'Italia di miglior nome d'huomini da bene.

Nulla risposta si daua di parole à simili cartelli, ma de fatti.

Fù da questo diuerso lo stile d'altri braui erranti. Portauano iscritto ne le rotelle, e quelle teneuano fuori de l'albergo: perche uedute fussero. la scrittura diceua.

In uece di cartello.

Chi toccherà questa rotella, od altra mia arma tãto offensiua, quanto difensiua senza mia saputa, e licenza, serà obligato di combattere meco.

Gli braui assistenti in què luochi, doue erano capitati questi errãti ò per caso, ò per industria, subito andauano à trouargli, e ueniuano à'l paragon de l'arme.

Altri ui furo, che andauano in altrui terre à trouare gli braui, e pregargli, che fussero contenti in cortesia combattere seco uno steccato. Ma era tenuto inciuile, e dishonoreuole entrare in campo chiuso, quistionare senza prouocatione. Però fù creduto piu ciuile essere un'altro modo: nè'l quale non si menomaua tanto d'openione: non si uinceua la querela, ne la persona. Nuno hauria in questo caso conceduto lo steccato à

cato à tutto transito. Mà perche tanto rigorose erano le leggi de la corrottela, alcūi principi non ostãte, che la querela di sua natura fusse ineuincibile, giudicarono, che la querela si perdesse, ma non la persona: tali erano, cartelli in questa materia:

Cartello d'un brauo di Ferrara ad un brauo di Modona.

Hò *dimandato à molti, che beretta tu porti in capo, dicono tutti, chelle è rossa, per quanto hanno udito da la tua bocca.* Et *io ti uoglio prouare, ch'ella è bianca, e la spada, che hai à lato di piombo, e'l pugnale di legno. S'io serò auisato oue tu sij à'l presente, uerrò a trouarti subito, di* Ferrara.*&c.*

R*isposta de'l brauo di* Modona *à'l brauo di* Ferrara.

Sono in Modona, *uieni quando ti pare che mi trouerai parato far mio douere in difendere il contrario, si come hò sempre fatto.* S*e uuoi, ch'io ti tolga la fatica, auisame, ch'io uerrò a* Ferrara. L*'arme seranno secondo usanza.* Di Modona.*&c.*

Cartello d'un brauo da Reggio *ad uno di* C*remona in querela uolontaria.*

No*n per inuidia ch'io porti à la gloria tua, ma per disiderio d'esserne partecipe, ti prego à compiacermi di combattere meco uno steccato, poi che intendo te essere si ualente in arme: che te ne haurò obligo infinito.*

R*isposta*

Risposta de'l brauo di Cremona.

Qual'hora ti piacerà, mi trouerai disposto à tuo uolere, e pregoti à uenir meco à desinare domatina, & doppo desinare entraremo in steccato.

Cartello d'un brauo da Perugia ad un brauo spa-gnuolo in querela uolontaria.

Se ben fra noi non è particolare odio, ne causa, che necessiti à uenire in paragone d'arme. Nondimeno à ciò si scuopra qual de le due nationi sia piu ualorosa in fatto d'arme la tua, ò la mia, ti disfido à combatte-re uno steccato, con quali armi piu ti piaceranno, de'l doue, e de'l quando à te ne lascio la cura, so bene per conoscerti huomo d'honore, chel luoco serà sicuro, e breue il termine.

DE LE CONSVETVDINI DE brAui diposte Cap. XIX.

MA *perche non fù mai etade si dipravata ne si uitiosa, ne laquale non risplendesse in qualche luoco alcuna scintilla di uertude: s'incominciaro pure ad il-lustrare le menti d'alcuni. Onde fù iscogitata nuoua maniera di procedere. Fù conosciuta essere querela ineuincibile, e per conseguente non degna per modo alcuno d'essere messa in proua d'arme dire ad uno, la beretta nera, ò rossa, che hai in capo, uoglio prouarti essere bianca, la spada di legno, e'l pugnale di piom-bo, e simili altre fauole. Parimente sozza cosa stiman do per femine isposte à publico guadagno entrare in steccato,*

steccato, e mettere l'honore à ritaglio, pensarono di combattere certa poca quantità de danari. Di maniera che la uittoria non era disfraudata di premio tale, che segno fusse à bastãza dimostratiuo di ualore. Ma la querela non si perdeua, perche non u'era querela: ne à'l uinto restaua macchia alcuna: onde menomasse punto appresso gl'altri huomini honorati d'openione. Queste consuetudini de braui furono à la fine da piu sani intelletti giudicate corrottele, e poste in desuetudine. Ne lo assedio di Padua il Signore Bartolomeo Liuiano Generale de Vinitiani bandi tutte le femine da partito dè'l campo. E circa gl'abbattimenti riprouati gl'abusi passati, introdusse nuoui ordini, e nuoui modi. Ne concesse piu steccati, se non per querele necessarie.

Questa serà l'ultima consideratione circa le querele dà'l tempo detto pur dianzi fin'à'l di d'hoggi. E come in questa passata etade sieno state infinite cose degne di riprensione, non passa però la presente senza qualche biasimo ancora. Ne si pò dire, che'l mondo habbia fin'hora approuato ne lo procedere un modo certo, fermo, e stabile sopra queste querele: tutto che n'habbiano molti iscientiati scritto in questa materia, e consigliato: tanti principi in tanta moltitudine, e uarietà de casi detto i soi pareri. Merauiglia non è, se ultimatamente la causa de l'honore s'è ridotta à disputa di parole: e le coscienze hanno apparato d'achetarsi: e'l mondo in due parte diuiso s'è tenuto appagato,

pagato, e meglio che ben sodisfatto da ammendue le parti. Hoggidi *com'uno ha hauuto quattro fanti sotto una squadra, uuole spazzare in cause d'honore la riputatione di* Principe.Ne *minore abuso è stato, che ogni personaggio s'è uoluto far tiranno de l'autorità in queste cause di tanta importanza, onde ne sono state date sentenze à la cieca.* E *non pure uno à gard de l'altro hà detto l'opposito:ma il medesimo hà detto, e disdetto ne le istesse materie principali, ne gl'istessi articoli,ne le istesse circostanze: secondò che odio, ò beniuoglienza lo hà à questa, & à quella parte inchinato,e mosso.* E *ciò fatto hãno con si poco risguardo,che'l mondo n'è restato pieno di dubbio, e di confusione. Questa e stata la principale origine de tutti li disordini causati,e che si causeranno.Sono diuenute perciò le coscienze si grosse, che non sanno piu distinguere l'honore da la uergogna.* Non *è stato di questò abusò il maggiore,ne maggiore corrottela.l'uno,e l'altra con poca riserba d'honore quasi da la maggior parte de gl'huomini sonò stati introdotti in uso, e consuetudine.Ne si tosto potrannosi diuellere da le menti humane queste openioni tant'alto radicate.*

DE LE BVGIE CAP. XX.

DAREMO *principio dunque dà'l primo capo,che è quando si contende, se una cosa è tale, ò nò: oue è necessario affermare,ò negare.Còme lo affermare pone la uertù in essere:cosi lo negàre la lieua,e to*

glie.

glie. Communemente hanno difinito i ſaui il uero eſſe re la diſtruttione de'l falſo, e'l falſo la diſtruttione de'l uero. Ma perche in piu modi ſi pò affermare il falſo per uero, e negare il uero per falſo: però fiè buo no con qualche diſtintione, accioche ſi uenga ad intie ra notitia, e certa ſciēza di quale affermare, e di qual negare, s'intenda in cauſe d'honore. Grandiſſima bu gia è il mentire. Ben' è uero, che ogni bugia è cõtraria à la uerità: ma non mente però qualunque dice la bu gia. Bugia è, quando alcuno in iſcherzo, e burla ò per muouere genti à riſo, ò per ricrearli non dice il ue ro. Bugia è, quando uno penſa di ſapere quel, che non sà, e per uero proferiſce ciò, che non è uero. Bugia è quando altri crede ſapere, e non sà: e fermamẽte fuor d'ogni dubbio crede ſaperlo: e per uero lo dice, ſe bene in effetto non è. Chi dirà dunque ciò, che ne l'animo ſuo penſa, crede, e tiene per uero, ancor che ſia falſo, ſe ben dice la bugia, non mente però. Coſtui hà lo ſco noſciuto per conoſciuto. E' però errore, e temerità. Il medeſimo ſerebbe, quãdo egli penſaſſe, ò credeſſe una coſa eſſere falſa, e per uera la proferiſſe, & in effet to uera fuſſe. Bugia è ancora quandunque ſappia chi che ſia una coſa uera, e la taccia, ouero una falſità, e non la ſopprima. Ma ſe uno parla ſcientemente con tra'l uero con animo d'ingiuriare un'altro, coſtui è detto mentire. Contra queſti mentitori iſgridano tut te le ſcritture diuine, & humane. Ne ſanti precetti ſi legge, non mentire. Lo cantore de lo ſpirito tanto diſ

se, tu distruggerai signore li mentitori. Lasciò il sauio Rè in iscritto. La lingua, che mente, uccide l'anima. Però gentil'huomini d'honore apparate d'essere ueri dici, & habbiate in odio questo mentire.

DE LE MENTITE VANE, SCIOC *che, impertinenti, e per conseguenza inualide.* Cap. XXI.

HOGGIDI *per una dipravata consuetudine è introdotta in* Italia *questa abusione: quasi per una generale risposta ad ogni parola, che si dica, di subito siegua la mentita:* E *ciò si uede procedere con si poco lume di discretione, che per lo piu auiene, che altri procede à'l mentire senza punto considerare, se in biasmo gli riesca, ò pure in loda.* Ragionaua *uno con molta laude d'un'altro che si trouaua da loro non molto lontano, sentendosi nominare colui, senza hauere inteso le parole precedenti rispose, che mentiua.* Hauēdo *un'altro perduto un cauallo, disse chi hà rubbato il mio cauallo si mente per la gola.* Tornato *da far la sentinella un soldato, e facendo fuoco per iscaldarsi, un'altro, che era à letto, lo prega in cortesia à nō porre tante legne sopra il fuoco, colui rispose, tu menti per la gola, ch'io uoglio far de'l fuoco* Era *uno s'una uia, e facea ferrare il suo cauallo, passando un'altro cortesemente lo prega à concedergli la strada, perche seguir possa il suo camino, & egli rispose, tu menti per la gola, che non uoglio muouere il mio cauallo.*

Andato

Andato uno per un suo negotio, erasi ritirato à'l muro, passa un'altro à caso, e perche era ne la maggiore oscurità de la notte, disauedutamente l'urtò, il ritirato disse, che uai tu urtando, l'altro rispose, tu menti per la gola. Hauea dato un'altro occasione ad uno di mentirlo, in quello, che apre la bocca per dargli la mẽtita, colui anticipa, e dice, tu menti per la gola. Infiniti altri casi potrianosi riferire, che come di nulla operatione si tralasciano. Seguirono in tutte queste mentite, da quella de'l cauallo rubbato infuori, abbattimẽti. Non ostante, ch'elle fussero inualide, e nulle. Ne perche si traponessero molti amici si puotero pacificare giamai, e dar loro intendere de la uanità, sciocchezza, impertinenza & inualidità de le mẽtite. Che diremo di què Signori che gli concessono i campi? Vn di loro disse, poi che costoro hanno uoglia d'ammazzarsi, fiè buono, che la si traggano: potriano forse ricuperare la distintione de lo intelletto. Sopra tutti questi casi non si mancò di ricorrere à cauallieri. Alcuni per consiglio de giurisconsulti dissero, la mentita qualunque uana sciocca & impertinente, & per conseguẽza inualida, essere nõdimeno ingiuria. Sono, & altre mentite, che con queste procedono di pari, come se dici, non ricordatene, tù menti: se dici non essere tenuto à renderne conto à me, tu menti, e di piu io ti mento sopra tutte le bagattelle, e pontigli, che sapessi ritrouare per non uenire à Duello meco.

AVERTENZA SOPRA LE MENtite. Cap. XXII.

DEVE un cauallierè nanti che proceda à'l mentire, hauere per si fatta maniera fondata la sua intentione, che non possa essere in lui ritorta la mentita. Oltra che mostreria la uanità, e leggerezza sua in uolere cimentarsi senza stringente necessità, uenendosi à Duello perderia la elettion de l'arme: e manifestaria à'l mondo mal'intendere le regole de la religion d'honore, & in conseguenza non intendere la professione, che egli facesse di cauallière. Ilquale non per uaghezza, e disiderio di far parangone di sua persona con mali modi, ma per difesa de la giustitia, e per far scoprire la uerità dee condursi in steccato. E se'l cauallière, che ritorcesse la mentita non uolesse risigare seco Duello, hauendolo per mal cauallière, per openione commune potria ricusarlo, e rester ia altretanto di suo honore intiero, quanto l'altro con affronto, e perdita de'l suo.

DE LE MENTITE VERE Cap. XXIII.

PER commune openione de caualliери diciamo, che la mentita non si conuiene, se none à chi parla scientemente contrà'l uero con animo di calonniare, & ingiuriare altrui, però conchiuderemo che'l mentire è negando uno ispresso riprouare la falsità de'l detto ingiurioso di chi ha calonniosamente, e con sciẽza, sparlato contra l'honore di qual che sia. Opera in

tano la

tanto la mentita, che resta cò'l carico il mentito, infa me, e dishonorato. Ne può altr' huomo d'honore chia*mare à singolar battaglia, fin che non se ne sia disgra uato. e di maniera alcuna, quando ella sia ligitima, e giusta, non puoßi leuare, se non cò'l pigliarne uendet ta contra'l mētitore.* Tutti *gl'honori hauuti fin'à l'ho ra presente, gli sono per nulla ascritti.* Per *le leggi ci= uili la mentita è ingiuria, ma secondo le regole di ca= ualleria il mentire è propulsare l'ingiuria intenden= do de la uera mentita.* Habbiamo *da stare auertiti, quando si deggia mentire: che tempi risguardi il men tire; con che parole si deggia mentire: e che differen= za sia mentire uno presente, & uno assente, in ultimo à che s'appiglino le mentite.* Incontinente *che uno si senta ingiuriato di parole, e tocco ne l'honore, senza traporui tempo in mezzo deue mentire il calonniato re, sia la parola detta in presenza, sia per relatione di parola detta in assenza.* Perche *se di subito non se ne sgrauasse, rimarria sempre con macchia, dà'l tem= po, che fusse macchiato, fin che si lauasse la macchia.* Vero *è, che differenza non poca è tra un caualliere, & un priuato.* È *tanto piu notabile una macchia, quanto è di piu ualore la cosa macchiata.* Vogliono *alcuni, che in dui casi ammettere si deggia la scusa d'uno, ilquale calonniato nō dia subito risposta.* La *so perchieria, e la presenza di pſona di grāde autorita.* La *sopchieria deue essere certa, e uera, e nō uano timo re, ne uana sospitione.* Non *così di lieue puoßi proua=*

re una soperchieria. Niuna ingiuria, niuna offesa di parole, ò di fatto con soperchieria apporta aggrauio ne l'honore. Vogliono però alcuni, subito, che per lui si possa, egli deggia riuocare à l'animo l'ingiuria, e far ualoroso risentimento. Ma di questo se ne parla in molt'altri luochi. La presenza di persona d'autorità, secondo alcuni, è ligitima scusa di non rispondere subito, e far suo debito. Percioche li Signori grandi, come s'è ueduto per gran dimostrationi fatte, nõ uogliono sopportare, che si dia mentita ne'l cospetto loro. Hor questa calonnia non aggraua punto il calonniato, ma tutta l'ingiuria è de'l Signore, ne la cui presenza è fatta. Deesi di ragione à grandi ogni riuerenza. Ma non posso non merauigliarmi, come i Signori tolerino, che si parli à pregiudicio de l'honore altrui in sua presenza, e non soffrano, che lo ingiuriato possa riualersi cõtra quella ingiuria. Eßi ne restano maggiormente offesi da'l poco rispetto portatogli da'l calonniatore. Se pur non uuole essere iniquo giudice, come hà sostenuto, che ad uno sia fatto carico di fatto, ò di parole, deue permettere ancora, che incontinente lo incaricato si disgraui. Deuria pigliare uiè maggior colera contra'l calonniatore, che contra il calõniato. Non è questa openione da ogn'uno per buona approuata. Altri uogliono, che per l'honore s'antiponga la morte à la uita. Pur se quel Signore fusse tale, che giustißima si giudicasse la causa de'l timore, & in niuna maniera si potesse con qual si uoglia sorte de cenni, di

parole,

parole, ò d'opre sodisfare à quanto gli si conuenisse, à l'hor che si trouerà fuori di sua presenza dee risentirsi: e far mentione de lo impedimento prohibitiuo in far suo debito. Ogn'uno è piu obligato à l'honor suo, che à qual si uoglia Signore auenticio. Ma se per caso fusse natural suo Signore, niuna calonnia secondo alcuni gli potria apportare pregiudicio in l'honore, comandandogli, che non rispondesse. Di tropp'alta consideratione soggiungono essere la riuerenza, l'honore, e'l rispetto, che si deue à'l suo Signor naturale. e la bocca in sua presenza essergli chiusa, e legate le mani, ma di questo altroue se ne ragiona appertatamente. La mentita hà solamēte risguardo à'l tempo andato, il presente sà de la natura de'l passato. Altri sono stati di parere, che si possa dare soprà'l futuro ancora. Però è stata posta in uso la clausula. Quante uolte hai detto, dici, e dirai, altretanto hai mentito, menti, e mentirai. Nondimeno *per commune conchiusione de cauallieri questa clausula non milita, ne può procedere.* Quando *un gentil'huomo hà fatto quanto deue non è tenuto piu oltra. Dar la mentita à chi hà sparlato contra lui hà sodisfatto à l'obligo.* Non *si pò mentire uno sopra quello, che non hà detto ancora: perche stante la mentita sopra una particolare calonnia, quandunque il calonniatore l'haura di nuouo replicato, serà incorso ne la prima mentita, laquale non hà bisogno d'essere accresciuta, ne confermata per nouella mentita: ne mai s'intese che sopra*

una specificata imputatione uno fusse obligato dare tre mentite, l'una de lequali mirasse à'l tempo passato, l'altra il presente, la terza il futuro. Anzi *la secõda mentita sopra nuoua imputatione non pò alterare la prima obligatione.* Ella *è dunque soperflua, e di niuna operatione, e non ad abondante cautela, com'alcuni s'auisano.* Pare *bene però, che alcuna mentita habbia relatione à'l futuro, ma non si fonda però sopra quello, che non è specificato.* Se *la mentita soprà'l futuro procedesse, potriasi fare giunto che si fusse à gl'anni de la discretione, come gia per burla fece un gentil'huomo spagnuolo di non bassa conditione.* Meraui*glia dauasi grande, che in* Italia *cosi di liggieri per ogni friuola cagione si procedesse à'l mentire, nõ ad altro effetto, se none per guadagnare, ò disputare con l'anticipatione de la mentita, ualida, od inualida che fusse, il uantaggio de l'arme.* Chiamò *un notaio, et in presenza de molti gentil'huomini lo pregò mettere in scrittura, qualmente egli mentiua ciascuno, che parlasse contra l'honor suo in presenza, in assenza cõ parole chiare, oscure, ambigue, aperte, interpretatiue direttamente, indirettamente, sotto qual si uoglia forma di parole, pretesto, ò colore.* Conchiuso *habbiamo conuenirsi la mentita ad uno, che scientemente calonnij alcuno contra uerità, con animo d'ingiuriare.* Dicemmo *la uertù de la mentita ribattere qualunque ingiuria di parole.* Spedimmo, *che di subito alcuno tocco si sente ne l'honore, propulsi l'ingiuria.* Diterminossi la

ſi la mentita riſguardare il tempo andato: e lo preſen te ſapere de la natura dè'l paſſato. In conſeguēza *por remo le parole, con cui ſi può ribattere la calonnia, e che di ſua propria natura ſignificatiue ſono di riſen- timento contra l'ingiuria. Queſte ſono da l'uſo com- mune riceuute, & approuate, quando ſi parlaſſe ad uno, che preſente fuſſe:* Tu *menti, ouero hai mentito. Contra uno aſſente ſi proferiſcono in terza perſona, come.* Il *tale hà detto di me tale, e tal coſa, mente, oue ro hà mentito.* Contendono *alcuni, che ſi deggiano proferire tanto contra un preſente, quanto contra uno aſſente in prima perſona, come, iò ti mento, iò ti mentiſcò, ouero, io dico che tu menti, ouero che hai mentito. Seriano ſenza alcun dubbio queſte parole de la medeſima operatione de l'altre.* Altri *aggiungo- no tu menti per la gola, ouero per le canne de la go- la, empiendoſene ben la bocca.* Non *ſono di maggiore operatione, ſe non che fanno dimoſtranza d'animo piu alterato.* Molti *dicono tu menti, rimenti, e ſtramē ti, ouero tu menti mille uolte, pēſando forſe dare piu mentite: ma in effetto ella non è piu che una, ſi come una ſola fù la cauſa, da cui nacque. Queſto modo di mentire e de la medeſima uertù del primo, pare ſola- mente alquanto piu diſcorteſe.* Non *ſendo uiſibile al- cuna paßione de l'animo, pur che la maniera dè'l par lare ſia tale, che per ſe ſteſſa faccia manifeſtamente conoſcere lo intrinſeco baſta.* Di *ſopra parlammò ap pertatamente, come ſenza alcuna di queſte maniere*

di mentire si possa ributtare una calonnia. Qui parliamo de l'uso presente: là intendiamo, come far si deurebbe. Tu non dici il uero, ò la uerità: tu ti parti, tu ti dilunghi, tu t'allontani, tu ti disgiungi dà'l uero, da la uerità, sono mentite ispresse, dica pur chi uuole. Vero è che secondo i casi antecedenti queste parole si potriano modificare. Tu dici la falsità, la bugia, le gran bugie, una splendidissima bugia, benche habbiamo posto in che diferisca la bugia da la mentita, però hauuto rispetto à la causa, che fà nascere questa risposta, apresso gl'huomini d'honore, elle uanno di pari cò'l piu immodesto, cò'l piu inciuile, cò'l piu discortese modo. In alcuni luochi dire, non è uero, non è la uerità tiensi per mentita ispressa. E non solo per punto d'honore questo è uero, ma la pura, e semplice negatiua, non è mentita, che procede, pur che costi de l'animo, che ui concorra, e la causa antecedente lo riccerchi. La negatiua è di tanta malignità, che distrugge ciò, che ella truoua, & induce il suo contrario. Lascerò le distintioni dialettiche de la negatiua, che alcuna uolta stia negatiua, positiua, priuatiua: ò chella sia negante, infinitante, come poco, ò nulla profitteuoli à'l caso nostro. Tutte le parole importanti la mentita si riducono à queste: che alcune sono piu, alcune meno discortesi. Ma quando l'animo per le parole si comprende qual'egli si sia, non ci occorre dubbio. L'animo solo è quello, che si considera, & e quello, che offende, ingiuria, & aggraua altrui. Le parole sono se-

cretarie de l'animo. Spesse uolte hò udito scherzando tra se gentil'huomini in negando alcuna cosa, dirsi l'un l'altro per giuoco, tu menti per la gola. Ancor che nõ sia molta laude, ne degna di gentil'huomo tal parola; Pure perche l'animo non ui concorre, quantunque sieno discortesi le parole, non è uera mentita. Gẽtilißima costuma è quella di Francia, che in uece di negare alcuna cosa, che non pregiudichi à l'honore, sogliono rispondere, salua la gratia uostra, ò saluo l'honor uostro. In Italia non solamente non s'usa tal cortesia di parlare. Ma chi l'usasse, terriala per mentita i-spressa, A'l tempo che Monsignore di Lautrec andò a Napoli un'gentil'huomo Francese disse ad uno Italiano salua la gratia uostra, l'Italiano lo percosse d'un pugno sù'l uiso. Io parlo con gli huomini d'honore, de quali n'hò trouato piu d'uno si scrupuloso, ch'ei piglierebbe per mentita, s'uno gli dicesse, uui u'ingannate, uui sete in errore: E non serebbe forse fuori di proposito. La ragione e, che un gentil'huomo honorato mai non parlerà contra l'honore altrui, non maligner à, per uera non affermerà cosa incerta, ò di cui non ne sia pienamente instrutto, non dirà d'hauerne certa scienza. Se bene fondarà sue openioni in ragion probabili, niente meno ei non s'ostinerà, non serà perfidioso. Tutte le parole, & atti da lui procedenti aliene sempre seranno da la calonnia, da la fraude, da la malignità, da la malitia, da lo ingãno. Ragionerà sempre con riserua, de l'honore altrui. Ne'l rispondere si

conterrà fra i termini de la cortesia, e de la modestia. Et Dio uolesse, che gl'huomini hoggidi si lasciassono reggere da la ragione: che non si uedriano tante liti, tanti incendij, e fuori d'ogni proposito: piene le piazze de libelli famosi contenenti le infamie altrui. Tanto di uigore hà preso questa mala crianza, che non cosi facilmente, ne si tosto ella è per essere diposta. V'è un'altro modo di mentire senza dire parola alcuna de le sopradette. Sendo calonniato alcuno in presenza di qualche grand'huomo, per riseruare l'honore dè'l personaggio, dè'l luoco, e non mancare à se stesso, può dire. Io ti dò la risposta, che ti si conuiene, ouero che conuiene à l'honor mio. Non è dubbio alcuno che questa è mentita. Altri dicono questo luoco si risponde per me; ouero la presenza dè'l Signore ti da per me la risposta: ouero l'ingiuria non è mia, ma dè'l Signore; e dè'l luoco. Molti usano di dire, quando serò fuori di qui, e mi dirai tali parole, darotti conueniente risposta. Fingono alcuni di non hauere udito, e fuori di subito non mancano di suo debito. Meglio seria chiedere licenza à'l Signore. Dandola deuesi rispondere quanto porta il debito di suo honore: non la concedendo, uuolsi fare, come si puote il meglio. Cio non apporta carico: perche è specie di soperchieria. Puossi in altri modi ributtare la calõnia ancora è come che molti sieno, io mi rimarrò per essere cosa notoria. Resta solo à dire, che differenza sia da mentire uno presente, & uno assente. Basta sola per se stessa

la mentita

la mentita data in presenza contra chi hà parlato à suo carico, sẽza uenire ad altro risentimẽto: puossi stare sicuro con la pace de la coscienza sua. Quando si mente uno assente, e ssi è molte fiate riuocato in dubbio, se hà compiuto di fare quanto deue. Erano di parere alcuni, che sodisfattoria fusse la mentita data in assenza contra la calonnia data parimente in assenza. E nondimeno stabilito per commune consenso de tutti i cauallieri non hauer compiuto: ma necessariamente essere debitore di publicare la mentita per cartello, e ciò far noto à l'uniuersità de gli huomini. Le mentite s'appigliano sopra l'affermatiua, e sopra la negatiua, affermatiua è quando un dice, ch'io sia traditore, od altro simile, ò ch'io habbia fatto tale, e tal ribalderia, in tutti questi dui modi conuiensi la mentita, e s'appiglia. Negatiua è, quando un dice, ch'io non sia huomo da bene, ò ch'io non habbia fatto mio debito. In tutti questi dui modi conuiensi la mentita, e s'appiglia, e procede & è ualidissima. Sono & alcune parole non ingiuriose di sua natura, lequali potrebbono diuentare ingiuriose, quando cascasse da l'animo d'alcuno, che le hauesse dette con proponimento d'ingiuriare. Queste uogliono parimente il mentire per sua risposta. Sono altre parole, quali di sua propria natura non aggrauano l'honore, onde il mentire non le si conuiene per risposta, non deono però passare impunite, e sẽza ritaglio: come serebbono, per essempio, le pungitiue, mordaci, cauillose, ambigue, interpretatiue, delu-

ue,delu-

ue,delusorie, derisorie,iattatorie,di burla,di scherzo, che traffigono,e simil'altre assai. La risposta non pò essere una,certa, diterminata: lo proponere insegna di rispondere. Altre parole sono dispettose, & ingiuriose, lequali quantunque non sieno uere, ne si possino uerificare con alcuna maniera di proue, le si conuiene però il mentire per risposta, come à dir becco ad uno, che moglie non habbia. Dir similmente becco ad uno con riserua de l'honore de la moglie. Questo caso auenne di fatto: e sopra ciò si lessero pareri de principi, e de giurisconsulti tra sè diuersi à'l meno, se non pur discordanti. Cessa in questi dui casi la querela del becco, e resta il nome solo di bestia e sopra ciò dasi la mentita.

DE LE MENTITE GENERALI, e conditionali. Cap. XXIIII.

TROVANSI altre mentite, quali non sono di ualore alcuno, tutto che la causa sia certa e particolare, e l'autore particolare, e certo: ò perche sieno conditionali, ò per hauer risguardo à'l tempo futuro, ò per essere generali, si per rispetto de la persona, come de la causa. La mentita conditionale tanto sopra l'affermatiua, come sopra la negatiua per openion commune non obliga alcuno, e non sgraua alcuno: perche la conditione di sua natura non pone in essere alcuna cosa. Ma io soglio distinguere, che ò la cō ditione risguarda à'l futuro, ò à'l passato. Se risguarda à'l

da à'l futuro, non obliga, e non ſgraua, come per eſ- ſempio. Se Carbone diceſſe à Sempronio, che egli è tra ditore, & egli riſpondeſſe, ſe tu uuoi dire, ch'io ſia traditore, tu menti La *propoſta è certa, e la riſposta è conditionale, e perciò non hà ſodisfatto. A queſta conditionale inualida puoßi agguagliare la mentita di colui, che propone, e riſponde, afferma, e niega, in- carica, e mentiſce: come per eſſempio: Sempronio di- ceſſe à* Carbone. T*u ſei un traditore, e ſe uuoi dire il contrario, menti ouero, quando uogli dire, che tu non ſei traditore, menti: ouero ſe uuoi dire che tu non ſij traditore, ò ſe dici di non eſſere traditore, menti: e ſi- mili altri modi tanto in caſo alieno, come proprio. Se la conditionale riſguarda à'l paſſato, ella è ualida: co me à dire. Se tu hai detto, ò, quando habbi detto, oue- ro hauendo tu detto, che tutti ſono modi cõditionali, tale, e tal coſa, hai mentito.* Ma *queſto procede in ca- ſo dubbio, che l'uno habbia ciò detto, ò nò.* In *caſo chia ro non piace à la maggior parte, che ſi parli conditio nalmente.* Molti *lodano queſta maniera di procedere con la conditionale, che riſguardi à'l paſſato, per la- ſciare una ſtrada aperta, ſe l'auerſario uoleſſe ritirar ſi e ridirſi, dicono eſſere piu ageuole il potere accom modare le differenze.* Ma *li caualieri d'honore han- no à procedere per uia ſchietta, e ſemplice.* Nulla *mẽ- tita, che riſguardi à'l futuro di ſua propria natura obliga, ne ſgraua alcuno, come per eſſempio.* Chi *uuol dire, che io ſia traditore, ò ch'io non ſia huomo da be- ne, mente.*

ne,mente.La proposta è fatta,e non s'hà da fare. La futura mentita pare ne la prima frõte, che possa procedere, come ne'l manifesto in causa incerta,& autore incerto. Ma chi piu altamente penetra, ritrouerà non bastare à pieno senza procedere piu oltra.La mẽtita generale può essere per rispetto de la persona, e per rispetto de la causa. Quando la causa è certa, e particolare,particolare, e certo l'autore, l'openion commune è che la generale mentita non oblighi, e nõ sgraui.Perche un caualliere d'honore hà sempre da rispondere per le medesime consonanze à chi parla, e sopra cui si parli. Ma se l'autore certo non si risapesse,e fusse fuora la uoce uscita ne'l publico,e tutta uia s'accrescesse, parimente e l'imputatione particolare non fusse,ne certa, in questi casi la mentita generale per openiõ commune de cauallieri procede, & è ualidißima. Di che piu distesamente ci riserbiamo à ragionarne piu oltra.

D'ALCVNE OPENIONI COMmuni erronee circa le mentite Cap. XXV.

NIVNA *difficultà mi si propone maggiore, che diuellere da le menti de gli huomini. L'openioni altamente radicate. Ma io mi confido, com'hò detto in molti altri luochi, ne la bontà de principi de l'età nostra, che riduranno à la religione antica de l'honore la caualleria, e gia n'hanno dato altißimi principij.Per mostrare questi abusi,e questi errori communi,bisogna*

ni bisogna riferire le sue ragioni.Dicono che ògni causa ouero è semplice,ò doppia ò giunta, la semplice si diuide in affermatiua,& in negatiua, de l'affermatiue,e de le negatiue alcune si ponno negare, & alcune nò.La doppia è di due maniere: l'una quando si possa mentire una parte,e passar l'altra con silentio:l'altra quando, che uno possa mentire tanto sopra l'affermatiua,quanto sopra la negatiua. La giunta è quando sono intentate piu attioni che può uno lasciar quella, che non gli piace,e rispondere sopra quella,che gli pare. Di sopra habbiamo specificato gli essempi quando s'appigli la mentita sopra l'affermatiua, e sopra la negatiua.Caso ne l'affermatiua,sopra cui nō si possa dare ligitima mentita,è tale. Carbone parlando cō Sempronio dice, che Labieno è huomo da bene, e non risulta pregiudicio à Sempronio, risponde,che mente. Questa mentita non è ualida, & è ingiuria espressa: ma come uana,impertinente, & inualida non dee essere messa in proua d'arme, ancor che Carbone ritorca in lui la mentita,dicendo, che mente, ch'egli menta: non per questo fà la causa sua:ch'ella è di Labieno. E se Carbone entrasse in steccato chiamato da Sempronio,e perdesse,per questo non hauria prouato che Labieno non fusse huomo da bene. Anzi Sempronio,come uano, e cauilloso deuria essere riprouato,stante il fondamento de la definitione de la mentita, che è di propulsare l'ingiuria detta da uno scientemente contra uerità con animo d'ingiuriare.Di simile natura è,

quando uno sopra la narratione di qualche successo generale, ò particolare, che non pregiudichi à l'honore di persona da mentita. Caso ne la negatiua, sopra cui non si possa dare mentita ligitima è tale. Carbone parlando con Sempronio dice, che Toranio *non è mancato di fede à la sua republica, e ciò è senza pregiudicio di Sempronio, nondimeno dà la mentita.* Ri*torcendo la mētita come si disse ne'l caso de l'affermatiua, non fà però la causa, e come uana, & impertinēte deue essere ributtata.* E *tutto che perdesse Carbone;* Toranio *non seria prouato hauere fatto mancamento.* A*lcuni dicono, che seria altra consideratione in la negatiua & in l'affermatiua, quando un parlasse di fatto proprio. Come se uno dicesse io sono huomo da bene, ouero io non hò mancato mai de mio debito, ò di fede, ò d'altro.* P*erche se fusse mentito, serebbe sua la causa.* N*ondimeno poi che la mentita prima data non propulsa ingiuria, se bene ella è ritorta come uana, impertinente, e cauillosa deue essere ributtata.* L'*essempio primo de la causa doppia è tale. Carbone scriuendo à Sempronio dice.*

Sempronio di quanto hai parlato in pregiudicio de l'honor mio, hai mētito, e ti sei portato come uile, e maligno. Sempronio risponde.

Carbone hai mentito, ch'io sia uile, e maligno. Per openion commune è stato riceuuto, che il mentito sia Carbone, & à lui tocchi il risentirsi. M*ala uerità è in contrario.* M*ostrando Carbone, che Sempronio habbia*

bia di lui sparlato è il primo mentito. Vero è chel suo cartello poteua stare senza quell'ultime parole uile, e maligne: perche necessariamente siegue, uno, che habbia sparlato d'un'altro scientemente contra la uerità, essere uile, e maligno. L'essempio secondo de la causa doppia è tale. Condotti dui à lo steccato, e per la disputa stata sopra l'arme non seguito l'abbattimento, affermando uno, che quelle arme si poteuano ricusare può essere mentito, e negando uno, che non si poteuano ricusare, può essere mentito. E la mētita in l'uno, & in l'altro caso è ligitima, e ualida, & in niuna maniera può essere ritorta. E chi cosi è mentito, ha da procedere, come attore, e calonniatore. Ricorrendo à la definitione de la mentita, diciamo qui non potere seguire alcuna mentita, che leghi: perche simile cosa non hà bisogno di proua; e sopra tal causa ne hà da nascere commune sentenza, e non è cosa riposta ne lo arbitrio di dui particolari; che tutto'l mondo habbia da essere regolato dà l'operatione d'uno che uinca in un steccato un suo parere. Le parole non sono dette scientemente contrà'l uero, ne con animo d'ingiuriare. Chi cosi dice propone un suo parere. Può essere che un parere sia buono, & un'altro migliore. L'openione si può ingannare, che uersa circà'l uero, è'l falso. La scienza è sempre certa, e mai non s'inganna. Poniamo caso, che un si conduca in uno steccato, è toglia à prouare, che non si possano ricusare l'arme da lui proposte, e sieno arme essorbitanti, e per commune giudicio

ne giudicio de cauallieri d'honore da non essere accettate, e uinca: hà per questo prouato l'arme non essere essorbitanti ? nò, perche la querela di sua natura e ineuincibile. Ne steccati s'entra per cose dubbie, & occulte. Però queste mentite non procedono, e non legano, ma quali uane, impertinenti, e cauillose deono essere ributtate, & i cauallieri insieme, l'essempio in la causa giunta è tale. Carbone dice à Sempronio, ch'egli è falsario, ladro, homicida, e traditore. Sempronio risponde, che egli mente, chel sia falsario. Openion commune è, che sia il mentito Carbone, egli tocchi à risentirsi. Io tengo il contrario: che non rispondendo Sempronio à tutte le oppositioni, ma ristringendosi ad una sola, tacitamente uenga à confessare l'altre essere uere. Però potria Carbone riplicare, che un ladro, homicida, e traditore, com'egli tacendo uiene à confessare, non può mentire, e ch'egli non intende di uoler condursi con tale à parangon d'arme. Questo è quanto mi soccorre per hora, e tanto basti hauere accennato in questa materia.

Libro

LIBRO TERZO DEL DVELLO DEL FAVSTO da Longiano.

DE LA DIFFERENZA TRA MAnifesto, rogito, e cartello. Cap. I.

POI *che habbiamo conchiuso essere necessario à l'intiera sodisfatione d'honore publicare à'l mõdo per scrittura, diciamo due essere le maniere di scriuere principalmente. L'una si dice manifesto, l'altra cartello. Questi dui modi sono tra se differenti. Che'l manifesto s'indirizza à l'uniuersità de gli huomini per sgrauarsi da imputatione generale, ò particolare contra autore incerto. Il cartello si mette fuori contra persona certa.* Per *manifesto ancora si da informatione à'l mondo d'alcuno caso passato, presente, ò futuro, quando sia necessario informare, iscusare, ouero ouiare.* V'è *un'altra sorte di scrittura partecipe di tutte due, ma non si pò chiamare cartello, perche è indirizzata à l'uniuersità, non si pò dire manifesto, perche hà la persona certa, e particolare.* Ad *alcuni piace, che si chiami rogito: perche si fa apresso un notario in presenza de testimoni.* Altri *le uorriano dar nome di protesta.* Ma *lo protestare è molto differente da questo modo di*

 procedere,

procedere, e prima porremo uno essempio di questo rogito. poscia discenderemo à'l manifesto, & in ultimo à'l cartello.

ROGITO. CAP. II.

SII *rogato notario, come sendomi peruenuto à notitia che Sempronio ha detto ch'io mancai à l'honor mio ne la guerra contra Germani, maßime ne la imboscata contra nimici à li tre Maggio: e che fui cō sapeuole de lo assaßinamento fatto à Faberio ne'l ritorno à gl'alloggiamenti, che hà mentito. E di questa mia uolontà n'è stato rogato Portio notaio scriba publico, à cui hò dato licenza, che di questo rogito ne faccia copia à chiunque lo uorrà. Io Carbone &c. Dati in campo &c. adi &c.*

Chi è nominato non è dubbio alcuno, che hà di rispondere: ciò pollo fare per uia di rogito anch'esso. Molti uogliono, che si possa fare tale risposta parimente e per cartello, e per manifesto. E non è fuori di ragione.

COME SI PROCEDA IN CAVsa incerta & autore incerto. Cap. III.

VN *caso è tale. E riferito ad uno, che per tutto si sparla di lui, ma non dice chi sia l'attore certo, e meno che cosa sia particolarmente detta di lui. Qui è la causa generale, e l'autore non è specificato, fannosi lūghißimi discorsi, se necessario sia rispondere ad una tal uoce uscita per la incertitudine de la causa, e de*

la persona. Molti cauallieri dicono non essere tenuto alcuno à rispondere quanto à la generalità de la causa: perche egli non si pò diterminare, s'egli habbia à cedere, od à contendere: e meno in la generalità de la persona, perche quel carrico potrebbe toccare à molti, e con molti uno haurebbe à prendere querela. E co*me ciò non è concesso, meno si permette che uno possa combattere la querela de molti senza loro ligitima commesßione: per una sola querela non è da combattere piu d'una fiata.* Più *forte argomento, che tale uerrebbe ad essere mentito, la cui intentione, non fusse stata di mentirlo.* Altro *argomento, che'l mentire ogn'uno è oltra modo pericoloso, percioche non sà da cui guardarsi.* Altri *cauallieri sono di cōtrario parere: perche la mala uoce si sparge, la mala openione s'imprime.* E *non pure cauallieri di non piccio-lo affare sono tra se discordi in questo: ma un de grā cauallieri de l'età nostra hà fatto pareri à fauore de l'una, e de l'altra openione.* Il Summontio *dottore de la natura ne'l secōdo uolume d'l xij. cap. tiene per fermo non deuere procedere generalità ne circa la causa, ne circa la persona:* Ma *egli per certo nō lesse quello che lasciò rigistrato* Vlpiano *de regulis iuris.* Niu*na cosa essere piu conforme à la legge naturale, che disubligarsi in quella forma, & in quel modo, che siamo obligati.* La *mentita generale circa la causa, le cōprende tutte, ma si risolue in particolare in quel numero solo che dà imputatione, & aggraua.* La *menti-*

ta generale circa la persona comprende ogn'uno, ma non aggraua ogn'uno. E necessario che fusse un solo numero particolare il primo autore, che imputasse. E così risoluendosi in uno, e ne'l primo autore non toccherà piu che uno, e non si combatterà piu che cõ uno, e non piu che una uolta, e non haurà à guardarsi piu che da uno. E non si dolerà d'hauer mentito qual si uoglia persona che sia stata primo autore de la calonnia: perche l'honore non tiene in questo mondo soperiore, e niuno per grande che sia, pò leuare senza sua colpa l'honore ad un caualliere, Qualunque falsamente imputerà un caualliere, non merta d'essere annouerato fra cauallieri. Però la commune openione s'accorda, che si deggia procedere per uia de manifesti, & informare il mondo, e sodisfarlo, poi che ne gli occhi de'l mondo si uiue. La qual cosa è stata seruata, & da tutti i cauallieri antichi, e moderni.

Manifesto in causa incerta, & autore incerto.

Con molta mia merauiglia, e dispiacere hò inteso, che di me in piu luochi si sieno sparse uoci pregiudicatiue d'honore. Per molta diligenza da me usata, e fatta usare non sono possuto uenire in cognitione certa, ne che particolarmente si sia detto di me, ne chi sia stato il principale autore. Perche particolarmente, e contra'l particolare haurei fatto cò'l rispondere quanto mi fusse conuenuto. Sendo stato sempre persona d'honore, e uolendo perseuerare ne lo stato mio d'honore fin'à la morte: hò uoluto con questo manifesto

festo notificare à'l mondo,come io non hò mai mãcato à l'honor mio. Onde qualunque fin qui hà detto per relatione altrui,od udito cosa, che m'habbia aggrauato hà d'hauere udito,e detto cosa,che non è. Da hora in poi chiunque lo dirà auertito da questo mio manifesto, saprà certo dire scientemente contrà'l uero,e per calonniarmi.Il perche per conseguente haurà mentito,si come hà mentito il primo autore,e dissеminatore.Dat. &c.Io tale &c.

DE LA GENGRALITA DE LA *causa.* *Cap.* IIII.

NE *la generalità de la causa pone il Summontio dui grandi incommodi,che ne potriano seguire, l'uno, che sapendo l'attore la causa speciale, e certa,potria forse cedere, e disistere,che non la sapendo non pò determinarsi. L'altro piu pericoloso,che potria confessare sapendo qualche difetto suo particolare e publico, ilquale si potesse facilmente prouare per uia ciuile, & ordinaria,come serebbe à dire heretico, ladro usuraio,traditore, ò simili: onde resteria il mentitore generale con affronto, & il mentito honorato. Il caso proposto è, quando un caualliere non sà la particolare imputatione,e la uoce si sparge di lui non buona:* E *poi ragionando di caualleria,de professori d'honore,non s'intende de publici heretici,traditori, usurai, ladri,e notati d'altre macchie.che non sono cauallieri què tali, e se caualliere haurà detto in generale, ò in*

parti colare

particolare d'alcun'altro, lo uerificherà cō quelle pro ue, che potrà, suo detto, e nò'l facendo, non serà degno dè'l nome di caualliere infamare cò mali modi un'altro de la medesima professione.

Molti essempi ci sono de cauallieri, che hanno dato mentite sopra generalità di cause. Però non porrò quiui essempi, come cosa non necessaria. Sopra la generalità de le persone hò uoluto porre dui nobilissimi essempi, l'uno dè'l S. Don Ferrante Gonzaga generale di S. M. a l'hora Vicerè in Sicilia ne la imputatione datagli d'hauere attoßicato il Delfino. L'altro dè'l S. Valerio Vrsino per il S. Mario suo fratello, che gia èra morto d'una imputatione datagli d'hauere uoluto tradire Fiorenza. E questi dui potranno bastare per essere l'uno de principali de la religione di caualleria in Italia, e l'altro per essere stato si honorato caualliere.

Manifesto con rogito dè'l S. Don Ferando Gonzaga, hora Confalonier e generale di S. Ghiesa, generale di S. M. e Gouernatore de lo stato di Melano.

Essendo peruenuto à li di passati à notitia di me Ferrando Gonzaga caualliere dè'l Tosone, Vicerè, e capitano generale dè'l regno di Sicilia un certo rumore, ch'io habbia consentito, che si attoßichi lo Illustriß. Delfino di Francia. Come innocente di questo ricorsi drittamente con mie lettere à'l Cristianißimo. Il tenore de quali serà quì di sotto notato: Confidandomi, che S. M. cristianißima per essere quel giusto principe,

cipe,che è,degnasse per bontà sua ammettermi à quel la sorte di giustificatione,che io imaginaua conuenirsi à la grandezza sua, e qualità de la persona mia. La= *qual* Maestà,*o perche non le sia parso,ò per essere sta ta occupata in cose maggiori, non hà uoluto uedere detta mia lettera,ne ascoltare sopra questo particola re l'huomo, che la portò, mandato da lo* Illustriß.S. Duca *di* Mantua *mio fratello,e* Signore *à questo effet to:secondo che'l prefato huomo hà scritto per lettere sue di sette di* Genaio *da* Parigi. Per *il che mi hà dato e da strada per tutti quelli modi, ch'io posso à perser uatione de l'honor mio, à'lquale sono tanto obligato, di far penetrare à le orecchie di* S.M *con quella riue= renza,ch'io deggio,la innocenza mia:aciochè insieme cò'l mondo ella resti capace, che tal rumore è falso.* E *che* S.M.*ne altri deggono dargli credenza.* Dico, & *affermo dunque in presenza di uoi testimonij, e no= taio,che per sodisfare* S.M.*cristianißima, & il mon= do,mi offero parato à quelli cimenti per giustifica= tion mia,che seranno giudicati conuenirsi:conchiudē= do,che qualunque huomo par mio habbia detto, ò di= rà con animo d'affermarlo per uero, ch'io habbia cō sentito à tale,ò ad altra simil cosa,ne ch'io sappia niē te di questo,hà mentito,e mentirà sempre che lo dirà. offerendomi parato, senza pregiudicio di quelle ra= gioni,che spettano à pari mei in tal caso, fare intor= no ciò, quanto porterà il debito.* Et *à uoi notaio dò piena autorità,che di questa mia dichiaratione ne fac*

ciate

ciate istrumento publico, dandone à qualunque ue ne ricercarà, una, e più copie autentiche, secondo ne sere te ricchiesto.

Il tenore de la lettra, che si scrisse à S.M. christianiss. è tale.

Sacratiss. e Christianiss. M.

Hauendo io presentito à questi giorni essere stato scritto di Francia à molti Signori d'Italia, che da'l Conte di monte Cuccolo sono imputato d'hauer tenu to mano à questa sceleraggine. Ancor che habbia pensato questa credenza non deuere per modo alcuno capere ne la mente di V.M. come quella, che sapendo, chi sono, e d'onde son nato, e la uita, che sempre hò te nuto, non possa à'l mio giudicio persuadersi ne tale, ne simil cosa di me. Nondimeno io stò di tal caso il piu discontento huomo de'l mondo per non hauere hauuto sorte di sapere questa infamia datami ne'l tẽpo de la uita de'l Conte. Perche io crederei hauer hauuto più facile maniera di giustificarmi, come intendo, che molti altri hanno fatto. Ma perche siamo in tempo di bisognare, che si pigli altro camino, hò pensato con la presente mia supplicare à V.M. che considerate le sopradette cose, sia seruita leuarsi de l'animo ogni sinistra openione di me: quãdo per caso pur' alcuna uene restasse: e tenermi per quel cauilliere d'honore, che mi presupppongo inanti questa imputatione essere stato tenuto da lei: facendone tal segno che da lo essempio di V.M. tutti gli altri habbiano ca gione

gione di concorrere ne'l medesimo: & io possa restare con l'animo quieto, e ben contento. Pur quando V. M. non fusse seruita, farmi gratia di questa petitione, che à me pare giusta, e ragioneuole. La supplico che à'l meno non si prenda à mal grado, ch'io cerchi per quelli mezzi, che mi pareranno conuenirsi per giustificarmi di tale infamia, e conseruarmi ne la limpiezza de l'honor mio. Il che mi sforzerò di fare tanto perche ella habbia à restare de'l tutto ben sodisfatta, & in buona openione di me, quanto per tutto'l resto de'l mondo. Le cui sacratißime mani con ogni debita riuerenza basciando, in sua buona gratia con tutto'l cuore mi raccommando humilmente.

Di Genua à li XVI. di Nouembre
MDXXXVI.

Ego Nicolaus *filius quondam* Domini *Vincentij* Fassante *de* Pinardis *habitator in terra* Pratalboini *publicus* Imperiali *auctoritate notarius prædictæ præsentationi suprascriptarum literarũ præsens fui: & rogatus de dicta præsentatione instrumentum feci, & in fidem, & robur omnium præmissorũ me subscripsi signo mei tabellionatus antepposito consueto.*

Da questo essempio appareranno i cauallieri, come si deggia procedere con li supremi principi, e principali cauallieri à perseruatione, e mantenimento de'l proprio honore.

Manifesto del Signor Valerio *Vrsino.*

Hauendo inteso dopo la morte de'l Signor Mario Vrsino

Vrsino felice memoria gia mio fratello esserſi diuolgato una fama per Fiorenza, & altri luochi lui hauer uoluto far coſa non honoreuole di ſe contra quella città, cui era debitore di ſeruire. Laqual coſa ſapendo io eſſere ingiuſtamente detta, & eſſendo per debito de'l fratello obligato non comportare coſa tanto contra'l ſuo honore, & a'l ſolito de la caſa noſtra, nõ ui eſſendo eſſo, che ſenza dubbio mi torrebbe queſta fatica. Ho *uoluto fare il preſente manifeſto, in riſpoſta di chi ſi poco auedutamente hà parlato contra si honorato morto; & in generale parlando dico, che qual ſi uoglia perſona par mio habbia detto, dica, ò dira, che'l detto S. Mario mio fratello habbia fatto coſa contra la città, cui ſeruiua, che habbia dato macchia ne à l'honor di sè, ne à la caſa ſua, tante uolte hà mentito, mente, e mentira.* E *perche le perſone baſſe, che in queſto medeſimo errore cadeſſero, ò fuſſero cadute non deono paſſare ſenza il ſuo caſtigo, gli offeriſco ancora dargli perſona, che gli ſoſtenga il medeſimo uguali à'l grado loro.*

E *ſe qualche perſona haueſſe detto di crederlo, e dopo ammonito da queſto mio manifeſto uoleſſe perſeuerare in la ſua mala credenza, come di ſopra ſi ſoſterrà credere falſamente.*

Et *accioche qualunque perſona, à cui tocchi, ò uoleſſe gli toccaſſe tal querela ſappia doue ritrouarmi.* Per *xxx. giorni ritrouerà me, ò mio mandatario, che riceuerà qual ſi uoglia, lettera, & atto neceſſario ſopra queſto*

pra questo caso, che à lui parerà accettabile, con carta di procura à qualunque persona, che ui uorrà far querela. Da indi in là penserò hauer sodisfatto assai, e potere attendere à l'honor mio, & à l seruitio de miei patroni.

Manifesto in causa certa, & autore incerto.

Hò inteso, che di me s'è sparto in piu luochi publici, e priuati, che io hò detto, ò fatto tale, e tal cosa nõ degna di gentil'huomo. Non sapẽdo chi sia stato l'autore particolare, à'l quale possa particolarmente rispondere; facciò noto ad ogniuno, che chi lo ha detto per relatione altrui, od udito, hà detto, & udito cosa che non è. E ne lo auenire chi lo dirà, saprà certo di parlare scientemẽte contra la uerità, e per calonniarmi. Per laqual cosa in consequenza haurà mentito, si come hà mentito il primo autore, e disseminatore.

Manifesto secondo de la natura de lo antecedente.

Hò presentito, che mi uiene data una imputatione d'hauere ammazzato Libanoro: Il primo autore, che lo hà detto con animo d'ingiuriarmi, hà mentito. e m'offero di stare in l'uno, ouero in l'altro giudicio ciuile, e militare, per difendere il contrario, non allegando foro ciuile alcuno sospetto, & accettando quelle arme che seranno date à me, & à lo auersario da qualunque Signore.

Biasmano molti questo manifesto, & in piu capi.

Prima quando s'offerisce di stare ad ammendui li tribunali ciuile, e militare. Perche dicono con la mentita

tita hauere supplitò, e non essere tenuto piu oltra.

Poi quando si liberamente accetta l'uno, e l'altro giudicio: per glinconuenienti, che potrebbono seguire: sotto alcuni giudici non potria comparere con certezza di riportarne giusto giudicio de l'innocenza sua, per non essere tutti di somma integrità.

Terzo quando si rimette circa l'arme in ogni Signore. Perche hauendo mentito, comparendo accusatore stà con l'auantaggio de l'arme. Essendo sua di ragione, un caualliere non se ne dee si facilmente priuare. E non si pò dire, che questo sia atto cortese, poi che à niuno particolare è fatta l'offerta. Nondimeno da la maggior parte è approuato il contrario: che mostra chi cosi scriue essere aßicurato da l'innocenza sua, e non temere di riceuere da niuno torto, & ingiuria. Atteso che ogni uolta, che si nomina giudice, s'intende sempre di giusto giudice, e non d'appaßionato.

Manifesto informatorio sopra alcuna cosa passata.

A' fine che'l mondo ottimo conoscitore de le cose, e giudice senza paßione de l'attioni humane possa darne giusta sentenza tra Sempronio, e mè, io gli hò uoluto dedurre à notitia, come passasse fra nui una querela, quando ci trouammo ad una istessa guerra, sotto un medesimo generale. Ad ugual partito d'arme, in faccia di tutto l'essercito, ne la presenza de'l generale, colonnelli, capitani, e tant'altre persone segnalate oltra le ferite, che io gli diedi per ualor mio, lo feci disdire quanto

quanto hauea sparlato à carico mio. In caso tanto notorio, non era io obligato rispondere ad alcune sue uanità intorno à questo fatto. Ma aciochè l'uniuersità de gl'huomini de succeßi nostri n'habbia ottima instruttione Dat. Io &c.

Manifesto sopra caso presente.

Hauendomi fatto con superchieria Sempronio un carico senz'alcuna causa, io gli mandai un cartello risoluto, difinitiuo con tre patenti de campi. Ne la sua risposta prima, seconda, e terza sempre s'è allontanato da la conchiusione principale, e tutta uia s'allontana. Non lo posso pigliare, e farlo suo mal grado combattere. Però ne hò uoluto informare l'uniuersità de gl'huomini, in che termini si troui di presente la querela mia, e come non è mancato, ne manca da me di uenire à'l cimento d'arme, ad alcuni piaceria, che si giũgesse. D'altra parte mi scuso di quanto conuerrammi fare per honor mio, ma altroue habbiamo parlato de l'obligo contra la superchieria.

Manifesto iscusatorio.

Se prima che hora io non hò fatto ciò, che mi si cõueniua per l'honor mio, è stato, che non hò hauuto se non in la presente hora notitia di questo fatto. Dico che hà mentito qualunque persona m'habbia incolpato de la morte di mio cugino, che da me sia stata procurata, consentita, fauorita, consigliata, ò mi ci sia trouato in persona, ò altri ci sieno interuenuti mandati da me. Cosi tutti gl'huomini d'honore seranno prega

 ti accettare

ti accettare questa scusa mia per ligitima. Perche si come non hò mancato mai nè'l passato di mia uita à l'honor mio, tanto meno haurei mancato in questo atto di tanta importanza, e si pregiudiciale, e non mancherò ne lo auenire, Dat. Io &c.

Manifesto iscusatorio.

Non essendomi à l'hora possuto riualere d'una ingiuria fattami da Sempronio per la molta gente, che ui s'intrapose il primo dì di maggio: subito andai à procurare li campi, e fra XV. giorni il mio auersario morì. Laqual cosa m'è doluta sopra modo. Ciascuno serà pregato hauermi per iscusato, perche in si poco tempo non si puotero procurare i campi. Ch'io fusse andato per questo, ne faranno fede tale, e tali Signori, liquali m'haueano promesso di concedere li loro cãpi. M'era trasferito à la corte dè'l tal Signore per consigliarmi come io mi deuea gouernare in simile caso. Iui intesi dè'l dì, e de la morte dè'l mio nimico. Mi fido in l'alta bontà, e discretione de tutti i gentil' huomini d'honore, che non mi riputeranno di minore openione, ch'io fusse nanti questo caso. Poi che da me non è mancato di uoler uenire à parangone d'arme.

Sendo costui priuato caualliere puossi accettare per ligitima la scusa.

Manifesto.

Perche mi conuiene allontanare da l'Italia, & andare doue mi chiama l'honor mio e la presente occasione di guerra, hò uoluto per questo manifesto far nota

nota à'l mondo questa mia andata. A' fine che qualche maligno non la uolesse batteggiare per fuga. Cio è, che intendo essere fuori non so che mormorio, che alcuno, ò piu pretendano hauer meco querela militare. Non mi ricordo hauer dato à chi che sia occasione d'hauer briga meco. Pure se qualch'uno si trouasse, che si pretendesse hauerla giusta, ò la uolesse hauere, aspetterò per mesi dui. Quali passati anderò à'l mio uiaggio, se non apparirà chi mi faccia restare cō chiamarmi à terminare differenza d'honore. Dat. &c. Io &c.

Manifesto risponsiuo ad un'altro manifesto.

Perche Sempronio in un suo manifesto hà detto uolere parlare nominando me in un'altra sua scrittura piu largamente. Gli serà data da me quella risposta, che si conuerrà a la degnità mia, per difesa de la giustitia, e de l'innocenza de la mia persona, quando con tra uerità serà calonniata. Però sij pregato ciascuno di qual si uoglia conditione fermare il suo giudicio, fin tanto che non leggano la mia risposta.

Sono alcuni d'oppnione, che tale manifesto sia souperfluo: perche non è operatiuo d'alcuna cosa: e che prima Carbone deggia aspettare Sempronio, il quale largamente parli, per dargli risposta, come si conuiene.

La sentenza commune è, che in qualunque modo, e sotto qual si uoglia forma l'uno sia nominato per in=

teresse d'honore, deggia rispondere per le medesime consonanze. Potria auenire, che Carbone non procederebbe piu oltra, ne manderebbe fuori altra scrittura, contentandosi de la prima, sperando quella deuere bastare ad hauer cominciato imprimere ne l'orecchie, & occhi de'l mondo di Carbone, una fama meri buona: ò potria seguire la morte di Sempronio nanti la publicatione de la seconda scrittura: onde ne resterebbe sempre Carbone se non macchiato, à'l meno tinto, od asperso, ò notato, con diminuimento d'honore. Però con la risposta si manetene in la possessione de l'honor suo.

COME SI DEGGIA PROCEDERE in le calonnie publicate per scritture senza autore. Cap. V.

PERCHE molte fiate si tengono modi inconcessi, e uie indirette à calonniare huomini d'honore con scriuere lettere, e farle presentare per huomini incogniti, per uia d'hosti, de corrieri, de publici portatori di lettere, ouero si sogliono publicare infamie generali, particolari, ò ne le uoci del uulgo, ò su per le mura senza sottoscrittione di chi scriue, senza luoco, senza di, senza testimonij. s'è riuocato in dubbio chi cosi è calonniato se è tenuto à rispondere à la calõnia. Vltima risolutione è, che si risponda, per le ragioni dette di sopra.

Manifesto

Manifesto.

Hò uoluto mentire per lo presente manifesto qualunque persona habbia scritto, ò fatto scriuere una scrittura attaccata sù'l muro &c. de'l tal luoco &c. senza autore, senza data di luoco, ne di giorno, senza testimonij di quanto ui si legge in pregiudicio de l'honor mio &c.

Manifesto secondo ne la medesima causa, poco differente dal primo.

Mente, ouero hà mentito qualunque persona, hà scritto, ò fatto scriuere una scrittura affissa sù'l tal muro &c. ne'l luoco &c. di tutto ciò, che in essa si cõtiene contra l'honor mio, e mi contento d'essergli cortesse in specificare, ch'io difenderò l'innocenza mia con tali, e tal'arme &c.

Alcuni hauriano uoluto proemiando dire, disideroso che la mia innocenza à torto calonniata si scuopra, e uenga à luce.

Altri u'hauriano uoluto se bene io non fusse tenuto dare altra risposta, che cò'l silentio, nondimeno per so disfare à'l mondo, ne cui occhi si uiue &c. ouero.

Non pche io stimi essere necessario cosi fare etc. mà per chiarezza de la uerità, e giustificatione de l'innocenza mia &c.

ouero.

Ancora che p la maniera tenuta de lo scriuere, nõ apparendo poi certo autore, che s'offerisse mantenere suo

re suo detto, io non fusse obligato &c. nõdimeno etc.
ouero.

Il modo tenuto de lo scriuere, le qualità mie, l'imputatione falsissima haueano assicurato la coscienza mia, che è netta, pure hò uoluto &c.

Queste clausule ueramente sono soperflue, tutto che manifestissimo indicio facciano de la malignità di colui, che cosi hà scritto, per lo suo procedere nondimeno per stima de migliori cauallieri com'uno è nominato in querela d'honore in qualunque modo hà obligo di giustificarsi appresso l'uniuersità de gli huomini, per conseruarsi intiero di suo honore.

Fu messo in Cremona un cartello à nome d'un di què leoni di marmo, che è nanti la porta dè'l domo, contra un gentil'huomo, e fù giudicato essere tenuto à rispondere e rispose.

Altri uorriano giugnere à pie del manifesto, pur che non sia persona tale, che possa essere di dritta ragione ricusata, per disparità di grado, ò per qual si uoglia eccettione secondo le leggi militari.
ouero.

Pur che sia persona senza eccettione di risigar Duello.

Queste due clausule d'una medesima sentenza sono soura abondeuoli, e nulla oprano, perche sempre s'intende, che in caso incerto non s'approui persona inhabile, altrimente seria strada noua che ogni infame seria fatto habile ad huomini d'honore, seguiriano

infiniti

infiniti inconuenienti. Tutto ciò che s'è detto in questo caso, estendasi in qualunque altro de li sopra notati, parlando particolarmente, se particolare e certo autore appaia, e generalmente come si conuenga facendo mentione de'l modo tenuto de lo scriuere, de lo affigere, e de lo presentare de la scrittura uenutagli à notitia, ouero in mano.

E bene stato seruato però, e potriasi seruare quãdo uno dimorasse in luoco, oue pena fusse affigere cartelli, e fusse soggeto à quella giurisditione, di mandare securamente cartelli d'honorata conchiusione, ò per mezzi secretti à bocca fare il medesimo.

Non è di molto honore eleggere domicillij lontani, ò doue sia prohibitione d'affigere cartelli, è mandare persone publiche à fargli presentare.

DE'L DISFIDARE PER SEGNALI. *Cap.* VI.

NANTI *che fusse l'uso di prouocare per scrittura, trouo, che la disfida si mandaua per publico ufficiale con un guanto, od altra cosa simile per segno di battaglia, Come il disfidato lo pigliaua, s'intendeua essere accettato il campo. Nõ'l prendendo, l'ufficiale gli lo gittaua à piedi in presenza de testimoni. Fatta la relatione era publicato per mal caualliere. Chi non hauea uoluto accettare il guanto era in ogni peggiore openione apresso gl'huomini d'honore se la querela era uolontaria. In la necessaria era publicato*

per conuinto.

DE LA DISFIDA FATTA DA la parte à la parte à bocca in presenza de'l giudice. Cap. VII.

TRALASCIATA la prouocatione per segni fù introdotto nuouo modo per prouocare alcuno à battaglia. L'una parte facea citare l'altra dinanzi à'l giudice suo naturale Signore. E ciò era, perche'l Signore ueggendo ammendui in faccia potesse per gl'indicij del uolto per l'alteratione de gl'animi, per la mutatione de le uoci conoscere, chi di loro fusse fauorito da la giustitia. Come erano presentate dinanzi à'l giudice le parti cominciaua l'attore.

Io Gaio gentil'huomo costituto ne la presenza uostra con buona gratia, e licenza dico, e propongo, che Scio qui presente è traditore: Là tentato di dar uia à li uostri nimici la terra uostra in danno e uilipendio di uoi, de lo stato uostro, con malo essempio de tutti i uostri uassali, & in ciò s'è adoprato con ogni suo ingegno e forza, oltra che ui sia la publica uoce, e fama, che pò bastare per se sola: tante sono le congetture, e tanti gli indicij, che fanno la cosa apparere piu che certa, e sono questi.

Poneuansi tutti gli indicij, e tutte le congetture.

Quando non s'intenda essere pienamente prouato, sendo uostro suddito fedele, e seruitore sono obligato à mantenere iusta mia possanza lo stato uostro, e

l'honor

l'honor uostro, e uostra uita: e non conoscere, ne temere, ne schifare pericolo di qual si uoglia maniera, per dedurui à notitia tutto ciò, che si tratta, e fassi contra uostra persona, e stato, s'io non uoglio essere giudicato del misfatto medesimo colpeuole, e reo. Però m'offero di prouare la sua persona à la mia quanto dico, e propongo essere uero. Suplico uogliatela con ogni istanza e prononciare gl'indicij, e le congetture essere sufficienti per uenire à duello, e che ci sia assegnato il giorno, e'l luoco à scoprire la uerità di questa querela, quando lo nieghi che io spero ne la giustitia di DIO conuincerlo ad honore, mantenimento, & essaltatione de lo stato uostro.

Il reo impetrata la licenza di rispondere negaua la proposta con la mentita: ributtaua gl'indicij, e le congetture, e s'offeriua in ogni giudicio ciuile, e militare difendere il contrario solo confidato ne la giustitia di DIO.

Il giudice dopo hauere prononciato essere la querela combatteuole, assegnaua il campo, & il dì de la battaglia.

DE LA DISFIDA FATTA PER LI padrini de li combattenti. Cap. VIII.

FV per conuenienti rispetti lasciato l'antecedente uso, & iscogitato nuouo modo, che li padrini compariuano dinanzi à'l giudice Signor naturale, con li soi principali, e'l padrino de l'attore diceua.

Signore

Signore hò da proporre qui nanti à uoi come padrino, & auocato di Seio contra Gaio, che è qui presente alcune cose, quando ui sia in piacere. Veramente e mi duole d'hauere à dire, & à porporre quanto m'ha dato il mio principale in iscritto, che tengo qui in mano mia, contra lui, perche non hò mai ueduto, ne udito di lui cosa, che non sia sommamente honorata. Tra lui, e me non fù mai inimicitia, ne sospitione di nimicitia. Ma sapete assai meglio di me Signore che ciascuno, ilquale è padrino, & auocato dee dire senza rispetto tutto ciò, che fa à fauore de'l suo principale. Il perche Signor mio ui Suplico non habbiate di spiacere, e uogliate approuare quanto io dico, e propongo con uera licenza: & prego Gaio, che mi perdoni. In ogn'altro caso oue occorra sono per fargli piacere, e seruitio; in questo non posso mancare de'l debito mio. Il giudice nanti che rispondesse, facea commãdamento ad ambe le parti, che non partissero di sua corte, senza sua licenza, e chi partisse publicato seria per conuinto, poi si uolgea à'l padrino de l'attore dicendo.

Proponete uostra querela, e guardate sotto pena de lo sdegno mio di non dir parole uillane, & impertinenti à uostra causa. Il padrino rispondeua.

Non dirò cose, che non facciano per la causa, e de le quali non habbia mandato speciale. Proponeua per le piu modeste, ciuili, & ordinate parole, che fusse poßibile, à profito de la causa sua.

Il caso

Il caso era tale.

Gaio uccise un'hora dopò'l mezzodi,ne la cità nostra,in piazza publica à'l x v.di Maggio Gracco gentil'huomo di questa citade suo fratel cugino.Se questo Signore confessa ciò essere uero, io dimando che'l sia condannato in la uita,e ne i beni:come ricerca la natura di simil caso per le leggi di questa citade. Quando lo nieghi, perche'l mio principale non hà testimonij, ne altro modo da poterlo sofficientemente prouare,lo prouerà esso, ò suo campione in uno steccato à lui,ò a suo campione, come gentil'huomo fatta la riserba di cauallo,d'arme,e di tutt'altre cose necessarie,e conueneuoli à Gaggio di battaglia,secondo la conditione di sua nobiltà.

Risposta de'l reo.

Non s'ammetteua in questo caso che'l padrino parlasse,ancor che presente fusse, ma il reo personalmente, come ben creato gentil'huomo con buona gratia, e licenza del Signore negaua la proposta, e mentiua il prouocatore quale maluagio gentil'huomo. Et in caso che fusse per il Signore sententiato la querela combatteuole,che come gentil'huomo e leale per se, ò per suo campione si difenderebbe, fatta la riserba di cauallo,e d'arme &c.come l'attore.

Ciascuna de le parti facea instanza, che fusse pronociato,se la querela era degna d'essere messa in proua d'arme;ò nò.

Il Signore prononciaua la querela essere combatteuole:&

uole:& assegnaua il luoco, e'l dì de lo abbattimento ad ammendue le parti. L'attore e'l reo dopo hauere accettata la sententia, andauano à luochi suoi con licẽza del Signore de'l campo.

AVERTENZA. CAP. IX.

E d'auertire, che'l reo hauea à negare prima la proposta de lo auersario nanti che uenise ad altre parole, perche secondo la costuma di què tempi si pregiudicaua. Parimente l'attore, e'l reo si deueano guardare non dire di uoler prouare da persona à persona: perche non hauriano possuto poi combattere per cãpione.

Ne deueuano offerirse uolere uccidere il nimico, e uincerlo: perche s'obligauano à l'uno, & à l'altro.

Se'l reo hauesse detto prima che si difenderia nanti che hauesse mentito, era hauuto per conuinto. Però diceua

Riserbate tutte le mie ragioni e difese da essere proposte per me, ò per il mio padrino contra la proposta de l'auersario mio per mostrare, che la querela nõ è combatteuole. In caso nondimeno che la corte pronunciasse cadere sopra ciò gaggio di battaglia contra lui, che lo auersario suo mentiua di quanto hauea proposto, è fatto proporre contra lui, e che si difenderia. Vltimamente s'è per consuetudine introdotto scriuere cartelli.

Dicemmo ſopra il manifeſto mentitorio differire dà'l cartello, che in quello nõ appariua certo aũtore. Ma ne'l cartello l'autore era certo, l'uno e l'altro pò contenere cauſa ſpecificata e generale: D'onde queſta uoce diſcenda, mal ſe ne pò dare certa aſſegnatione. Ancora che queſto nome ſia di ſua natura generico, pure è ſtato fatto ſpeciale in cauſa di duello. Ad alcuni è piaciuto dire chartula, ma ſtia il giudicio appreſſo loro. Il cartello uuol eſſere breue, modeſto, prudente, coraggioſo, chiaro, affermatiuo, riſoluto, e conchiudente.

Ne la moltitudine de le parole facilmẽte ſi pò peccare, e dar materia à'l nimico di cauillare.

Sparlare de l'auerſario ſuo fù ſempre aſcritto à mala natura, à mala crianza. Non procedere circoſpetto da indicio di uanità, è di leggerezza.

Moſtrarſi temoroſo, e uile, apporta carico, & infamia, l'oſcurita fallo immeriteuole di riſpoſta.

Quando il parlare non è affermatiuo, non pone alcuna coſa in eſſere.

Riſoluto è neceſſario andare, e non confuſo

Se conchiudente non è, non pò riſultare alcuna certa difinitiua ſentenza:

La perfidia ne cartelli è biaſmata oltra modo à uoler fare combattere alcuno ſuo mal grado.

Non ſi loda offerirſi à'l più, che uno non ſia tenuto per dritta ragione.

Si danna

Si danna il tentare piu attioni: perche è dar campo à'l nimico d'appigliarsi à quale gli torna meglio, & è segno dimostratiuo di uolere combattere con parole.

Vitioso è porre parole impertinenti à la causa. Molti altri uitij potrianosi annouerare, ma per breuità si tralasciano.

DE LE SOLENNITA NECESSArie in li cartelli. Cap. XI.

Le solennità, che ne'l cartello necessariamente si ricchieggono sono la data de'l luoco, de'l di mese & anno, e la sottoscrittione de testimoni degni di fede. Quando non ui sia luoco, non si sà doue indirizzare la risposta.

Se'l di mese & anno apposti non sieno, come si potrà sapere, quando cominci il giudicio, ò quando habbia à finire? Conciosia che per uso quasi uniuersalmente riceuuto ogni querela militare deggia in spacio de sei mesi correnti terminare: saluo ogni giusto impedimento tanto de la distanza de luochi, quanto per la esigenza de fatti.

Necessarijssimo è poi il nome di chi scriue, e di colui à'l quale si scriue. Perche senza q̃ste due ꝑsone attore e reo, nullo giudicio procede ne ciuile ne militare.

Veggiamo in ogni scrittura publica, e priuata hauere maggiore autorità, e fede, quando ella è corroborata da li testimoni degni di fede, anzi doue non fusse alcuna scrittura, cō la sola proua de testimoni maggiori

giori d'ogni eccettione ſi uince ogni cauſa. Però lode uoliſſima conſuetudine fù il fare ſottoſcriuere li cartelli da perſone di fede, e quanto fuſſero maggiormente honorate e de la profeſſione militare tanto piu di riputatione s'acquiſterebbe la ſcrittura.

In uece de la ſottoſcrittione de teſtimonij ſi coſtuma di dire.

Di queſta mia uolontà n'è rogato il notaio Balbo, che ne darà copia à chiũque la uorrà. queſta fù la cauſa, che li teſtimonij ſottoſcritti acquiſtauano la mala uoglienza di coloro contra cui ſottoſcriueuano. Altri ſenza teſtimoni ſottoſcritti, e ſenz'altro rogito hanno poſto il ſuo ſemplice nome come fece il Signor Gio. Giacopo Leonardi conte di monte l'abbate, et ambaſciatore D'Vrbino in Vinegia ne la cauſa cò'l Signor Luigi Gonzaga. E molti altri nanti à lui perſonaggi di grado haueano ſeruato il medeſimo ſtile. Ma forſe non ſi concederia per l'altro uſo riceuuto cosi ad ogni ſorte di perſona, fù gia in altri tempi uſanza di porre à piè de'l cartello una riſerba tale. Riſerbata ogni ragione di giungere, di ſminuire, non aſtringendomi ſe none à le pruoue neceſſarie: con ogni miglior modo, uia, forma, e ragione &c.

Queſte clauſule riſerbatorie s'uſauano in que tempi, che i puri dottori leggiſti maneggiauano le coſe de'l Duello: le quali s'uſano ancora ne l'hodierno di porre à'l piè de libelli ne le cauſe ciuili. Ma come i caualliери hanno ripigliato in mano il ſcettro de'l regno

de l'honore

de l'honore, si sono tralasciate queste simili, tutt'altre clausule uane, pregiudicatiue, impertinēti, & otiose, e che nulla pongono in essere.

AVERTENZA NE'L FORMARE il cartello, che si manda per publico ufficiale. Cap. XII.

PER leuare ogni materia di lite, e di cōtesa, deesi mettere ne'l principio de'l cartello, nanti che si uenga ad altra narrattione la mentita, perche stante l'abuso presente, dicono molti, che potria l'auersario attaccare qualche mentità, nanti, che sentisse mentirsi. Cosa, che non si può fare, ne seria tolerato in un cartello affisso. Io sono però di contrario parere. Ma questa è materia trattata ne'l terzo uolume, oue sono rigistrati i casi seguiti, i dubbi nati, e le risolutioni.

AVERTENZA QVANDO SI PRESENTA il cartello. Cap. XIII.

SIA per auertenza, quando un cartello prouocatorio, ne'lquale bisogna negare, ò affermare, è presentato da persona publica, come trombetta, ò simile altro, che la mentita si scriua à piè de'l cartello, con rogito di notario, e de testimonij. e che di detto cartello si faccia fare un trasonto autentico, nelquale sia posta la mentita. Perche non pò leggere il prouocatore il suo cartello, che non legga la mentita.

Qui nasce un dubbio, se'l trombetta, od altra persona

ſona publica, e priuata ancora, mandata da uno ad un'altro ſia tenuto riportare la riſpoſta à bocca, ò in iſcritto de la parte auerſa à colui, che lo ha mandato.

Perche l'ufficio ſuo ne'l preſentare il cartello è finito, la ſua relatione hà ad eſſere ſopra la ſua preſentatione, & accettatione, & in queſto s'hà à ſtare à quanto egli riferiſce, e gli ſi preſta fede perche è ſtato mandato à queſto effetto. E nõ pò, ne deue eccedere i fini de'l ſuo mandato. Pò ricuſare di non uoler riportare altra riſpoſta, che la relatione de la ſua preſentatione, & accettatione.

Vogliono alcuni ciò procedere di rigore, ma non d'equità. Giuriſconſulti grandi, e cauallieri notabili hanno ſcritto à fauore d'ambidue le parti.

AVERTENZA PER COLVI CHE *accetta il cartello.* *Cap.* XIIII.

NON *è però, che à'l di d'hoggi ancora nõ ſi poſſano far preſentare cartelli per publici ufficiali, ò per altre pſone. Ne lo appreſentarlo ſtia auertito il principale, ò il procuratore di non accettarlo ſemplicemẽte ſenz'altro dire: perche s'obligarebbe à'l combattere ſecondo la conditione, e tenore de'l cartello. Ma cõ riſerua de le ſue ragioni deue proteſtare d'accettarlo: per uedere quel che contiene, per riſpondere à quanto conuienſi à l'honor ſuo.*

De la presentatione de cartelli. Cap. XV.

*Mandauanosi già li cartelli per trombetti, e publici ufficiali, à la cui relatione si prestaua interißima fede: e ne riceueuano per lo piu da gl'huomini d'honore grandißimi doni. Ma come si cominciò à pelar le barbe in uece de doni, dar bastonate, sepelire uiui gl'apportatori, trouoßi di fargli appresentare da persone di guerra bene accompagnate con notarij, e testimoni.*Ne *fù senza pericolo questo modo ancora: che seguiuano spesso gran risse. Cosi una nimistà ne partoriua molte. Però s'è approuato per uso commune da tutti gli professori d'honore lo affigergli in le città principali, ne publici luochi, à fine che peruenghi à notitia de l'altra parte, e s'informi la uniuersità de gli huomini.*

V'è un'altro modo d'informare il mondo d'alcuno caso, e dedurre à notitià un fatto, qual'è stimato piu ciuile, e piu modesto, senza fare affigere le scritture per le colonne, e dar pasto à li bottegai, et à la plebe. Questo è mandare le scritture ne le piu principali corti de la religione di caualleria. Come ci mostrò di fare il Conte di Monte *l'abbate ambasciatore d'Vrbino in* Vinegia,*ne la causa, ch'egli hebbe cò'l Signor* Luigi Gonzaga. *Questa maniera di procedere certo è ciuilißima: ma di maggior profitto à gente posta in tale stato, e di tal nome, che seco apporti riputatione, che per auentura non si concederebbe cosi ad ogni*

sorte

ſorte di perſona.

Vn caſo è tale.

E *riferito ad un gentil'huomo d'honore, che uno hà detto, ò fatto dire, ſcritto ò fatto ſcriuere in pregiudicio de l'honor ſuo: ma non intende alcuna particolare imputatione. S'è molte fiate riuocato in dubbio, ſe queſto gentil'huomo è tenuto riſentirſi.* Alcuni *diceuano che nò: perche la cauſa dee eſſere ſpecificata, accioche l'auerſario ſuo poſſa diliberare di cedere, ò di contendere.* Altri *ſtauano ammirati, che non ſendo lecito parlare ſe non ſpecificatamente, come queſto gentil'huomo haueſſe à reſtare tocco ne l'honore, e non fuſſe rimedio à riualerſene.* Però *dà'l commune conſenſo è ſtato introdotto non oſtante che la imputatione ſia generale, & incerta, poſſa nondimeno per cartello mentire ſopra quella generalità, de laquale n'hà hauuto notitia.* Et *è ſtato ſeruato da molti caualieri de l'età noſtra, com'habbiamo dimoſtrato di ſopra.*

Cartello contra perſona certa ſopra cauſa generale, & incerta.

Sempronio di quanto hai ſparlato in pregiudicio de l'honor mio hai mentito.

ouero.

Di quãto hai detto, ò fatto dire, ſcritto, ò fatto ſcriuere in pregiudicio de l'honor mio, hai mentito. Di Roma *l'ultimo de l'anno de'l* X L.

Io *Carbone affermo quanto di ſopra ſi contiene.*

Io Affranio fui presente.

Io Vareno fui presente.

SICVRANZA E SALVO CON- *dotto fatto da la parte à la parte.*

Cap. XVI.

E da sapere, che per commune consentimento de tutti i professori de la religion d'honore s'è riceuuto, & approuato come è mandato il primo cartello, s'intende, che l'una parte habbia sotto saluo condotto assicurato l'altra. E non passeria senza nota d'infamia eterna, che l'uno di loro offendesse, ò facesse offendere l'altro auersario in questo tempo intercorrente e la intimatione fatta per cartello obliga i cauallieri à procedere per la uia ordinaria de'l Duello. *E se colui à'l quale è stato mandato il cartello non uolesse accettare, ò perche la querela non fusse tale, ò per qual'altra eccettione risigare non uolesse* Duello, *deue informare il mondo prima di sua ragione, e giustificarsi, che in questo caso non uerrebbe ad assicurare il nimico. Ma ò scriuendo e non ricusando il giudicio, ouero tacendo uiene à confermare il saluo condotto, e la sicuranza.*

Questo luoco non è da passare cosi di liggiere: perochè ci sono openioni, io non dico diuerse, ma discordanti. Sono alcuni di parere, che, mandato il primo cartello, sia lecito à colui, che scriue il cartello, uecidere in tutti i modi, che gli possa uenir fatto, il suo auersario, à'l quale sia mandato il cartello con questa

ragione:

ragione:che sempre si dee trattare il nimico da nimi-co:che à l'hora dirassi essere proceduto per uia di ni-micitia,e non per uia cauallerescа. Dicono essere otti *mamente fatto mandare il cartello, per addormenta-re il nimico,acioche non si guardi,e procedere à la uẽ detta.* Hor *se tengono essere lecito à colui, che manda il primo cartello tanto maggiormente potrà farlo quell'altro,à cui è mandato, per l'openione di costo-ro.* Non *si pò dire,che questo non sia abuso, e per tale riprouato.* Questa *serebbe una strada aperta,sicura à commettere assassinamẽti. Che priuileggio seria quel lo de cauallieri, lo essere appartati da qual'altra sor-te si uoglia d'huomini:se loro fusse permesso di proce dere per uie indirette,ingiuste,& inconcesse.* Ne *le ni micitie priuate di gente bassa, nata à la fortuna tutta lontana da la professione di caualleria non si risguar da honore, ne uergogna, ma si costuma d'insidiare di continuo à la uita l'uno de l'altro,e con superchieria, cõn mali modi intendere à la totale ruina,e distruttio ne,e non pure de'l nimico particolare, ma di tutta la sua generatione,e non pur de'l seme suo,ma dẹ gli ami ci de gli adherenti,non perdonando à uecchi,ne à fan ciulli in le culle, ne à donne grauide: e per potere con maggiore ageuolezza uenire à'l fiero intento hanno dissimulato, assicurato sotto la fede, sotto promesse penali,sotto la pace, sotto uincolo di parentele con-tratte.* Ma *questa uia nulla hà che fare con la caualle-ria,ne simile specie di gente s'hà da parangonare con*

 cauallieri

cauallieri d'honore. Quando lo pretesto de la nimicitia militasse, tra gli altri seguirebbe questo inconueniente. Che niun cauallieri faria mai cosa brutta & indegna: perche direbbesi essere proceduto come nimico, e non come cauallierе. Oh che religione di caualleria, che uno istesso potesse essere infame, & honorato, e licēza hauesse di far cose degne, & indegne. Questa è ripugnanza di natura, che due cose contrarie stieno in un medesimo soggetto.

Vn'altra parte è d'openione, che colui, che manda il cartello s'intenda hauere assicurato, e fatto saluo condotto à l'altra parte, e che infamia eterna gli risulteria offendendo, ò facendo offendere il suo nimico. La ragione è, che sendo prima in suo arbitrio, s'è uoluto obligare, e che hora obligata la uolontà sua gia libera necessariamente è astretto stare ne la osseruanza de la promessa. Ma che l'altra parte non è tenuta, per non hauere dato parola, ne isplicato il consenso de l'animo. Gran priuileggio di caualleria, che un fusse di sua uita certo, e sicuro, l'altro incerto, e dubbio. Che dritto, che giusto, che honesto è questo, che uno sia tenuto seruare la fede à'l suo nimico, è non à lui il nimico. Dunque è in arbitrio d'una parte sempre uccidere l'altra che gli piacerà, e tornerà bene. Vna pò andare libera, sciolta, e sicura ouunque piu gli aggrada, e l'altra hà da stare in eterno sospetto, in continuo timore, e sempre guardata. L'equità e proprio de la caualleria: perche procede per uia schietta

semplice,

ſemplice,& aliena da pontigli.

Ma certi ſottiliſsimi inueſtigatori dicono deuerſi hauere conſideratione à la offeſa riceuuta di colui, à'l quale è mandato il cartello: perche potrebbe eſſere ſtato aſſaßinato, offeſo con ſoperchieria, con mal modo, per uia indiretta, e che non deurebbe eſſere in potere de l'offenditore aßicurarſi cò'l mettere fuori un cartello. A' queſto ſi riſponde: che ò l'offeſa è fatta in luoco publico e notorio, ò in luoco occulto. Se in luoco occulto, non s'hà da credere ſemplicemente à le ſue parole: onde è tenuto in luoco publico uerificarlo, altrimente caderia in ſoſpitione d'hauere commeſſo mancamento di ualore. e non ſi deue aßicurare ſopra la coſciẽza ſua: ſe l'offeſa è notoria p cartello pò informare il mondo di ſua ragione, e giuſtificarſi perche non accetti di ſeguire la uia ordinaria: che di queſta maniera procedendo non aßicura il nimico. Ma tacendo uerrebbe à conſentire nè'l giudicio duellare, & aßicurare il nimico. Ne punto di loda rieſce ad un caualliere fare in alcun tempo giamai, ne per qual ſi uoglia caſo alcuna coſa indegna contra le leggi, e ſtili di caualleria. Perche sè'l caualliere offenditore con un misfatto diuenga infame, il caualliere offeſo non dee con un'altro misfatto per diſiderio di uendetta procacciarſi titolo d'infamia, e ſpogliarſi di quel glorioſo manto de la caualleria, e perdere quello immortal nome di caualliere. Se uno opponeſſe, Hor ſe un caualliere è tenuto uendicare i torti, l'offeſe, e

 l'ingiurie

l'ingiurie altrui, tanto maggiormente dunque le sue. Doue *si tratterà de la differẽza trà'l castigo, e la pro uocatione porraßi, come, e quando si uendica l'ingiu-ria.* Ne *le attioni cauallereſche sempre s'intende aßi-curata una parte, aßicurata l'altra, e che la sicuranza sia reciproca.* Sia *fatta la sicuranza in iscritto, à boc-ca, per terza persona, per segnali, in tutti i modi ella s'hà da seruare.* Perche *un caualliere hà sempre ad es-sere osseruatore de la sua intentione proferita à boc-ca, in iscrittura, per terzo, per segno, che la dimostri, & in qualunque altro modo, pur che si risappia.*

Caso auenuto ne lo assedio di Fiorenza.

Tra gli altri honoratißimi caualliei, che si troua uano à lo assedio di Fiorenza *u'era il* Signor Pirro Colonna, *e'l* S. Sforza Baglione. Vn *capitano, che era hauuto sospetto d'essersi ritrouato à la morte de'l* Si gnor Gentile Baglione *padre de'l* S. Sforza, *cercò d'as sicurarsi de la uita dà'l* Signor Sforza *per mezzo de'l* Signor Pirro. Parlandone *con molta istanza il* S. Pir ro *cò'l* S. Sforza, *gli rispose il* S. Sforza *nulla hauere che fare con quel capitano.* Tenendo *ciò per sicurez-za data il* Signor Pirro *aßicurò il capitano.* Lo Si-gnor Sforza *l'offese, ò fece offendere.* Il *perche ne nacque tra questi dui* Signori *querela.* E *se'l* S. Sforza *non era ammazzato in* Vngaria, *ne seguiua fra loro abbattimento.* Che'l Signor Pirro *teneua per fermo, che'l* S. Sforza *lo haueße aßicurato, e gli fusse uenuto à meno de la fede.*

Caso

Caso auenuto in Napoli.

Al tempo de'l Re Alfonso, fù ferito uno, e l'ingiuria fù occulta, lo ingiuriato messe fuora un manifesto di questa contenenza.

Manifesto ne la ingiuria occulta.

Sendo io stato assaltato da molti armati, e soperchieuolmente, e con mal modo ferito ne'l mese passato di notte, che io tornaua à casa. Non hauendo ch'io sappia nimicitia, ne sospitione, e meno hauer dato, che mi ricorda ad alcuno materia d'oltraggiarmi. Se bene io stia con l'animo mio sicuro, che per ciò non me ne possa uenire aggrauio. Pure io prego qualunque professore d'honore, che n'habbia di ciò scienza, sia cōtenta per uia publica, od occulta farmi sapere l'autore di questa ingiuria, per fare quanto mi si conuenga, acioche ne resti chiaro il mondo me non hauer cō messo mancamento di ualore. Dopo la publicatione de'l manifesto costui uenne in cognitione de lo ingiuriatore, e lasciata la uia ordinaria lo uccise, Fù preso, e condennato prima per infame, e dishonorato, poi di capitato: e dichiarato, che deuea particolarmente scriuere, hora che era certificato de'l particolare ingiuriatore.

Caso auenuto in campo de'l gran capitano.

Fù ingiuriato di fatto un'huomo di conto, seppe l'offenditore, ma lo dissimulaua, e messe fuora un manifesto come l'antecedente: poi andò à trouare il nimico, e soperchieuolmente lo uccise. Venne in mano de la giustitia:

giuſtitia: poſto il ſuo caſo in conſulta, ſi conchiuſe, e dichiarò per dishonorato, & infame per hauer diſsimulato, e non fatto il debito riſentimento, come à gentil'huomo honorato ſi conueniua, & in ultimo publicatolo per manifeſto aſſaßino gli fù troncato il capo.

Differenza tra'l castigo, e la prouocatione. Cap. XVII.

La ignoranza de queſti, e d'altri ſimili termini è ſtata cagione de molti, & infiniti diſordini. La prima ingiuria ſia di parole, ſia de fatti ſi chiama prouocatione. L'una e l'altra neceſſariamente deue eſſere da huomo d'honore à l'animo riuocata, & appreſſo ribattuta. Queſto ribattere d'ingiuria ſi può nomare uendetta impropriamente; ma per piu propria uoce punitione, e caſtigo. Come due ſono l'ingiurie, così ſono dui iſtrumenti da ribatterle, la lingua, e la mano. La lingua cò'l mentire caſtiga l'ingiuria de la parola calonnioſa, & imputatiua di qualche misfatto. La mano con l'operatione caſtiga l'ingiuria dè'l fatto. Ma è da ſapere, che due ſono le ſtrade l'una lecita, giuſta. e conceduta da cauallieri & ordinaria, che è quella dè'l Duello. L'altra non conceduta, ingiuſta, et indiretta, laquale non è lecita, ſe non in caſo, chè'l caualliere ingiuriatore ſteſſe occulto; e non ſi laſciaſſe ritrouare. Dui ſono li tempi, l'uno riſentirſi di ſubito, che è il uero, e di più honore, l'altro dopo interuallo, quale ſi tolera, quando non ſi ſia poſſuto fare il riſentimento ſubito.

subito.Dui sono il modi,l'uno per se stesso,che è il uero,proprio,honoreuole,e sgrauatiuo.L'altro per terza persona, quando il nimico andasse fuggẽdo il principale,e non si lasciasse ritrouare in alcun luoco.Sono stati però alcuni, che hanno con fatti castigato le insolenze de le parole.Qui si potria, come per passaggio toccare la differenza d'alcuni castighi, che si sogliono dare, tenuti piu uituperosi per commune openione:Vno schiaffo è uituperoso, piu uituperosa è tenuta una bacchettata, piu uituperosa una cãnata,piu uituperosa secondo alcuni una percossa d'un piede. Non ardisco dire contra questo,poi che passa in commune sentenza, intenderei ben uolontieri, doue sia fondata questa loro openione. Vna bastonata annulla tutte queste uituperose offese, perche reca seco forse piu graue castigo. Vna ferita cancella una bastonata secondo questi, perche seco porta maggior pericolo ne l'offesa dè'l bastone si considera un semplice castigo,nè'l ferro si considera la morte.Sono & altre sorti de castighi,come sputare in faccia ad uno, gittarli qualche cosa come guanto,od altro simile.Non sò che inuentioni sieno queste,e de cui.Considerationi abusiue. Hora tornando à dire dè'l castigo per coloro,che non la intendono,dico,che la parola ingiuriosa, come traditore,si chiama prouocatione, la mentita si chiama castigo, sè'l mentito desse uno schiaffo à'l mentitore è tenuto da la maggior parte castigo de la mentita,e pur nõ è,e se colui, che ha hauuto lo schiaffo,desse una

se una bastonata,uogliono che sia castigo de lo schiaf fo,e molteplicando à lo infinito si trascorre d'insolen za in insolenza, e la causa principale si perde, e piu non s'attende,ne si considera più.

De le clausule che si sogliono apporre ne cartelli,& operationi loro. Cap. XVIII.

Ho giudicato essere di tanta importanza questa presente consideratione, à'l paro di qualunque al tra,che ui sia in questo trattato. Percioche molti fan no cartelli,e cercano d'empiere i fogli di parole, che risapendo quanto importino anderanno piu auertiti.

Amerebbono alcuni che si dicesse.

Sempronio di quanto hai detto,ò fatto dire: scritto,ò fatto scriuere direttamēte,indirettamente,espressamente,tacitamente,interpretatiuamente,sotto qual si uoglia forma di parole generale,ò speciale:per qualunque modo, e uia, e sotto qual si uoglia pretesto,ò colore,hai mentito.

Questa clausula isprime tutto quello,che tacitamē te si comprende ne la prima generalità di parole, ma non opera però di più.

Alcuni uorriano giugnerui.

Se prima che hora hauesse hauuto notitia di questa cosa, haurei fatto quanto era l'obligo de l'honor mio.

Questa clausula isprime il tacito sentimento de la mentita.

mentita.Perche si presume sempre di subito che un gẽ til'huomo tocco si senta ne l'honore, risponda,e proueggà,come è suo debito. Se non nuoce questa clausula,ella non gioua però,ne opera di più.

Altri *uorriano.*

E *questo lo difenderò, prouedendomi tù de campi franchi sicuri,e non sospetti.*

Questa clausula ui s'intende necessariamente senza isprimerla:perche colui,che mente,è reò, prouocato,difensore,e sostenitore,toccagli la elettione de l'arme.Il mentito è attore prouocatore offensore, e manenitore & hà da trouare il campo.Il campo hà ad esfere franco libero,sicuro,e non sospetto.

Altri uorriano.

Et *hai fatto da uile,e maligno huomo.Questa clausula altro non opera,se nõ che apre à l'auersario l'adito di mentire nè'l secondo capo. e lasciare il primo come generale : e tradurre la controuersia à disputa di parole.*

Altri uorriano.

E *questo lo difenderò con l'arme in mano*

Poi *che la mentita è generale,uogliono molti, che per nominare l'arme, egli uenga à farsi di reo in causa,attore in* Duello. *Questo modo di cartellare è stato cagione potißima di risoluere* Duelli *dà fatti in parole.* T*rouansi diuersi pareri de gran principi in questa materia cõtrarij gliuni à gl'altri,ma di sopra ne dicemmo abondeuolmente di dritta ragione di caual-*

leria

leria, ancor che un cauallicre nomini arme in questo modo non si pregiudica à la elettione, come alcuni uo gliono. Questa consideratione è stata de giurisconsulti ciuili per uietare, se ponno gl'abbattimenti; e per tradurre la contesa de fatti à parole.

A molti piaceria, che si dicesse.

Benche mi rechi à uergogna teco uenire à Duello: per essere tu persona tale, con cui si possa guadagnare poco, ò nulla d'honore.

Questa clausula come inciuile, & immodesta non è punto da cauallieri di piu sano intelletto approuata.

Ad altri.

E spero ne la giustitia diuina darti un castigo tale, che habbi ad essere uniuersale essempio à tutti gl'altri toi pari tristi di non s'impacciare cò gl'huomini da bene, e d'honore pari mei.

Questa clausula eccede i confini de la cortesia, de la modestia, e de la ciuilità. Ne puosi chiamare coraggiosa, ne braua, ma temeraria, e bestiale: e però nõ deue essere posta in uso.

Altri uorriano.

E se non ti pare di uenire à giudicio, pretendomi non hauere piu altro, che fare con esso tè. In altri luochi habbiamo ragionato, come e quãdo si possa, ò deggia proponere, & accettare il giudicio: Et in altra parte dicemmo, se in arbitrio sia d'uno disubligarsi in controuersia d'honore da se stesso.

Molti amerebbono, che si ponesse.

Se ti parrà procedere piu oltra, non hauendo maggior fondamento di quello, che mostri, ti si farà conoscere per ragione, e per ogni altra uia, che non sei persona da mettere in disputa l'honore d'un gentil'huomo con la uanità de le tue parole.

Questa clausula hà in certa parte de lo immodesto: e par che partendo da la diritta, e concessa uia di caualliere, uoglia trasferirsi à la torta, e meno conceduta. Però simili clausule si ponno tralasciare.

Alcuni uorriano giungere.

Ti farò conoscere, che non solo non sei per offendermi, ma ne per difenderti da mè.

Questa clausula è piena di uento, e di nulla operatiua.

ouero.

Che non sei con l'arme in mano in alcuna cosa uguale à me.

ouero.

Ch'io sono in ogni cosa di te migliore.

ouero.

Ch'io sono piu huomo da bene di te con l'arme, & in nulla ti puoi uguagliare à me.

Queste trè clausule sono uane, e uentose come la prima, e non oprano punto di piu in un cartello, come se non ui fussero traposte.

Aggiungono altri.

Perche intendo difendere mia fama, e mio honore, come io potrò, e deurò il meglio. Non sò che operi questa clausula.

sta clausula.

Alcuni uorriano.

*E da l'accettatione de'l campo comincierà à cor=
rere il tempo.*

*Questa clausula è soperflua. Perche senza alcũ dub
biò subito che la patente è accettata, comincia à cor=
rere il tempo.*

Molti.

*Se non lo pruoui rimarrai in ogni peggiore ope=
nione di caualliere, e di soldato. Questa clausula non
fà effetto: perche la sentenza è data contra colui, che
soccombe in la causa.*

Altri.

*Hor non uolendo mancare à quel, che si conuiene
à gentil'huomo d'honore, hò fatto publicare la pre=
sente scrittura.*

Questa clausula è otiosissima.

Alcuni uorriano giungere.

*Poi che à te è cosi piaciuto di fare, sono sforzato
per manifestatione, e chiarezza de la uerita, e giusti=
ficatione de l'honor mio, à'l quale piu sono tenuto, che
à'l sangue, che à l'amicitia, che à l'istessa uita mia, à fa
re, che ne rapporti il carico, che ti si conuiene.*

Questa clausula è di nulla operatione.

Altri.

*Lascerò, che le persone honorate facciano il giudi
cio, che deono.*

Clausula soperflua.

Altri.

Tutto

Tutto che per ragione di caualleria io non sia tenuto risentirmi contra la soperchieria.

Vn caualliere hà da stare ne l'obligo di seruare le leggi, e stili di caualleria.

Altri.

Conducẽdoti meco in uno steccato spero ne la giustitia di DIO *con quell'arme, che porterai per tutti dui mostrarti in fatto, quanto malamente sij proceduto contra me.*

ouero.

Vltimata la querela fra Turreno, e me, spero t'habbia à restare tal'essempio, che haurai di gratia tacere

Queste due clausule hanno dẽ'l uano, e de lo immodesto.

Altri.

Quando la risposta non sia d'honorata conchiusione, da me non attendere, ch'io replichi: perche piglierò altro camino.

Questa clausula non è di momento alcuno, perche è tenuto rispondere, & informare di sua giustitia il mondo: e non hà d'aßicurarsi sopra la coscienza sua.

Quelle parole, piglierò altro camino, si ponno intendere in piu modi, ò che egli sia per allontanarsi, come per conto di guerra, ò d'altro suo particolare. Per questo non è disobligato. Ouero è per uolgersi à lo stile militare, come procedere à la pittura, ò ad altro atto. In questo caso bisogna prima hauere fatto quãto hà da fare: in tãto che null'altra cosa à fare gli resti.

Ouero che lascerà la uia ordinaria de'l Duello, e tornerà à l'inimicitia, & odio particolare, e cercarà di fare à'l suo nimico dispiacere, come gli succeda il meglio. Questo seria un rompere il saluo condotto.

Altri.

Mancando tù, come non creggio à'l debito de l'honor tuo, farò quanto conuerrassi à'l mio.

Questa clausula non opera.

Altri.

Mancando si scoprirà la uiltà de l'animo tuo, e che non sei huomo da sostenere quello, che hai con male arti fatto fare, e con auantaggio, e soperchieria.

ouero.

Gli huomini d'honore conosceranno da chi manca di noi di uenire à la conchiusione principale, ò io di prouare, ò tu di sostenere.

ouero.

Il mondo farà giudicio, com'io non habbia mancato de'l debito mio per la uia solita de caualliceri.

ouero.

Conoscerà tutt'huomo l'ardētißimo disiderio mio di uenire tosto à quel fine, che tanto bramo sopra tutte l'altre cose, solo per l'honor mio

Queste clausule nulla oprano, perche gli huomini d'honore non s'appagano di parole, ma attendono le conchiusioni de fatti.

Altri.

Mancando contra te procederò secondo che porta, ò come

ta,ò come richiede la ragione,e cõsuetudine militare.

Altri.

Con tutta la diligenza per mè fatta usare non hò possuto farti dare in mano il presente cartello. Però necessitato l'hò fatto affigere in diuersi luochi, uicini à te: à fine che peruenga à notitia tua.

Gia s'è parlato abondeuolmente, che in altri tempi si parlauano le parti, poi s'usò di parlare per mezzi. Hora è stato per uso riceuuto lo affigere i cartelli, non per uanità, ma per informare l'uniuersità de gli huomini. S'è tralasciato di parlare, di far parlare, e di far presentare cartelli in persona, per gl'inconuenienti seguiti, e che potriano tuttodì seguire. Il per che non essendo necessaria, ne operatiua d'alcuna cosa tale clausula, puossi quale soperflua dimettere.

Alcuni uorriano porui.

Non mancherò di fare quanto mi si conuiene per difesa de l'honor mio, si come per l'intiera conseruatione dè'l medesimo hò fatto fin qui.

Non sò che apporti questa clausula seco di stabile, se none abondanza di parole, che nulla operino. Il cartello senza esse non è difettuoso, e con esse nõ ha maggiore uertude.

Alcuni uorriano.

Volendo sodisfare ad ogn'uno, & à'l mio honore, ilquale ho sempre guardato, e guarderò, s'adio piace fin'à la morte.

ouero.

Stando diliberato difendere il mio honore fin'à'l fine di mia uita.

Queste due clausule, & altre de la medesima contenenza non oprano di piu, che l'antecedente.

Disidereria qualch'uno giugnere.

Non mi rispondendo fra tempo conueniente mi terrò per risposto.

ouero.

Se non mi mandi le patenti de campi, non sono altrimente per accettare tue lettere.

ouero.

Non mi scriuere altro, se none aßicura il campo, & io porterò l'armi per tutti dui.

ouero.

Scriuendo d'altra maniera, che mandare li campi, la uergogna de la dilatione de'l combattere serà tua, poi che uenuto à quello cessano tutte le scritture.

Tali proteste sono di molto poca operatione: per acquistare solamente ne'l uulgo openione di brauo: senza esse procedono però li cartelli.

Sono & altre clausule, quali tengono molti per coraggiose, come seria à dire.

E per uenire tosto à la conchiusione, e non stare su lo disputare con parole: quando ò non poßi: ò non uogli procurare i campi, ti mando le patenti.

Saprai come io mi sono risoluto combattere con spada in camiscia.

Non lodano molti buomini saputi queste clausule: perche

le: perche un caualliere è tenuto fare quanto si conuiene: e piu oltra non è lecito per punto d'honore. L'ufficio de'l reo è mentire l'auersario, e propulsare l'ingiuria. Il carico de lo attore è di trouare i campi per prouare sua intentione. Però la prima clausula tiensi per brauata, e non per coraggio.

La seconda clausula da certi meno intendenti è tenuta inconsiderata: perche non uogliono, che si faccia risapere a'l nimico l'arme, con cui s'hà da combattere in steccato. Gli huomini di professione d'honore senza fine commendano questa maniera d'offerta, quando è fatta à luoco, & à tempo. Ma ne'l primo cartello mentitorio negano essere il tempo, e'l luoco suo.

Altri dicono dopo data la mentita.

E mi contento per essere teco tosto à le mani rinonciarti la eletta de l'arme offensiue, e difensiue, qual'è mia di ragione. E se uuoi, che ti togli la fatica di trouare i campi, fammelo sapere.

Altri uorriano dopo hauere rinonciata la eletta de l'arme, che si mandassono le patenti de campi.

Altri

Mi contento di rinonciar l'elettion de l'arma ne'l petto del Signor mio patrone. Ma se fra termine de dieci di non mi fai sape d'hauere accettato questa mia gentilezza, e cortesia, non intendo essere piu obligato à la detta offerta.

La rinoncia de l'arma, quando è fatta in contentione di cortesia, ueramente è coraggiosa. Ma quando

 la necessità

la necessità non stringa, da indicio di sbardelato, e di capo scemo. Vn caualliere amatore di suo honore nō hà per leggerezza, ne per uanitade à perdere punto di quello, che gli si conuenga per dritta ragione.

Alcuni uorriano giungere.

Spero di farti conoscere non solamente essere buo mo per difendere l'honor mio, ma per dire, e combattere qualche altra cosa di piu, che ad esso non mi pare di specificare, per non dare materia di nuoua lite, e di lunghezza.

Questa clausula non pone alcuna cosa in essere.

Ad alcuni sodisfarebbe porui.

E dinegando tu menti.

Questa clausula non è coraggiosa, ne prudente, ma perfidiosa. Che altra giustificatione maggiore hauere si può dà'l nimico suo, che si disdica in uno steccato. Ma se uuole, inanti che u'entri, disdirsi, bassi ad accettare: perche è interissima sodisfattione. Sempre si deuria lasciare un luoco aperto se'l nimico uuol fuggire piu tosto, che chiudergli tutti i passi, e farlo à uiua forza combattere.

Altri ui uorriano.

Sono sforzato per manifestatione, e chiarezza de la uerità, p discarico, e giustificatione del'honor mio, à'l quale piu sono tenuto, che à'l sangue, che à l'amicitia, che à l'istessa uita mia fare, che ne rapporti il carico, che ti si conuiene.

Questa clausula tacitamente sempre s'intende inserta.

serta. Perche *un cavalliere mai nõ si dee muouere per affetto alcuno, ma solo per conserua de l'honore, e chiarezza de'l uero*. Ciascuno *è piu obligato à l'honor suo, che à'l sangue, che à la uita.*

Alcuni *ui uorriano*.

A questa mia mentita non ho uoluto, ne uoglio prefigere alcun termine, perche ella sia perpetua.

Senza questa clausula s'intende la mentita durare in perpetuo, finche la parte auersaria non la lieui.

A *molti piaceria che si dicesse*.

Aspetto risposta fra XV. *ò* XX. *di.*

Più e meno secondo la uerisimilitudine, che peruenuta sia à notitia de l'auersario, e possa rispondere. ouero.

Aspetto fra XV. *ò* XX. *di risposta risoluta senza dilatione di tempo, senza andare sotterfuggendo*.

Dicono *questo essere uso riceuuto, acciochè si sappia quando cominci à correre il tempo in la causa.*

Nõ *è stimata molto buona questa ragione*. Perche *un gentil'huomo subito che intenda essere tocco ne l'honore, risponderà*. Vn *cauilloso uorrà dar risposta, quando gli parrà*. Ne *perche gli sia da la parte statuito il tempo certo, pò fargli pregiudicio, ne correre in stanza à suo danno*. Altro *è, s'hauessono consentito in un giudice, e per lui fusse stato assegnato il tempo, che non s'ammetterebbe ogni lieue scusa*. Come *un cavalliere d'honore hà con la mentita leuato la calonnia, à che serue questa assegnatione di tempo, che pro*

fito gli fa? A'l mentito stà di uerificare l'imputatione con la proua ciuile, ò con la spada. E quanto piu di tempo ui traporrà, tãto maggiore serà l'aggrauio ne'l suo honore. Questo lo hà da fare risentire, e non la presißione de'l tempo.

Contendono molti però, che ui si ponga d'l meno in uece de'l tempo diterminato, il tempo indeterminato come seria à dire. Fra tempo conueniente aspetto risposta.

La medesima ragione, che s'è allegata ne'l tempo certo, milita in questa altra incertitudine ancora. Par che habbia però modestia in se, e nõ uoglia arrogarsi di pigliarsi il tempo da se. Conuerrebbesi secondo alcuni forse piu propriamente ne'l cartello de l'attore. Non mancano però chi dicano per causa lecita, quale di carico publico, ò d'altra simile potersi da la parte statuire il tempo à la parte, come. E perche li tempi uanno di sorte, che mi potrebbe uenire occasione publica, ò priuata, ch'io serei necessariamente astretto per honor mio allontanarmi. Però aspetto per giorni trenta (più, e meno secondo gl'accidenti) che mi mandi campo franco, sicuro, non sospetto. E non uolendo, ò non potendo ne'l termine assegnato darmelo, te ne offerisco uno. Pur che fra XV. giorni (ò d'altro tempo secondo l'eßigenza de'l fatto, e distanza del luoco) dopo la publicatione de'l presente mi mandi risoluta risposta.

Questa assegnatione di tempo se ben giusta appa

re ne

re ne la prima fronte, risguarda nondimeno il benefi-cio d'un solo. Poniamo caso, che l'auersario si troui in lontana parte, distenuto in alcun luoco, infermo, ò da altra giusta occupatione impedito, e non lo intenda, ò non possa rispondere in tempo, hà per questo il tempo statuito da'l suo auersario à nuocergli? certamente nò. Et in questa sentenza concorrono tutti gl'huomini d'honore.

Costumano molti porui.

Intendo stare ne'l presente obligo per giorni quaranta.

Più ò meno secondo la diuersità de gl'accidenti, de luochi, de tẽpi, di persone, de casi pò essere tale obligo

Risposta à l'assegnatione de'l tempo de l'obligo.

Poi che da te ti dai, e pigli i termini, e ti poni in libertà, non m'occorre per risposta dirti altro. Percioche è notissimo, che grauato da l'infermità prima che hora non hò possuto risponderti.

DE L'OBLIGO. CAP. XIX.

GRANDISSIME *dispute ui sono, se passato il detto tempo sia un gentil'huomo d'honore piu obligato, ò nò. Sonosi trouati molti, che prima si sono obligati assolutamente, & hanno poscia protestato di non uoler stare in detta obligatione, se non per certo tempo specificato: che è la medesima consideratione.*

Ne le leggi ciuili è una regola, che ogni contratto obliga-

obligatorio da principio è uolontario poi diuenta ne cessario. Ogni *ciuile obligatione ouero è conditionale e possibile, come io ti prometto cento scuti, se andrai à* Roma. L'*obligo non uale, se non s'adempie la condi tione.* L'*altra obligatione è ad un tẽpo prefisso, come io prometto fra dui anni darti cento scuti.* Non *posso essere astretto di ragione prima che passino li dui an ni.* La *terza obligatione è pura, e perpetua, come, io confesso essere tuo debitore di cento, ouero io promet to darti cento. Stà in arbitrio de'l creditore riscuote re il suo credito, quando gli pare.* Ne *le cause d'hono re non è, che una obligatione: e quella è perpetua di conseruare suo honore dà'l dì, che comincia à conosce re che cosa sia honore; fin che per morte cessa di po terlo in persona difendere. Anzi quando fusse dopo morte calonniato, sono tenuti i piu congiunti à lui di sangue difendere l'honor suo.* Sono *bene alcuni casi, ne iquali seria lecito dire.*

Perche *mi conuiene andare in lontana parte, oue potrei stare mesi, & anni: però se alcuno pretende meco attione, io starò aspettando ancora dui mesi.* Ma *s'egli torna, rimane in quella obligatione.* Et *se in lon tananza sua bisognasse difendere l'honor suo, i piu prossimi parenti seriano tenuti secondo alcuni:* Ma *so pra ciò si potriano dire.*

Però *nõ è in arbitrio d'uno molte cose disobligarsi i cause d'honore, come si sia obligato: e sẽza che s'obli ghi espressamẽte, sẽpre tacitamẽte obligato s'intẽde.*

Gl'*obligbi*

Gl'oblighi ciuili hanno i soi creditori certi, e particolari. Ne gl'oblighi d'honore bassi da sodisfare à l'uniuersità de gli huomini

Come si disobliga.

Ne lo disobligarsi alcuni cauallieri hanno costumato di dire.

Riuoco ogni mandato, che huomo mio hauesse generale, ò speciale in causa alcuna contra qual si uoglia: dichiarando mio animo essere, che niun'altro procuratore di mia commessione habbia alcuna autorità con qual che sia persona, ò soi procuratori per causa di Duello: *se da me non haurà nuouo ordine, e speciale.* Di *che io prego ciascuno à notificare, e publicare quanto io dico.*

Questa riuocatione secondo alcuni è stata consultata ne studij de le leggi ciuili, e non ne le scole de le leggi d'honore. Perche *in le cause d'honore sempre s'intende essere ogni gentil'huomo de l'altro mandatario.* Però *ad alcuni piacerebbe, che si dicesse piu tosto io costituisco qualunque gentil'huomo amico mio procuratore in accettare qualunque honorata conchiusione di querela necessaria, uolontaria, e mista: doue si tratti interesse de l'honor mio, & à difesa de la giustitia, e de la uerità.*

Se fussono offerte uolontarie proposte senza urgente necessità, dipendenti da'l puro arbitrio de l'offerente, creggiono alcuni essere diuersa consideratione. Ma *ella è la medesima ne casi d'honore.* Trouaimi

una

una uolta à la presenza d'un gran caualliere, in cui s'erano rimeßi dui giouani sopra una differenza loro, che era tale.

CASO

Vno haueà disfidato l'altro per un giorno assegnato à far quistione con spada, e cappa, ne'l quale habito si trouarono, quando seguirono tra loro le parole, per cui uennero à la detta conclusione. Lo *inuitato fù impedito da giustißimo impedimento:* Il *perche non puote andarui à'l giorno diterminato.* A'l *seguente di fece sapere à l'altro essere apparecchiato, & andò à'l luoco.* Lo *inuitante non ci uolse andare, dicendo non essere piu obligato à far quistione con lui.* Questo *caualliere, disse à colui, che fatto haueà lo inuito, & allegaua non essere piu tenuto.* Gran *cosa parmi, che per tutto hieri uoi siate stato un ualent'huomo, & un* Leone. Hoggi *uoi siate diuentato un poltrone, & una pecora.*

Ben'è *uero, che sono da essere molto bene considerate le circostanze de luochi, de tempi, di persone, di cause, de modi tenuti, e tutt'altre simili.*

Altri *uorriano, che si dicesse.*

Di Roma, *oue serò io, ò mio procuratore.*

Sempre *che si nomina il luoco de la data, & altro non si specifica, ne le cause d'honore; si presuppone, che quello sia eletto domicillio, e resideza ferma.* Ne'l *qual luoco si possa indrizzare la risposta.* Iui *è necessario, che sia, ò qualch'uno per lui.* Però *quale soperflua*

flua si pò tralasciare questa clausula. Alcuni dicono ciò procedere: quando la persona è talmente nota, che non pò stare in alcun luoco celata. Ma quãdo persona fusse di bassa conditione ò fuorastiera, che non solo basterebbe à dire Di Roma, *ma seria necessario aggiugnere in casa de'l tale &c.*

Rispondesi, che ogni uolta, ch'uno fà affigere la risposta ne'l luoco de la data, che pò bastare: e non è tenuto alcuno andare à trouare l'auersario à sua stãza.

DE LE RISPOSTE, IN VNIVERSALE *à'l cartello in causa generale, & incerta.* Cap. XX.

Per uero effetto à questo cartello non si pò rispondere secondo lo stile d'honore, se none à l'uno de li dui modi: ò negare di non hauere detto, ne fatto dire, scritto, ne fatto scriuere cosa che apporti pregiudicio in l'honore. Ouero confessare d'hauere detto, ò fatto dire, scritto, ò fatto scriuere cose che sono: & offerirsi di prouarlo ò per la strada ciuile, ò militare.

Risposta prima negatiua.

Carbone e non fù mio costume giamai dire, ne far dire, scriuere, ne far scriuere in generale, ne in particolare cosa che aggraui, ingiurij, ò d offenda alcun gentil'huomo d'honore, come io hò tè.

Vorranno dire alcuni brauazzi, che non sanno quel, che sia honore, che Sempronio haurà mostrato uiltà. Perche tale risposta seria conuenuta, quãdo Carbone

bone hauesse mandato un cartello preparatorio, & hauesse cortesemente ricercato Sempronio de la ueri tà di questo fatto, come per essempio.

Cartello preparatorio.

M'è uenuto à notitia, che tu hai detto, e fatto dire, scritto, e fatto scriuere in pregiudicio de l'honor mio: non l'hò possuto credere, prima perche seria contra uerità: poi, perche ti conosco huomo d'honore, e t'hò per amico, che non diresti affermatiuamente di me, ne d'alcuno cosa, che uera non fusse. Però ti prego à contentarti per l'obligo di caualleria, che tieni, farmi sapere la uerità di questo fatto.

In questi casi conueniuasi dicono à Sempronio rispondere ciuilmente, e cortesemente in simil tenore.

Risposta à'l preparatorio.

Rispondendo à la tua cortese dimanda io dico, che non fù mio costume giamai &c. perche t'ho sempre hauuto per huomo da bene, e per huomo d'honore, & amico mio. S'altro occorre fare per giustificatione tua fammelo sapere, che non mancherò a la uerità, & a la giustitia.

Soggiungono poi, se pure la prima risposta procede, che deuria hauere questa clausula à'l meno, per nõ parere, ciò hauere fatto per filo.

E perche tù, od altri non creda me hauere in questo modo risposto per tema ch'io habbia, se uuoi altro da me ricercami chiaramente, e liberamente, come si deue, che non mancherò à l'honor mio.

O misera

O misera nostra etade, & infelice poi che à uiltà s'ascriue il confessare la uerità. In steccato solamente per scoprire la uerità si conducono gli huomini d'honore. Contra giustitia dicesi far colui, che niega di non hauer detto, ne fatto cosa, chē contrà'l uero gli uenga imputata pregiudicatiua de l'honore dè'l terzo. Qual'infamia essere pò maggiore ad un caualliere, che incorrere ī nome di uile, di maligno, d'inciuile, e discortese? Qual'è malignità, ò discortesia, od inciuilità piu grande, che calonniare ingiustamente un gentil'huomo d'honore?

Cartello secondo preparatorio de la medesima natura.

Sempronio hò inteso essere da la bocca tua uscito che Lepido m'ha dato una mentita
ouero una bastonata.
ouero una ferita
ouero fatto altra simile ingiuria. Io non penso, che nascano da te simili parole. Però serai contento darmene auiso, amoreuolmente si come te ne ricerco, chi t'ha detto queste parole.

Risposta prima di Sempronio.

Carb. Qualunque uolta mi notificherai la persona, che t'hà riferito di me ciò, che tu scriui, mi dà lo animo di sodisfarti.

Replica di Carbone.

Semp. Questo non parmi conueniente per hora perche tocca à te risoluerti prima, se l'hai detto, ò nò

hauendotelo

hauendotelo prima richiesto. Se l'hai detto per parola d'altri notificami la persona: se nieghi hauerlo detto farotti nota la persona, che me lo ha riferito, acciò nõ paia hauermi formato queste parole di mio capo.

Risposta seconda à'l secondo cartello preparatorio.

Dico, *che qualunque habbia uoluto in parole, od in lettere inferire sotto qual si uoglia colore, ch'io habbia detto quelle parole, che si contengono in la uostra prima lettera, ò cartello preparatorio, che sia, che hà mentito.*

L*a prima risposta è cauillosa: la seconda sodisfa di più, che non dimanda.*

Seruasi in punto d'honore confessare ò negare: cõfessando è tenuto nominare il riferitore, e rimane sgrauato. negando tocca à Carbone nominare il rapportatore, e seminatore de l'odio.

Risposta seconda à'l cartello in causa generale.

Carbone tutto quello, che hò detto di te, e fatto dire, scritto, e fatto scriuere è uero. Et è tanto notorio, che tu istesso, non che altri, lo potrai giudicare. Dinãzi *à'l giudice ciuile, m'offerisco di prouallo: quando altrimente non ti uogli appagare.*

Q*uando si possa una querela prouare per uia ciuile, & ordinaria, non u'hà luoco il* Duello.

Risposta terza à'l cartello in causa generale.

Carbone io ti mando una patente di campo frãco, libero,

libero, sicuro, non sospetto à tutto transito, ne'l quale io intendo prouarti essere uero tutto ciò, ch'io di te hò detto, e fatto dire: scritto, e fatto scriuere: da la tua persona à la mia, con l'arme, che porterai per te, e per me: pur che sieno da gentil'huomo.

Q*uesto cartello secondo alcuni è defettuoso, e secondo altri abondeuole:* Alcuni *lo tengono risoluto, e chiaro: altri sono di contrario parere.*

Dicono, *che risoluto non è, poi che uuole prescriuere, che arme habbia da portare contra sè il suo nimico.* Perche *sendo attore à lui non stà di nominare arme. Suo carico è parlare di campo.* E *non ostante quella protesta, pò di rigore portare ogn'arma, che uuole il prouocato.*

Q*ueste parole procedono d'equità: e secondo le cõsuetudini, e stili di caualleria deuriano essere approuate, che oprano in tanto che si lieua ogni occasione de'l disputarui sopra à'l giorno de lo abbattimento.* E *non portando il reo arme honorate, e frequentate à la guerra per le cõsuetudini militari, com'habbiamo detto altroue, le pò ricusare.*

Tengono *molti, che defettuoso sia circa la patente: perche deuria mandarne trè.* Di *questo n'habbiamo ragionato, oue si trattò de le patenti de'l campo.* Vna *sola pò bastare, quando sospetta non sia, e mille sospette non basteriano.*

Dicono *mancare, oue non specifica la querela.* Ri*spondesi, che se'l prouocato non ne fà istanza, il pro*

uocatore non è tenuto rispondere, se non ne'l modo, che fù interrogato. L'interrogatione fù generale, e ne la generalità s'è fermata la risposta.

E *parimente mancheuole (così creggiono,) quando dice arme da gentil'huomo: e non soggiunge usitate à la guerra tra soldati d'honore.* Imperciochè *ogni uolta, che un gentil'huomo porta un'arma si pò dire, largamente parlando, che l'habbia portata un gentil' huomo: e che sia per conseguente arma da gentil'huomo. Si risponde come un gentil'huomo solo non contiene in se tutta l'uniuersità de gentil'huomini. Così non puossi dire, che un'arma sua particolare habbia ad essere posta ne la generalità de l'altre per lunghissimo uso approuate ne la guerra. Questa parola arma da gentil'huomo comprende molto sotto se.*

Vogliono *che soperfluo sia quando dice uoler prouare da persona à persona: che quando il caso auenisse, non potria combattere per campione.*

Similmente quando dice, con l'armi, che porterai per te, e per me: perciochè non hauria prouato suo intento, se caso auenisse, che senza quell'arme lo conuincesse, come s'è ueduto più d'una uolta essere stato uinto con la polue gittata ne gl'occhi à'l nimico.

Niuna *legge hà in consideratione i casi fortuiti.* Ogni *querela regolarmente hà ad essere terminata da le principali persone, e con l'arme, che porta il prouocato.*

Risposta

Risposta quarta d'l cartello in la causa generale, & incerta.

Carbone per essere la tua mentita generale, nõ potendo per quella diterminarmi di cedere, ò di contendere non darò altra risposta.

Alcuni uorriano giugnere.

Per non essere obligato.

Gia s'è altroue conchiuso, come un caualliere d'honore tocco si sente ne l'honore, hà da rispondere, e far suo debito.

Altri uorriano.

Si che parla piu chiaro, e piu particolare, se uuoi, che chiaramente, e particolarmente io risponda.

Questa clausula non è punto necessaria: perche è tenuto condiscendere il prouocato piu d'l particolare: perche altrimente non si potrà stabilire la querela: quando la particolarità ui sia.

Risposta quinta d'l cartello in causa generale, & incerta.

Carbone sopra la tua mentita in generale non sò che mi rispondere, com'io potrei fare specificatamente, se fussi uenuto à particolare. Confesso hauer di te detto qualche parola, ma sopra cosa tanto notoria, e uera, ch'io mi riporterei non pure d'l publico, ma à lo tuo istesso giudicio. Ne perche io scriua di questa maniera t'indurrai à credere, ciò essere per tema di condurmi teco, quando tu n'habbia uolontà, e mi ricerchi come si costuma, e si deue: à publica, ò secreta batta-

glia, che mi trouerai piu pronto à combattere, che à cartellare.

In questa risposta sono quattro considerationi.

L'*una, sopra cosa notoria: perche basta solamente allegare le cose notorie, e non accade altrimente prouarle.*

L'*altra, non perch'io tema, importa per non perdere punto di sua openione apresso l'uniuersità de gli huomini.*

L*a terza, mi richieda come si costuma, che sia seruato l'ordine, e lo stile militare: cio è a dire che quale attore deggia risoluto andare, e specificare la causa,*

L'*ultima, à publica, ò secreta battaglia, à fine, che non creggia, lo uoglia frustare ò con la lunghezza de'l tēpo, ò soperfluità de le spese, s'egli istesso non uuole, poi che gli da la elettione de lo steccato publico, ò d'una camera.*

R*isposta sesta à'l cartello in la causa generale, & incerta.*

Carbone io non sono tenuto à rendere conto à te de le mie parole, ne de le mie attioni. P*arla di maniera, che io intenda, che non mancherò di rispondere ne la maniera che ti piacerà chiamarmi.*

D*ubitasi, se uno è tenuto dar conto di se, e de l'attioni sue ne lo interesse d'honore de'l terzo, che gli lo richiede.*

A*lcuni dicono di nò: perche l'auersario non gli pò commandare non hauendo soperiorità in lui.* P*er pun*

to d'ho

to d'honore nondimeno qual si uoglia è tenuto rispõdere ad ogn'uno in tutti i modi, che è chiamato. Ne ci*uili giudicij qual'hora uno è interrogato nãti à'l giudice da la parte sempre è tenuto cõ'l negare, ò cõ l'affermare dar risposta à la parte.* Quanto maggiormẽ*te ne le cause militari, oue si tratta ĩteresse d'honore.*

Risposta settima à'l cartello in causa generale, & incerta.

Carbone se tu uuoi dire, ch'io habbia detto, ò fatto dire, scritto, ò fatto scriuere alcuna cosa in pregiudicio de l'honor tuo tu menti.

Questa mentita è conditionale, e nulla pone in essere. Ne *per questo è sgrauato Sempronio.*

Risposta ottaua à'l cartello in causa generale, & incerta.

Qualunque uoglia dire che io habbia detto, ò fatto dire, scritto, ò fatto scriuere cosa alcuna in pregiudicio de l'honore di Carbone mente.

Questa mentita non procede, e non sgraua. Perche *la persona è certa, e parla à l'uniuersità de gl'huomini.* Le *parole sono dette, e gia passate, e la mentita è soprà'l futuro.*

Risposta nona.

Carbone à la tua generale proposta non sono tenuto rispondere, ma perche sapi il particolare affermo hauere detto, che sei mariolo, e poltrone, dicendo il contrario menti, mandandomi campi difenderollo.

Questo cartello pecca in molte parti, sopra le qua

 li se pa-

li s'è parimente discorso altroue.

Cartello cō'l campo

Sempronio ti mando un campo, nè'l quale se ti basterà l'animo condurti, à me dà il cuore di douerti far conoscere con l'arme, e con la persona esser uero tutto quello, che altre uolte in carta hò detto.

Accettatione prima.

Acciochè non resti luoco à disputa sono contento condurmi teco nè'l campo, che mi mandi, per sostenere, che la risposta, ch'io ti feci, fù per difendermi da le dishoneste parole dettemi da te, e non per farti ingiuria.

Accettatione seconda.

Accetto quel solo campo mādatomi se bene è usanza mandarne trè. L'*arme seranno da gentil'huomo.*

Sono alcuni d'openione che la generalità de l'arme proposte da gentil'huomo faccia meno risoluta questa risposta. Onde *hauriano disiderato, che detto hauesse.* L'*arme seranno di quelle, che communemente sono usate, e frequentate da soldati d'honore, su la guerra.* Ouero *l'arme seranno tali, che non si potranno di ragiōe ricusare.* Ma *io dico, che queste parole arme da gentil'huomo comprendono molto piu, che altri non s'auisano.*

Altri hauriano disiderato che si fusse detto.

L'*arme ch'io porterò per tutti dui, à dinotare, che esso hà da portare l'arme. & halle da portare per sè, e per l'auersario.* Soperflue *sono queste parole.* Gia *si sà* Carbone

sà Carbone essere il reo in la causa, e ne'l Duello, sassi che hà accettato il mandato cãpo da Sempronio. Hor non siegue di necessità che esso hà da portare l'arme? Non è chiaro ancora, che si manda la scelta de l'arme offensiue elette dà'l reo à'l prouocato, quando sono cõdotti l'un e l'altro à'l campo, se non hauesse portato arme per ammendui esso seria stato astretto combattere senza arme offensiue con l'auersario armato.

Cartello con la copia de la patente.

Sempronio ti mando la copia de la patente: l'originale è apresso di me. Non l'hò mandato per rispetto de lo diuieto, mãda à pigliarlo. E d'auertire che pò essere molte uolte probibitione di mandare le patenti de campi in alcun luoco. Il reo non è obligato mandare à torle: e potria essere impedito anch'esso da prohibitioni. Non è obligato à credere di rigore à la copia d'una scrittura in causa di tanta importanza. Non pò, ne deue un caualliere commãdare à l'auersario suo, che le mandi à pigliare, perche non hà soperiorità in lui. E di qualche momento la presente consideratione. D'altra parte non è da credere, ch'uno si temerariamẽte ardisse ponere in publico la copia d'una patente, nomare un Signor de'l campo, se non hauesse l'originale in mano. Però d'equità si dee tenere, che la patente sia impetrata. Assai basta, ch'à'l dì de la giornata sia appresentata. Vero è, che seria molto meglio farla capitare, ò mãdarla in piu uicina parte à l'auersario. Quando il reo la mandasse à pigliare fin doue

dimoraſſe l'attore, faria oltra quello, che gli ſi conueniſſe: e moſtreria animo di uolere combattere.

Cartello ſopra cauſa certa contra perſona certa.

Sempronio hai mentito, quando ti laſciaſti uſcir di bocca ch'io hò ſparlato de'l Signor mio patrone.

ouero.

Fatto dire che Fabio è un triſto.

ouero.

Ch'io hò ammazzato con ſuperchieria Sertorio.

ouero.

Fattolo ammazzare.

ouero

Ch'io hò fatto aſſaßinare Camillo ſotto la ſicurtà de la pace.

ouero.

Ch'io hò ſcritto mal di Pompeo.

ouero.

Ch'io ho fatto ſcriuere, che Aniballe ſi portò uigliaccamente quando ſi conduſſe con l'auerſario ſuo in campo.

DE L'E RISPOSTE. CAP. XXI

DVE ſono le principali riſpoſte: ò negare di non hauer detto, ne fatto dire, ſcritto, ne fatto ſcriuere, commeſſo, ne fatto cõmettere ciò che ſi narra ne'l cartello mentitorio. Ouero confeſſare d'hauerlo detto, e fatto dire, ſcritto, e fatto ſcriuere, commeſſo, ò fatto commettere, tali ecceßi, & offerirſi di prouallo ò per la uia ciuile, & ordinaria, quando habbia

bia proue sofficienti, ò non le hauendo offerirsi di prouallo con l'arme, e mandare subito le patenti de cāpi.

Risposta à la causa certa.

Sempronio subito che intesi la particolare imputatione datami da tè, io ti feci cò'l mentire la conueniente risposta. Non *contentandomi di ciò, per sodisfare à l'uniuersità de gl'huomini publicai per cartello detta mentita, e feci affigere in piu luochi, oue haueà inteso essere stata diuolgata per tuo ordine l'imputatione.* E *per souerchia diligenza la feci affigere nè'l luoco da te per domicillio eletto, e ne gl'altri uicini circostanti, se ben u'erano pene grandissime à portatori di simili scritture: à fine che ti uenisse à notitia la mentita, ch'io ti diedi, e per chiarire piu persone honorate, che si potea quali per la lunga distanza de paesi non hanno cognitione de le mie qualità: e per non lasciare qualunque menoma, e lieue causa di disputa sopra l'honor mio.* Dat. *&c.*

E *da notare, che in questo cartello sono molte cose assai ben poco necessarie. In quanto che dice (per souerchia diligenza) un caualliere amatore di suo honore hà da usare la diligenza debita.*

Non *è di molta riputatione eleggere domicillij, ne quali sia prohibito portare scritture in materia di* Duello. *Pur che ne gl'altri luochi s'affigano i cartelli, è giudicato basteuolissimo.*

Ma *nasce una difficultà, se quando in assenza s'è mentito uno, ilquale habbia sparlato in assenza, resti*

altro

altro à fare al mentitore. Molti ſono di parere che habbia compiutamente fatto, e non ſia tenuto à procedere piu oltra. Nondimeno l'openione commune de cauallieri, e l'uſo per tanti anni riceuuto è in cõtrario. Che ſia neceſſario per intiera ſua ſodisfattione, chiarire il mondo, nè gl'occhi del quale ſi uiue. E ciò faßi per uia de cartelli, quali s'hanno da fare affigere ſecõdo la qualità de le perſone, che lo ſcriuono, e contra cui ſia ſcritto in uno, ò in piu luochi, nobili, ò meno, proßimi, ò lontani.

Cartello contra perſona certa, ſopra cauſa certa conchiudente in due generalitadi de la perſona, e de la cauſa.

Sempronio tu, e qualunque altro par mio habbia detto, ò fatto dire, ſcritto, ò fatto ſcriuere, ch'io habbia detto, ne fatto dire, ſcritto, ne fatto ſcriuere, che Marcantonio ſia un traditore,

ouero.

Ch'io habbia aſſaßinato, ò fatto aſſaßinare il fratello di mia moglie hai mentito, e di qualunque altra imputatione, che mi ueniſſe data pregiudicatiua d'honore.

ouero.

Perche potria eſſere facilmente, che t'haueßi laſciato uſcire di bocca qualche altra parola, che fuſſe in pregiudicio de l'honor mio, à laquale non ſapendo particolarmente la parola iſteſſa, ne uolendo che paßi ſenza il ſuo debito caſtigo riſpondendo generalmente dico,

te dico, che quante uolte le hai detto, hai mẽtito. Questa clausula è generale anch'essa.

Non *approuano molti queste generalitadi: perche hauendo la persona certa, e la causa certa non sanno trouare ciò, che seco apportino le generalità.* E *tengono alcuni che la persona nominata non sia astretta per uigore de la prima generalità rispondere. Hanno l'una e l'altra cõchiusione generale per soperflua, e di nulla operatione.*

Gia s'è piu uolte detto, che in pũto d'honore ogni uno, che è nominato in causa militare hà da rispondere, e conseruare suo honore, e difendere la giustitia, e la ueritade. Soperflua dicono: perche l'una e l'altra generalità s'intende sempre tacitamente inserta in ogni mentita particolare. Altri tengono per diuersa ragione, che soperflua sia: perche quando un caualliere hà mentito l'autore certo de la calonnia sopra la particolare imputatione, ha fatto suo debito, e non è obligato piu oltra. Come intendera l'altro autore, e l'altra causa farà, come de'l primo fece. Si rispõde che queste due generalitadi sono state poste in uso frequẽtißimo da gran caualliieri de l'età nostra. Laqual cosa arguisce passare queste conchiusioni in commune con senso. Molti caualllieri de primi nõ approuano che tale clausula s'intẽda inserta, è meno che si possa aggiugnere, per essere di tanta importanza: perche seria nuoua strada à preoccupare la eletta de l'armi. Pò *auenire caso, che uno sia nominato autore d'una calonnia, e*

nia,e sia stato un'altro.In questo caso opera la genera lità conchiusa per rispetto de la persona,che'l calonniatore uiene à restare mentito senza far nuouo cartello.S'è uisto molte fiate esser occorso, che un cauall. haurà negato la particolare imputatione,ma cōfessato de l'altre : Al'hora opera la generalità de la causa,che resta mentito senza nuouo cartello . Non s'in*tende uno hauer fatto suo debito,à cui resta à compli re qualche altra cosa. Pò pensare , che un malignante possa hauere con piu imputationi calonniato .* In dub*bio ne casi d'honore deesi far tanto,che null'altra cosa resti à fare . Però conchiudono tutti , chelle sieno e necessarie,e di grandißima operatione:e che si deggiano porre in tutti i modi:per leuare ogni disputa.Quādo fusse la certezza de la imputatione particolare ; e l'autore certo, in questo caso ponnosi lasciare simili generalità .*

Cartello in ritorcimento sopra fatto alieno .

Sempronio ragionando con molti huomini da bene,si com'è la natura mia di sentire,e parlar bē d'ogni uno,che à mio giudicio il uaglia, e sia apresso ciascuno in ogni miglior predicamento , uenni à dire, che Varreno *era huomo da bene , e senza pregiudicio di persona presente,ne lōtana, perche lo haueа conosciuto per tale,odo dire, che sopra ciò m'hai dato una mētita. Ancor che ogni uno sappia questa causa non esser mia, ma di* Varreno *: e la mentita non procedere come impertinente,è di niun ualore: pur acciochе tuo*

detto

detto non paßi senza il debito castigo, dico, che tu mẽ ti ch'io menta.

Risposta.

Sà bene ogni uno quanto ligitimamente si possa mentire una mentita. Nondimeno *mi contento del no me d'attore, tutto ch'io sia di ragion dritta il reo, e però ti mando trè campi, in uno de quali per te eletto uerificherò mio detto.*

Qui *si cerca se costui, che hà ritorto la mentita sia obligato cõparere à'l campo, chiamato da lo auersario.*

Le *leggi, le consuetudini, i stili di caualleria isgridano contra tutti coloro, che sotto nome de caualliere fanno cose indegne di quel nome.* Il *nome di caualliere in uno che non sappia le regole de la profeßione di caualleria è uano, e falso.* Procedendo *un caualliere à'l mentire, ne sapendo, che cosa sia mentita, ne à che si conuenga la mentita, ne di che operatione sia la mentita, si scuopre ignorante de le regole de la sua profesſione: e faßi indegno, & immerito, de'l nome de'l caualliere.* Non *sendo cauallier d'honore, non gli si dee comportare, che come caualliere comparisca, e parli: & entri apresso in gaggio di battaglia.* Hauendo *il caualliere obligo di uendicare le ingiurie, e non di far le, difendere la uerità, e non impugnarla, adoprar l'ar me per la giustitia, e non combattere il torto, deue essere riprouato ogni uolta, ch'ei si muoua ad ingiuriare, ad impugnare la uerità, a combattere il torto.* Per

lo ritor-

lo ritorcimento d'una mentita non si dee mettere alcuno ad auenturare sua persona, perche niuna necessità lo stringe à ciò fare. Entrandosi per una ritorta in uno steccato, che hà da prouare il reo, forse che la mentita sia nulla, uana, impertinente, inualida? Questo è notorio, e non ha bisogno di proua. Che la mentita sia ingiuria, e non ripulsa d'ingiuria, il caso è chiaro, e palese: e non accade prouallo. Io non sò trouare quale querela egli combatta, e quale uittoria cõseguisca. Non hà da risigare un caualliere d'honore sua uita, oue non conosca di gran lunga il guadagno auanzare la perdita. E chi altrimente fà, mostra di non conoscere qual sia l'ufficio de'l caualliere d'honore: ne perche sia stata istituita la religione di cauallerìa. Piu distesamente se ne parla, oue si trattò, d'alcune openioni communi erronee circa le mentite.

Cartello primo fondato sopra la relatione altrui da tirare uno in steccato cõtra sua uoglia, e senza causa.

Sempronio mi e uenuto à notitia, ouero à l'orecchie, ouero mi uiẽ detto, mi uien riferito da piu bãde, ouero da persone degne di fede, te hauer detto che io sia uile, e maligno, dico che hai mentito.

Risposta

A questo cartello sono apparecchiate le due risposte ordinarie, ò negare e mentire li rapportatori, ò cõfessare: & offerire la proua ciuile, ò militare.

Risposta

Risposta prima.

Carbone, se non uuoi, che si creda essere tua inuentione, tu nominerai chi t'ha riferito simili parole. ouero.

Carbone fammi sapere quali sieno questi rapportatori.

Alcuni uorriano giugnere.

Ch'io ti sodisfarò.

Altri uorriano.

Ch'io non mancherò di quanto conuerrammi fare per l'honor mio.

Altri disiderarebbono.

ouero procederai, come si deue, se brami altro da me.

Questa maniera di rispondere è cauillosa, e uà con auantaggio. Perche nominato il rapportatore pò con qual piu gli piace uenire à Duello.

Ad alcuni cauallieri non piace, che si dica, hò inteso, ouero m'è stato riferito, e simili modi di parlare. Perche pare una strada molto nuoua per uenire con chi sia à Duello. Vn richiesto in questo modo necessariamente hà da uenire à'l cimento de l'arme, ò con colui, che gli scriue il cartello, ò cò'l rapportatore. Potrebbe essere, che si tramasse contra qualch'uno, facẽdo comparere un rapportatore di gran possanza rispetto à'l calonniatore. Chiaro è, che per infiniti casi seguiti simili cartelli procedono. Perche è necessario non l'hauendo esso udito, che gli sia stato riferto. Ma non mancano infinite uie da riprimere l'insolenza de rapportatori.

rapportatori. Ben'è uero, che ogni cartello deuria parlare affermatiuo, e non relatiuo.

E riuocato in dubbio se Carbone è tenuto nominare quel rapportatore uno, ò più, che sieno. Non lo nominando staranno su la contentione di parole.

Perche l'uno replicherà confessa, ò niega d'hauerlo detto. L'altro risponderà, nomina tù li apportatori. L'uno triplicherà non essere tenuto, l'altro risponderà, che è tenuto, & anderanno à lo infinito. Conchiusione commune è, che li deggia nominare. Il mentitore uiene sgrauato, & il mentito rimane reo d'attore, che era, perche il rapportatore succede attore in causa, e perde l'eletta de l'arme. E questo è un modo nuouo di tirare uno in un steccato contra sua uoglia: e senza causa. Perche si potriano accordare dui di forte complessione, e di gran statura contra un picciolo, e debbole. L'uno de li dui mandasse il cartello, e l'altro fusse lo rapportatore, e non curassono elettione d'arme. Che saria sforzato, qual'hora apparisse l'accusatore, apparecchiarsi à la difesa.

Risposta seconda.

Sempronio tu menti, che ti sieno state dette simili parole.

A me non piace questa risposta, & ogni mediocre intelletto ottimamente conosce il gran pregiudicio, che di ciò gli ne potrebbe seguire. Tale mentita non sgraua il mentitore, e non obliga il mentito à risentimento: perche ogni uolta, che si proua essere state ri-

ferite

ferite le parole, il cartello uiene à restare ne soi primi termini.

Risposta terza.

Sempronio tu menti, che li testimonij sieno degni di fede in questa relatione.

Questa risposta nõ piace ad alcuni: per che molteplica p suo giudicio la querela, e la traporta da l'uno à l'altro. Ma quello, che importa piu, è, che offende chi non sà. Però quando un caualliere non è debitore de la sua coscienza pò mentire qualunque incognito à lui, che habbia riferito di se ad altri cosa, che non sia, pregiudicatiua d'honore.

Risposta quarta.

Sempronio chi hà detto essere uscite da me simili parole hà mentito.

Non sò, che seco di sodisfattione apporti questa maniera di rispondere, ne ciò, ch'ella operi. Lasciare il principale in causa, che pretẽde querela, è che uuol uenire à'l cimento, & è certo, e particolare autore, per appigliarsi, ne sapere à cui.

Risposta quinta.

Sempronio tu menti, ch'io habbia detto simili parole.

Questa mentita lega secondo alcuni, e si chiama ritorcimento: percioche la mentita prima fondata soprà'l falso, diuenta ingiuria, laquale uiene ad essere propulsata con la seconda mentita, e di reo diuenta attore il primo che hà mentito. Non pare ad altri,

O che

che questa mentita proceda, e sia sodisfattoria: percioche ogni uolta che'l primo mentitore produca li testimonij, che affermino il detto suo, la seconda mentita si risolue in nulla, e si troua conuinto, ne piu resta luoco a'l duello.

Risposta sesta.

Sempronio tu, e qualunque il dice, mente, che da me sieno uscite simili parole.

In questo caso non si crederebbe a'l detto de testimonij, e la seconda mentita uarrebbe, e la prima ligitimamente seria ritorta.

Hor qui sono due dubitationi, l'una, se'l primo mẽtitore si possa ritirare, e fare, che li riferitori succedano in la querela, come quelli, che rimangono debitori di uerificare suo detto.

Dopo molte ragioni per l'una, e per l'altra parte tutti communemente conchiudono che non se ne possa ritirare per dui rispetti. L'uno, perche la causa è sua principalmente, e si tratta di suo, e non d'altrui interesse. L'altro per il modo, che hà tenuto di procedere ne la querela: perche se fusse d'altra maniera proceduto, poteua ritirarsene, e gittare la soma sopra le spalle de riferitori.

L'altra dubitatione è se'l secondo mentitore per hauere con la sua mentita ritorta particolarmente quella del primo mentitore, e con la generalità de la persona mentito principalmente li riferitori, ricercato da l'uno di loro lo possa ricusare.

Alcuni

Alcuni tengono, che non si possa ricusare, attento, che lo hà prouocato, perche potea rimanersene. La cō*mune, e piu sana risolutione è, che non sendo li riferitori in causa principali circa la essenza de la querela, non sieno tenuti fare alcuno risentimento.* E quan*to à la generalità de la persona dopo la particolarità espressa non s'intende uera prouocatione, ma una intentione di sminuire, e togliere la credenza, e la fede di coloro, che hanno riferito. Perche nominati in questo modo non potriano piu diporre suo testimonio, quali sospetti, & interessati: ne à sua testificatione si presterebbe fede.* Poi *in casi, doue appaiano due prouocationi una particolare e certa, l'altra generale, & incerta si per rispetto de la causa, come de la persona, preuale sempre la particolare, e certa.*

Ancor che la generale, & incerta si risoluesse in particolare, e certa, la prima in tempo sempre è preferita.

Cartello de la natura de lo antecedente.

Perche mi uien riferito da testimoni, che mi paiono degni di fede, te hauer detto, ch'io sono un traditore, ò fatto tale altra cosa indegna hai mentito.

Diuersi diuerse cose ne l'animo riuolgendo s'aggirano, e tengono la tela di questo cartello essere molto bene ordita, Et *hà dato, da pensare, da dire, e da fare à molti. L'inuentore ne fù il Signor Luigi Gonzaga da castel Giufredo. Mi ricordo molte fiate hauerne ragionato cō detto Signore. La cōchiusione è tale.*

Che spesso pò auenire che non sieno i testimonij maggiori d'ogni eccettione, e per conseguente non degni di fede appresso qualunque persona. Però hauendo chi *che sia testimonij, che appresso lui facciano fede, quale si sia, se bene per autentici, e leali non fussero approuati appresso gli altri, esso gli hà per buoni, gli uuole hauere per tali, e per tali gli approua.* Onde *quando dice, che mi paiono degni di fede, uuole inferire, che appresso lui sono tali, tale è la sua openione di loro, e che sia uero, che gli habbia per sofficientißime proue, si uede, perche entra animoso, e senza rispetto à'l mentire, e si soppone à'l rigoroso, & horribile giudicio de'l* Duello.

Di *più uuol leuare à l'auersario la uia de la diuersione de'l giudicio, che non possa lasciar lui, e riuolgersi à li testimonij e mentire li testimonij.*

Però *simile cartello da certi hauuto in grandißima consideratione, non mi piace, & è pericoloso, oltra modo, e facilmente fà perdere la elettione de l'arme à colui, che lo manda.* Perche *temendo, che la fede loro sia apo gli altri sospetta, non se ne uuol ualere in altro, se non che appresso di lui basteuole sia il ripoto loro soprà'lquale si fonda.* E *sapendo che un caualliere non dee entrare in giudicio militare, se prima nõ hà ben fondata sua intentione, à lui solo s'hà di attribuire tutta la imputatione, se mal gli succede: che deuea piu cautamente negotiare in cosa di tanto interesse, e tanto pregiudiciale.*

Questo

Questo cartello è per tirare uno à uiua forza à'l steccato, ma è necessario pdere la elettione de l'arme.

Però a mio giudicio tal cartello non deue essere messo in uso, & in cõsuetudine p lo pericolo, che seco porta. Ma un caualliere hà da procedere per uia risoluta come per essempio.

Hauendo tù detto tale, e tal cosa in pregiudicio de l'honor mio hai mentito.

Perche ò confesserà hauerlo detto, e manderà li campi. Ouero negherà d'hauerlo detto, e ritorcerà la mentita, per farsi reo. A l'hora si ponno produrre li testimonij, e rimane conuinto, e non resta piu luoco à'l Duello.

Issaminiamo le risposte, che si ponno dare ad un simile cartello.

Qui si ponno applicare le risposte date à'l cartello fondato sopra la relatione de testimoni degni di fede. Et oltra quelle ue n'è ūn'altra particolare, che è.

Tu menti, che li testimonij ti paiano degni di fede.

Alcuni hanno questa risposta per ridicula: Perche è openion cõmune, chè'l pensiero, e'l parere nõ si possano mentire. Questa non è uera, intendendola così assolutamente. Però bisogna distinguere. Il pensiero ouero è occulto, ò manifesto: l'occulto non si pò mentire: il manifesto, quando è pregiudicatiuo, si pò mentire. Come per essempio, io penso, che tu sij un poltrone. Se questo pensiero non si potesse mentire, serebbe una strada molto nuoua ingiuriare alcuno, e non essere

mentito. Vn gentil'huomo una uolta disse, che si deurebbe rispondere, io penso, che tu menti per la gola. Questa mentita non procede, non lega, non sgraua il mentitore, e non obliga à risentimento.

Quanto à'l parere se è di cosa dubbia e non pregiudicatiua de l'honore de'l terzo, non si pò mentire. Ma quando pregiudica, puossi mentire. Come per essempio, tu mi pari un poltrone.

Vn'altro gentil'huomo uoleua, che si rispondesse tu mi pari mentire per la gola. Questa mentita è, come l'antecedente. Tutto quello, che è in nostra cognitione ouero è p scienza, ò per openione. La scienza è sempre certa, onde l'openione pò essere falsa. Chi dice alcuna cosa per openione, per quella sciēza, che n'hà di quella cosa, e però si pò, e si dee mentire. Dunque la mentita non è ridicula. Ma à dire il uero quella mētita hà un'altro senso, e fù iscogitato de'l conte di mōte l'abbate Ambasciatore d'Vrbino, e uuol dire, che se gli fussero paruti i testimonij degni di fede, non hauria messo in dubbio la fede loro: ma gli haurebbe per degni approuati, ò al meno taciuto, e non si seria tanto pregiudicato.

Sono & altre uie istraordinarie iscogitate per tirare uno in cāpo chiuso cōtra ogni debito di ragione.

11 *cartello per tirare uno à'l steccato.*

Sempronio hò sparlato di te in tanti luochi, tante uolte, con tante persone in diuersità de tempi, non ad altro fine se non che ti peruenga à l'orecchie.

Parmi

Parmi pur impoßibile che nõ lo habbi risaputo però mi sono diterminato publicare à'l mondo quello, che hò detto di tè. Dißi che tu sei poltrone, uigliacco, maligno, e tristo, e m'offero prouare in uno de li tre cam pi qui sotto notati, che sarà accettato da te le tue pol tronerie, uigliaccherie, tristitie, e malignitadi.

I I I Cartello poco differente dà'l secondo.

Sempronio hò detto, che fusti mentito da Tito, ha uesti un schiaffo da Seio, una bastonata da Gracco. Intendendo che tu lo nieghi m'offerisco prouartelo in quel campo, che eleggerai de li trè, che io ti mando.

I I I I Cartello, che sà de la natura de li dui antecedenti.

Sempronio non per farti mio pare, non per guadagnare teco honore, non per disiderio di cimentarmi con tè, perche io l'haurei à scorno sapendosi le tue qualità, che sei stato sbirro, ladro, assaßino, mentito piu uolte, schiaffeggiato, esserti inchinato, e sberettato à i toi nimici, pregatogli far teco pace: in somma publico infame di tutte le infamie, ti dò la eletta de l'armi, quale è mia di ragione, s'io uolesse cò'l mentirti prima di quanto hai sparlato di me. Ma solo per castigarti in luoco publico de le tue male operationi.

Quinto cartello per tirare uno in steccato.

Sempronio ti mãdo le patenti de campi, à fine che n'accetti una, perche uoglio mantenerti con l'arme, che porterai, che tu sei stato infedele, e traditore à'l tuo, e mio Signore.

ouero.

Che tu sei stato un traditore, senza specificare à cui ouero

Che hai uoluto ammazzare, ò fare ammazzare il tuo, e mio Signore naturale.

ouero

Hai uoluto tradire, ò far tradire una rocca, una citade, un castello.

ouero

Che hai riuelato un secreto importantissimo, confidato à te dà'l nostro Signore naturale

ouero, dà'l Signore, à'l soldo delquale ci trouauamo tutti dui.

Sesto cartello.

Sempronio hai fatto malamente à non seruarmi la fede, che mi desti, e se uuoi dire in contrario te'l manterrò, eleggi qual campo ti sodisfà delli tre, ch'io t'hò mandato.

A questo cartello si pò rispondere à l'uno de li tre modi: ò hauere seruato la fede, ò nõ hauere promesso, ò non hauere possuto promettere.

Settimo cartello

Sempronio ti mando tre patenti de campi. Perche à'l diterminato di sotto l'arme, che porterai uoglio prouarti che malamente, e tristamente hai fatto infarmi assaltare, & offendere da un tuo seruitore.

A questo cartello si pò rispondere in tre modi ò negare, ò confessare, & offerirsi d'hauerlo fatto, e ragioneuolmente,

gioneuolmente, e di uolerlo sostenere. Ouero fare istā za, che sia specificata l'offesa, e'l seruitore.

Se Carbone riplicasse non essere tenuto à specificare ne l'uno, ne l'altra: pò Sempronio proporre il giudicio de cauallieri, e questo non si pò ricusare: poi che Carbone uiol fare necessaria la querela.

Ottauo Cartello.

Sempronio tu sai quello, che occorse la notte, che fummo insieme à di passati. Hauendomi tu dato occasione di uenire teco in parangone d'arme ti mando li campi.

Nono cartello, che sà de la natura de lo antecedente.

Sempronio à me pare, che m'habbi dato occasione di uenir teco à l'arme. Però mi sono risoluto uenirui con quella sorte d'arme, che piu ti piacerà in uno deli sottonotati campi.

Questo cartello, e l'anteriore come hanno diuerse considerationi, cosi ponno hauere diuerse risposte. Per openione d'alcuni se non accetta, mostra uiltà, se accetta il combattere, non è senza sospetto di liggerezza. Pò essere che la causa non sia uera, ò sia si lieue, che non merti d'essere messa in proua d'arme. Pò essere uera ancora, ma occulta fra loro, e da non essere nominata: ò perche tratti interesse di donne, ò di stato: ò sieno parole uituperose contra qualche gran persona proferite, non degne d'essere messe nel publico. Ne la clausula, che contra di me hai usato termine

inconue-

inconueniente à gentil'huomo, la uoce termine, bēche paia importar fatto, pò nondimeno riferirsi à cenni, & à parole ancora secondo la soggetta materia di largo significato:

Risposta prima.

Se mi farai sapere qual sia il termine, che da me di ci usato contra di te non conueniente à gētil'huomo, nòn mancherò di fare, quanto mi si conuiene.

Risposta seconda.

Carbone accetto la prima patente, & à'l distinato di con l'arme, ch'io porterò, sosterrò il contrario.

Di queste due risposte la prima è prudente, e saggia: e per stile di caualleria non si deue rispondere altrimente.

La seconda è risoluta, e coraggiosa.

Decimo cartello per tirare uno in steccato.

Il caso è tale.

Vno si uanta d'hauer dato uno schiaffo, ouero una bastonata, ouero una ferita ouero una mentita ad un' altro. La uoce si sparge, e uiene à la notitia de lo interessato, & esso forma uno cartello mentitorio:

Sempronio m'è uenuto à l'orecchie, che ti uanti ha uermi mentito, ouero dato uno schiaffo

ouero.

Vna bastonata

ouero.

Vna ferita: dico che hai mentito.

Questo caso auenne in fatto. La ragione, che hà

l'uno

l'uno è occulta, & il torto pare manifesto. Il piu de le uolte l'offese fannosi secrete. Pò essere uero, che lo schiaffo bastonata, ferita siano state date, e pò essere falso ancora. Onde non s'ha à stare à'l giudicio de la propria coscienza in dubbio. Il giudicio de gli huomini honorati, e saputi è, che chi dice hauere dato uno schiaffo, ò fatto altra offesa, lo deggia prouare; altrimente resteria cò'l disuantaggio de l'arme, e seria mẽtito ligitimamente. Via ueramente istrana, e troppo nuoua à tirare alcuno in steccato contra ogni debito di ragione. D'altra parte il uulgo non tace: l'honore de'l gentil'huomo ua pe'l tauoliere. Non si pò dire honorato colui, l'honore de'lquale è in disputa. Vero è che secondo la diuersità de le persone di maggiore, ò di minor grado, meno e piu note per le loro attioni si faranno giudicij diuersi ancora.

Risposta prima.

Carbone io starò con la tua mentita di parole inualida, e tu terrai lo schiaffo, ò bastonata, ò ferita che sia, che io ti diedi. Il mõdo ne faccia giudicio, se l'ingiurie de fatti sono annullate da le parole.

Risposta seconda.

Sono stato in aspettatione che tu, come battuto da me mi deggia mandare li campi, & hora traduci la contesa de fatti à parole. Tu te ne starai con l'offesa di fatto, & io starò con le parole, quali basteuoli non sono oprare à beneficio di psona ingiuriata de fatti.

Risposta

Risposta terza.

Carbone tu sai bene, se uera fù la mentita, ch'io ti diedi, ouero

La una, o piu bastonate

ouero

La una, ò piu ferite

Però se sei huomo, e uuoi sodisfare à l'honor tuo ricercami come dei, ouero

Quale attore mentito,

ouero

Battuto

ouero

Ferito da me.

Perche non sono di ualore alcuno le parole contra li fatti.

Queste tre risposte sono d'una medesima natura. Di dritta ragione e per stile de caualieri non deuriano procedere; ma per achetare il uulgo è necessario à Carbone procedere piu oltra. Non *niego, che molte altre cose non si fussono possuto dire.* Ma *le piu importanti, e le piu communi si sono poste in questa materia d'ingiurie di parole. Resta hora, che ualichiamo à'l secondo membro principale de la nostra diuisione, che è de l'ingiurie de fatti.*

Libro

LIBRO QVARTO DEL DVELLO DEL FAVSTO da Longiano.

De le ingiurie de fatto. Cap. I.

SOPRA *dicemmo ogni differenza d'honore in* Italia *ridursi à dui capi*. L'*uno è quando u'intrauiene ingiuria di parole, l'altro quãdo u'è ingiuria de fatti*. De *la ingiuria di parole distesamente n'habbiamo ragionato, resta hora trattare de la ingiuria di fatto*. Quando *uno è ingiuriato di fatto, ò tutti dui à uicenda si sono ingiuriati, à colui tocca risentirsi, ilquale à giudicio di persone d'honore se ne resta con l'aggrauio*. Non *è disputa di picciolo momento, se forte alcuna d'ingiuria di fatto induca necessaria querela*. Perche *ouero uno è ingiuriato ad ugual partito, ò con suo disuantaggio, se fù con disuantaggio suo, è soperchieria, laquale non aggraua l'honore: e però non induce querela necessaria: meno poi se l'offesa fù a partito uguale*. Se *per sua uiltà, non merita d'essere piu ascoltato: se caso fortuito u'intrauenne, basti à riferire à la tacita uolontade, e secreto giudicio di* D I O: *se fù impedito, non gl'hà ad essere data imputatione, non essendo mancato da*

to da lui di far suo debito. Cosi dicono molti intenden ti. Ma poi che per commune consenso de tutti i saui de'l mondo non sono riputati huomini d'honore colo ro, che non curano, qual'openione s'habbia di loro in uita, ò quale rimanga dopo morte. Però da professori d'honore è stato riceuuto, che per conseruare la buo na openione s'elegga piu tosto il morire, che stare in uita. Quando è stato chi che sia ingiuriato, in dubbio si presume, e puossi da chi non sà, presumere essere stato per mancamento di ualore: per laqual cosa en trasi di subito su la disputa de'l suo honore. Per la cui redintegratione dee necessariamente far fede publi ca de'l contrario. E questo non si pò fare senza atto publico. Onde hà lo ingiuriato à scriuere à lo ingiu riatore, & andar risoluto, mandar li campi, e non di sputare uãtaggio d'arme. In campo chiuso hà poi cò'l ualore, e con la uertù sua à rendere ampijssimo testi monio à'l mondo non essere punto menomata la sua openione, e per conseguente in niuna particella mac chiato ne l'honore. Ma cominciamo à cartellare sopra l'ingiurie di fatto, come si fece ne le igiurie di parole

Cartello quando un solo è ingiuriato.

Sempronio ti mãdo li campi: perche in quello, che eleggerai, poßiamo terminare la nostra incomincia ta quistiõe: poi che à l'hora fummo impediti di uenir ne à'l fine. Acioche intieramente si manifesti chi di noi cede di ualore.

A questo cartello si pò rispondere ò di rifarci, ò di rimettere

rimettere à'l giudicio altrui se sia tenuto ò nò: quando la proposta sia uera.

Risposta prima.

Carbone se nõ sei chiaro ancora per le ferite ch'io t'hò dato: sono contento de rifarci ad ogni tua posta, in steccato, fuori, doue piu ti piace à piede, à cauallo armato, ò senz'arme.

Risposta seconda.

Carbone, le ferite, che cõ arme pari ti diedi prouocato da te senz'hauertene dato occasione prima, ne à l'hora hãno fatto piena fede, s'io habbia ceduto, che mi resti à fare teco altro per chiarezza di ciò, sono per rimettermi, ancor che la querela sia nolontaria à'l giudicio de dui honorati cauallieri, ò de dui famosi giurisconsulti da essere eletti l'uno per parte.

Cartello de la medesima natura de lo antecedente.

Sempronio poi che sù'l cominciare de la nostra quistione d'accordo fummo spartiti da genti, che ui giunsero à caso: tal che non mi puoti ualere de la ferita, che mi desti. Io t'hò mandato un campo franco, oue io intendo prouarti, che non ostante quella ferita io sono huomo per te: e con quelle arme, che haueuamo in mano à l'hora, e con altre, che piu ti piacerà portare.

Cartello d'uno ingiuriato.

Sempronio sendo tu in maestrato, dinãzi casa tua, armato d'arma d'hasta, con piu persone in compagnia facil cosa ti fù offendere mè, che era solo, senz'arme, ne

me, ne mi guardaua da te: perche non fù mai tra noi nimicitia, ne sospetto di nimicitia. Però ti mando li cãpi, che n'eleggi uno, e me lo auisi di che arme io m'habbia à prouedere, fra tempo conueniente.

A questo cartello si pò rispondere in dui modi tra gli altri. O negare la soperchieria, & offerirsi di sostenere: ò confessare hauerlo fatto per castigarlo con causa.

Risposta prima.

Carbone accetto il campo del conte, ne'l quale sosterrò con l'agiuto di DIO che la offesa, ch'io ti feci fù per difesa de l'honor mio: e da solo à solo ti farò conoscere che non fù soperchieria quella, come non serà questa.

Risposta seconda.

Per fuggire ogni disputta sono contento condurmi teco in campo libero, e franco per sostenere, che ciò, ch'io feci, fù per difendermi da te.

Risposta terza.

Carbone il tuo mal procedere ti procurò il castigo, ch'io ti diedi. E sempre che mi serà data causa io mi difenderò da l'ingiurie altrui, com'io feci da te che mi ci tirasti per forza.

Cartello d'uno ingiuriato da un seruitore per uolere de'l patrone.

Sempronio mi fù fatto un carico ne la patria tua, in luoco publico, da un tuo seruitore, in tua presenza, e di tua commeßione, come tu con la spada in mano opponen=

no opponendoti à l'hor che mi uedesti con la spada contra'l seruitore per castigarlo, affermasti. E per*che à l'hora mi fù uietato da molti, che si traposero, di fare contra te mio debito:*Hora *ti mando tre campi:ne l'uno de quali accetterai intendo prouarti quāto hai fatto fare, e fatto essere stato dishonoratamente fatto, fra tempo conueniente aspetto risoluta risposta di che arme io m'habbia à prouedere.*

A *questo cartello si pò rispondere, ò che l'ingiuriato gli n'hà dato causa di così fare: ouero accettare il campo, & offerirsi à sostenere.*

Cartello quando un mandatario è stato ingiuriato.

Sempronio parlando teco amicheuolmente mio fratello d'alcuni officij inciuili da te fatti, e che eri per fare, gli desti uno schiaffo. Per *essere la sua professione tutta separata da l'arme, sendo mio procuratore, e'l negotio mio, l'ingiuria uiene ad essere tutta mia, e mia la querela.* Il *perche sendo nostro l'essercitio de l'arme, e parità di grado, ti mādo li campi: perche n'accetti uno: & in quello intendo prouarti, che discortesemente, e tristamente ti sei portato.* A*spetto risposta.*

A *questo cartello si pò rispondere nō hauere battuto il mandatario per ingiuriarlo, ma per difendersi da le ingiuriose sue parole, e per castigarlo: ouero accettare, & offerirsi à sostenere essere stato da lui giuridicamente fatto.*

P *Cartello*

Cartello d'uno ingiuriatore à lo ingiuriato.

Sēpronio fallo D. I O, *se mi dispiacque essere stra- scinato per capelli far quello, ch'io feci cōtra te*. *Per molti cōmuni amici huomini da bene, e per altri giū- ti ad āmendui di sangue siamo stati richiesti à far pa ce piu uolte: e uiuere ne la società de la uita ciuile co me gli altri citadini stando tu su le brauerie, & osti nato di non uolerla fare, à fine che tuttodì non habbiamo à guardarci l'uno da l'altro, e tenere in bri ga i nostri parentadi: e che non si faccia spargimen- to di sangue per altrui colpa, risoluiti com'huomo d'honore à publica, ò secreta battaglia, come piu ti piace. Che io ti dò la eletta de l'arme, che e mia di ra- gione*. Non *uolendo, ò nō potendo per incommodita- de trouare steccato, ò camera, fammelo sapere in tē- po conueniente, che piglierò il carico di trouarne*. E *quanto piu starai à uenire à questa honorata cōchiu sione, tanto maggiormente ne resterai con poca ri- putatione appresò'l mondo oltra à'l primo carico.*

A *questo cartello si ponno far risposte di piu ma niere: perche pare molto risoluto, cortese, e coraggio- so*. *Vero è che nō fà ne'l principio professione di ca- ualliere, ma di citadino priuato. Si potriano fare mol te considerationi quali à studio si tralasciano come pertrattate in altri luochi.*

Risposta *prima.*

Carbone accetto la elettione de l'arme, e prouede- rò tosto de li campi.

Questa

Questa risposta non piace ad alcuni: pche un'huomo d'honore non deue accettare da'l suo nimico offerta, che non gli si conuenga per dritta ragione, però uorriano, che rispondesse.

Risposta seconda.

Carbone se la rinoncia de l'arme, che mi fai procede da cortesia, non l'accetto, non però perche io faccia professione di discortese. Se fusse fatta, perche io non tema, ò mi risolua tosto, te la rinoncio. E così per qualunque altra causa che t'hauesse mosso io uoglio che sia tua per ogni modo, com'è per dritta ragione. Ben dico che quando à me fusse toccata, ch'io nõ t'haurei ingombrato di molte arme, che mi serei risoluto à spada in camiscia. Procuro à tutto mio potere li campi. Se n'hauesti qualch'uno sin'hora mandalo, che io l'accetterò presupponendolo tale, che non si possa ricusare.

Risposta terza.

Il modo tenuto da te ne l'offendermi rende buon testimonio quanta sia la ciuilità, e modestia tua, laquale hora con le apparenze di gentilezza, e di cortesia uorresti coprire, e persuadere il contrario à'l mondo. Non accetto l'offerta fattami de l'arme, perche è tuo di ragione il uantaggio de l'arme. Procuro con ogni diligenza li campi. E cõ l'arme, che porterai spero di castigarti de l'insolenza, e uendicarmi de l'offesa fattami ne'l modo, e forma, che fù, com'è noto.

Potriansi accommodare molte altre risposte anco

 ra piu,

ra piu, e meno ciuili, & arroganti.

Risposta quarta.

Sempronio ancor che l'arme sieno mie di ragione, e non sia tenuto fartene sapere, senone albora, che s'entrara in steccato, mi contento nondimeno, quando lo uogli riconoscere da la mia cortesia di dirti, che l'arme seranno spada, e pugnale in camiscia, e quando presumesti il contrario, facciamo elettione de dui ca uallieri da essere eletti uno per parte.

Qui sono molte cose degne di cōsideratione. Quā to à'l giudicio ultimamente in molti altri luochi s'è detto, che quando il caso è dubbio, non si pò fuggire il giudicio: ma quando il caso è chiaro mal fà chi lo propone, e peggio faria chi l'accettasse. Mostrerebbe ciascuna de le parti non intendere quello, che gli si cō uenisse, e darebbono indicio di uolere tirare in lungo il giudicio, e di militare farlo ciuile, e contentioso, e strepitoso.

L'altra consideratione è, se uno è tenuto far sape re la sorte de l'arme offensiue, nanti che s'entri in stec cato. Tutti i cauallieri d'honore tengono per abuso, e per corrottela lo uso presente di tenere secrete l'ar mi offensiue fin à l'hora, che s'entri in steccato. Al tre uolte si faceuano intendere l'armi il primo gior nò ch'era stabilita la querela: poi si faceuano intēdere di x v. giorni inanzi, poi di tre, à l'ultimo sù l'hora propria, quādo s'ētra ī cāpo. Questa hodierna usāza sù trouata, e sopportata per isbigottire le genti di ue nire

nire à i crudeli ſpettacoli. Ma hora che ſi deuria procedere come cauallieri, ſi potrebbono torre con queſta molte altre abuſioni. Che honore può riſultare ad uno, che non habbia mai ueduta un'arma, & in conſeguenza non la ſappia adoperare. Oh potrà dire, e non è arma, che non tagli, ò punga? Qual'è colui, che non ſappia dare di taglio, ò di punta, dunque ſimil coſa nõ è pregiudicatiua. Oh s'ella non è pregiudicatiua, perche dunque, tanta ſecretezza? Non è un belliſsimo tiro, che un caualliere, parlo de putatiui, e nõ de ueri, non s'eſſerciti mai in alcuna ſorte d'arme, ſe non quãdo ſta in querela militare? Nè'l reſto dè'l tempo ſe ne ſtia godendo il ſonno, e l'otioſe piume. I ueri cauallieri non ſi cureranno tenere ſegrete l'arme offenſiue, ne difenſiue, meno gli auerſari ſtimeranno, di ſaperle per eſſerne ottimamente inſtrutti, & eſſercitati in ogni ſorte d'arme.

Circa l'offerte n'habbiamo parlato altre uolte. Sono alcune offerte uolontarie, & altre, come queſta, piu toſto neceſſarie, che uolontarie: però qui none diremmo altro per hora rimettendoci doue n'habbiamo piu diſteſamente ragionato.

Cartello quando ammendui fuſſono offeſi.

Sempronio intendo che ti uai uantando hauermi dato de le ferite, quando à di paſſati quiſtionammo inſieme: quaſi che te ne andaſti aſciolto. E pur qual'hora ti guardarai ne lo ſpecchio, e ti metterai li guanti potrai ricordarti, come quel fatto andaſſe, e chi di noi

ſi potria con uero dar maggior uanto. ſe ti piace ri=facciamo di nuouo. Pongo in arbitrio tuo lo eſſere at tore, ò reo, non però come grauato, e neceſſitato, ma per mia corteſia, e gentilezza.

DE LE CAVTELE. CAP. II.

In alcuni tempi ſi ſono uſate certe cautele, & approuate da quella etade: che hoggidi da cauallieri d'honore non ſeriano ammeſſe, e muouerebbono facil=mente le perſone à riſo. E queſte erano ò per non uo=ler combattere, ma per diſputare, ouero per preoccu=pare il uantaggio de l'arme, ò per diſturbare l'abbat=timento d'un terzo.

Cautela prima.

Che ammendue le parti uſaſſero parole difenſiue come per eſſempio.

Cartello.

Sempronio di tutto ciò, che hai detto, ò fatto dire, ſcritto ò fatto ſcriuere, hai mentito mandandomi li campi lo difenderò.

ouero

Sempronio à quattro dé'l paſſato in corte di ſua altezza inanzi molti cauallieri parlaſti contra mio honore. Dico che hai mentito

ouero

Sempronio di quanto ſparlaſti di me à Roma in Banchi hai mentito.

ouero

Sempronio

Sempronio ne la guarda di Genua dicesti, che io era huomo di mala sorte, e con la mia lingua haueua nociuto à molti, dico, che hai mentito.

Risposta.

Carbone tutto ciò ch'io hò detto, ò fatto dire, scritto, ò fatto scriuere di te, è stato uero, hauendo tu detto il contrario hai mentito: Mandandomi li campi lo difenderò.

A quella etade credeuano che l'uno e l'altro per le parole difensiue usate, e per lo dimandare de li campi fusse reo, e niuno attore.

Cautela seconda.

Quando uno mentito uuole rimentire il suo mentitore.

Cartello

Sempronio m'è stato riferito, che da te è uscito ch'io sono stato cagione di farti dare de le ferite, dico che hai mentito.

Risposta.

Carbone se le congetture, e gl'indicij de lo assaßinamento fattomi si ponno leuare, con una semplice negatiua, che hora batteggi per mentita, laquale io mentij subito che lo negasti, lascerò farne il giudicio, che si conuiene à quelli, che intenderanno il fatto, come andò.

Cautela terza.

Quando uno ricusa d'accettare cartello affisso, ouero fatto presentare per trombetta, ò per altri.

Risposta prima

Carbone m'è uenuto à notitia d'un tuo cartello cõtra me affisso, ma non de la contenenza sua. Accettãdo ogni parte, che ui sia à mio fauore, e contradicendo à'l resto dico, che hai mentito hauendo detto cosa, che m'aggraui ne l'honore.

Risposta seconda.

Sempronio non hò uoluto accettare il tuo cartello portatomi dà'l tuo trombetta per essere tale. Però dico, che hai mentito di quanto ui sia scritto à pregiudicio de l'honor mio.

Cautela quarta.

Quando uno ingiuriato uuol preoccupare il uantaggio de l'arme.

Cartello

Sempronio m'è stato riferito, che narrando in Bologna tù, come passò la cosa fra noi hai taciuto, e soppresso il uero. Et ancor che tutto ciò sia notorio, che non m'occorre uenirne in altra proua, dico nondimeno, che hai mentito.

Qui s'applicano le risposte dè'l x. cartello per tirare uno in steccato.

Cartello del medesimo tenore.

Sempronio, perche hai narrato la cosa altrimente di quello che è per uerità, dico che hai mentito.

Cautela quinta.

Quando uno uuole disturbare l'abbattimento d'un terzo, e confondere le querele.

Cartello

Cartello disturbatorio.

Sempronio hauendo inteso, che ragionando in Ancona de le cause, e del modo che fusti battuto da Faberio le hai narrate d'altra maniera, che sieno state. Per essere il tutto euidente, manifesto, e notorio, à cõseruatione de la uerità, per la quale ogni psona d'honore è debitrice d'isporre la uita, dico che hai mẽtito.

Risposta.

Carbone che la mentita sia nulla del tuo cartello confuso, oscuro, di nulla cosa affermatiuo, senza uera diterminatione, fatto solo per disturbare la querela principale, che hò con Faberio mi rimetto ad ogni sano intelletto.

Alcuni uorriano giugnere.

Pero di quanto hai detto, che m'apporti pregiudicio ne l'honore hai mentito.

Questa clausula non opera alcuna cosa: perche hà d'attendere à la causa principale: da laquale è diriuata la presente. E seria un principio di uoler confondere l'una e l'altra querela insieme.

Altri uorriano, che si dicesse.

Riserbandomi prima à dar fine à la principale, laquale quanto piu tosto non manco di terminare.

Questa clausula è soperflua: perche non opera: è obligato à la prima, e non è tenuto dar conto di se à questo disturbatore. Ma dee con gli effetti seguire la cominciata impresa.

Molti amerebbono che ui si ponesse.

Terminata

Terminata la querela principale non ſono per mā care di mio debito...

Queſta clauſula è pregiudicioſa: perche s'obligà ſenza neceſsità ſtringente; che finita la primitiua,la diriuata rimane ſopita,& iſtinta.

Seriá piaciuto ad altri.

Dà'l fine de la prima te ne reſterà tale eſſempio, che haurai di gratia tacere. E *ch'io ti laſci ſtare in pace.*

Queſta clauſula hà de lo immodeſto, e dè'l uano.

Cautela ſeſta per uia di proteſto quando non ſi uuole accettare il combattere con uno, di cui s'habbia notitia, che uoglia publicare cartello.

Siate rogato notario, e uui teſtimonij come intendendo, che mi deue eſſere appreſentato un cartello, à nome di Carbone, il cui tenore non mi è noto,io non pretendo accettarlo, ne in alcuno atto di giudicio, ò fuori di parole, ò di fatto approuare ſua perſona idonia di riſigare meco Duello.

Alcuni uorriano giugnere.

Nondimeno *ad abondante cautela in caſo, che coſi fuſſe neceſſario fare,e non altrimente, ne in altro modo hà mētito in tutto quello, che ui ſi leggeſſe in pregiudicio de l'honor mio.*

Queſta clauſula è ſtata fatta in uno ſtudio de libri: e non d'arme, e d'honore. La *proteſta non è operatiua d'alcuna coſa, perche ſe l'auerſario affige il cartello:*

cartello: & in quello si legga mentita, che ligitimamente proceda: per questo protestare non è annullata. A l'hora si potranno fare l'eccettioni contra la persona di colui, che produrrà il cartello. Se tali fieno l'eccettioni, che approuate sieno da le regole di caualleria il cartello non potrà procedere. E la mentita uerrà a restare inualida, e di nullo ualore.

Molte altre cautele si poteuano porre gia in altri tempi consuete, & approuate, hoggidì riprouate del tutto. Piu oltra, oue si tratterà de le eccettioni leggerannosi cautele, ma sotto nome d'eccettioni.

DE LE ECCETTIONI. CAP. III.

LE *eccettioni sono l'arme de li rei, furono ritrouate per impugnare le attioni à difesa, e giustificatione de li rei: e queste sono concedute da l'equitade: perche sono in essa fondate, e da essa prēdono fondamento, e uigore. E per significatione di largo uocabolo il reo è detto ne la sua eccettione attore, e sà de la medesima natura l'eccettione, che l'attione, e differente da la iscusatione ancora che la iscusatione è cõmune à'l reo, & à l'attore: onde la eccettione conuiēsi à'l reo solamente. Quasi le istesse diuisioni, che di lei fanno le leggi ciuili, sono di queste cause militari. Nui seruendoci, quando occorra de le diuisioni legali, parleremo de le militari. Ogni eccettione ò risguarda la persona, ò l'attione. La persona abbraccia lo stato: l'ordine, l'etade e'l sesso. lo stato si diuide in ecclesiastico,*

ſiaſtico,e ſecolare. L'ordine comprende dà'l piu ſupremo à lo piu infimo grado.

L'altra diuiſione è, che ogni eccettione oueramente è generale,ouero particolare.

Ma perche meglio s'intenda procederemo per uie de cartelli riſponſiui à cartelli contra li prouocatori,iſſaminãdo i luochi,oue neceſſariamẽte ſi richieda.

Cartello prouocatorio:ouero mentitorio.

S'è tralaſciato come coſa piu che ſoperflua di porre li cartelli, à li quali ſi riſponda con le eccettioni. Perche già n'habbiamo tant'altri poſti,che ſeruiranno à queſti,e ſuppliranno. Solo porrannoſi le riſpoſte di coloro, che per fuggire di non uenire in proua d'arme tolgono per ſcudo, e difeſa loro l'eccettioni.

Riſpoſta prima.

Carbone deureſti pur ſapere, che lo ſtato mio non permette, ch'io entri in contentione d'arme, che non ſerei ſtato ſin'hora à darti riſpoſta: e uenire ad ogni honorata concluſione.

Riſpoſta ſeconda.

La profeßione mia non è di contraſtare con arme. Però ceſſa di trauagliarmi con toi cartelli,che ti ſerà di piu honore. Quando la profeßion mia non me l'haueſſe interdetto,non ſerei ſtato à riſpondere fin'à queſto dì,e uenire ad honorata conchiuſione.

Sono ammendui queſte riſpoſte d'una medeſima natura.La prima è di perſona eccleſiaſtica:à cui è uietato non pure il combattere, ma uedere combattere.

La ſeconda

La seconda è di persona, che porta robba lunga. Questa parimente per lunga consuetudine approuata nō incorre in biasimo non accettando il combattere. Anzi infamia s'acquisteria accettando. E *sono dottori leggisti, medici, filosofi, astrologi, grammatici, retorici, e notai simil'altri professori di lettere, à cui per honoranza de le lettere è stato conceduto priuilegio tale.* Non *è però che non se ne sieno trouati de ualent'huomini in lettere, quali hanno combattuto uirilmente, e uinto.* Conchiudesi *però non essere di molto honore, e riputatione ad un soldato, e professor d'arme inuitare à battaglia huomini, che maneggiano libri, e non sappiano che sieno arme.*

Risposta terza.

La risposta, ch'io ti feci fù per difendermi da le tue inciuili, & in honeste parole: e non per farti ingiuria, ne per agguagliarmiti, che tu nō sei mio pare.

La disparità non è dubbio alcuno, che è giustißima causa di ricusare alcuno. Ma *è da sapere, che la disparità deue essere di notoria disuguaglianza: e poi uno per grande che sia di degnità prouocando alcuno senza causa, in punto d'honore lo habilita, e fa suo pare, ne lo può ricusare di maniera alcuna.* Dire *ad uno semplicemente, & assolutamente che non sia suo pare nō è ingiuria: quando la disparità sia manifesta.* Qui *parmi luoco di riferire alcune cose de le degnità de'l nostro tempo.* Lo Imperatore *è maggiore de tutti gl'altri in degnitade.* Il Re *di* Francia *lo siegue appresso: e*

so: e perche non riconosce alcun soperiore sono molti di parere, che lo Imperatore non lo potria ricusare à Duello. Ma parmi che non si deggia intendere cosi senz'altrimente distinguere, è necessario prima porre la natura de la querela: se è uolontaria, ò necessaria. Perche da la diuersità de casi nascono diuerse risolutioni. Il medesimo si dirà d'un Rè, che riconosca soperiore, ò d'un Duca, od altro titolato, quando prouocasse un che non riconosca soperiore. Altra consideratione seria quando un Rè coronato prouocasse un'altro non coronato Rè: uno che fusse in possesso, l'altro non possedesse, come d'Alfonso, e di Carlo auenne, che fù giudicato la corona, & il possesso non accrescere degnitade alcuna à'l Re. Sono alcuni Duchi, quali nõ riconoscono soperiori come d'Austria, di Borgogna, di Brettagna: e questi credono molti, che sieno comparati à i regi che riconoscono soperiori. Marchesi poi uanno pari di grado con quelli Duchi, quali riconoscono soperiorità. Conti sotto li Marchesi: sotto li conti uēgono i Baroni, e sotto li baroni li capitani. Ma sempre bisogna ricorrere à quella distintione, chi prouoca, e la causa de la prouocatione, e la maniera tenuta. In ogni caso che'l grado inferiore è prouocato dà'l soperiore non hà luoco l'eccettione de la disperità. Nè'l resto deesi attendere la consuetudine. Il S. Gio. Giacopo Triuultio maestro di campo dè'l Rè di Francia ricusando un banderale d'huomini d'arme combattere con un fantacino per la disparità diede per sentenza

tale eccettione essere di nullo ualore:e che non lo potea ricusare:perche da la militia nasce la nobiltà. Co*me da'l giudicio ciuile non è ripulso alcuno sotto pretesto d'inequalità,cosi non deue essere dicea in questa proua di* Duello,*de laquale è costituito* D I O *giudice: apresso cui non è accettatione di persona.* Deuesi *però modificare questa sentenza.*

Risposta *quarta.*

Il *carico publico, ilquale io tengo, non permette, ch'io scriua risoluto,come io farei,se non hauesse tale obligatione &c. Sempre la causa publica ha ad essere preferita à la priuata.* Prouocato *il generale d'uno essercito non è tenuto à combattere.*

Perche *nessuno dee porre in arbitrio de la sorte una impresa d'importanza, ne lasciare l'ufficio commesso à la sua fede.* Scipione *ripreso, che non si lasciaua troppo uedere, oue si contendeua con arme,rispose che sua madre l'hauea fatto capitano generale, e non fantacino priuato.* Inuitato Mario *à combattere da un tedesco ne la guerra de* Cimbri,*gli rispose, che se era uago di morire,e la uita in odio uenuta gli fusse,che potea andare ad impiccarsi.* Augusto *à* Marco Antonio*, che lo prouocaua à uenir seco in singolar battaglia,disse,che non gli mancherebbono molte uie senza questa à'l morire,se n'era tanto,come si mostraua,disideroso.* Il Marchese *di* Pescara *ne'l sacco di* Co*mo disfidato da* Monsignor Vandanese *à* Duello*, per essergli uenuto à meno de la fede,nulla rispose.* Que*sta medesima*

sta medesima eccettione solleua un consule, un podestà, un gouernatore, & ogn'altro publico maestrato, che habbia il reggimento d'una città, d'una prouincia. Parimente & un capitano di compagnia, maestro di campo, e simil'altri ufficiali. Anzi dico di più, che con questa eccettione si difenderebbe un fante à piede, quãdo alcuno gran danno, ò gran disordine contra la publica utilità per ciò ne seguisse, ma di questo altroue.

Risposta quinta.

L'indispositione de la persona mia t'hà fatto ardito in prouocarmi à Duello. Quando non mi trouasse debbole, impedito, e dispossente io t'haurei risposto, come conuenuto fusse à l'honor mio.

Hassi d'ogn'hora à presupporre che la prouocatione sia senza causa ligitima, perche altrimente non s'ammetterebbe la eccettione.

Non è ascritto à molta laude ad uno di suprema forza prouocare un debbolissimo, ad uno di smisurata grandezza un pigmeo, ad un sano uno ammalato: la disuguaglianza in questi casi bisogna che sia notoria, & eccessiua. Ne'l caso d'un dritto prouocante un zoppo, d'uno scarno un grasso, d'uno che habbia ammendui gl'occhi richiedente uno, che sia priuo d'uno, ò la cui uista d'ammendui gl'occhi sia debbole, & inferma non accade discorrere molto: perche sono auenuti simili casi, e molte uolte dicisi.

Risposta sesta.

L'età mia ti deuea rendere meno animoso in disfidarmi

darmi à Duello. S'io fuſſe ſtato in eſſere non haurei mancato à'l debito mio, come non hò mai mancato per lo adietro.

Deueſi per certo ogni riuerenza à l'etade. Federico Imperatore diterminò per legge, che un maggiore d'anni ſeſſanta, & un minore de uenticinque non poteſſono eſſere aſtretti entrare in Duello. In diuerſi tempi, & apo diuerſe nationi ſono ſtate diuerſe conſuetudini circa queſta etade. La diſciplina militare di Seruio Tullo fù, che da li xvij. anni fin'à li xlvij eſſer citaſſono Romani l'arte de la guerra. In Frãcia niuna etade iſcuſaua. Come di Camulogeno Aulerco ſi legge, e di Vertiſcò generale de la caualleria de Remi, che a pena poteua reggerſi à cauallo: l'uno e l'altro per la coſtuma de la Gallia fù aſtretto difendere la commune libertà.

CASO.

Hora auenne un caſo: che uno per cartello prouocò un uecchio d'anni ſettanta. Vn ſuo figlio d'anni xviij. accettò il combattere allegando non eſſere tenuto il padre per la età. Il prouocatore riſpoſe, che non uolea combattere ſeco per eſſere minore de anni xxv. Fù rimeſſo queſto dubbio à'l giudicio de cauallieri, e fù conchiuſo non potere eſſere ricuſato il giouane d'anni xviij. Furono dati molti eſſempi de giouani, che non ſolo ſono ſtati ualoroſi ſoldati, ma ſaui capitani, e generali d'impreſe. Vero è che quando uno d'età di xviij. anni dimoſtraſſe apparenza di fanciullo, che

ſeria ualidiſsima eccettione.

Riſpoſta ſettima.

Il riſpetto, la riuerenza, e la congiuntione che è fra noi, ſono cauſa ch'io non riſpondo, com'io farei rimoſſo queſto riſpetto.

Coloro, *à cui ſiamo tenuti per naturale equità portare amore, & honore non deuriano eſſere tenuti cõparere disfidati à* Duello: *quali ſono l'auo, il padre, il zio paterno, e materno.* Con *queſti uanno in ſimilitudine li maeſtri che ne hanno inſegnato l'arte de ſchermi: perche à maeſtri portaſi riuerenza, come à padri, il patrigno: che non è lecito uccidere il marito di ſua madre.* Porranſi *tra queſti il patrone, il benefattore, il ſuo* Signore *ancora.* Imbrattarſi *le mani dè'l ſangue fraterno, dè'l cugino, ò d'altro à lui di ſangue giunto hà de lo inhumano.* Ben'è *uero, che le leggi d'honore non conoſcono parenti, ne congiuntione di ſangue riſguardano ſolamente la conſeruatione de l'honore.* Però *deggonſi temperare, ſecondo la natura de caſi.* À *noſtri tempi ſono entrati in ſteccati l'un contra l'altro cugini carnali, nipoti e zij; figliaſtri e patrigni.*

Ottauiano Augusto *fece mettere in ſteccato un figlio & un padre promettendo ſaluar la uita à'l uincitore: il che non fù ſeruato poi.* Il *padre ſi laſciò uccidere dà'l figlio.* Empio, *barbaro, e piu che dire ſi poſſa crudele ſpettacolo.*

Riſpoſta ottaua.

Se bene le parole diſcorteſi, & ingiurioſe d'un par

tuo

tuo ribaldo, & infame non sono atte à macchiare l'ho nore d'un gentil'huomo, e per conseguente non le si conuēga altra risposta che'l silentio. Nondimeno per *atto di difesa io ti mētij prouocato senza alcuna cau sa da te: e non con animo di risigar teco* Duello, *stante la disparità de le nostre attioni.*

Risposta nona.

La risposta ch'io ti feci non fù per ingiuriarti, ne per habilitarti ad hauere meco alcuna contesa, per es sere tù, quale tutta la cità nostra sà dishonorato, & infame. Ma *solo per difendermi da le tue dishoneste pa role, e uillane.*

Risposta decima.

Non *per fare habile, & approuare tua persona per idonea à risigare meco* Duello *stanti le tue quali tà notorie t'hò mētito, ma solo per diffesa de l'honor mio da te calonniato contra uerità fuori d'ogni pro posito.*

Alcuni uorriano giugnere.

Tu*a persona non intendo approuare se non quan to mi ci obliga la ragione di cauallcria: da laquale mai non intendo partire.*

Q*uesta clausula isprime, ciò che tacitamente si comprende in la generalità.* Perche *ogni professore de la religion d'honore è sempre obligato à lo stile, à le regole, à gl'ordini di cauallcria, ne si pò da quelle partire giamai.*

Tutte queste risposte sono d'una medesima natura.

De gl'infami. cap. IIII.

Non *permettono le leggi ciuili che alcuno infame di noteuole infamia sia ammesso ad accusare alcuno, tanto meno lo uogliono le militari. Gl'infami sono assaßini publichi, e secreti cioè micidiali per danari, beccai d'huomini, ladri, traditori, motinatori, ladri di paghe, caßi uituperosamente de la militia, disgradati de gl'honori militari, spergiuri, sprezzatori de l'obligo, e sagramento militare, banditi per cause uituperose, e per casi atrociβimi.* Alcuni *dicono il bando non estẽdersi fuora de la giurisditione di colui, che bandisce.* Ma *in casi enormi l'infamia de'l bando span de le sue ali per tutto'l mondo.* Molti *pongono gli scõmunicati fra gl'infami.* Chi *ha lasciato il luoco datogli à difensare, chi hà abandonato il suo Signore in fatto d'arme, chi è stato in congiura, in quadriglia à fare soperchieria, ò commettere qualche enorme delitto.* Chi *mandato à riconoscere alcuna cosa di graue pondo hà mancato di suo debito.* Vn *che sia stato spia doppia, ruffiano publico, sbirro, boia, ò che habbia fatto mercãtia prohibita à soldati, e tal'altre cose simili.* Nõ *è picciolo dubbio, se basti solamẽte che sieno tali p la publica uoce, e fama, ò pur deggiano essere sentẽtiati dà'l giudice.* Chiaro *è, che la publica uoce, e fama è sofficiẽte proua in cause d'honore.* Vno *che sia stato casso uituperosamẽte cõ causa, e disgradato de la militia, ancor che sia stato assolto dà'l suo giudice, nõ è in tutto di suo honore intiero.* Parimẽte & *uno, ilquale*

habbia perduto in uno steccato: Perche colui, che soccombe in causa calonniata è notato d'infamia da l'editto de'l pretore. Ciascuno, che è diuenuto infame di ragione, ò di fatto per sua propria colpa è ripulso da questo certame. Che il uinto in questa battaglia è dannato come à dire da'l giudicio di DIO. Ne puossi lauare simile macchia. Quando il Duello fusse per far proua di ualore, ò per amor di donna, ne quali casi non si tenta il giudicio di DIO, sarebbe un'altra consideratione. Chi senza combattere di suo puro uolere hà rinonciato à la querela non potria combattere. Ma è necessario distinguere: ouero la querela è giusta, ò nò. Quando è giusta, non potria: perche non mãtenere ogni suo detto, ò fatto è riputato à dishonore. Ma se ingiusta fusse potria: che il rinonciare ad una causa iniqua s'ascriue ad honore, si come il combattere una ingiustitia sarebbe infamia. Il uertuoso caualliere deue combattere per la uerità, e per la giustitia.

Risposta undecima.

Per hauer tu menomato di quella buona openione, in laquale tu eri, non hò uoluto accettare la tua disfida.

Risposta duodecima.

Mi uiene riferito da piu bande, che tu sei infame cò'l carico d'una mentita d'una ferita, d'un bãdo per assassinamento tal che ti posso di ragione ricusare.

Risposta decimaterza.

Non hò accettato il campo da te mandatomi: per-

che mi pretendo essere disubligato: attento lo nuouo carico, ilquale t'è stato fatto dopo la nostra querela.

Da questi cartelli nasce una quistione se uno infame di piu infamie, ingiuriato di piu maniere di parole, e de fatti con aggrauio d'honore si pò risentire contra alcuno de gl'ingiuriatori, e da cui habbia da cominciare. Ad alcuni pare, che sia in arbitrio suo di dar principio da cui uuole: à similitudine de le cause ciuili. Quando uno hà piu debiti pò cominciare à pagare qual prima gli piace: eccetto se non fusse per mezzo de la giustitia ad istanza de la parte astretto sodisfare lo anteriore.

Altri sono di parere, ch'ei deggia cominciare à sgrauarsi de'l primo carico: perche gl'altri potriano dire, che lauasse la primiera macchia. Potria il primo opporgli non essere tenuto à combattere seco: che la prima obligatione cō lui non hà piu luoco, sendo peggiorato di conditione. Vsasi fra caualieri d'honore, che sopr'aggiungendo nuoua infamia non è tenuto un gentil'huomo proseguire l'abbattimento. La promessa in cause d'honore hà sempre questa conditione, s'egli rimarrà ne lo stato di prima. Seguirebbè dunque di necessità, che deuesse da l'ultimo incominciare stante questo fondamento. Non si pò senza distintione risoluere questa difficultà Chi s'impaccia con uno infamato d'una, ò di piu infamie, ouero è prouocato da lo infame, ò lo infame è prouocato da lui. Quando prouoca lo infame, senza alcun dubbio lo fà habile, par suo,

par suo, & approua sua persona per idonia ad entrar seco in gaggio di battaglia, e non lo pò ricusare in alcuna maniera. Il che non auerria se lo infame prouocasse lui senza dargliene causa: che ogn'uno è tenuto difendersi, e risentirsi quandunque sia prouocato in contentione d'honore. Però molti ignoranti di questa distintione hanno fatto errori grandißimi ne le eccettioni. Et in questa sentenza concorrono tutti i cauallieri d'honore de tempi nostri, e ne gl'andati Presuppongono alcuni ciò esser uero; quando le infamie fussero notorie, e colui, che prouocasse lo infame sapesse tutte, ò parte de le sue infamie. Di che s'haurebbe à dolere un mercante, ilquale desse la robba sua in credenza ad un fallito, sendogli noto il suo fallimento? Ne questo presupposito milita: conciosia che un cauallier modesto mai non prouocherà alcuno. Che la principale profeßione di caualleria è difendere, e uendicare i torti contra qualunque offenditore, e far scoprire la uerità: e non offendere, ne ingiuriare, ne aggrauare altrui, che è atto d'ingiustitia. Vno infamato di piu infamie ricerca il secondo ingiuriatore à gaggio di battaglia: ua risoluto, dà il campo, e l'auersario l'accetta. L'ultimo lo ricerca, & il primo, si dubbia à quale sia obligato. Le sentenze de cauallieri sono, che deggia terminare la querela con lo disfidato, che hà accettato. Vincendo hà poi à sodisfare à'l primo: per che si presume, che'l primo, e l'ultimo l'haueßono derelitto. Ma se ne'l medesimo tempo, che esso richiedes

se il secondo, fusse da gli altri dui richiesto, seria obli gato à'l primo: pur che'l secondo non hauesse accetta to, ò non fusse tale prattica fatta ad arte. Però le cir costanze deono essere molto ben considerate. Per con suetudine è stato introdotto, che non si possa prouo care uno; ilquale habbia principiato querela con al tri. E se combattesse, e fusse fatto prigione, il suo pri mo auersario lo potria ricuperare di ragione, come anteriore in credito.

Risposta. XIIII

Per essere tu, si come odo dire da piu parti, infame di piu infamie, io ti creggio potere rifiutare di ragio ne. Pure mi contento, che dui gentil'huomini de la pa tria tua da essere eletto l'uno per parte giudichino so pra l'infamia tua. Giudicato, che io sia tenuto, sosterò quanto mi conuiene.

Questa risposta in apparenza è giuridica, perche regolarmente ogni uolta che si nomina il giudicio nõ si pò ricusare.

In occulto questa risposta è cauillosa: & è sola per tirare il giudicio in lungo, e mettere in disputa di pa role, e lasciare il fatto principale. Ne la elettione de'l giudice farà elettione d'uno, che uoglia male, e porti odio à lo auersario suo. Quanto à'l giudicio propo sto è uero, che non si pò ricusare, quando il caso è dub bio, altrimente sì.

Risposta XV.

L'altre querele, che per difesa de l'innocenza mia calonniata

calōniata à torto, hò in trè steccati combattuta, e uinte, deggono bastare per rendere testimonio de la natura mia, e del mio ualore. Se hora io manco d'accettare l'offerta, che mi fai, à mio giudicio piu uolontaria, che necessaria, è per lo diuieto dè'l mio Signor naturale: à'l cui seruitio, dopò'l naturale obligo, mi truouo nanti questa occasione, che tu dici, ne io sò imaginare: & in tale stato si ritrouano le cose sue, ch'io serei sforzato lasciare il seruitio d'ogni altro Signore auēticio, per uenire à seruir lui in questo accidente. Ma ispedito questo negocio non mancherò di quanto mi si conuerrà.

Qui si ricerca, se un suddito deggia ubidire in querela d'honore à'l suo Signor naturale. Ouero à la sua republica, sendo huomo di republica.

Questo articolo è molto disputabile à tutte due le parti prò, e contra. Quelli, che affermano per niuna maniera essere tenuto un suddito ubidire à'l suo Signore naturale in casi d'honore, si muouono per essempi, e per una openione che dicono essere per molti secoli approuata. Che huomini d'honore hanno perduto beni, la patria, la gratia de Signori, per non mācare à l'honor proprio. Confermano con essempi ancora di quelli, che hāno lasciato le città assediate, e scalate le mura, per andare, oue gli habbia chiamati l'honor suo non hauendo possuto hauer licenza da soperiori. Questa openione si può ingaiardire con una ragione ancora: che l'honore non tiene in questo mondo

soperiore

soperiore. E per ciò dicono deuer per loro Signori metterst ad ogni pericolo di uita, e perdita di robba, ma l'honore conseruare à se stessi immaculato. Modificano però questa openione, quando ò tutta ò buona parte d'una impresa consistesse, ò ne'l consultare, ò ne lo esseguire in quella persona in li piu grandi interessi de la patria natia, ò de l suo Signor naturale: che à l'hora si farebbe altro giudicio. E ciò uogliono altri, che s'intenda, se la querela fusse cominciata dopo, ma se nanti à l'occasione, per nullo modo la uogliono accettare. In ogni altro caso tengono per fermo che un caualliere per tema di perdita d'alcuna cosa non deggia arrestare di non andare, oue l'honor suo lo chiami. E che mal fanno quelli Signori che da soi sudditi uogliono cosa contra l'honor loro. Ne lodano gli diuieti de principi, sotto grauissime pene, che soi sudditi non chiamino alcuno à Duello, ne chiamati ui uadano: perche necessariamente uno resta ò senza honore, ò senza beni, priui de la patria, e fuori de la gratia de suoi Signori. E cosa assai piu lodeuole fora, se per leggi costituissero, che niuno potesse dar principio à querela militare senza sua saputa. Questo articolo è di grandissima importanza, e per conseguente conchiudesi bisogno hauere d'essere molto ben uentilato. La prima cosa, che uiene inconsideratione è, che non riceue comparatione la soperiorità de'l Signor naturale, ouero de la republica, con qual altra soperiorità si uoglia di Signoria auentitia. La ragione è questa.

questa. Ne le distributioni de gl'ufficij, che ci conuengono. Primo è DIO, *poi la patria, terzo i padri, & apresso di mano in mano tutti gli altri. Se la patria si gouerna à republica, quella è il suo Signore naturale, se la si gouerna ad arbitrio d'un solo, quello è il suo Signore naturale. La republica, e'l Signore uengono ad essere il medesimo, che la patria, perche la patria dorme, e posa sotto gli occhi de gouernanti, la patria hà dato loro l'autorità, che hanno. Quando uno fà seruitio, ò deseruitio à la republica, ò al Signore uiene à seruire, & offendere la patria sua istessa: e questa offesa è tenuta di tanta grauezza, che ne sono castigati i discendenti fin'à la quarta generatione. E quando gioua, serue, la patria, non gli si deue rimuneratione alcuna, perche hà fatto quel, che gli si conueniua, e sempre che lo farà, serà di suo debito, ne mai compirà di fare quãto sia tenuto per obligo un caualliere per che l'obligo uerso la patria passa à lo infinito, ne mai serà in laude ascritto à chi machina per qual si uoglia maniera contra la patria sua. Il Signor naturale, ò la republica sono gli essegutori de le leggi de la patria di questo, e di quello: e però seueramente castiga gli commettitori de mali contra la patria. Ogni amore, ogni riuerenza, ogni ubidienza per obligo naturale si deue à la patria, & in conseguenza à i ministri de le leggi de la patria. E la elettione de Signori, e de ministri, che fanno le citadi ritiene de'l diuino, e tiensi uenire da la uolontà di* DIO. *La scrittura ci*
commanda,

cõmanda, che s'ubidiſcano à Signori, ãcor che fuſſonò diſcoli. Perche ogni poteſtà, è da dio. Hor come è ufficio de'l ſudito portare amore, e riuerẽtia à'l ſuo S. coſi dee il Sig. naturale amare li ſoi ſudditi, e perche niuno hà coſa piu cara che l'honore, il Sig. dee amare l'honore de ſuoi ſudditi che nulla gloria, nulla loda riſulta maggiore ad un S. che hauere honorati ſudditi. Il ſudito, il quale non sà che coſa ſia honore, s'ha da rimettere ne'l ſuo Signore che ſappia ciò che ſia honore. Quanto un caualliere ſerà maggiore oſſeruatore de le leggi de l'honore, tanto ſerà tenuto migliore, e piu uertuoſo. Niuno pò pdere l'honore ſe non p mãcamento proprio. Queſto mancamento ouerò è di ualore, ò di giuſtitia. La giuſtitia ſi diuide in uniuerſale, e particolare. La giuſtitia comanda che ſi preferiſca la publica à la priuata utilità: chi ciò non fà commette peccato contra le leggi de l'honore. Quando ſi cria un caualliere gli ſi cinge la ſpada, che è arma di giuſtitia, s'obliga à la oſſeruanza de la giuſtitia. Però laſciare un ſuo Signore, una ſua republica, la ſua patria, abandonare una impreſa commeſſa à la ſua fede; fuggire fuora de le mura d'una cità aſſediata, che ſono utilità communi, per intereſſe particolare d'un ſuo appetito, non sò come ſia ſecondo le leggi de l'honore. Se molti in una rocca aſſediata fuſſero chiamati da quelli di fuora ſotto preteſto di terminar querele uere ò falſe che fuſſero non debbono laſciare la rocca che è cauſa publica p la priuata. Quãdo uno fuſſe diſ

fidato,

fidato,e niuno presente bisogno fusse, e gli lo uietasse il suo Signore. Dico di niuna maniera potere partirsi:perche può il Signore hauere in petto cose, che non sia lecito publicarle, & in conseguente hauer bisogno di lui,e però non gliè lecito partire senza licēza che altrimente facendo, commetteria peccato contra la giustitia principale de le leggi de l'honore:e saria disubidiente al suo Signore naturale, e disamoreuole à la patria sua. Sendo come s'è detto il Signore annonciatore, & essegutore de le leggi, chi ubidisce il Signore,ubidisce la legge uiua, che è presidēte à la morta. Rispondendo à la ragione addotta che l'honore non tenga in questo mondo soperiore, si risponde, che questa propositione s'intende in questo modo.Vn Signor ò commanda ad un suddito cosa giusta, ouero ingiusta:se commanda cosa ingiusta, non è tenuto ubidirlo,se giusta, non ubidisce il Signore ma ubidisce la giustitia. Contrauenendo dunque à'l commandamento quando commanda cosa giusta, contrauiene à la giustitia,e delinque contra le leggi d'honore. Sempre si presume, quando il Signor naturale commanda cosa à'l suddito, che sia per l'utilità commune:però non deè disubidire.

Quando un suddito è chiamato in querela militare; ouero è querela pura uolontaria in questo caso ò con diuieto, ò senza diuieto non è tenuto se non uuole, stante l'uso presente comparere. Molti gran capitani,e de le passate,e de l'età presente non hanno uoluto

luto andare disfidati per querele uolontarie. Quando la querela è necessaria, ò mista se il suddito è reo; cio è che habbia da sostenere, è un caso, e sendo attore è un'altra consideratione. Colui, il cui honore è messo in disputa, e camina pe'l tauoliere hà da ricorrere à'l suo Signor naturale, che lo agiuti à uenire ne la prima buona openione: e predicamento d'honore. Quando non lo stringa à'l presente necessità concernente la publica utilità, & il commune beneficio, e non uoglia concedere licenza: à l'hora il Signore cessa d'essere Signore, poi che non intende in casi d'honore l'obligo de'l Signore uerso i suoi sudditi. Di maniera che non ubidendo non si puo dire, che disubidisca il Signore ne la legge uiene ad essere offesa da lui, poi che'l Signore gli commanda cose ingiuste. Giusta cosa è che dopo la publica utilità, s'attenda à la priuata.

Risposta decimasesta.

Sendo tù stato uinto campione di tuo auo paterno in campo chiuso, non intendo hauere à risigare Duello teco: poi che piu conto hai tenuto de la uita, che de l'honore de l'auo.

Qui si dubbia se uno dato in campione resta uinto, possa in causa propria essere da altri ricusato à singolar battaglia.

Non è disputa di poca importanza, se bene hoggi dì in uso non sia il dar campioni.

Tengono molti, che non possa essere ricusato, muouendosi per questo argomento, che per non essere sua principalmente

principalmente la causa,uincendo la uittoria non torna in suo beneficio,e l'honore non è suo, non deue ancora perdendo,perdere di suo honore,perche non è la legge pare,chi non stà à'l guadagno, non dee stare à la perdita. Altri sono di contrario parere, che possa essere non altrimente ricusato, come se propria fosse stata la causa, e non solo dicono questo hauer luoco doue sia interesse particolare per conto di parentela paterna, ò materna, ma in ogni altra querela, ne la quale entrasse uicario,e sostituto,e togliesse carico di prouare,ò di sostenere. Il caualliere non hà da riconoscere affetto alcuno particolare ne di sangue,ne d'amicitia,ne d'altro,che lo trauiasse da le leggi di caualleria,ma sempre hà d'hauere per unico oggetto l'honore, e per mantenimento di quella openione d'honore hà da preporre la morte à la uita.

Onde non si concede,ch'egli non stia à'l guadagno: Ma dico di piu, che quando non fusse altretanto il guadagno, quanto la perdita, anzi presupposto che nullo fusse il guadagno, e la perdita infinita,il caualliere hà da fare ogni compimento. Dicesi hauer fatto un caualliere quanto deue, à l'hora che sprezzata la tema de la morte per mantenimento di sua riputatione s'hà eletto di non stare più ne la uita con animo forte,& inuitto opponendosi ad ogni piu estremo pericolo,& ad ogni piu terribil sorte. Di ciò non ne mãcano infiniti essempi di tutte l'etadi. Altrimente facendo manca di suo debito un caualliere: perche con-

trauiene à le leggi, sotto lequali egli hà da uiuere, fà contra l'obligo, nelquale si troua, rompe il giuramento, ch'egli prestò di seruare intieramente le leggi. Si che non è dubbio alcuno, che un caualliere campione perdendo manca à l'obligo de la caualleria. Alcuni però uogliono modificare questa conchiusione, e distinguere, s'egli hà uigliaccamente perduto, in questo cessarebbe ogni disputa, perche un uigliacco nome nò ritiene di caualliere. Dà'l modo dè'l perdere, come che possano essere molti, in somma cercano di temperare la uittoria, e meno pregiudicare à la fama dè'l perdẽte cauallier campione. Io per me non sò trouare differenza nè'l caso proposto trà'l campione, e'l principale, se non da la qualità de la querela, e dà'l modo de la uittoria.

Siegue in questa materia dè'l campione un'altro dubbio, non men bello, ne forse di minore consideratione, che sia lo antecedente.

S'un cãpione si lascia uincere, e manifesto appaia, s'intenda essere uinto il principale.

Tengono molti, chè'l principale rimãga uinto, per che tutta l'imputatione è sua: ch'egli deuea fare elettione di persona, di cui n'hauesse hauuto piu d'un saggio di fede, e di ualore. Potendo piu cautamente negotiare, e non lo hauendo fatto, non si dee doler d'altri piu che di se stesso. Altri sono d'openione da questa lungamente diuersa, chè'l principale in niuna maniera habbia ad essere tenuto perditore, ma si bene infame il

me il cauallier campione,oltra la legge,che lo condanna à la priuatione d'una mano. La ragione à fauore de'l principale è,che ogn'uno, ilquale si cinge la spada, per entrare ne la religione di caualleria si presume honorato, e per conseguente non habbia da far mancamento di ualore,ne di giustitia:scoprendosi uile,maligno,disleale,è fuori d'ogni proponimento de'l principale,e non si può dire, che sia caualliere colui, che manca di fede,e di ualore ne le attioni di caualleria.Vera uittoria non si dee attribuire à colui,ilquale habbia uinto uno, che per uiltà, non habbia hauuto ardire,ò per malignità non gli sia piaciuto difendere se stesso,non che offendere altrui.Pigliare uno prigione in steccato,che non combatta,e che si lascia pigliare senza adoprare armi,non è uera uittoria,niuna loda, niuna gloria per ciò gli ne siegue. Conseguentemente conchiudesi non rimanere uinto il principale, ma potere dare altro campione.E non osta quella regola commune,che sopra una querela non si possa cõbattere piu d'una uolta.Perche non si può dire,la querela essere stata bene terminata per le parti, poi che non hà l'una uoluto combattere,e far suo debito.

Risposta decimasettima

Non sono per rispondere ad alcuna tua scrittura in materia d'honore ne posso non grandemente merauigliarmi, che sendo tu stato in campo chiuso combattuto, conuinto, di tua bocca disdetto,e posto in potere de'l uincitore, che apparischi doue sieno ca

R uallieri

uallieri d'honore.

Replica.

Se fui prigione de lo auersario mio in steccato, egli mi pose in libertade, e concessemi licenza di potere risigare Duello *non pur con qualunque altro, ma con se stesso ancora per nuoua causa, e di tutto ciò n'appare scrittura publica.*

Si riuoca in dubbio, s'un caualliere uinto in steccato possa un'altro richiedere à gaggio di battaglia.

E *se'l uincitore gli possa concedere questa licēza.*

Si conducono in campo chiuso dui caualliere, l'uno per mantenere la calonnia opposta essere falsa, ò l'ingiuria essere stata fatta con soperchieria, ò con mal modo. L'*altro per sostenere il contrario.* Q*uandūque auenga che uno, ilquale habbia da prouare una cosa, e non la proui, e chi habbia da difendere; e non difenda, è perditore, e uinto, e con lo arrenderst, disdirsi darsi prigione, uenire in potestà de'l uincitore, confessa hauere ò tolto à prouare come attore, ò difendere come reo il falso: perdendo resta secondo la natura de la querela con nome di mentito, di falso, di spergiuro, di maligno, e di uil caualliere.* E *per le leggi di caualleria deuendo un caualliere antiporre la morte à la uita per difendere la giustitia, e scoprire la uerità, poi che perdendo hà mostrato d'hauer fatto maggior stima de la uita, che de la morte, da se medesimo s'è fatto indegno de'l nome di caualliere, per caualliere non deue essere piu tenuto.* E *questa infamia diuenta eterna,*

ta eterna,come di sopra conchiudēmo,quando si trattò,se l'honore perduto poteua ricouerarsi.

L'altro articolo,che è da issaminare in questa materia,è, se uno uincitore ponendo in libertade il uinto,lo uenga ad hauer ristituito à l'honore.In poche parole conchiudendo si dice,che come un terzo non può leuare l'honore ad un'huomo honorato, meno gli lo può dare,per la regola de contrarij, tanto meno piu gli lo può rendere,quando l'hauesse perduto. Vn uincitore non può ristituire à l uinto l'honore, se non cō lo confessare d'hauerlo mal uinto: nel qual caso uerrebbe egli à perdere l'honor proprio.

Altra consideratione dicono alcuni essere, quando il uincitore donasse il uinto ad un personaggio, che poi lo rimettesse ne la sua libertade, che a l'hora uerrebbe ad essere ristituito à l perduto. Et io non solamente dico ciò non procedere: ma soggiungo di piu, che un prencipe in caso proprio non può ristituire un suo suddito, che gli sia stato traditore à l'honore, se bene lo ristituisce à beni, à la patria, à gli ufficij, à la gratia:per la conchiusione, che sempre sta ferma, che l'honore non habbia soperiore, e che niuno possa leuare l'honore ad altrui. E che l'honore non si possa perdere se non per mancamento proprio. Siegue dunque di necessario, che un cauallier uinto possa essere ricusato da un'altro in gaggio di battaglia: e chel uincitore non gli può dare, questa licenza.

Replica seconda.

Ancor ch'io perdesse uno steccato con Fabricio,*ne hò uinto un' altro con* Torquato. Il *perche non mi puoi ricusare di dritta ragione di caualleria.*

Qui *si dimanda se uno uinto, in uno steccato,e uincitore in un'altro possa essere ricusato.*

Ne *la passata etade,et hoggidi apresso molti è quasi quale commune approuata questa openione, che uno perditore in un campo chiuso,e uincitore in un'altro non possa essere ricusato à gaggio di battaglia per interesse d'honore:perciochè tiene, che la seconda battaglia habbia leuata la macchia de la prima.* Stan*te la conchiusione,che l'honore perduto una uolta,nõ si possa piu ricouerare,come dicemmo di sopra.* La se*conda battaglia non può leuare la macchia prima: perche la pena de l'infamia posta da le leggi d'honore diuenta eterna.* Oltra *che questa sentenza è stata approuata da gli autori migliaia d'anni sono, il* Re Alphonso,*l'affermò,& il* Marchese *del* Vasto *la rinouellò:*Il *che habbiamo rigistrato ne l'ultimo libro dè'l caualliere.*

Replica terza.

Non *hauendo tu prouato la calonnia opposta à* Labieno *condotto in campo teco,e con arme communi,usate, senz'alcun uantaggio:creggio potere di ragion ricusare di uenire à singolar battaglia con uno piu pronto à calonniare, che à uerificare la calõnia,e che maggiore stima faccia de la uita,che de l'honore.*

Dubitasi

Dubitasi qui,se uno, che hauea da prouare calonnia da lui ad un'altro opposta, non prouando; possa essere in altro Duello ricusato.

Questo caso da lo antecedente è diuerso in questo,che quello abbraccia l'attore,e'l reo: qui solamente è compreso l'attore,quando non pruoua sua intentione per morte,ò disdetta,ò fuga, ò rendita de'l reo, ch'egli soccombe,e perde la causa: onde uiene à restare cō'l nome di falso, di maluagio,di uile, e di maligno caualliere,et in conseguenza macchiato di perpetua nota d'infamia può essere da un'altro ricusato.

Cartello.

Io intendo di prouare che hai fatto male, e tristamente,e da traditore uccidere il tuo Signore,à cui haueui giurato fede,e lealtà. Però eleggi uno de li campi,ch'io ti mando.

Risposta.

Giurai fede,e lealtà à'l Signore,perche egli prima giurato haueua d'essere giusto, e leal Signore: Poi ch'egli contrà'l giuramento dato si scoperse ingiusto, e disleale,e non seruò la sua giurata fede,mi tenni disobligato dà'l giuramento. E non come priuata persona, ne per mio priuato interesse uccisi il tiranno, ma come uno de'l popolo,per commune,e publico bene.

Qui si dubbia, s'uno è tenuto seruare la fede à'l suo Signore.

Il commune consenso de tutti i saui, & intendenti è,che il fondamento de la giustitia sia la fede: e questa

uersa circa la osseruanza di tutto quello, che si promette di dire, ò di fare. Il che conchiude la fede essere un commune uincolo, che tanto lega il Signore, quanto il suddito: ne minore, ne maggiore obligatione è d'uno uerso l'altro che de l'altro uerso l'uno.

Mancando l'uno à l'altro di fede tanto serà detto mancatore di fede il Signore uerso il suddito, come de'l suddito uerso il suo Signore. In una cosa tra molte altre è disuantaggiato il Signore, che sendo posto in alto seggio è scorto da piu lontano luoco, & ogni menoma colpa gli si attribuisce per maßima. Degno di maggior biasmo è giudicato ancora, perche dando à tutti gli altri che ne la uita sua si specchiano, malo essempio, è potißima cagione di fargli diuenire maluagi. La giustitia è definita una fermo proponimento d'animo, & immutabile alieno da offendere alcuno, e sempre disposto à la distributione de gli ufficij, con dare ad ogniuno suo diritto, e fare ad ogniuno suo deuere. Fin che stà in questa osseruanza de la giustitia uerso i soi sudditi, eßi ancora astretti sono tenergli la fede. Come il Signore esce fuora de i confini de la giustitia non è piu ligitimo Signore, ma tiranno. Rotta da'l Signore la giurata fede, il popolo uiene ad essere assolto, e fatto libero da l'obligatione de la giurata fedeltà. Vn solo giuramento lega il Signore di seruar fede à tutti in generale, & in particolare de suoi sudditi. Vn solo giuramẽto lega ancora ogni suddito particolarmente è generalmente. E che sia il uero, se uno

insolente, ò altra potenza si leuasse contra un giusto Signore tutti i sudditi sono obligati isporre la uita, la robba, i figli, e ciò che hanno per difesa de'l suo Signore, e per mantenerlo in stato. Come il Signore manca ad un solo, uiene à mancare à tutti. E tutti insieme ò parte, e ciascuno appartatamente come per infiniti essempi antichi, e moderni si uede, ne le historie si ponno leuare, per cacciare, & uccidere li tiranni. Hor se per difendere il giusto Signore cõtra alcuno suddito, ò strana potenza sono ubligati i sudditi prendere l'arme, isporre se stessi, le sue sostanze, & i figli. E perche non serà parimente lecito contra'l tiranno leuarsi tutti, ò parte, od un solo per la liberatione di tutto'l popolo? Pongano dunque ogni studio loro i Signori d'essere amatori de'l bene de suoi sudditi, & osseruatori de le leggi, mantenitori di sua fede: che loro serà da suoi sudditi corrisposto in fede, & in amore. E niuna altra fortezza di mura, ne di rocche si potrà imaginare, che s'agguagli à la unione & à l'amore de suoi sudditi. Questa amoreuolezza ual più, che tutte le cinte di mura per guardia di sua uita.

ECCETTIONI INVALIDE

Cap. V.

Risposta prima.

Per essere tu bastardo non intendo hauere che far teco in querela d'honore.

Alcuni dicono, che un bastardo pò essere ricusato:

 perche

perche tali sono da le leggi de Papi notati d'infamia: ne possono portare l'arma de la casa intiera, ma ò sbarrata à trauerso, ò spezzata in un canto. Sotto la uoce di figlio non sono compresi i bastardi. Meno sono tenuti questi di padre incerto de la famiglia. Onde come uili, e uituperosi ne gli honori, e ne le degnitadi hanno la ripulsa. Ma la uerità è in contrario. Non hauendo i bastardi commesso delitto per propria colpa, la consuetudine hà introdotto, che sieno riceuuti à la militia. Il perche non ponno essere di modo alcuno ricusati à singolar battaglia. Se però sieno buomini da bene, di buon nome, di buona creãza. Ancor che con molti essempi si potesse mostrare à che gran colmi di degnità sieno inalzati i bastardi; un solo potrà bastare. Arnolfo Imperatore de la discendenza di Carlomagno primo dopo Othone, che trasportò l'Imperio di Francia in Alemagna fù bastardo.

Risposta seconda.

Perche mio padre non m'hà uoluto dar licenza di uenir teco à Duello, però da me non aspettare altra risposta.

Per ragion di natura il figlio hà ad ubidire à'l padre, e per la legge diuina è commandato che lo disubidiente à'l padre non uiuerà lungo tempo sopra la terra Infiniti essempi si leggono de figli, che hanno uoluto combattere contra la uolontà de padri: & è stato ogni loro successo infelicißimo. Lo dimostra Homero in Hettorre, e Statio in Partenopeo, Leggesi in

Homero

Homero ancora, che hauẽdo Paride sfidato Menelao, gli rispose, che pigliasse licenza da suo padre. In contrario si dice, che le leggi d'honore non riconoscono congiuntione di sangue. A'l tempo de Romani fu piu stimata l'arte de la guerra, che l'amor de figlioli. I figliuoli teneuano separatamente da i beni paterni ciò che acquistauano in guerra, e ne disponeuano à modo loro senza ricercare i padri. Era seueramente punito un padre, ilquale hauesse tagliato il dito grosso à'l figlio, perche non fusse andato à la guerra. Di più si dice, che li figli non sono ubligati ubidire à li padri. Per che il padre ò commanda cosa giusta, ouero ingiusta à'l figlio. Se giusta è, ubidisce à la giustitia, e nõ à'l padre. Se è ingiusta di niuna maniera è tenuto ubidirlo.

Risposta terza.

Io non uoglio hauere teco alcuna briga: perche mia moglie non uuole: Et io per essere obligato fin che la uita mi dura à star seco, non posso de la uita mia disporre se non à piacimento suo. Ne la scrittura è detto: che'l marito, e la moglie seranno dui in una carne: E che si deggia abandonare padre, madre, & ogn'uno, per adherirsi à la moglie, e uiuere con essa lei. Inoltre è scritto che niuno deggia separare coloro, che I D D I O hà congiunto insieme con indissolubile nodo di matrimonio.

Risposta quarta.

Non hò che far teco, non so che ti dichi. Merauigliomi di questo tuo procedere, se pretendi meco ha-

uere attione ricercami per la uia ordinaria, e ciuile: che à questo effetto furono istituiti i publici giudicij: e lascia andare queste uie istraordinarie, e riprouate da tutte le leggi. Se le leggi longobarde ciò permettono, io non sono soggetto à quelle leggi.

Risposta quinta.

Io non uoglio morire se non quando piacerà à Domenedio. Questa uita, ch'egli m'hà dato, à tutto mio potere uò cercare di conseruarla. Si che attendi à li casi toi.

Risposta sesta.

Tu sai che per mero dono di DIO sono fabricate le citadi, e ui sono cōcorsi gl'huomini, e fatte le leggi, che niuno dica, ne faccia male à l'altro. Si che auenendo che tu facessi dispiacere à me, ò io à te acquisterēmo nome de maluagi huomini, e de cattiui citadini: & in conseguente ne saremmo seueramente castigati. Però rimanti da cosi fatto procedere per non far perdere à te, & à me il nome d'huomo da bene, e di buon citadino.

Risposta settima.

Disconuiensi ad un buon cristiano tentare IDDIO con modi inconcessi. A'l cristiano parimente è uietato ferire, ouero uccidere il suo nimico: anzi è tenuto amare, e far bene à chi odio gli porta. Chi soccombe in queste cause perde il corpo, e l'anima. La ghiesa gli diniega la communione: e la sepoltura sacra gliè interdetta à guisa di cane. Però da me non aspettare altra

conchiu-

conchiusione.

Risposta ottaua.

Dice il mio consultore, che niuno è Signore de le membra sue:e che li patti de priuati non possono derogare à le publiche leggi. Come non pò alcuno incrudelire ne la uita di se stesso, meno pò cõcedere questa ragione ad altri. Però non accetto, ne sono tenuto accettare toi cartelli, ne toi campi attendi à fatti toi.

Risposta nona.

Per un tuo cartello parmi, che mi uogli commandare à combattere teco. Ti faccio sapere che non stò con te,e tu non mi sei soperiore in alcuna cosa, ne hai sopra me autorità di farmi fare à tuo senno. Tal che non uoglio ubidirti. E se pure hai tanta uolontà di cõbattere,ua à combattere con le mura. Meco non combatterai tù.

Risposta decima.

Tu dici, che per tutta domenica m'aspetterai ad ammazzarmi teco. Io ti rispondo che la Domenica fù ordinata da D I O *per honorarla,e santificarla: andare à le messe, à le prediche,à le indulgenze, à le stationi,à li uespri,à le compiete, & à tutti li diuini ufficij:e non per far male. Però non m'aspettare Domenica, ne altro dì à commettere cosa contra'l precetto di* D I O,*in offesa de'l prossimo. Che stimo assai piu l'anima mia, che tutti gli honori,che mi potesse conferire il mondo.*

Molte altre eccettioni si poteuano porre di simile natura,

le natura, le quali si sono tralasciate ad arte:basta hauere accennato con queste.Elle sono inualide, ne s'ammettono per le leggi d'honore.

DE LE QVISTIONI. CAP. VI.

Cartello primo.

Attese le tue qualità notorie, quali non mi piace per modestia mia particolareggiare non sono per ridurmi teco in un publico steccato. Ma io mi contento far quistione con te,e condurmi teco à secreta battaglia in una camera con l'arme, che porterai per amendui:de lequali ti dò la eletta, tutto che sia mia di ragione, per conseruare quella buona openione, che sempre s'è hauuta di me fra le persone honorate. Nõ trouando tu la camera fammelo sapere in tempo conueniente,ch'io ne trouerò una franca, libera, sicura, non sospetta à guerra finita.

Questo cartello è molto risoluto. Se non hauesse uoluto rinonciare l'elettion de l'arme, non era obligato.Molte risposte si potriano fare secondo l'intentione dé'l rispondente.

Di sopra habbiamo parlato de lo steccato secreto senza solennità,e cerimonia, qui non resta molto che dire:se non toccare come per passaggio. Vogliono alcuni che questo nome quistione sia generale, & abbracci la chiamata estraordinaria. Altri sono di contraria sentenza. Chè'l Duello si faccia in publico luoco,solenne, presente giudice. La quistione in secreto

luoco,

luoco, nõ solenne, ma in presenza de'l giudice. La *chiamata estraordinaria sia senza giudice, e si faccia in strada, à la macchia, sopra una ghiara, ad un confine, & in qualunque luoco.* E *commune openione, che inuitato uno à quistionar non possa ricusare in maniera alcuna per non perdere di sua riputatione.* Onde *ad una chiamata istraordinaria non è obligato uno, se non uuole: e tanto meno poi, quando ella fusse in qual che parte sospetta, ò sotto ui cadesse inganno.* Dicesi *essere anche un'altra differenza tra la quistione, e la chiamata.* Che *ne le quistioni si combatte con arme pari offensiue, e diffensiue, e ne le chiamate si combat te con quelle armi, che si trouano in dosso, & à lato.* Ne *le quistione u'intrauiene tempo, e le chiamate si fanno d'improuiso.* Tanto *basti hauere accennato de le quistioni, e chiamate istraordinarie.* Questi *campi secreti, queste quistioni, queste chiamate istraordinarie.* Sono *state poste solamente per non lasciare alcuna cosa intatta.* Che *hauendo trattato principalmente de l'obligo de cauallieri non si richiedeua parlarne.* Cosi *molti cartelli sono stati posti, risposte, cautele, eccettioni, che sono direttamente contra le leggi d'honore.* Tutto *ciò e stato fatto per mostrare gli abusi, e le introdotte corrottele de nostri tempi, e come si potriano modificare, & in ultimo toglierle, e diradicar le, e ritornare la religione d'honore à la pristina sua uera osseruanza.*

Cartello

Cartello sopra un caso, che si pò stende-
re à molti.

Sempronio sendo molti giorni à ragionamento insieme in campo ti dißi in certo proposito, che io era gentil'huomo, & huomo da bene. mi rispõdesti poter essere, ch'io fußi gentil'huomo, ma che nõ sapeui s'io era huomo da bene. E perche non compresi da mouimento alcuno te hauer detto quelle parole in pregiudicio de l'honor mio, non ti feci altra risposta à l'hora. Hora intẽdendo, che tu in luoco publico hai detto, che mi dicesti quelle parole, aciò io m'haueßi da risentire mostrando hauer uoglia di uedere se tale sono in fatti, quale ti dißi à parole; Aciò che ti poßi trarre questa uoglia, se pur la ti dura, m'offero sodisfarti in questo. E à tal'effetto non come attore, ò reo, ma come gentil'huomo, & huomo da bene in sostentamento di quanto hò detto ti faccio offerta de le trè sottonotate sorti d'arme offensiue de lequali piglierai l'eletta, di quale piu ti piacerà: è seranno usate à la guerra di conueniente peso, e misura senza fraude, ò sospitione di fraude. porterai le tue arme difensiue, & io porterò le mie, & à fine che tẽpo non si perda in trouar campi ti mando tre patenti libere, e sicure, de quali una ne piglierai rimandandomi l'altre due con la nota de la sorte d'arma offensiua, che haurai presa. E nõ ti piacendo le mie arme, mandamene altre sorti, quando elle sieno da gentil'huomo, n'accetterò una.

In questo cartello sono molte cose di consideratione, ma

ne, ma per la maggior parte dichiarate in altri luochi, però sopra quelle non replichheremo altro. Questa *querela è uolontaria.* Alcuni dicono *che la parola huomo da bene è soperflua in questo cartello, perche la parola gentil'huomo la comprende sotto sè, è molto piu ancora.* Diciamo *non essere soperflua in modo alcuno.* Questa *uoce huomo da bene si piglia in diuersi modi secondo la materia soggetta.* Dire *che un mercante è huomo da bene significa, che gliè huomo di fede, e di lealtà.* Dire *ad un'huomo di lettere, che sia huomo da bene, s'intende che è dotto, & iscientiato.* Dire *ad un soldato che sia huomo da bene, s'intende, che sia ualoroso con l'arme in mano. Pò essere che un sia gentil'huomo, e stato in sù la guerra ne gli sia occorso far proua di ualore, & adoprare l'arme però potrassi dire, creggio che tu sij gentil'huomo, ma non sò se tu sij huomo, che habbia fatto di tè proua di ualore con l'arme in mano, dunque non è soperfluo.* Ancor *che la querela sia uolontaria, non sò come il primo, che disse le parole potesse ricusare di non uenire à'l paragone de l'arme, & ispermentare, se fusse il gentil'huomo soldato huomo da bene, ò nò.*

Cartello Turchesco.

Non perche sia necessario mettere il presente cartello Turchesco, *che non insegna di più, che habbiano mostrato gl'altri: ma accioche ogn'uno conosca quanta diligenza io habbia posto in hauere uoluto intendere il modo tenuto, e ne gl'antichi, e ne moderni tempi di*

pi di tutte le nationi.

Cartello di Frahat Vaiuoda mandato à'l Capitano Nicolò de Tricchi in Zara à di. XVIII. *Settemb.* M. D. XXXVIII.

A'l lodato ne la fede di GIESV,*e de li precetti de la sua fede imitatore, de caualcatori Capo* Nicolò *de* Tricchi *inchino, e salutatione.*

Ecco *habbiamo inteso che uenendo de lì li miseri prigioni. Tu andato ad* Otriga *incontrasti il ricatto, che haueano in mano per le teste loro, hai depredato quella robba, et hai fatto, che di nuouo sieno prigioni. Et à li prigioni, che hai in mano, hai dato grã tormenti.* E *in alcuna fede, ouero cõmandamenti di* DIO *tormentare un schiauo legato?* E *richiedesi al tuo ualore, che facci cosi; hauendo buona fama di caualliere?* Hor *sappia tua* Signoria, *se sei ualent'huomo esci fuora un giorno, iui doue incontrasti li prigioni, uien solo, e nõ far motto à persona, che noi combattiamo insieme.* Ti *uoglio prouare, che fai quello, che non richiede à ualent'huomini. S'io t'ammazzerò liberarò quelle misere anime à lequali hai fatto tanto male, e danno. S'è non uieni non t'abandonerò, se bene andassi oltra mare. Se non uscirai per* DIO, *qual prego, à tutti li* Signori Christiani *scriuerò lettere, che ti scriuano, come sei timido ne'l uoler di* DIO *e ne li commandamenti soi, e de tutti li santi, in sanità de tutti li ualent'huomini.*

D IO *doni in pochi giorni la uia, e faccia di bene à chi*

à chi leggerà questa lettera drittamente tra ualent' huomini.

Seruo di DIO *Frabat Vaiuoda.*

DIO *agiuti qualunque, che darà questa lettera in Zara à'l detto capitano de caualli, e da lui cosi habbia la fede, come hanno tutti li ualent'huomini, e caualieri, liquali si contenteranno, che inanti à loro sia letta.*

QVANDO IL NIMICO NON RIsponda à'l primo cartello. Cap. VII.

Assai abondeuolmente s'è detto de le risposte, resta hora à dire, quãdo alcuno ò stia nascosto, ò richiesto non risponda à'l primo cartello, come si deggia per la parte procedere contra l'auersaria. Vario è stato ne tempi à dietro lo stile di procedere in questi casi. Quali tralasciati diremo hoggi bastare, che dopo lo primo cartello per un manifesto s'informi il mondo de'l fatto. Perche non si pò sforzare uno à comparere, ne à rispondere. Basta che'l mondo faccia giudicio d'ammendui, come non manca da l'uno di uolere uenire à'l cimẽto honorato de l'arme, e l'altro fugge, non compare, e s'asconde argomento manifesto de la uiltà, de la ingiustitia e de la coscienza lesa, che teme de'l giudicio secreto di DIO*: e resta con nome di mal caualliere, dishonorato, & infame. Ad alcuni piaceria, che protestasse ne'l cartello, dopo la mandata de li tre campi, che non accettando uno di quelli, ò non ne mandãdo de altri, d'accettare il tal cãpo. E passato il*

S tempo

tempo non comparendo l'auersario, ch'egli si presenteria à quel giudice, e lo faria dichiarare confesso, e cõ uinto. Ciò dicono deuersi fare, acciochè l'honore d'uno per mai sempre non stia in pendente. La qual cosa si serua in alcuni luochi d'Italia, & è stata posta in uso da molti cauallieri antichi, e moderni. E tutte le leggi, e tutte le consuetudini, e tutti gli stili isgridano cõtra li contumaci. Ancor che in altri luochi habbiamo sparsamente sopra questo detto nostro parere, in tanto che quiui è quasi come soperfluo il replicare, pure come per passaggio diremo, che non si mandano le patenti de campi, fin che non è stabilita la querela. Non rispondendo uno, e non si può dire, che stabilita sia. L'altra ragione, che mi muoue, è, che io nõ sò qual Signore habbia ad essere così ardito, che ad istanza d'uno si uoglia costituire in una causa giudice contra un'altro, che in lui non consenta, senza pericolo di fare la causa sua. Io intendo d'un giudice, che non habbia ne per natura, ne per accidente soperiorità in colui, che non comparisca. Però basti quanto di sopra s'è detto. Che loda può risultare di questa la maggiore, che uno fugga, s'asconda, per non comparere in publica faccia del mondo?

LIBRO QVINTO DEL DVELLO DEL FAVSTO da Longiano.

De'l comparere in campo Cap. 1.

STABILITA *fra le parti la querela. Mandate le patenti de campi da l'attore à'l reo, & accettate, deuesi intimare à'l Signore de'l campo, habbia, ò non habbia la sua concessione questa legge apposta*. Anticamente era per *consuetudine introdotto, che lo attore comparisse, e si presentasse ne'l giorno de la battaglia à'l campo nanti à'l mezzo giorno, e'l reo sù'l mezzo giorno*. Altri*mente chi mancaua cadeua da la causa, & era publicato per confesso, e per conuinto*. In Italia *non è stabilito ancora à qual'hora, & à che giorno nanti à'l termine prefisso deggia ne l'una parte comparere, & appresentarsi à'l campo, ne l'altra*. Pò *quando à l'attore parrà presentarsi*. Deue *à'l penultimo giorno del termine per il meno assegnato à lo abbattimento cõparere*. E *lecito parimente à'l reo uenire à'l campo ad ogni sua uoglia*. Potrebbe *stare, se à lui piacesse, fin'à l'ultimo giorno, et à la penultima hora de la battaglia*. Benche *non seria senza perdere di sua openio-*

 ne. A la

ne. A' la cui ricuperatione seria necessario mostrare ualore eccessiuo. Laqual cosa à fare potrebbe essere impedito da la fortuna, quale pò assai ne casi humani. Suole il piu de le uolte uenire l'attore di tre, ò quattro giorni prima, e'l reo l'antecedente, à'l luoco de la battaglia. Ponno se fusse fra loro dubbio alcuno, farlo chiarire à'l Signor dè'l campo: accioche il giorno diputato à'l combattere non si spenda in uane dispute. Hà commoditade il reo di considerare il luoco, oue s'hanno ad oprare l'arme, ch'egli porterà. Il che non serà senza sua grandissima utilitade.

DE'L GIORNO DE LA BATtaglia. Cap. II.

HANNO molti uoluto entrare in disputa, se s'intenda d'un giorno arteficiale, ò naturale quel giorno diputato à la battaglia. Ma tralasciatala diciamo l'uso hauere ottenuto, che s'intenda il giorno da lo nascere, à'l tramontare dè'l sole, benche altri hanno detto fin'à l'apparire de le stelle. Non hauendo prouato in questo tempo il mantenitore sua intentione deue essere giudicato per conuinto. E quanto piu tardi fusse comparito à'l campo, di tanto maggiore infamia notato serebbe. Ma se per colpa dè'l prouocato gli fusse mancato il tempo gli ne deuria essere altretanto ristituito, quanto gli fù intercetto in cose inutili perche non è conueniente, che per colpa d'una si faccia pregiudicio à l'altra parte, l'ufficio dè'l giudice seria

seria ò non tolerarlo, ò rislituirglilo. Ma *se per la sua patente gli fusse conceduto, cessa la disputa.* Fin *che'l giudice siede, cioè fin che dura il giorno, quandũ que s'appresenta la parte, deue essere ammessa.* Pari= *mente se'l giudice partisse non finito il giorno, per ciò non puoßi far pregiudicio à la parte.* E *questo ca'so auenne di fatto.* Hauea Carlo Rè *di* Sicilia *disfida= to à singolar battaglia* Pietro Rè *d'*Aragona. Il *cam= po fù apresso à* Burdeos *in* Guascogna. Apprese*ntoßi* Carlo *à'l campo cò'l giudice*. Desperato *dè'l uenire de lo auersario* Carlo *scorse il campo, accusò la con= tumacia e partißi cò'l giudice insieme, nanti che fini= to fusse il giorno.* Partiti il Signor *dè'l campo, e'l* Re Carlo, *giunse il* Rè Pietro, *scorse il campo, & accusò la contumacia de lo auersario, ilquale nō hauea aspet tato in campo fin'à l'hora debita.* Fù *posto questo ca= so in consulta, si conchiuse à la fine* Carlo *non essere stato cotumace, poi che il giudice partì con lui: e che ad un'altro giorno si conducessono à'l campo.* Ricusan *do* Pietro *di piu uenirui fù da* Papa Martino *priua= to dè'l regno, per cui era la querela.*

QVANDO VN SOLO COMPA *risce à'l campo.* Cap. III.

F V *gia costuma che le parti principali facesso= no tutti gl'atti dinanzi il* Signor *dè'l campo.* In *altri tempi s'introdussono li padrini, ma questi non parla= uano, che presenti sempre non fussero i soi principali.*

Hoggidì i soli padrini compariscono, e fanno gl'atti necessarij. In *lontananza dunque de l'altro, ilquale habbia ò dato il campo, ò accettato, e consentito ne'l giudice il padrino di colui, che è comparito presenta tutti li cartelli corsi, e la patente dimanda à'l giudice, che sia diputato à'l suo principale un luoco apresso lo steccato. Apresso fà instanza, che per publico trombetta in tutti quattro gl'angoli de lo steccato sia chiamato l'auersario del suo principale, con tali, ò simili parole. Sia manifesto, e notorio ad ogni caualliere, come.* N. *è comparso à'l diputato di: & è appárecchiato à combattere. Per tanto se.* M. *suo auersario è qui, ouero ligitimo suo procuratore à far sua scusa, comparisca. Fatta fare la relatione, e notare per publico ufficiale uassene à'l Signor de'l campo, e dice à bocca, alcun'altri ciò sogliono fare in iscritto, & apresentano à'l giudice ogn'hora con rogito publico, Signore è qui* N. *mio principale uenuto à'l campo assegnatogli da uoi, & accettato da lui, come costa per le scritture presentateui, per terminare in questo di sue differenze. Il suo auersario non è comparso, ne altri per lui ligitimamente ad iscusarlo. Laqual cosa di nota la colpa sua, e la ingiustitia de la causa, che ha con esso, disconfidando per il torto, che hà, e temendo il giusto giudicio di* DIO *non e uenuto. Però dimanda, che per uoi sia prononciato, sententiato, giudicato, e dichiarato à fauore de la fama, & honor suo: in dishonore, e uituperio de'l suo auersario, come cōtra*

un uero

un uero contumace, confesso, e conuinto. Questo atto si suole fare tre uolte in quel medesimo giorno. Andato il sole à monte: e non essendo comparsa la parte auersa, ne altri in nome suo il giudice dichiara lo assente contumace, conuinto, confesso, e sua proposta in giusta, e contra ragione, il cauallier comparso, gentil' huomo uincitore, honorato, che pò usare tutti li termini soliti contra tali contumaci. Sè'l prouocato fusse stato contumace, si diria essere stata ò la mentita ingiusta, e falsamente data: ouero quel che hauesse ò fatto, ò fatto fare essere stato fatto malamente, e contra ogni dritto di ragione: e gli lascia scorrere il campo quale à uittorioso. Questa contumacia non si pò purgare di maniera alcuna, eccetto se gl'impedimenti non fussero ligitimi, e giustissimi.

Costumauasi anticamente (perche le patenti si faceuano libere) farlo sententiare e publicare per conuinto, e confesso dà'l giudice accettato in sua contumacia e poi dipingere con dui uolti l'auersario, e farlo affigere ne luochi piu principali: ouero dipingere l'arma dè'l non comparente sotto la sua arma. Altri lo faceuano affigere, ò portauanlo in la rotella dipinto cō la testa à lo ingiù, ò l'arma sua rouerscia. Alcuni attaccauano ò la sua imagine, ò la sua arma rouerscia sotto la coda dè'l cauallo. Molti strascinauano le sue insegne per terra. Hoggidì s'usa chè'l Signor dè'l campo gli faccia la sua patente in iscritto.

Ma sè'l Signore dè'l campo ne la sua concessione

s'haueſſe riſeruato di non giudicare alcuna coſa fra loro, gli faria una ſemplice fede nõ come giudice, ne Signor de'l campo, com'egli ſi fuſſe appreſentato in campo à giorno, & hora tale. Et in caſo di queſta riſerba, non permetteria, che ſi faceſſe dinanzi à lui atto giudiciale, per hauere proteſtato di non uolere eſſere giudice, non lo farebbe chiamare à li quattro canti de lo ſteccato, non dichiarerebbe l'aſſente contumace, non laſceria ſcorrere il campo. Hauria da ſtare il caualliere comparſo fin'à'l tramontare de'l ſole, e partire in compagnia de'l Signor de'l campo. Si potriano però fare atti eſtragiudiciali fuora de lo ſteccato in preſenza de cauallieri. E d'auertire, che'l tribunale in le cauſe di Duello è lo ſteccato: e niuno atto ſi deuria far fuori de'l ſuo tribunale: Ben'è uero, che se'l giudice uuole, in tutti i luochi, doue ſi troua ſua perſona, pò coſtituire tribunali. Dico di più, che dinanzi à lui non ſi ſerua ſtile, ne ordine giudiciario, come ſi farebbe in altri fori ordinarij. In ghieſe, ò ne luochi ſacri non è lecito parlare di queſte materie. Quando il Signor de'l campo diceſſe in la ſua conceßione: che nõ poßino entrare in ſteccato, ſe prima non ſono d'accordo d'ogni coſa fra loro. In queſto caſo non ſi potria fare atto ne in ſteccato, ne fuori, ne gli ſi concederia luoco à canto à lo ſteccato. Ma ſe detto haueſſe di non uolere far fede, ſe non di quanto paſſaſſe fra loro ne lo ſteccato con l'arme in mano: parimente non potria far fede de la ſua comparitione. A l'hora s'accorge=

rebbe

rebbe la parte, che cosa importasse hauere procurato, od accettato simile patente.

QVANDO AMMENDVE LE PARTI compariscono à'l campo. Cap. IIII.

VENVTI *i cauallieri à'l campo diterminati di uolere combattere, e terminare le loro querele ne lo steccato gia secondo la costuma antica s'appresentauano dinanzi à'l Signore de'l campo l'attore cō un campione, e cò'l padrino, e'l reo cò'l suo campione, e cò'l suo padrino. Il padrino de lo attore cominciaua. Signore l'è qui il mio principale appresentato dinanzi à uoi con suo cauallo, & arme in habito di gentil'huomo, e di persona, che deue entrare in campo chiuso, per combattere contra'l Signore qui suo auersario cò'l nome di* DIO*, di nostra Signora sua madre, e di San Giorgio il buon caualliere à'l luoco, à'l giorno, et à l'hora per uoi, e per l'ufficio uostro assegnato. Apparecchiato stà di far suo debito per lui, ò per il suo campione di tutto ciò, che hà fatto proporre. Il perche fù da uoi giudicato essere gaggio di battaglia. Vi ricerca, che gli facciate parte de'l campo, podestà, e sicuranza, oue s'offerisce per lui, ò per suo campione far suo debito con l'agiuto di* DIO*, ne'lquale spera, e confida, e cò'l fauore de la giustitia, che tiene da la sua parte. Protesta, e riserba tanto per lui, come per suo campione di potere mutare, cangiare, cauallo, arme tanto per lui, e per suo cauallo, come per il campione,*

pione,e cauallo de'l campione:dismontare,rimontare, ristringere allargare,per le persone,e per caualli:cō battere à piede,à cauallo con tutte quelle arme, ò con alcune,come gli piacerà:lasciar quelle, che haurà preso,ò deggia prendere, e prenderne de l'altre : e di piu ripigliare quelle,che haurà lasciato,ò altre,che gli uerranno in uoglia.E di fare quanto hà detto di sopra di tutte le sù dette cose, e di qualunque particolarmente,come ad esso, & à suo campione piacerà, e DIO *gli porrà in cuore. Item protesta, che se l'auersario suo porterà altre arme in campo, che non deggia portare secondo la costuma, che ne'l luoco,dou'è, non ha possuto hauere altre arme. Protesta ancora, quando egli,ò suo campione non possa uccidere, ò uincere il suo auersario in questo giorno, laqual cosa però spera con l'agiuto di* DIO *di fare, che la battaglia continui la notte,ò il giorno seguente, ò quando à uui piacerà.Parimente protesta di dire, e di fare, e d'hauere tutti gl'altri guernimenti necessarij, profitteuoli,e cōuenienti à gentil'huomo in caso tale. Similmente protesta in generale, & in particolare che le cose sù dette gli uagliano, e facciano profitto, come necessarie, profitteuoli, e conuenienti à se, & à'l suo campione in tal caso,facendo speciale protestatione giuntamente,e diuisamente per nome de su detti, e di ciascun di loro.*

Il tutto ammetteua il giudice de'l campo, si & in quanto fusse di ragione,e non altrimente. Il padrino de'l

no de'l reo facea la medesima comparitione, come il suo principale, e suo campione erano presentati à'l campo, à'l tempo assegnati per sostenere, e difendere il contrario di quello, che era stato proposto per l'auersario suo con l'agiuto di DIO, di nostra Signora, e di San Giorgio, e con l'altre seguenti parole. Appresso protestaua, come hauea fatto l'altro, ne piu ne meno: se non che sempre usaua parole di sostenitore, e difenditore. Quiui è d'auertire che la costuma de l'arme era secondo la qualità de le persone, che combatteuano: e secondo la maniera de'l combattere à piede, od à cauallo. Era infamia espressa portare arme insolite auantaggiose, alterate, & impeditiue. Il giudice non le haurebbe ammesse. Nõ è da pretermettere, che di consuetudine il prouocatore de'l Duello deuea portare tutte le sue armature, de lequali si uolea ualere. Quando era per entrare, hauea da portare abbassata la uisiera, come se à l'hora hauesse hauuto à combattere cõ'l nimico. Perche s'egli fatto hauesse portare ad altri la lancia, e lo scuto, tenuta alta la uisiera, & entrato in campo, non gliera permesso ripigliar piu l'arme, ne abbassare la uisiera: onde foria astretto cõbattere cosi senz'arme con la uisiera alzata. D'altra parte il reo potea far portare à cui uoleua, sue arme, pigliarle, tenere alta la uisiera, & abbassarla, come, e quando piaciuto gli fusse. Entrati ammendui in campo era loro presentato il santo euangelio: & il prouocatore cõ la mano sinistra pigliaua la destra de'l prouocato,

uocato, e la destra posta sopra lo euangelio diceua queste parole. Huomo, *ch'io tengo per la mano, per* DIO, *e per li soi santi, la querela, che io hò contra te è buona, e giusta, e tu uccidesti mio cugino à tradimento, e m'hai falsamente mentito.* Io *non hò sopra di me pietra, ne herba, ne malia, ne fattura, ne bolletti no, ne incanto, ne altra cosa tale, in ch'io mi fidi uincerti.* Perche *spero, e mi confido ne lo agiuto di* DIO, *ne l'arme, ne'l ualor mio, e ne la giustitia, che hò da la parte mia.* Finite *queste parole pigliaua con la sinistra sua la destra de'l prouocatore, e posta la destra sopra lo euangelio dicea le medesime parole, se non che egli parlaua come prouocato, e difenditore de la sua innocenza.* Secondo *la costuma d'hoggidi compariscono solamente li padrini: e li principali restano à li luochi loro diputati dà'l* Signore *de'l campo.* Se'l *padrino de'l reo fusse fuora de'l cospetto de'l* Signore *de'l campo, con sua licenza per publico ufficiale fallo chiamare il padrino de lo attore dinanzi à lui.* Giunto *che sia, ad ammendui li padrini commanda il* Signore, *che non escano de li termini de la querela, nõ dicano parole impertinenti à la causa, uillane, sconce, inciuili discortesi, & immodeste: e non eccedano i cõfini de soi mandati.* Al'hora *l'uno, e l'altro produce il mandato de la sua procura autentico, e dimanda, che le persone loro sieno ligitimate, e prononciate per idonie, habili, e ligitime ad ogn'atto dà'l principio à'l fine de la presente querela uertẽte fra soi principali.*

*cipali.*Q*uesto ordine, e stilo di procedere è piu tosto uenuto da i studi de notari, de procuratori, & auocati, che da le regole di caualleria.* Non è *cosa però pregiudicatiua. A*presso *il padrino de lo attore produce il cartello prouocatorio, e tutte le scritture e dice. Signore il mio principale è uenuto qui d'l campo, & d'l giorno da uoi assegnato per la uostra patẽte, mandata à l'auersario suo, & accettata.* Nè *l qual campo s'offerisce uoler prouare con sua persona, e con l'arme, che gli darà il suo auersario tutto essere uero quã to si contiene in questo cartello: solo fidato ne la giustitia di* DIO, *e de la causa sua. Pur chè'l suo auersario s'offerisca uolere sostenere il contrario con arme da gentil'huomo usate communemẽte fra soldati d'honore à la guerra: e produce gl'infrascritti capitoli, quali dimanda essere ammeßi, come ragioneuoli, giusti, & honesti.*

Capitolatione.

Primo che ogni differenza, laquale occorra, sia rimessa d'l giudicio dè'l Signore dè'l campo.

Secondo, che le arme sieno da gentil'huomo usate à la guerra: e sieno senza fraude, senza inganno, senza auantaggio, non impeditiue.

Terzo chi tocca le corde de lo steccato ò si dia per uinto, ò si gli tagli il membro, che haurà tocco.

*Q*uarto*, che rompendosi arma offensiua sene possa pigliare un'altra simile à quella.*

*Q*uinto*, chè'l combattere duri, fin ch'un sia uinto, ò morto.*

ò morto. O' combattudo à cauallo. Che non si possa fe rire il cauallo.

Questa capitulatione è stata opposta quì per certa forma: perche si ponno formare molti altri capitoli ancora: Ma di rado, quando il campo è a guerra finita conceduto, si fanno capitoli, & in caso, ch'una parte capitolasse, l'altra pò ricusare ogni maniera di capitolo rimettendosi d'ogn'hora à la patente.

Auertenza.

Necessaria auertenza per il padrino de lo attore ne la conchiusione, quando il cartello prouocatorio non gli fusse, ma solamente proposta, ò parole, sopra cui sia stato mentito, egli hà da dire, che s'offerisce prouare tutto quello, che hà detto, e fatto dire, scritto, e fatto scriuere essere stato uero, e per conseguente la mentita datagli essere falsa, ingiusta, e contraria à la uerità. Ma se fusse la querela sopra l'ingiuria de fatti, haurebbe à dire, che s'offerisce prouare tutto quello, che hà fatto, ò fatto fare contra lui essere stato mal fatto. Il padrino de'l reo risponde, ch'egli accetta quanto hà detto, che sia à fauore de'l suo principale, ne'l resto contradice, e non consente. Soggiugne poi essere uenuto à'l campo ne'l diterminato di per sostenere il contrario di quello, che si contiene in lo cartello prouocatorio, ouero le parole dette: cioè che la imputatione è falsa, & ingiusta la prouocatione: & esso in conseguenza hauere mentito ligitimamente: ouero ne la ingiuria de fatti, ch'egli tutto fece, pro

uocato

uocato senza causa, à difesa, & hauere ben fatto &c. e che non mancò mai à l'honor suo, tanto meno è per mancare poi che hà il fauore de la giustitia di D I O, *e difende la giustitia humana, e difende la uerità.* L'ar*me, ch'ei porterà, seranno tali, che non si potranno cō ragion ricusare.* Quanto *à li capitoli dice essere soperfluo presentargli, e dimanda, che non sieno ammeßi, poi che la patente è a tutto transito, ne'lqual caso i capitoli non hanno luoco.*

Se'l padrino de lo attore hauesse conchiuso l'offerta di prouare l'ingiuria di fatto essere stata mal fatta, dee dire il castigo datogli essere ragioneuole, e ciò uoler difenderlo.

Oltra ciò ambidui li padrini deono fare le sue proteste, e le sue riserue, le quali uanno in forma.

Accordata ogni differenza fra le parti nata il padrino de'l reo manda li soi confidenti à stare appresso la persona de lo attore, à fine che ne l'arme difensiue non usi fraude alcuna. Il padrino de lo attore anch'egli manda li soi confidenti à stare appresso la persona de'l reo per lo medesimo effetto. Vestite l'arme difensiue, lequali sono state issaminate pezzo per pezzo, il padrino fa portare l'arme difensiue fuora de la persona, come targhe, brochieri, e simili, e mette in arbitrio de lo attore la elettione. Tolta *una per se, l'altra si rimanda à'l reo. Il medesimo si fà de l'arme offensiue.*

Gia in alcuni luochi si facea dare il giuramento à'l reo, se l'arme erano uguali, senza inganno, senza differente

differente maestria. Poscia ammendui giurauano su l'euangelio non hauere sopra di se pietra, ne herba, ne malia, ne fattucchieria, ne bollettino, ne incanto, ne tal'altra cosa magica, in cui fidassero. E posto che n'hauessono, rinonciauano ammendui li combattenti la uertù loro. Hoggidì non si costuma. Chi nondimeno facesse questa dimanda à'l giudice, non potria negare di non astringere ò l'una, ouero ammendue le parti à tale giuramento, e rinoncia. Se si combattesse à cauallo, il padrino de'l reo appresente prima il suo, poi il padrino de lo attore il suo ancora. Deggonsi molto bene considerare li caualli, se uno fusse piu alto de l'altro, e se la sella fusse piu alta, per uia de'l coßinetto, ouero se gl'arcioni armassono ad uno piu alto, che à l'altro: e tal'altre cose lequali si rimettono à'l giudicio, & à la prudenza de padrini, che'l petto sia tenuto dopo le spalle da un cuoio di boue che li speroni sieno cusciti à le calze, ouero à le scarpe combattendosi senza gambiere.

QVANDO AMMENDVI COMPARISCONO À'L CAMPO, E NON SIEGUE L'ABBATTIMENTO. Cap. V.

MOLTISSIME fiate si sono uedute le parti comparire à'l campo, e non seguire l'abbatimento. Ciò puote auenire per molte cause. Quando un principe supremo inhibisse à'l Signore de'l campo, sotto pena di perdere il feudo, che non lasciasse combattere.

Non seria dishonore de cauallieri, eccetto se ò l'uno, ouero tutti dui non lo haueßero procurato. Ma se'l Signore de'l campo moßo da se steßo non seruaße la data fede senz'alcuna colpa de le parti, seria parimẽte senza infamia loro. Ma seria il caso molto dubbioso, se fuße tenuto il reo comparere ad un'altro campo. Quando egli serà caualliere, e profeßore d'honore non potrà mancare di quanto si gli conuerrà. Ma se fuße una pioggia estrema, od altra inondatione da'l cielo, che duraße tutta la giornata? Niuna colpa è loro. Si disputa se'l giudice fuße obligato à dargli piu campo per eßere spirato il tempo de la sua conceßione. Quando s'hà a fare con giudice che sia de la profeßione di caualleria non è punto difficile tale quistione. Ponno occorrere molti altri impedimenti estrinsechi senza colpa de le parti, e senza colpa de Signori de'l campo, come gia auenne in un luoco: sendo i combattenti per dar l'arme offensiue, e uenire fra loro à'l fatto d'arme, si leuò un romore d'arme ne la guarda de lo steccato, e tutta la terra corse à l'arme, e non ceßò lo strepito fin'à la notte, e non puote seguire lo abbattimento. In questo, & in altri simili casi ci sono le discretioni de giudici, e de le parti. Ma come sono de la religione d'honore non si fanno dispute. Quando ciò auenga per colpa de le parti è poi altra consideratione: ne lo stabilire la querela se il padrino d'una parte cedeße à la forma de la querela de l'altra parte, non seguiria abbattimento. Può eße-

re,che l'una parte consumasse il giorno in dispute uane,ò portasse l'arme difensiue in tãto numero de pezzi, e con si lungo interuallo da l'un pezzo à l'altro, ouero le arme fussero di tal maestria,che non si potessero accommodare in molti giorni, non che in si poche hore,ò per meglio dire in momenti d'hore, à tal che per simile tardanza seguire non potesse in quel giorno abbattimento, di che à nostri di n'habbiamo ueduto infiniti essempi. Auenuto *è qualche uolta ancora,che non si sono presentate l'arme offensiue se non à'l tramontare de'l sole,e subito,s'è cridato essere spirata la giornata.* Hor *poi che in questi casi leggonsi le sentenze de principali cauallieri de la religione d'honore,io non dirò altro, de'l tutto à quelle rimettendomi, lequali si potranno leggere ne l'ultimo libro de'l nostro caualliere.*

DE'L BANDO CAPITALE PER *lo araldo quando i combattenti sono in steccato con l'arme in mano.* Cap. VI.

ACCORDATE *le parti de l'arme difensiue,& offensiue, nanti che entrino in steccato per un publico trombetta suole il Signore de'l campo fare un diuieto generale,che niuno in detti, ne in fatti faccia fauore ad alcuna de le parti:ne in qual'altro modo,uia,maniera,forma,colore,atto,cenno, fauorisca, disfauorisca, auertisca una parte, ò mostri auantaggio, ò disuantaggio de l'una contra l'altra sotto pena de*

na de la forca da essere à l'hora à l'hora esseguita. Nè'l uero un caualliere, che per simile maniera conse guisce uittoria, non seria uittorioso. Quando poi ha= uesse diputato persone, che lo auertissero, non seria per commune consenso da essere piu annouerato fra caualliere.

QVANDO I COMBATTENTI *in campo hanno l'arme in mano.* Cap. VII.

VENVTO *il fine d'ogni disputa di parole, ac= cordati i combattenti de l'arme difensiue, & offensi= ue s'apparecchiano à menar le mani. Sonato l'ultimo suono, dato il segno de la battaglia saltano in steccato, uannosi à trouare animosamente l'un l'altro. Hanno d'aspirare con tutti gl'honorati modi à la uittoria. Deggonsi guardare di non dirsi l'un l'altro parole uil lane, e discortesi. Perche la modestia è propria dè'l uertuoso caualliere. Se possibile fusse entrare à san= gue freddo in uno steccato, niuna occasione, come che molte se n'offeriscano si pretermetterebbe, che appre sentasse la fortuna fatta amica, e compagna de la uer tù dè'l caualliere. Niuna inciuilità, ne immodestia in detto e meno in fatto si commetterebbe. Guarderan= si di non porsi, ò non lasciarsi con astutia, ò forza ti= rare con la faccia contrà'l sole, ne contrà'l uẽto. Per= che l'uno abbaglia la uista, onde non puossi uedere la punta de l'arma nimica: l'altro toglie il fiato, e gitta ne gli occhi la polue. Il ritirarsi, e'l cedere de l'uno da*

maggiore animo à l'altro. Fuggire dinanzi à'l nimico uiene ò da uiltade, ò perche la coscienza offesa è sapeuole de la ingiustitia sua. Quando per auentura combattendo cadesse ad uno l'arma di mano, di rigore de le leggi ciuili non è tenuto l'auersario aspettarlo, che ripigli l'arme, anzi lo potrebbe ferire, & uccidere ne'l chinarsi per la ricuperatione. Le leggi d'honore non permettono, che s'offenda uno, quale sia senz'arme. Per atto ciuile, e cortese e d'ogni commendatione degno s'ascriueria à quel uertuoso cauálliere, che gli lasciasse riprendere l'arma caduta. Il medesimo dico, se l'arma si sconciasse in maniera tale, che nõ si potesse adoperare, come cadendo il pomo de la spada ad un combattente. Similmente se l'uno per qualche strano accidente cadesse in terra, di rigore potria ferirlo, & ammazzarlo. Questo seria contra le leggi d'honore offendere uno caduto in terra, che non si pò difendere. Anzi quando un caualliere in qualunque de questi casi di perdere d'arme, sconciarle, ò di cadere in terra superasse il nimico poi, non conseguirebbe una piena, & intiera loda per l'alta cortesia riceuuta. Ma s'uno perdesse l'arma, ò fusse gittato à terra per uertù de'l caualliere nimico, seria un'altra consideratione. Quando si rompesse l'arma, e uenisse à restare con tanto disuantaggio, di rigore hà da combattere con quella rotta: eccetto se non ui fusse patto espresso in contrario: tutto ciò attribuendo à diuino giudicio. Secondo le leggi d'honore, ancor che non ui fusse altra

capitola-

capitolatione espressa, gl'hà l'auersario à lasciar pigliare un'altra arma uguale. Auenga che'l cortese caualliere perdesse poi, l'alta sua bontà, e cortesia lo difenderebbe da ogni infamia. Dismontando il nimico à piede, potria di rigore l'altro ferirlo, ucciderlo, e stare à cauallo. Le leggi d'honore non uogliono, che si ferisca chi non si guarda, e non guerreggia. Se lo stare à cauallo fusse uantaggio, nò'l consentono le leggi d'honore, che combatta uno à cauallo contra uno dismontato à piede saluo lo giusto impedimento. Ne sono pieni i fogli d'essempi antichi, e moderni in duelli, in fatti d'arme, in scaramuzze, in quistioni priuate che hãno usato simili cortesie à gl'auersari suoi. Quãdo per conuentione fussero state portate in campo piu sorti d'arme, potria uno di rigore astutamente cominciare con una corta, poi riccorrere subito, che'l nimico non s'accorgesse ad un'altra piu lunga dipo sta la prima, & andargli contra con auantaggio d'arma. Le leggi d'honore nò'l permettono, che si combatta con auantaggio: e quella non è uera uittoria. S'hà da porre ogni studio, cura, & industria per conoscere la natura de lo auersario suo. Cõe se n'habbia hauuta la cognitione intiera, discorra in che gli soprasti, ò gli sia inferiore. Tutto ciò maturamente considerato ritrouerà in che lo possa auantaggiare, e uincere. Questi uantaggi, e disuantaggi non s'intendono per rispetto de l'arme offensiue, e difensiue: perche sono intrinsechi, e non estrinsechi. Li principali oltra la sot

tiglieZZa de lo ingegno,e maturità dè'l giudicio, s'an nouerano quattro, animoſità di cuore, deſtrezza di piede,prontezza di mano,acutezza di uiſta. In quale de queſti l'uno uaglia meno,l'altro cercherà di trauagliarlo, & auanzarlo. Ma perche l'animoſitade è la principale,ſappiaſi, che gl'huomini di compleſſione ſanguigni ſono regolarmente coraggioſi riſoluti, di poca lena,ma temerarij.Li flemmatici ſono confuſi,uili,di gran lena,ma conſiderati. Li colerici uelociſſimi,agili,leggiadri, ma di precipitoſo giudicio. Li malinconici ſono tardiſſimi,goffi, ma di maturo giudicio,e graue. Non è però che l'arte con lunghiſſimo uſo non poſſa ò contraggere habito contrario, e mutare dè'l tutto la natura, ò correggere à'l meno in parte tali difetti naturali.Simili auantaggi è lecito conoſcere, e con quelli cercare di peruenire à la uittoria. Per queſta ragione furono iſtituite le ſcole de ſchermi,e ſtipēdiati gia dè'l publico i maeſtri, che inſegnaſ ſono tal'arte da offēdere il nimico, e da ripararſi da i colpi ſoi.Et hoggidi ſono in uſo frequentiſſimo. Ne altr'arte per commun parere e tāto neceſſaria:poi che tende à la difeſa, e conſeruatione de la uita. Dubitano alcuni, à cui tocchi d'eſſere il primo gire à trouare il nimico, è ferire. Molti affermano queſto eſſere carico dè'l mantenitore:percioche egli hà da prouare ſua intentione: e non prouando ſoccombe l'altro hà ſolo da difenderſi.Alcuni diſtinguono, ſe in campo ſono per mantenere, e ſoſtenere eſſere alcuna coſa uera ò

ra ò falsa, procedere: ma se fusse per mostrar ualore, il carico seria cõmune. I professori d'honore in ogni caso tengono essere commune questo carico: perche non solo si contende per la querela, ma per la gloria ancora. Il consiglio d'alcuni è, subito che sieno gli cõbattenti à fronte porsi in guarda, per uedere tutto ciò che uoglia, ò sappia fare il nimico, e ripararsi, fin tanto, che lo habbia scoperto: & in quello, che lo conosca peccare, trauagliarlo. Altri danno per ricordo subito andare à trouare il nimico, e ferirlo d'improuiso. Il che è stato osseruato in moltißimi steccati: & è sempre successo. Molte fiate cò'l primo colpo s'è terminata la lite, per la morte d'uno. Ferire il cauallo di rigore si può, ma secondo le leggi d'honore non è lecito, & è ascritto ad infamia espressa. Peroche la lite è cò'l caualliere, e non cò'l cauallo. Morto, e uinto il cauallo, non è per questo uinto il caualliere, ne terminata la querela. Infamia eterna serebbe ferire il nimico, dopo che morto fusse, ò giunto ad atto tale, che nõ si potesse piu difendere.

DE LA VITTORIA. CAP. VIII.

NON suole essere uno istesso fine quello de la uittoria in tutti i casi. Perche si può uincere per fortuna, per senno, per ualore, per forza, per astutia, per inganno, per uiltà de l'una de le parti. Ma nanti che uegniamo à la discußione de questi capi, serà buono antiporre prima. Che la querela ouero è uolontaria, ò necessaria,

ò necessaria, ò l'altra terza specie, che non è uolontaria pura, ne pura necessaria ma l'habbiamo titolata mista. Stante questo fondamento si uince ò la querela, e non la persona: ò la persona e non la querela: ò la querela e la persona: tal'hora non si uince la querela ne la persona. A'l tempo de uertuosi antichi caualieri quando uno in querela necessaria moriua senza arrendersi, ò senza disdirsi era ascritto ne'l numero de martiri d'arme. In questo caso diceuano essere uinta la persona, e non la querela. Ma nanti la morte se si fusse disdetto, & arreso era uinta la querela, e la persona. Quando poi senza uolersi arrendere si disdiceua, e contentauasene la parte, la querela era uinta, ma non la persona. Infiniti casi sono à tempi nostri seguiti. Diceasi parimēte uinta la querela, e la persona, quando uno si disdiceua, e dauasi prigione. Sono alcune querele però di sua natura ineuincibili, & in queste non si uincerebbe se non la persona. Dire ad uno, ti uoglio prouare che'l uitio sia uertude, il mal bene, il bianco nero, e simil'altre cose, la querela di sua natura non si pò uincere. Il medesimo è quando uno spagnuolo, ò franceſe, od italiano, od altri combattessono la querela, qual sia migliore natione in arme. Perda chi uuole, che la querela non è perduta per ciò. La uittoria per uiltà de l'una de le parti è, quando uno gitti uia l'arme, e diasi per uinto senza combattere, e senza mostrar menomo segno di ualore ne lo steccato. Ouero senza gittar l'arme s'arrenda, e si disdica, ouero senza

ro senza mai uolger uiso à'l suo nimico: lo uada fuggendo per lo steccato, ò n'esca fuori. Non è maggio*re testimonianzi de la ingiustitia sua di questa, e de la giustitia de l'altro: & è piena uittoria.* La *uittoria per fortuna può essere in molti modi, ma in qualunque si sia.* Tutto *che'l uincitore non u'habbia parte alcuna in la uittoria; scuopresi nulladimeno il secreto giudicio, e la tacita uolontà di* DIO *à fauore de la giustitia d'uno, à disfauore de la ingiustitia de l'altro.* La *uittoria per inganno può essere in piu modi.* Ma *li principali sono circa l'arme offensiue, ò difensiue.* In *tutte maniere, ch'elle sieno alterate ouero di qualche falsa maestria onde fusse impoßibile à conoscerla, & à colui solo nota, che la portasse.* Ma *s'elle fussero auantaggiose, ò tali che impoßibile fusse l'essere uinto: seria soperchieria, e parimente impeditiue, à l'uno, & à l'altro non per il lungo uso loro.* La *uittoria per astutia è, quando con qualche strategema si uince il nimico.* E *come questi possano essere molti, d'un solo essempio contentandomi, tralascerò gli altri.* Erano *dui in uno steccato con l'arme in mano:* Il *piu uecchio disse à'l giouane, dà à quel cane, che ti uiene tra le gambe, credendo il giouane essere le parole uere, si riuolse per dare à'l cane.* Il *uecchio lo percosse di grand'urto, e gittolo à terra, e lo costrinse ad arrenderſi.* La *uittoria per forza è, quando un giouane gaiardo contra un uecchio debbolito, un sano contra uno ammalaticcio, uno grande, e grosso contra un picciolo,*

ciolo,e scarmo, uno sforzato,e di gran lena, contra uno di complessione dilicata, e di poco spirito fidato solo ne la forza de'l corpo gitta uia l'arme,e uiene à le prese, & atterra lo nimico,e uincelo. La uittoria per senno è, quando si combatte per ragione de l'arte de schermi,e non si pretermetta occasione, che s'appresenti,come che essere possano infinite,per abbattere l'auersario. La uittoria per ualore, che è il medesimo dire animosità di cuore,si dice esser quella, che cõ animo uirile,intrepido,& inuitto è conseguita.Ne uera loda è, quando l'uno di loro hauesse mostrato segno di uiltà ne'l principio, ò ne'l mezzo,tutto che ne fusse rimaso uittorioso à la fine. Vero è,che la uittoria sanguinosa non arrecca seco ogni specie di loda. Ma se'l uincitore senza essere ferito, senza insanguinar l'armi sue per propria uertude facesse il nimico suo prigione:questa seria detta uera uittoria,uera laude,uera gloria.

De la sentenza. Cap. IX

Venvto il fine de la battaglia, ò ammendui restano morti,ò uiui, ò un solo,ò tutti dui feriti, ò un solo,ò niuno. Quando ammendui morti, ò tutti ad un medesimo tempo, ò l'uno dopo l'altro, ò dopo lungo,ò corto interuallo:ò l'uno hà piu ferite, ò sono pari in numero. Colui, che hà piu ferite ò le hà maggiori,ò piu profonde de l'altro, ò di piu consideratione secondo il luoco. Quando ammendui restano morti,e muoiono ad un medesimo tempo, non ui si dee di-

sputare

ſputare piu ſopra, ſecondo l'openione d'alcuni: perche chi hà carico di prouare, non proua: chi dee ſoſtenere, non ſoſtiene. Non *mancano però chi dicano in tutti i caſi ſimili ſempre il giudice, dè'l campo deuer guarda re la natura de la querela, la maniera tenuta dè'l com battere, 'l numero de le ferite, la qualità, la quantità, i luochi feriti, chi fù lo primo à ferire, chi procedeo con piu uertù, con piu ualore, & ogni altra minutiſſima minutia, e circoſtanza e ciò maßime quando l'infamia d'uno ueniſſe à paſſare à la poſterità*. Deueſi *credere che l'uno di loro haueſſe, ò credeſſe dè'l meno d'hauere per ſe la ragione, e la giuſtitia per lui e l'altro il torto. Sendo nondimeno ammendui iſtiuti haßi à tenere eſſere ſtato ſecreto giudicio di* DIO, *ilquale è incomprenſibile*. Ne *lece inueſtigare piu oltra*. In *queſto caſo per openione de cauallieri l'infamia non s'eſtende à la famiglia d'alcun di loro*. Ouero *l'uno de combattenti di lungo, ò di corto interuallo muore dopo l'altro: giudicato uittorioſo per openione d'alcuni è colui, che reſta uiuo in caſo dubbio, perche può ſpeſſo occorrere, che muoia quello prima, à'l quale s'è arreſo il uinto*. Morendo *il uinto, piu non ſe ne ragiona di lui*. Ma *s'èl uinto reſtaſſe uiuo, e'l uincitor morto, il caſo è chiaro*. In *tutti i caſi di morte, ò di uita d'un di loro, ò d'ammendui quando uno s'arrende, ouero ſi diſdice, e ſi dà per uinto, non rimane luoco à diſputa: ancor che'l uincitore muoia prima dè'l uinto: ouero habbia piu ferite che'l uinto, etiandio che'l uinto uiuo*

to uiuo rimaneſſe, e non fuſſe ſtato ferito in alcuna parte del corpo. Il medeſimo è ne'l caſo di uita d'ammendui, ſe bene il uincitore fuſſe ſtato di piu ferite offeſo, ò tocco non fuſſe ſtato il uinto in parte alcuna. In caſo dubbio ne la uita d'ammendui deeſi conſiderare per il giudice, come ſi diſſe ne'l caſo di morte la natura de la querela, la maniera de'l combattere, circa le ferite, chi fù primo à ferire chi procedeo con piu uertù, e con piu ualore, il numero de le ferite, il luoco doue ſono, con che modo furono date, e quanto profonde, ſe per fortuna, ſe per uertù, ſe per ſcienza, & iſperienza d'arme, con quale colore in uolto, con che fermezza d'animo, s'atto u'intrauenne di corteſia, di ſcorteſia in fatto, od in parole: ſe con arme tanto offenſiue, quanto difenſiue, communi, proprie, ſolite, iſtrauaganti, alterate, non uſate in guerra. Deue eſſere conſiderata e ciaſcun'altra circoſtanza, che poſſa ſminuire, accreſcere, deprimere, inalzare le lodi de la uittoria. Ponno eſſere molti caſi, ne quali i Signori de'l campo uiſto l'animo inuitto d'ammendui li combattenti ſecondo la natura de la querela, nanti, ò dopo che s'inſanguinaſſono, gli ſpartiriano, riducendogli à pace, & à concordia commendando l'uno e l'altro per uertuoſo, & honorato à l'hora non ſi uinceria la querela, ne la perſona. Queſto non hauria ſi facilmente luoco in la querela neceſſaria. Quando ſi cõbatteſſe à cauallo, e la uittoria non ſuccedeſſe per uertù de'l caualliere, le lettere patenti ſi deuriano fare à

la beſtia.

la bestia. Il combattere à cauallo già fù molto in uso: poi cominciò à disusarsi. Quasi per lo piu i caualli eri, se qualche impedimento, come per essempio debbo lezza d'una, ò piu parti de la persona à ciò non gli stringesse, eleggono il combattere à piede: perche le bestie non habbiano parte in la uittoria. Eleggono an cora combattere disarmati la maggior parte, ò il uiso d'l meno: à fine che scoprendosi l'animo in esso, ueggasi con che fermezza d'animo s'entri in steccato, e si trauagli il nimico.

Sentenza.

La sentenza per uia di rogito, ò di lettera patente hà ad essere conforme à'l cartello tacito, od espresso prouocatorio: quando un fusse uittorioso: & hà il giudice à narrare tutto'l fatto intieramente, com'è segui to: e far mentione, se la uittoria sia cõseguita per fortuna, per senno, per ualore, per forza, per astutia, per inganno, per uiltà de l'una de le parti, con la osseruãza di qualunque menomo atto, cenno, ò parola. Ma se ammendui si portassero bene, e'l Signor de'l campo diuidesse la pugna, dirà ne la sentenza la querela esse re terminata, & ammendue le parti restare di suo honore interissime, sendo la natura de la querela tale, che far si possa.

DE'L PREMIO DE LA VITTORIA. Cap. X.

COME *ne le cause ciuili il premio è l'utile, cosi*

ne le

ne le militari è l'honore: e come per questo solo si mosse, & auenturò sua persona, così deesi in questo solo achetare, & hà da contentarsi in tutte maniere de la gloria acquistata un cauallliere. E *tutto che per ragion di guerra il uinto caggia in potestà de'l uincitore: gli serà ascritto à maggior loda liberarlo, e rimetterlo ne lo stato primiero de la libertà senza essere ricercato, ne pregato, che uolerlo ritenere guardato in alcuna prigione. Gia di rigore fù permesso à'l uincitore imporre una taglia à'l uinto, fargli pagare le spese fatte in quel duello: forse potrebbesi ancor fare à tempi nostri, ma non s'usa, e tiene de'l mecanico: e daria sospitione questo caualliere hauer combattuto piu per l'utile, che per l'honore.* In *altri tempi tutte le robbe arme, caualli, & ogni arnese de'l uinto erano de'l uincitore, à di nostri non si costuma piu.* V*engono hoggidì solamente quelle arme, cauallo, guernimenti, le insegne, imprese, e tutto ciò, che seco hà portato in campo chiuso.* S*ono però nondimeno molti, che no pigliano altre arme, che l'offensiue, con cui hà combattuto contra lui, il che e giudicato piu conforme à l'equità.* Q*ueste sogliono poi i uincitori con le sue insieme appendere ne sacrati tempi.* C*ome che uogliano riconoscere la uittoria da la mano di* DIO, & *in testimonio perpetuo de le debite gratie immortali offerirle.* S*oleasi già ne la morte de'l uincitore aggiudicare il uinto à gli heredi de'l uincitore, sue robbe, caualli, arme, & ogni suo arnese.* M*a perche comin*

ciaro

ciaro gli heredi far uillanie, usare atti iciuili, e discortesi, per fargli riscattare großißime taglie: fù dannata questa consuetudine, come non buona. Vn padre ne la morte dè'l figlio uincitore dimandaua qual'herede il uinto, per pigliarne crudele uendetta: il giudice de lo steccato nõ gli lo uuolse concedere: Molti si sono cõtentati, chè'l uinto senza arrendersi, e senza usare atto di perditore, dica solamente, conoscere lo auersario suo per gentil'huomo d'honore, quanto esso. Atto ciuilißimo dè'l uincitore, che si conosca hauere solamente cõbattuto per la gloria, senza uolerne spogliare altrui. Questo procede però in querela uolontaria, ouero doue sia intrauenuta sospitione di mancamento di ualore. Vsanza fù già, chè'l giudice facea punire il uinto secondo la pena, che le leggi gl'imponeuano per la qualità dè'l delitto, come screbbe à dire per essempi. Se la querela fusse stata capitale, il uinto era punito nè'l capo, se meritaua la priuatione d'un membro, gli era troncato finito l'abbattimento. E faceanosi apprestare appresso lo steccato, forche, zeppi, catene, e simil'altre specie de tormenti, da incrudelire ne la uita del misfattore per altrui essempio. Hoggidi s'è leuato si crudele spettacolo: e giudicata p maggior castigo, e più atroce tormento la sentenza de la perdita de l'honore. Al tempo de cauallieri erranti, era dato il uinto à'l uincitore, & à suono di trombe da un publico araldo publicato il uinto per falso, disleale, spergiuro, mancatore di sua fè lo disarmauano

à lo

à lo adietro, e gittauano fuori de lo steccato sopra le corde tutti i pezzi d'arme uno per uno. Data la senza tenza gli si daua con bacile, e brongio di stagno acqua à le mani, e bagnauaglisi il uolto: dicendo sempre altamente l'araldo. Questo è il caualliere disdetto, e uinto. Vltimamente lo faceuano uscire primo de tutti gli altri dè'l campo con le spalle inanzi, e cò'l uiso uolto à lo steccato. Poi lo priuauano de la degnità de la caualleria, & era il suo nome raso de la tauola de cauallieri: ne poteua piu conuersare con huomo d'honore. Al uincitore d'altra parte si rendeuano con ogni piu solenne pompa tutti gli honori. Non furono à'l tempo de braui tante cerimonie in uso. Il Signore dè'l campo aggiudicaua il uinto à'l uincitore. De uincitori alcuni se lo traheuano dietro legato con fune, ò con catena à piacimento suo: altri si faceuano pagare le spese, molti gli lasciauano in libertà, ma con tale conditione, che mai piu non potessono risigare Duello con se, ne con altri senza sua licenza. Non pochi gli spogliauano solamente l'arma, e l'appendeuano sotto la sua qualch'un'altro l'attaccaua à la coda dè'l cauallo, e se la strascinaua poi dietro. Infiniti infinite altre cose faceuano. La nostra etade non hà tutte le cerimonie de cauallieri erranti, e non è in tutto priua, come quella de braui. Venuto in potestà dè'l uincitore il uinto, il maggior personaggio, che ui si troui, ò il Signor dè'l campo chiede il uinto à'l uincitore in dono, e lo rimette ne lo stato pristino de la sua libertà. Apresso

presso in qualunque modo, che s'habbia uinto l'auersario il Signor de'l campo dopo hauerlo commendato con tutti gli altri insieme astanti ne lo steccato gli dà piena licenza di scorrere il campo d'ogn'intorno, come quello, che cacciato il nimico ne sta restato patrone, e solo Signore de'l luoco per quella giornata. Furono molti però, à quali non piacque scorrere il campo: e meno curaronsi di lettere patenti. Ma uinto il nimico bellamente senza far motto se ne uscirο de lo steccato, mõtaro à cauallo, et andaronsi con DIO. *Dopo i molti segni d'allegrezza de diuersi istrumenti militari, e non militari (riempiuta l'aria de musica li accenti, è condotto il uincitore à la casa de'l Signore, che gli ha conceduto il campo, ouero à'l suo alloggiamento. Ne'l partir suo in perpetuo testimonio de la uertù sua dimostrata gli fà una lettera patente. La quale contiene tutto'l fatto intieramente, com'è passato, fermata di sua mano, suggellata de'l suo suggello: cò'l nome de'l secretario traponendoui per testimoni tutti gli huomini d'honore, e de personaggi, che ui si trouaro presenti. In alcuni tempi usanza fù di torre l'impresa à'l uinto, & usarla per sua. L'impresa de'l biscione, arma di casa Visconte, con quel fanciullo sanguigno in bocca d'una uipera già fù per simile maniera acquistata da Othone Visconte ne le parti d'Asia in singolar battaglia contra un saracino, che per cimiero la portò in campo chiuso. Ma hoggi dì non s'usa più. Potriasi però, ma dee contentarsi de*

 la publica

la publica loda. Guardisi il caualliere uincitore di non scoprirsi mecanico, in dimandare, tutto che si potesse far di ragione, taglia, allegando danni, spese, interes= si, e simili: perche tal'atto sordido, e bieco lo spoglie= rebbe de'l tutto d'ogni honore, e d'ogni gloria.

De lo accordare le diffe= renze militari secondo alcune openioni. Cap. XI.

Dicemmo di sopra essere ufficio de'l Si= gnor de'l campo ogni suo studio porre, per riducere le parti à concordia, e pace. Resta hora dire, come ciò si potrebbe fare con sodisfattione d'amendue le parti Hannolo alcuni per impossibile ritrouar mezzo, onde ciascuna parte rimanga intatta, e di suo honore intie ra. Percioche dicono seguire di necessità, che resti ò l'u na denigrata, e l'altra, ò l'una à'l meno.

Altri si sono opposti, e tengono questa openione erronea, e da ogni ragione lontana, e de'l tutto seque= strata da'l uero. Che la natura hà, dicono, posto à tut= te le cose il suo contrario uguale, e trouato ad ogni in fermità rimedio proportionato. Ne uogliono che pos sa essere piu potente l'huomo in peccare, che in am= mendare: perche ne seguirebbono dui inconuenienti: l'uno, che la legge d'honore mancherebbe di sua per= fettione, se ad ogni offesa non trouasse il modo di so= disfare. L'altro che piu fauoreuole seria la strada de l'arme, che quella de la pace: non potendo ualersi l'of

feso

feso dè l'ingiuria riceuuta, come pò per quella de l'arme, e dè'l ualore. Tutto ciò confermano con ciuile essempio. Vn creditore di certa quantità de danari specificata, rimane rimborsciando il debitore lo equiualente sodisfatto à pieno: cosi lo ingiuriato da lo ingiuriatore hauendo quello, di cui gliera per l'ingiuria fatta debitore, ne resta sodisfatto intieramente Replicano i primi non procedere di pari l'essempio dato dè'l debito ciuile. Perche lo equiualente isborsciato dà'l debitore fà stare tacito, pago, e contento il creditore. Il che non auiene in le cause militari d'honore, la mentita non pò essere soggiungono pagata da un'altra mentita: ne qualunque si uoglia parola pò appagare la mentita. La uendetta sola è la sodisfattione in le differenze d'honore. Ne può dirsi, che uendetta sia, quando non trapaßi l'offesa. Dunque la mentita, che è parola s'appaga con un fatto, che di gran lunga auanza ogni sorte di parola. Vno schiaffo cancella il debito d'una mētita. Vna bastonata annulla un schiaffo. Vna pugnalata lieua la bastonata, e ua discorrendo. Ne la sodisfattione dè'l debito ciuile il debitore non rimane d'alcuna infamia notato, come ne le cause d'honore. Chè'l pagatore necessariamente diuiene infame perpetuo sempre intendendo dè'l uero debito, e non dè'l putatiuo. Apresso nè'l debito ciuile, quando l'obligato paga la somma debita, niuna infamia resta à'l creditore, come pò molte fiate auenire nè'l debito d'honore. Arrogauisi, che pagato il debito ciuile, trà'l

 debitore,

debitore,e creditore non rimane obligatione alcuna,
e ne'l debito d'honore pò rimanere l'obligatione intiera tra l'uno,e l'altro dico di piu, che ne'l debito ciuile sempre è necessario, che ui sia un creditore, e ne le sodisfationi d'honore pò restare debitore l'uno, e l'altro. Che la natura habbia ad ogni specie d'infermità ritrouato il suo rimedio uguale, si niega: intendendo ciò senza altra distintione. Vogliono i medici, che sieno alcune infermità si lieui,che senz'alcuno agiuto de medici, ne di medicine ribannosi gl'infermi. Altre sono totalmente disperate, che luoco non u'hanno soccorsi de medici,ne di medicine. In mezzo queste poste sono tutte l'altre malattie. Chi fà ricorso à i periti de l'arte,& usa l'opera loro, e lo agiuto de le medicine, guarisce. Ma chi abandona l'infermo,non cura l'infermità,lascia stare il medico,fugge ualersi de le medicine appropriate corre con paßi uelocißimi à la morte. Dunque non tutte le infermità de corpi sono mortali,ne à tutte la natura hà trouato i soi rimedij uguali. Le infermità de l'animo per conto d'honore sono tutte mortali. Di piu non tutte le infermità de corpi sono contagiose, cio è che s'appicchino: e meno quando s'appigliano,fanno restare libero il patiente. Le infermità de l'animo per conto d'honore liberano uno per lo più, e s'attaccano à l'altro, e lo impiagano à morte. Oltra ciò morto il corpo, la malattia è de'l tutto estinta: onde quella de l'animo nõ s'estingue, e spesse uolte passa à tutta la posterità per ogni secolo. Ciascuna

ſcuna di queſte due openioni pare che ſia fauorita da la ragione. L'una hà per ſe l'equità, l'altra il rigore. Queſta, che hà per impoßibile il trouarſi mezzo d'accordare le differenze d'honore, fà più preſuppoſiti.

Lo *primo è, che approua la conſuetudine introdotta, che lecito non ſia disdire un ſuo detto, ne disfare un ſuo fatto con operatione contraria: e che ſe la lingua, ò la mano habbiano peccato, il corpo tutto ne deggia patire la pena.*

L'*altro che lo ragguaglio de la offeſa uergognoſa non toglia la prima offeſa: come ſerebbe à dire per eſſempio uno, che ilqual habbia hauuto un ſchiaffo rendendo un'altro ſchiaffo, ouero per una cannata un'altra cannata ſgrauato non ſia, ma uogliono, che ambidui reſtino macchiati.*

Il *terzo, che non ſia alcuno tenuto à dar conto di ſe à perſona, che ſia ſeco in differenza per intereſſe d'honore di quello, che habbia detto, o fatto ſenza ſuo gran biaſimo.*

Q*uarto, che ſia infamia eterna il riuocar parola, ò ritrattare fatto, che proceduto ſia da mouimento, ilquale tratto l'habbia fuori di ſuo potere.*

Q*uinto, che non ſia uera ſodisfattione quella, che da lo ingiuriatore à lo ingiuriato nè'l coſpetto di perſonaggio, à cui ſi porti riſpetto, e riuerenza.* Per*che dicono preſumerſi ſempre, che ui ſia promeßione eſpreſſa, ò tacita de lo ingiuriato, di non pigliare liberamente quella intiera ſodisfattione offerta da lo*

ingiuriatore,che gli ſi conuerrebbe: inferendo eſſere uera quella,che ſeguita ſia fuori de la preſenza di perſona poſta in alcuna degnitade.

Seſto,che ſe lo ingiuriato non piglia con maggiore offeſa uendetta de lo ingiuriatore poſto in ſuo potere,non rimanga diſgrauato, ancor che humiliato,e chiedente perdono ſi ſia à lui rimeſſo liberamente, e poſto ginocchione dinanzi à piedi ſoi. Preſuppongono molte altre coſe ancora,quali ſtudioſamente ſi tralaſciano,come poco ò nulla pertenenti. Queſti preſupposti,benche ſieno per il lungo uſo, quali buone conſuetudini riceuuti,& approuati da la maggior parte de gli huomini,pugnano però contra le leggi conſuetudini,e ſtili d honore intendendogli coſi aſſolutamẽte,e ſenza diſtintione.

CHE DIFFERENZA SIA TRA pace,ſodisfattione,& empiaſtro. Cap. XII.

NANTI che trappaßiamo piu oltre, fie buono ragionare de'l ſignificato d'alcune uoci, per cagiõ de lequali nate ſono,e naſcere potrieno qualche ambiguità,e ſeguentemente differẽze. Le uoci pace,e guerra ſono di molto piena, e di molto larga ſignificatione.Che per la pace ſi pò intendere ogni accordo,ogni appuntamẽto,ogni compoſitione, per la guerra ogni riſſa,ogni quiſtione,ogni nimiſtà,ogni briga. La uoce ſodisfattione anch'eſſa pigliandola in piu largo ſignificato ſi ſtende ad ogni disbrigamento d'obligo che

una

una parte faccia à l'altra, e tanto intenderaßi per debito ciuile, come per militare. Tra la pace e la sodisfattione pigliandole piu strettamente in querele militari grandißima differenza si comprende. La pace non considera fra le parti honore, ne uergogna: e questa è propria de l'huomo ciuile, e christiano. La pace in querele militari intrauiene, oue sia contesa pura uolontaria, oue s'habbia à fare ò sia intrauenuta proua di ualore. Ouero doue fusse reciproca, ò de l'una parte ingiuria semplice, e pura senz'alcuna precedente malignità d'animo, ma impensata. La sodisfattione considera solamente l'honore d'una parte, e l'infamia de l'altra. Niuno pò redintegrare l'altro in caso d'honore se non con offesa de'l suo isteßo. Perche riuocando l'imputatione, e la calonnia opposta à chi che sia, confessa d'essere mal caualliere, & hauere parlato scientemente contra uerità, & offeso con maligno animo un caualliere e senza causa. Confessando poi d'hauere alcuno souerchieuolmente, ò con altro mal modo ingiuriato si uiene à publicare per maligno, uile, da poco, & indegno de'l nome di caualliere. Viene questa diterminatione sua da'l timore de la coscienza offesa: ch'ei sà d'hauer fatto contra giustitia, e teme de'l secreto giudicio di DIO: Altra differenza non è tra questa sodisfattione, e la sodisfattione, che s'hà con l'arme ne'l publico steccato; se non che l'una è senza sangue, e senza pericolo de la uita naturale. Ma in l'una, e l'altra uittoria siegue la morte de l'honore,

nore, d'uno e la uita de l'altro. Tāto è piu lodata questa uia, che chiamiamo di sodisfattione, quanto uiene piu commendata ogni uittoria, che sanguinosa nō sia. E questa sodisfattione si chiama propriamente uendetta, e non pace. Hor ecco la gran differenza, che è tra la pace, e la sodisfattione in querela d'honore.

Empiastro è poi quando le parti restano auiluppate, & à peggiori termini, che prima; ouero, quando una parte rimane, e l'altra uituperata. E uenuto si cieco il mondo, che non hauēdo punto hauuto risguardo à queste cose hà sofferto, e soffre, che le querele si componghino, e s'accordino per uia d'empiastro, lasciata la uia de la pace, e quella de la sodisfattione. Regola generale è, che in tutti gli accordi si chiegga perdono per lo ingiuriatore à lo ingiuriato.

De la misericordia. Ca. XIII.

Alcuni giungono il quarto modo di comporre differenze militari per uia di misericordia. Tale figurano un caso. Vna persona bassa offende un'altra di molto maggior grado. Si cerca di uenire à la compositione. Per uia di pace, non è lecito dicono: perche la pace intrauiene tra persone uguali, ò doue non sia disuguaglianza manifesta, & importante. Per uia di sodisfattione meno la concedono: perche non uiene ad essere rileuato colui, che è soperiore di grado, offerendogli l'intiera sodisfattione lo ingiuriatore: attento che ne hauria possuto, uolendo pigliarne uen-

detta.

detta. Ma gittandoglisi à piede lo ingiuriatore, e dè'l fallo humilmente chiedendo misericordia à lo ingiuriato uiene à ritornare se stesso ne lo pristino stato. Io non soglio passare in questa openione così cò'l piede asciutto. Ma distinguendo, dico che ouero il maggiore hà dato occasione à'l minore, & in questo caso lo hà fatto habile, e par suo, e però non u'hà luoco qui la misericordia. Se non gli hà dato occasione, onde lo habbia ad offendere, e potendone pigliare uendetta, qual'hora gli piace, serà ascritto à generosità d'animo, o'l nõ riuocare à l'animo tale ingiuria. L'offenditore ouero lo hà offeso con soperchieria, ò con mal modo, in tali casi non riceue aggrauio ne l'honore: per le cose dette di sopra. Ouero lo hà ingiuriato inauedutamente: in questo caso ogni lieue scusa può bastare, il simile se fusse per ignoranza: perche non u'essendo à l'ingiuria concorso il consenso de la uolontà, non si chiama uera ingiuria. Però tra lo chiedere perdono, e lo chiedere misericordia, quanto à la forza, e significatione de le uoci io non ci sò comprendere molta differenza. Se non che per uso è stato riceuuto, chè'l dimandare perdono sia da pare à pare: il dimandare misericordia si conuenga ad uno di grado inferiore ad un'altro in grado superiore. E tanto basti hauere accennato.

Quali

QVALI DIFFERENZE RICE-*uino compositione in punto d'honore.*

Cap. XIIII.

Recitate *l'altrui openioni, compresa la differenza tra la pace, sodisfattione, & empiastro re sta hora à dire quali sieno quelle differenze, che rice-uino compositione, e quali nò.* Diciamo *che ogni que-rela ouero è uolontaria pura, ouero necessaria pura, ouero mista.* La *uolontaria pura, oue si propone pro-ua di ualore, si pò accordare per uia di pace, pur che non ui sia sospitione di mancamento di ualore.* La *mi-sta hà dui capi.* L'*uno è, quando in contesa di ualore, ò per altro modo senz'alcun pensamento, e senza prece dente malignità d'animo fusse una reciproca ingiu-ria, ò de l'una parte.* Q*uesta ĩgiuria, semplice, e pura si pò terminare, anzi nõ deuriasi p altra uia che di pa ce.* L'*altro è, quando lo ingiuriato non hà possuto subi to che l'ingiuria fatta gli fù, risentirsi ualorosamen-te, e uendicarsi de l'offesa da tale impedimento distor nato, che adduchi ligitima scusa, senza hauer però mo strato segno di uiltà, & incontinẽte habbia riuocato l'ingiuria à l'animo, e quanto piu tosto gli sia stato le cito, se ne sia risentito.* Q*uesta è querela uolõtaria mi sta, puossi comporre, & accordare con intiera sodis-fattione de lo ingiuriato.* Ingiuria *con aggrauio d'ho-nore s'intende, quando u'intraniene ueramente man-camento proprio di ualore, ò di giustitia.* Q*uesta que rela necessaria, non si pò purgare per qual'atto si uo-glia,*

glia, che di proprio ualore, ò di giuſtitia: ne l'uno, che habbia peccato, ò ne l'altra. In tanto che non riceue ſodisfattione, componimento, ne accordo. Puoßi bene empiaſtrare.

NANTI A CVI S'HABBIANO *à fare le compoſitioni* Cap. XV.

MA *perche ne le ingiurie s'offendono trè la legge morta, che è la ſcritta, la legge uiua, & animata; che è il giudice, & il terzo, che è lo ingiuriato, s'hà da ſodisfare anche à tutta trè. La legge morta con la pena de la infamia puniſce il delitto, la legge animata con la pena corporale, ò pecuniaria caſtiga il delinquente. Il perche l'una e l'altra hà da reſtare pienamente ſodisfatta: parimente è lo ingiuriato poſto ſotto la protettione d'ammendue queſte leggi. Il giudice è lo interprete, & eſſecutore de la legge ſcritta, e protettore de lo ingiuriato. Dicemo dunque per ultima conchiuſione, che ò piglißi la uia de la guerra, ò quella de la pace, u'hà da intrauenire neceſſariamente il giudice. Ogni giudicio rettamente formato fa ceſſare ogni ſoſpitione di frodolenza. Il giudice ſoppliſce ad ogni mancamento, che poteſſe intrauenire di ragione, ò di fatto.*

CHI SIA IDONIO GIVDICE *in queſte compoſitioni.* Cap. XVI.

NON *è dubitatione di picciolo momento, chi ſia idonio giudice in queſti accordi. A'l fine mi riſoluo,*

soluo, che deuria essere il suo Signor naturale, quando ammendui soggetti fussero ad un solo, e l'ingiuriatore, e l'ingiuriato. Quando fussono huomini di republica il principe di quella. Se fussero à la guerra toccherebbe à'l suo generale, ò à'l luoco tenente generale, ò à'l colonnello. Se toccaßino soldo priuato in tempo di pace seria ufficio de'l suo capitano. Ma se fussono de dui fori diuersi, potriano conuenire in uno. Ben'è uero, come fusse di maggior titolo, grado, e dignitade il giudice, seria stimato di maggior riputatione lo appuntamento, che ne seguirebbe.

DE LE COMPOSITIONI PER *uia di pace.* *Cap.* XVII.

HABBIAMO *detto in punto d'honore quali casi puoßino riceuere accordo per uia di pace, tra cauallieri de la religione d'honore. Qui replichiamo, come di sopra si disse, la pace di suo proprio significato non considerare honore, ne uergogna fra le parti e poters i accordare ogni disferenza di qual si uoglia maniera, & essere propria de l'huomo ciuile, e Christiano. E publico interesse, che per la conseruatione de le citadi, e per il ben commune i citadini stieno in pace. Da la pace nascono tutti i beni, e da la guerra tutti i mali. Sempre fù tenuta lodeuol cosa la pace. Niuna bene istituita cità, niuno retto dà la ragione si troua, che non ami senza comparatione piu la pace, che'l suo contrario. E se pure la guerra si permette,*

ciò

ciò fasßi perche ſi partoriſca la pace. Conuienſi e co=
me à Criſtiano il ſtare in pace. Criſto diſſe à diſcepoli
ſoi, ui dò la pace mia, ui laſcio la pace mia: e comman
dogli, che in qualunque citade, o caſa andaſſono, diceſ
ſero ſia pace in quella citade, in quella caſa. Ci diede
per ammaeſtramento, che demmo una parte de la ue=
ſta à cui la chiedeua in giudicio, per non litigare: che
porgemmo l'altra guancia à chi n'haueua percoſſo
l'una. In ſomma, che ſi pregaſſe per cui ne perſeguita=
ua, e facemmo bene à cui ci portaua odio, e con tutto
cuore deuemmo amare i noſtri nimici. Tutti gli altri,
eccettuati li profeſſori de la religione d'honore, deu=
riano eſſere aſtretti, quando fuſſero d'un medeſimo
foro, uenire à l'atto de la pace. Condotte le parti di=
nanzi à'l giudice, ò naturale, ò auenticio, ò di commu=
ne conſenſo eletto, ſenza dir parola ſenza uenire ad
atto d'humiliatione ò di qual altra ſorte ſi uoglia han
no andare à trouarſi l'un l'altro ad abbracciarſi, e ba
ſciarſi ſegni manifeſti di riconciliatione, e di pace. Se
pur s'haueſſero à dire alcune parole circa queſto at=
to, potrebbeno le parti p altri, ò p ſe ſteſſe dire queſte
formali, od altre di ſimile ſoſtanza. L'una à l'altra.
Sempronio, io Carbone ſono uenuto qui di mio pu
ro, e libero uolere dinanzi à'l Signore da noi eletto
arbitro, giudice, e commune amico. Conoſcendo eſſere
proprio de l'huomo, che la ragione ſopraſti à l'appe=
tito, ufficio di criſtiano il rimettere l'ingiuria, & at=
to uertuoſo di gentil'huomo il perdonare l'offeſa. Co
si come

si come huomo, come cristiano, e come gentil'huomo io ui perdono ogni maniera d'ingiuria, e di offesa. Cosi prego uoi come huomo, come cristiano, e come gentil'huomo perdonarmi ciascuna ingiuria, & offesa, che per qualunque modo pretendeste hauere da me riceuuta:

Quando fussero stati amici prima, si potria soggiungere.

E che la nostra amicitia, come non mai mutata, ne alterata, ma sempre continuata ritorni in pristino, e perseueri piu che mai ferma, salda, e stabile.

Il simile dirà Sempronio à Carbone:

Potriano ancora per maggior degnitade, e perche non seguisse alteratione d'animi fra loro dir le medesime parole, od altre simili piu ampiamēte, e piu stretamēte, come loro paresse, à'l giudice, e non à la parte

Signor giudice. Io Carbone sono qui uenuto di mio libero, e puro uolere nanti à uoi, sapendo niun'altra cosa essere piu propria à l'huomo, che la ragione signoreggi l'appetito: e l'ufficio de'l uero cristiano essere il rimettere l'ingiuria, & atto uertuoso di gentil'huomo il perdonar l'offesa. Cosi come huomo, cristiano, e gentil'huomo io perdono ogni maniera d'ingiuria, e d'offesa à Sempronio qui. Cosi prego lui che come huomo, cristiano, e gentil'huomo mi perdoni ciascuna ingiuria, & offesa, che per qualunque modo pretendesse hauer da me riceuuta.

Quando fussero stati amici potria soggiungere

e che

E che la nostra amicitia come non mai mutata, ne alterata, ma sempre continuata ritorni in pristino: e perseueri piu che mai ferma, salda, e stabile.

Potria uolendo soggiungere ancora.

Cosi prego uoi S.ᵒʳ Giudice à pregare Sempronio de'l medesimo à mio nome.

Il simile dirà Sempronio.

Quãdo paresse à le parti di uolere parlare à'l giudice, e giudicassero non essere in proposito di far mentione d'ingiuria, ne d'offesa passata fra loro, ma solamente rimettersi pienamente, e semplicemente, à lui, potriano dire le infrascritte, ò simili parole.

Io Carbone sono uenuto qui di mio puro, e libero uolere nanti à uoi Signore, ilquale hò uolontariamente eletto per mio arbitro, giudice, e compositore sopra alcune cose occorse tra Sempronio, e mè. Io liberamente consento in uoi, e mi sottometto in tutto, e per tutto à'l uostro puro arbitrio, giudicio, e compositione, & in ciò ui dò piena licenza, libertà, & autorità di diterminare, diliberare, dichiarare, giudicare, e comporre sopra lo stabilimento de la pace fra noi, e quanto per uoi serà diterminato, dichiarato, giudicato, e composto, tanto haurò rato, grato, fermo, e stabilito. Et à fè di gentil'huomo prometto di non mai contrauenire, ne contradire, ne contrafare. E come cristiano prometto il medesimo sotto suggello di giuramento sù'l sacrosanto uangelo.

Potria, se à le parti piacesse, aggiugnersi la pena.

Il simile

Il simile dirà Sempronio.

Quando le parti non uolessero per se, ne per altri dire alcuna parola, e meno le paresse di far pace à la muta, potria il giudice dire le infrascritte parole, ouero di simile sostanza, come parria conuenirsi à la degnità, e grandezza sua, & à la qualità de le persone, e de'l fatto. A me pare che questo modo sia senza comparatione di molto maggiore degnitade, e riputatione d'ammendue le parti, che s'elle di sua bocca isprimessono alcuna maniera di parole, ne lequali oltra che ui potria nascere qualche difficultà in accordarsi sopra la forma de'l dire, ne potrebbe seguire alteratione, come s'è ueduto piu uolte, & accresciute, e molteplicate le ingiurie.

Parole de'l giudice à le parti.

Sapendo Sempronio, e Carbone quanto io sia loro commune amico, amatore d'ogni suo bene, sono uenuti qui di suo puro, e libero uolere, e me hanno eletto uolontariamente arbitro, e giudice commune, solo per che io sia presente ad un'atto generoso, che essi intendono di fare qui ne'l cospetto de tutti noi. Cedendo hora in essi l'appetito à la ragione, potendo piu in loro l'amicitia passata, che l'odio presente, sapendo apresso essere ufficio cristiano il rimettere l'ingiuria, & atto uertuoso il perdonare l'offesa, rimettono, e con uguale sincerità d'auimo, e puro affetto di cuore perdonano l'uno à l'altro, e l'altro à l'uno mãdando in obliuione qualunque parola, & atto men degno cõmesso contra

contra le leggi de l'amicitia pristina stata fra loro, quella confermando, come non mai sminuita in tempo alcuno ne in pensieri, ne in parole, ne in opre, anzi sempre continuata. Et in manifesto segno di perpetua pace s'abbracceranno, e basceranno.

Et io per l'autorità, che ad essi è piaciuto darmi in questo atto, come confidente arbitro, e giudice commendo, lodo, & approuo questo atto reciproco loro procedente da mutua, e pare generosità, e candore d'animo, imponendo perpetuo silentio à qualunque cosa passata fra loro. Così ne chiamo uoi in testimonio di questo gentilissimo atto, e uertuoso degno di ciascuna piu piena loda, e commendatione.

Potrà il Signor giudice farne rogare un notario, ò ne farà una patente in testimonio di ciò. Quando le parti uolontariamente non uolessero condiscendere à questo atto de la pace, potria sforzargli à pacificarsi, & imporre fra loro perpetuo silentio per il publico bene il Signor loro naturale, od auenticio, quando ammendui fussero soggetti ad un medesimo tribunale. E se per auentura ammendue fussero d'una istessa patria, che si gouernasse à republica, potrebbe la republica fare il medesimo, che habbiamo detto poter fare il Signore assoluto.

DE LE COMPOSITIONI PER *uia di sodisfattione in uniuersale. Ca.* XVIII.

S o *bene per le dipravate consuetudini lungamen*

 te introdotte

te introdotte serà mal'ageuole à'l meno, se non pure impoßibile suadere questa uia de la sodisfattione. Ma *io mi confido ne la gran bontà de principi de l'età nostra, che ridurranno le leggi d'honore à l'osseruanza, come n'hanno gia dato altißimi principij. Se poßibil fusse far capaci le menti de gli huomini non essere infamia il patire l'ingiuria, & essere infamia il farla. Se con ragione alcuna si potesse persuadere à l'ingiuriato appagarsi di uedere nanti à se humiliato, e chiedentegli perdono il suo nimico de l'ingiuria fattagli indebita, & ingiusta.* Giudicasse *apresso atto uertuoso essere il perdonare con sincero affetto di cuore à colui, di chi potria uolendo pigliare uendetta, & atto uitioso, e discortese offenderlo in fatto, ò dimostrargli si turbato in uiso indicio di malo animo, e mal sodisfatto: niuno s'affligerebbe cotanto: ne tanti rumori si sentirebbono.* Hor *se ne le historie leggiamo non hauere incrudelito i famelici leoni contra coloro, che in atto d'humiltà gli si sono gittati à piedi, che deuremmo far noi huomini, che siamo capaci de la ragione, piu che non sono le bestie?* Anzi *chi offendesse uno posto nanti à lui in atto d'humiltà, deuria essere dà'l giudice seueramente castigato di tal'atto inciuile, e discortese direttamente cõmesso contra le leggi d'honore, e publicato per uile, & infame.* Non *si conduce un'huomo d'honore in campo chiuso contrà'l suo nimico per altro, se non per farlo disdire, ò fuggire, ò arrendersi, ciò non uolendo fare lo uccide.* Ma *se di uo*

lontaria

lontaria deditione à lui si sommette, à lui s'arrende, si disdice, prima che entrare in steccato, qual'essere può di questa uittoria la maggiore? Per commune consenso à la querela uolontaria mista sono due strade aperte, l'una senz'arme, l'altra con l'arme. Piena di sodisfattione è tenuta quella de l'arme, quando l'ingiuriato fà uana la calonnia oppostagli, ò si conserua ne'l suo primo buono predicamento. Piu piena è stimata quella, che è senza arme. Quando l'ingiuriatore si sommette, s'humilia, e da uolontariamente ogni piu conueneuole sodisfattione à lo ingiuriato. Non è dubbio alcuno, che inducendo la semplice ingiuria solamẽte querela uolontaria, una uolontaria sodisfattione la può ammendare, e ricompensare sia quanto essere si uoglia graue. Io sono d'altro parere, che ne l'ingiuria manifesta, e nota non si deggia assegnare campo chiuso. Perche lo steccato solamente si dee concedere ne casi dubbij & occolti à gli huomini, & oue intrauenga sospitione di mancamento di ualore, ò di giustitia generale, ò particolare, da cui nasce la querela necessaria: & in uece de le scritture, e de testimonij, l'arme hanno da prouare, si costituisce giudice DIO, à cui nulla cosa è occulta. Deurriansi dunque terminare tutte le semplici ingiurie nõte in querela mista senz'arme, e sforzare gl'ingiuriatori, per chi hà possanza sopra essi dare le debite sodisfattioni à gl'ingiuriati. Et in caso, che dare nõ le uolessino, publicargli per dishonorati, & infami. E se pur qualch'uno per il lũ

go abuso introdotto approuasse il giudicio de l'arme ne le semplici ingiurie, in caso, che una parte fusse re nitente, per non menomare d'openione, loderei, che ciò fusse in luoco priuato, sicuro però, e franco, rimossa la cerimonia de'l publico steccato, & i graui dispendij, che ui si fanno. Volendo hoggimai uenire à li *particolari de le sodisfattioni, hò da ricordare à caualliere d'honore, che le sodisfattioni si uogliono pigliare piene, ma non intendo io per questa pienezza, che si uenga ad alcuno atto inciuile, & indegno, basta solo per quanto porta l'interità de l'honore.* Ne le so *disfattioni siegue necessariamente la uita de l'honore d'uno, e la morte de l'honore de l'altro.* Niuno può da *re ad un'altro la debita sodisfattione, che non siegua necessariamente l'offesa de'l proprio honore.* Perche *ò riuocare una calonnia opposta, ò ritrattare un fatto con soperchieria, ò con mal modo fanno apparere alcuno essere mal caualliere, & indegno de'l nome.* Il *perche può andare poi à sepelirsi uiuo.*

SODISFATTIONE OVE SIA IN *trauenuta ingiuria di parole.* Cap. XVIII.

PER *la ingiuria di parole io intendo, quando sia intrauenuta mentita per ripulsa d'ingiuria data ad uno, che habbia parlato scientemente contra la uerità, cō animo di calonniare, et ingiuriare altrui.* E qua *si commune consentimento, che questa ingiuria di parole possa riceuere accordo, e componimento per uia di sodis=*

di sodisfattione. Et io sono di contrario parere, che niuna sodisfattione si possa ritrouare in questa ingiuria. Perche in ogni sodisfattione lo ingiuriato hà ad essere sodisfatto da lo ingiuriatore. Qui il mentito uiene ad essere ingiuriatore perche calonnia, l'altro & ingiuriato, perche è mentito da colui, che hà propulsato l'ingiuria con la mentita. La sodisfattione uenirgli non può da altri, che da se stesso, perche ogni uolta, che riuochi la calonnia, la mentita si risolue da sè, e diuenta uana, e nulla. Riuocando la calonnia si cõfessa, e publica per mal caualliere, calonniatore, falso, e maligno, in conseguente dishonorato, infame, & indegno dè'l nome di caualliere. Non riuocando la calonnia resta per la mentita dishonorato, & infame. E però non giustificando la calonnia proposta per la proua à lui conceduta per la consuetudine militare, ò riuocando la calonnia, in l'uno, & in l'altro modo uiene à restare uituperato. Se regola generale è, che in tutti gli accordi lo ingiuriatore chiegga perdono à lo ingiuriato, in questo caso conuerrà, che per essere lo ingiuriatore e lo ingiuriato una cosa istessa chiegga à se stesso perdono dè'l suo fallo. Il riuocare la calonnia, e'l disdirsi è una cosa istessa: tanto uiene ad essere disdetto in uno steccato, come fuori, lo disdirsi in uno steccato uiene da lo pericolo, e tema de la morte, che gli soprasta, e disdirsi fuori uiene da lo pericolo, e tema de la morte futura. L'uno, e l'altro però uiene dà'l timore de la coscienza offesa, e che egli

diffidato de la sua ingiustitia teme de'l giusto giudi-cio di DIO. *Puossi bene accordare per uia di pace, ma non hà a fare piu professione di caualliere, ma di priuato citadino.* Riceue componimento *ancora per uia d'empiastro:ma restano per lo più ammendui de nigrate,uituperose e notate d'infamia le parti.* Co-*me à dire,le parole, ch'io dissi mi furono riferite da altri,ouero io credeua, che fusse cosi.* O *creãza di caualliere, affermare per uero una cosa in pregiudicio altrui,di cui non ne habbia certa scienza.* Dire,*io dissi in colera,ò bene istituito caualliere, se egli hauesse apparato le leggi d'honore, haurebbe saputo per si fatta maniera temperare gli affetti soi, che non si se-ria lasciato à la colera trasportare,onde calonniando altrui falsamente si fusse dimostrato maligno,& op-pugnatore de la uerita. Che diremmo noi poi, s'uno confessasse essere stato ebbriaco.* Tra *quali caualliери lo uorremmo noi riporre? Che differenza è da ebbriacarsi ne la colera,ò ne'l uino?* L'*uno, e l'altro fà usci-re l'huomo di sè, e gli fà perdere la distintione de lo intelletto.* Dire *io hauea preso errore, io m'ingãnaua, io non haueua buona openione io non era in me, io era ad altro cò'l mio pensiero intento à l'hora, e molti altri simili modi tutti concorrono in uno, e danno à diuedere come habbia i lucidi interualli questo buõ caualliere.* Quando *poi s'ingiuriasse di parole alcu-no,che non si conoscesse,ò per essere straniere, ò ma-scherato,ò dentro d'una casa,dire,io non lo conosceua*

belle

belle maniere, gentile creanza, ſanti coſtumi, degna iſtitutione d'un caualliere ingiuriare, & offendere uno, che non ſappia, chi egli ſi ſia. La religione di caualleria è ſtata introdotta à difeſa de la giuſtitia, e non ad offeſa d'alcuno. Quando un fuſſe prouocato, non ſeria egli l'offenditore, ma il difenditore. La riuocatione ſi fà à l'uno de li dui modi, ò generale, ò ſpeciale. La ſpeciale ſi diuide in dui capi, puramente, e condicionalmente. La pura ſi comparte in affermatiua, in negatiua, per contrario. La generale quando uno riuoca, ritratta, ſi disdice di qualunque coſa egli haueſſe detta pregiudicatiua de l'honore altrui. Alcuni ſono di parere che non uaglia: & io iſtimo ualere. Ma poi che le parole ſono certe, e la mentita ſopra la certezza particolare, facciaſi certa, e particolare, e non s'alteri la natura de la querela. La ſpeciale conditionalmente è quando alcuno diceſſe, s'io haueßi detto, ò quando haueßi detto, e ſimile. Queſta non è da eſſere accettata in alcuna maniera quando la mentita ſia ſopra la certezza. Come non pone in eſſere alcuna coſa la conditione, così non la uiene à togliere de l'eſſere ſuo. La pura negatiua, è quando uno dice, io non dißi la tal coſa. Molti ſono d'openione, che, quando coſti uno hauerla detta, non baſti à l'intiera ſodisfattione e queſta negatiua far uergogna à chi niega, ma nõ ſodisfare l'altro. Ma perche non dicono la ragione, io non concorro con eßi in queſta openione. Dà'l negare in queſto caſo à'l disdirſi io ritrouo poca differenza, ò nulla

za, ò nulla. Stanti le prime ragioni, che habbiamo asse gnate in prouando non ritrouarsi maniera di sodisfat tione in le ingiurie di parole. La pura per contrario è, quando hauesse detto uituperoso poltrone, traditore, ò simili ridicesse conoscerlo per honorato ualen t'huomo, fedel. La pura affermatiua è, quando un di ce, io ho detto il falso, hò parlato contra la uerità e s'uno dicesse io non hò detto, il uero, ò la uerità, an cor che sia negatiua equiuale in questo caso à l'affer matiua: conosco la uerità essere in contrario, e simili altri modi di dire, ma deono prima precedere le pa role, ch'egli uuol dire essere false, e contra la uerità. Non posso cessare di merauigliarmi d'alcuni, che dico no toccare à'l mentitore parlar prima, e dire, con che intentione il mentito gli dicesse tali, e tali parole, con tutto quello, che siegue: pche à me pare, che empiastro piu tosto dir si possa, che sodisfattione. Ma di tutto ciò siane detto piu che di uantaggio. Non deuriano tolerare i principi, che si combattesse sopra calonnie manifestamente false: perche'l Duello è stato intro dotto per far proua ne li casi dubbij, & occulti, e non ne li chiari, e palesi, che bisogno non hanno di proua.

SODISFATTIONE, OVE SIA IN trauenuta ingiuria de fatti. Cap. XX.

INGIVRIA de fatti intendo io, quãdo uno per se stesso, ò per altri senza causa habbia offeso al cuno con soperchieria, ò con mal modo. Che cosa sia

soperchieria,

soperchieria, e che cosa sia offendere con mal modo, n'habbiamo detto à i soi luochi appartatamente. Se la ingiuria in ciascuno de questi dui casi è fatta in luoco publico, e manifesto, come non hà bisogno di proua in Duello, cosi non riceue sodisfattione alcuna. Che non habbia bisogno de la proua de'l Duello, appare manifestamente, perche s'entra in steccato per prouare che lo ingiuriatore hà offeso con superchieria, e cõ mal modo, potendosi prouare per altra uia, e sendo notorio, non si concederia il Duello per prouare una cosa prouata. Perche si conduce in campo solamente, quando la proua ciuile, & ordinaria manca, à l'hora cò'l testimonio de la spada si fà la proua. Gia s'è detto essere la commune openione, che la soperchieria, e l'offesa con mal modo non faccino aggrauio anzi aggrauano, e rendono dishonorato, & infame colui, che la fà. Quando la offesa con soperchieria, ò con mal modo fussero fatte in luoco occulto, & à l'offeso mãcasse la proua ciuile, à l'hora è tenuto ricorrere necessariamente à quella de l'arme. Ma se l'ingiuriatore per coscienza offesa, e per tema de'l secreto giudicio di DIO uolesse dare la debita sodisfattione à lo ingiuriato, e non si cõdurre à'l steccato: si riuoca in dubbio per qualch'uno, se può trouarsi rimedio, che l'offeso sia redintegrato. Chi che sia l'hà, come dicemmo, quando si riferiro certe openioni, per impossibile. Nõ ponno essere fatti capaci, che maniera alcuna di parole possa appagare un fatto. Dicanomi costoro, perche

s'entri

s'entri in uno steccato, non mi diranno altro, che per prouare l'offesa essergli stata fatta soperchieuolmente, ò malamente, e tristamente. Vinto che habbia il nimico in steccato, hà prouato sua intentione: arrendendosi, e dandosi per uinto, uiene à confessare, che hà offeso con superchieria, ò con mal modo. Il caualliere offeso uiene à restare di suo honore intiero, perche sendo il caso auenuto in luoco rimosso da testimonij, ueniuasi in dubbio, s'egli s'era portato ualorosamente, ò nò. E tra tanto staua in dubbio di suo honore. Vinto il suo auersario in campo chiuso hà fatto à'l mondo chiaro, e palese nõ hauer cõmesso mãcamento di ualore. Hor uolendo confessare, per non condursi in steccato hauere fatto offesa con superchieria, ò con mal modo, uiene à publicarsi per mal caualliere, uile, & indegno di quel nome. Tanto è piu lodata questa uia de la sodisfattione, quanto piu di commendatione merita una uittoria, che sanguinosa non sia.

Anzi io dico di più, che un caualliere dee fare ogni cosa per non condursi in steccato publico con uno, che lo habbia ingiuriato per soperchieria, ò con mal modo, perche sendo la commune openione, che un tale sia infame, e dishonorato, per gli atti commessi di uiltà, che potrà egli guadagnare uincendolo? Manifesto segno è, ch'egli non sia per lui, poi che da solo à solo nõ lo hà affrontato, ouero ne lo ingiuriarlo non gli habbia fatto mettere mano, ouero dandogli di dietro, ò senza auertirlo non si sia fermato, ma posto in fuga.

In uno

In uno steccato publico non si dee conducere un caualllier d'honore se non con persone riputate per commune parere d'honore, e degne d'essere amesse ad ogni atto publico, oue si tratti d'honore.

Confermato l'huomo ne la prima buona openione, e predicamento d'honore, che s'haueua di lui, resta la sola ingiuria de'l corpo in consideratione. Questa dicono, che non si pò sodisfare se non con pigliarne la uendetta. Corrottela è ueramente, & abuso. Il cauallliere non considera altro, che l'honore. Il perdonare l'ingiuria è proprio atto di uertuoso caualliere, maßime ad uno, che gli si sia humiliato à piedi, e gli chiegga perdono. Può bene contentarsene, che rimanga morto à l'honore, e sia raso il suo nome de la tauola de cauallieri poniamo caso, occultamente è ferito un caualliere di piu ferite, richiede il feritore à duello, e gli uuol prouare, che lo hà offeso soperchieuolmente, ò cõ mal modo. Si conducono à'l luoco de lo steccato, il padrino de lo ingiuriatore cede à la querela, e non siegue abbattimento, dimanderò io costoro, se l'offeso serà sodisfatto, non si pò dire che non: perche è sodisfattißimo: e nondimeno egli non hà uendicato l'ingiuria. Põgasi, che entrino in steccato, habbiano l'arme in mano, e senza altrimente combattere il nimico s'arrenda, è egli sodisfatto? Sodisfattißimo, e pure non s'è uẽdicato. Dunque la uendetta de la ingiuria per la offesa de'l corpo non si considera, ma la perdita, che ne pò seguire de l'honore per mancamento di ualore, e

per

per un'argomento piu forte si proua,che si dee perde re la uita,per non perdere l'honore. E pure la uita nõ si può perdere, che non ne siegua l'offesa de'l corpo. Dico di più. E stato ingiuriato uno di fatto. Costui ti ra lo ingiuriatore à lo steccato per prouargli, che è stato ingiuriato con superchieria, ò con mal modo. Lo ingiuriatore gli dà più altre ferite, & esso nondimeno senza essere mai tocco, s'arrende. Chi dubita, che lo ingiuriato nò resti sodisfatto di uãtaggio? e pure è stato ferito nanti lo steccato, e dopo, che è entrato ne lo steccato, e non tocco chi l'hà offeso in tante parti de'l corpo. Hora ecco chiarissimo appare l'offesa de'l corpo non essere in la principale, uera la secondaria cõsideratione. Il caualliere non cõsidera altro, che l'ho nore: pduto l'honore non è piu caualliere, anzi uiuẽdo è morto à la religione di caualleria. Condotti lo ingiu riatore, e lo ingiuriato ne'l cospetto de'l giudice in pre senza de testimouij degni di fede per pace, e per guer ra si dubbia chi di loro habbia à parlare prima, l'ingiuriatore, ò l'ingiuriato, e se questo atto pò essere fat to p padrini, & in ultimo sotto che forme di parole.

In effetto è piu commendato, che steno le principa li persone, che parlino. Benche serebbe assai ben poca differenza circa la ualidità de l'atto. Conchiudo poi contra l'openione de molti, che primo si muoua à par lare colui, che hà dato la prima causa. Quando lo ingiuriatore hauesse offeso qualch'uno senza causa, toc carebbe ad esso essere il primo. Ma se lo ĩgiuriato cioè

è offeso in la uita s'haueſſe dato cauſa, deuria eſſere il primo: perche egli è ſtato lo primo ingiuriatore, ſe l'altro non ſi può chiamare principalmente offendito re, ma difenditore. Perche gli n'è ſtata data la cauſa. Qubndo io parlo de la cauſa, intendo, che'lla ſia uera, graue, e per conſeguente degna di caſtigo. Onde non ſi può dire ueramente ingiuria, ma ripulſa, ouero caſtigo. Nanti ch'io uenga à dire che forme di parole ſi deggiano uſare, uoglio fare un proteſto, che intendo di parlare à cauallieri d'honore, e non che à parole faccino profeſſione d'honore, ma che in effetto ſappiano, che coſa ſia honore: perche non ſendo tali, non potranno eſſere fatti capaci d'alcuna ragione che per noi s'aſſegni. Dicono alcuni cauallieri di nome ſenza effetti non poterſi dare ne l'ingiuria de fatti ſodisfattione alcuna debita, ſe l'ingiuriatore non ſi rimette de'l tutto in potere, & à diſcretione de l'ingiuriato fuori de la preſenza di perſonaggio, percioche ſempre ſi preſuppone promeſſa tacita, od eſpreſſa di non potere pigliarne quella debita ſodisfattione, che gli ſi conuerrebbe: Ma dicono deuerſi dare in campagna fuori de la preſenza di perſonaggio, che lo ingiuriatore ſia ſolo, e ſenz'arme, lo ingiuriato bene accompagnato, e bene armato, e ſoggiungono di piu, non baſtare à lo ingiuriato che l'ingiuriatore gli ſi gitti à piedi, e con la correggia à'l collo chieggagli perdono con ogni maggiore humiltà, ma eſſere neceſſario, che ò con uno, ò piu ſchiaffi, pugni, calci, baſtonate, ò

ferite

ferite l'offenda. O gran prodezza di cauælliere, ò animo Romano *ò senno Ateniese, ò gran conoscitore de le leggi di caualleria, ò perfetto giudice d'honore. Nō s'accorgono i miseri, & infelici essere questo procedere da barbaro, anzi da fiera, e non da huomo. Il tribunale de cauallieri non è in campagna luoco à le fiere diputato, ma ne la presenza de principi di caualleria, ne le sue stanze in tempo di pace, & in tempo di guerra n'è steccati. Quando ne steccati lo ingiuriato re s'humilia, e si dà per uinto, nō è infamia l'offender lo piu? Essere poi armato, e bene accompagnato l'ingiuriato, e l'ingiuriatore solo, e senz'arme, nō è soperchieria manifesta. Offenderlo poi in questa guisa ò trionfo degno, ò gloria immortale di uituperio, e d'infamia per tutti i secoli. Tanto basti hauere detto sopra ciò.*

Quanto à le forme de'l parlare trouo due openioni male concordi, l'una uorria parole modestißime, e l'altra inciuilißime.

Forma riputata modesta, honorata, e sodisfattoria

Sempronio io sono uenuto qui di mio puro uolere per darti quella piu piena, e piu intiera sodisfattione, che ragioneuolmente io ti deggio à'l giudicio de'l Signor qui: per l'ingiuria, ch'io senz'altro considerare t'hò fatto: e pregoti che mi perdoni.

Questa forma di parlare aggrauā piu parti l'ingiuriatore, quando dice essere uenuto, dinanzi à'l Signore, per dare la intiera sodisfattione, e che è stato

l'ingiu=

l'ingiuriatore, & inconſiderato ne lo ingiuriare. L'in conſideratione è uitio notabile in un caualliere. Ma non ſolleua però lo ingiuriato, pretermettendo la qualità de l'offeſa, & il modo, come lo hà offeſo.

Forma di parlare inciuiliſsima.

Sempronio io ſono uenuto qui di mio puro uolere dinanzi à'l Signore. Confeſſo d'hauerti ingiuriato p ſoperchieria, con mal modo, e s'io non t'haueſſe dato da traditore, e da aſſaßino, non ſolo non era atto à farti carico, ne ingiuria, ma ne torcerti un pelo, ch'io nõ ne haueſſe hauuto in mille doppi il caſtigo. Però mi duole ſino à'l cuore. Piglia di me tutta quella piena, & intiera ſodisfattione, che tu medeſimo giudichi cõuenirti, e dà quel maggiore, e piu ſeuero caſtigo, che à te ſteſſo pare, che ſi cõuenga à la uigliaccheria d'un traditore, e d'uno aſſaßino con ſchiaffi, pugni, calci, baſtonate, e ferite: che ogni maggiore caſtigo riputerò eſſere minore de'l mio demerito aſſai.

Queſta forma di parlare non è degna d'eſſere ammeſſa ne'l coſpetto d'un principe. E con tutto che ſepeliſca uiuo colui, che la dica, non ſolleua però lo ingiuriato: perche tralaſcia parimente la qualità de l'offeſa, & il modo come fatta fù l'offeſa. Molti altri modi ſi potriano traporre fra queſti dui eſtremi, quali per non dire coſe uane, otioſe, ſoperflue, e nõ operatiue ſtudioſamente ſi poſpongono. Mio parere, & in queſta ſentenza hò trouato concorrere gran cauallieri de l'età paſſata, e noſtra, che ſolo baſti à l'ingiuriato

giuriato l'ingiuriatore semplicemēte confessare d'hauerlo senza causa ingiuriato, e narrare il modo, come lo ha ingiuriato, e chiedergli perdono de'l fallo cōmesso con tale, ò simile forma di dire.

Sempronio sono uenuto qui dinanzi à'l Signore di mio libero uolere: e dico, che non sendo stata fra noi nimicitia, ne sospetto di nimicitia passando tu che nō ti guardaui da mè, dinanzi à casa mia, ou'io era armato, e bene accompagnato per questo effetto e tu solo e senz'arme, ti diedi, uoltato che m'hauesti le spalle, una ferita in testa: e tu riuolgendoti, e correndomi dietro fuggij in casa, pregoti che mi pdoni. *Senza che quiui faccia ricordo di soperchieria, ne hauerlo ingiuriato con mal modo, per la pura narratione de la qualità de'l fatto uiene à confessare d'hauere ingiuriato senza causa, soperchieuolmente, e con mal modo.* Non *potrebbe essere piu piena questa sodisfattione, e dica pur chi uuole ciò, che gli paia.* Ne *altra sodisfattione hà da ricercare lo ingiuriato, che possa essere di questa maggiore: che lo ingiuriatore di sua bocca in presenza de'l giudice confessi la qualità de la ingiuria e la maniera tenuta in far'ingiuria.* Viene *ad essere disgrauato apresso'l mondo.* Nulla *dubitatione puossi hauere sopra suo honore. Si cōferma la buona openione, e predicamēto, che prima s'hauea di lui. Il mondo è chiaro, che egli non sia punto mancato di ualore, e che non habbia mostrato cò gli effetti non essere codardo caualliere, e uile. Di tutto ciò, che sia*

seguito

ſeguito ne farà poi il giudice ò per uia di rogito, ò di patente ampiſsima fede.

DE LE COMPOSITIONI PER *uia d'empiaſtro.* Cap. XXI.

QVESTA *uia è di coloro, che hanno la coſcienza groſſa, e che s'acquetano ad ogni coſa, e facilmente ſi laſciano ingannare, & indurre ne l'altrui openione. Queſti non pur non ſono profeſſori d'honore, ma non deggono tra uiui eſſer annouerati in punto d'honore.* La *querela neceſſaria pura non ſi pò purgare per qual'atto ſi uoglia, che di ualore, ò di giuſtiſtia.* Per *fare queſti empiaſtri ſono ſtati iſcogitati molti modi, tra quali l'uno è. Senza che altrimente lo ingiuriatore, e lo ingiuriato ſi conduchino à la preſenza di perſonaggio, ſenza fare atto d'humiliatione, ſenza iſprimere alcuna forma di parole baſta, che le parti conuenghino in uno, come in ſuo giudice uolontariamente eletto di commune concordia da le parti.*

Detto *giudice fede faccia lo ingiuriatore hauer dato ogni piu piena ſodisfatione à lo ingiuriato, ſenza pũto hauere pregiudicato à'l ſuo honore, et ogn'uno eſſere rimaſo d'ogni parte intiero de l'honor ſuo, e trouarſi in quel termine, & in quel priſtino ſtato d'honore, & in quella migliore openione, e predicamento, ne'l quale era nanti il caſo preſente occorſo.*

Q*ueſto modo d'empiaſtrare gia fù tenuto per intiera ſodisfattione d'ambe le parti.* Fù *meſſa in oſſeruanza, & hoggidi s'oſſerua piu che mai in molti luo-*

chi.Creggio essere stato lo primo, che lo facesse met-
tere in uso. Vedendo che le parti si uoleuano compor
re,e non per uia di pace, e meno uoleuano condurcersi
à la presenza l'uno de l'altro ,necessario fù ritrouare
tal maniera.Non mancaro, chi l'approuassono,per le
gran difficultà,che nascer si uedeuano in queste com-
positioni.Hor non s'accordauano in andare à'l giudi-
ce,hor si disputaua soprà'l numero de le persone, che
accompagnauano le parti.Se u'haueuano d'andare cõ
arme,ò senza. Hor contendeasi sopra la forma de le
parole, che si deueano dire per la parte à la parte in
ammenda de la ingiuria.Oltra che s'erano ueduti se-
guire infiniti scandali, che lo ingiuriato hauea offe-
so con schiaffo,pugno,calcio, bastonata,ferita, & in
molti altri modi lo ingiuriatore ne la presenza di co-
lui,che era stato per giudice eletto,e le nimicitie era-
no accresciute,e molteplicate.

Vn'altro modo è poco differente dà'l primo con-
sentire in un personaggio d'autorità; & esso facesse
nascer una triegua ad arbitrio suo, fin che dichiaras-
se sopra le differenze loro:e non parlasse piu in que-
sto caso. E tacitamente uerrebbe ad essere perpetua
la triegua. Altro modo quasi simile à'l secondo, con-
sentire in un principe, ò che'l principe quale amore-
uole d'ambe le parti pregasse l'una e l'altra à rimet-
tere le sue differenze in lui, per accordargli insieme,
e pigliar la fede loro di star cheti, e non innouare al-
tro fin'à sua dichiaratione, e tacer poi. Che uerrebbe
ad essere imposto perpetuo silentio.

Altro modo. Che un Signor dica di pigliare ogni differenza, che sia tra le parti sopra di se.

Altri dicono ogni honore, et ogni uergogna de le parti, e gl'imponga perpetuo silentio.

Altro modo u'hà: che una republica, ò un Signore, ilquale hauesse giurisditione sopra loro, gli commandasse à non deuere parlare sopra le differenze sue à beneplacito loro, e metterle poi in silentio.

Altro modo u'è, che lo ingiuriatore dica à lo ingiuriato di conoscerlo per huomo da bene, per huomo d'honore, per gentil'huomo: ouero secondo la natura de casi l'uno à l'altro lo dica, e l'altro à l'uno.

Altro modo u'è, condonare di commune consenso tutte le sue ingiurie, e tutte le offese à'l principe, ouero à la republica.

Altro modo, quando uno dicesse hauere offeso altrui in colera, e uero non fusse, ouero, quando cercasse di modificare l'offesa con qualche pretesto, ò colore contra uerità.

Altro modo, che la republica, ò il principe gli cõmandasse à condonargli ogni sua ingiuria, et ogni sua offesa per rispetto de'l ben commune.

Vogliono alcuni, che si chiamino empiastri quelli, che si fanno di commune concordia de le parti. Però questi dui modi sono uiolenti. Quando fussono tali rimedij procurati da le parti, s'agguaglieriano à li uolontarij. Questa fù gia la costuma de Romani, quando fioria quella republica, farsi condonare le ingiurie per mantenere fra citadini soi la pace. Non essendo

huomini di professione d'honore si potriano riporre fra le compositioni per uia di pace.

Conchiuso che l'honore non tiene in questo mondo alcun superiore: e che nõ è in arbitrio d'un terzo spogliare un'huomo de l'honore, diciamo ancora niuno potere ad alcuno rendere l'honore, e come s'è perduto non può essere da un terzo ristituito à quello. La *pena de la infamia data per le leggi non è temporale, ma eterna.* Vn *principe per grande che sia non può fare, che un traditore non sia stato traditore, lo può restituire à i beni, à la patria, à la gratia sua, ma non à l'honore. Se ciò non pò fare un gran maestro, meno lo potrà fare una priuata psona.* In *questo dire d'una parte à l'altra, ò d'ammendue iscambieuolmente può rimanere ciascuna uituperata.*

Molti altri modi ci sono per fare de gli empiastri, liquali studiosamente si tralasciano: perche nostro principale intento è, di uolere insegnare, che si deuriano seguire i buoni, e non li corrotti costumi di caualleria.

DE L'OPENIONI DE'L *uulgo.* *Cap.* XXII.

TROVO *sopra'l discorso de l'openione de'l uulgo due fattioni, l'una in tutto e per tutto approua il uulgo, e deferisce ogni cosa à'l suo giudicio,* L'*altra in tutto, e per tutto lo riproua, e nulla punto attribuisce à la sua openione.* Q*uesta chiama il uulgo pazzo, sciocco, cieco, & ignorante, e per conseguente dice niuna sua openione potere essere buona, come che senza fonda=*

za fondamento sia di ragione. E soggiunge che ricercandosi molto studio per inuestigare, & intendere la uerità, e non poca fatica apresso per farne capaci le menti altrui. Onde riputa un caualliere tanto piu honorato, quanto maggiormente s'allontanerà da le openioni dè'l uulgo. Quella dice essere in prouerbio cõmune uoce di popolo, uoce di DIO: e l'uso non solo dè'l parlare, ma puoßi quasi dire di tutte l'arti essere stato dà'l uulgo introdotto. E quãdo gli huomini isciẽtiati hanno ritrouato cose nuoue, sè'l uulgo non le hà approuate, se ne sono ritornate ad habitare con li soi ritrouatori: e che è riputato poco men che diuino il giudicio dè'l uulgo. Dicono il uulgo essere gouernato, e retto da una intelligenza non errante, e che'l uulgo dà, e toglie il nome non pure à gli huomini, ma à le cose, e la publica uoce, e fama habita nè'l uulgo, e da lui non parte giamai. Infiniti sono stati i cauallieri, che per non lasciare di se nè'l uulgo openione mẽ che buona si sono isposti ad ogni estrema, e pericolosa sorte tanto hanno fatto stima de la sua openione. E gli antichi Romani fabricaro i tempij, à la fortuna dè'l uulgo, e la medesima fortuna scolpiro in monete.

Hor'ecco tra molte ragioni, e molte, che si poteuano dire à fauore d'ambe le parti, da queste poche da noi addotte come par che si tragga una manifesta contrarieta, facilißimo nondimeno con ogni picciola distintione si ponno riducere à concordia le parti. Il uulgo ordinariamente non è mai stato inuentore d'alcuna cosa, hà solamente approuato i ritrouati di

questo,

questo, ò di quello: non però ogni cosa, ne d'ogni uno. Ma solamēte di coloro, che apo lui stati sieno in ogni miglior predicamento di singolar bontà, e di suprema eccellenza in quella professione. E perche i consigli, e l'attioni humane dipendono da le qualità de i tempi, i liquali non si fermano mai in un medesimo stato: molte fiate è auenuto, che una commune openione seruata per molti secoli non è stata perpetua, onde hà ueduto il suo fine, & è stata distrutta da un'altra commune openione contraria indotta: Et è possibile secondo l'essigenza de le cose, che torni in uerde osseruanza l'antica openione commune, & à terra caggia l'altra, che fè cader lei. Recita Signorolo de gli homodei in un suo consiglio e duolsi di Bartolo da Sassoferrato, e chiamalo per meno honorarlo Bartoluccio, che cominciasse à distruggere tutte le openioni communi di què tempi indotte, e sostenute da famosi, e saui giurisconsulti di tante passate etadi altre noue arrecandoui. Onde quasi tutte l'openioni communi dà'l tēpo di Bartolo in quà sono contrarie di quell'altre cōmuni openioni. Queste ancora soggette sono à le alte rationi dè'l tempo. In materia di caualleria quante openioni cominciano à diuenir communi contrarie à le communi de cauallieri de la passata etade? Si che il uulgo introduce, & approua ogni cosa ritrouata da altri, & in quella tanto si ferma, quanto si fermano i successori di tempo in tempo in essa. Il uulgo si specchia ne l'autorità de ritrouatori. L'autorità s'acquista nè'l uulgo con la prudenza, con la giustitia, e con la bontà.

la bontà. Quello, che è stato riputato uitio in una eta de ne'l uulgo, in altra è stato hauuto per uertude: e pe'l contrario. Di che si potriano dare mille essempi: ma come cosa non necessaria si tralasciano. Dunque il uulgo non induce, e non ritroua nouità, ma le approua, e cò'l tempo riproua le medesime, & altre ne accetta. Tal'hora di nuouo ripiglia le tralasciate, e secōdo l'uso del tempo riforma, accresce, disminuisce, secōdo che egli sia mosso da l'autorità de regnāti. Se'l uulgo non merita laude, e non merita biasimo ancora. Ma io tengo piu tosto che ogni specie di maggior loda gli si conuenga, e niuno biasimo attribuire gli si possa. Pōno ben'essere molte openioni introdotte ne'l uulgo, lequali non passino come communi. Sopra ciò è da ragionarne alquanto. Esser può, che di queste ue ne sieno e di buone, e de migliori, e di ree. Diuideremo il uulgo in piu ordini ancora per gradi soperiori, & inferiori di senno, e di prudenza. Miraremo quali openioni sieno state piu in uso, e quali meno. Discorreremo chi sieno stati coloro, che le habbiano poste in uso. Haurassi risguardo à le qualità de tempi andati, e s'accozzeranno cò presenti. Tal che e queste et altre considerationi facendosi non serà punto difficil cosa sciegliere il loglio da'l formento, e sapere quali sieno le ree, le buone, e le migliori openioni degne da essere poste in osseruanza.

IL FINE.

ERRORI PIV IMPORTANTI FATTI stampando gli altri si rimettono à'l giudicio del benigno lettore.

car.	li.	errore.	
29.	14	conti	costi
30.	8	bracci	braui
33.	23	ipsertissimo	interissimo
39.	1	per	perche
	14	la solennità	le solennità
	15	lettere	lettera
47.	7	dimolti	li molti
63.	22	corsaldo	cortaldo
66.	6	larghezza	grossezza
	10	da parità	di parità
68.	27	dissonore	dishonore
70.	22	la per tanto	in per tanto
80.	4	mete la	mente la
86.	1	case	cose
89.	24	cauallieri	caualliere
91.	16	agguagliarmi	agguagliarmiti
	23	getilezza	gentilezza
95.	10	lazza	lizza
97.	2	caualliere	un caualliere
99.	27	suo staffiere	tuo staffiere
100.	42	pari	par
107.	12	in nostri	tra nostri
112.	28	uertù	uerità
113.	28	spirito tanto	spirito santo
119.	12	appertatamēte	appartatamente 121. 28
130.	9	però la	però sua la
134.	8	tre maggio	tre di maggio
137.	24	ha	sà
	11	gengralità	generalità
142.	27	me ò mio	me in Roma ò mio
152.	18	la tentato	ha tentato
153.	6	prouare la sua	prouare da la sua
154.	4	porporre	proporre